

Chiama il 412, il 12 con quattrocento risposte in più.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.236 | mercoledì 21 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

Continua il pacato dialogo tra le Istituzioni. Il ministro delle Riforme Bossi



si rivolge al Capo dello Stato: «lo proprio non lo vedo un banchiere che fa

il nazionalista. Lo vedo più a sventolare banconote». La Padania, 7 novembre, pag. 1.

L' Afghanistan è una terra di nessuno

Niente comunicazioni, non c'è acqua, non c'è l'Onu: solo bande armate, volontari e giornalisti. Sono morti così Maria Grazia e i colleghi. Dove andranno i soldati italiani? Martino dice e nega

Tv impietosa
Conversando di morte nel talk show
Come si sente, che cosa prova una madre, intervistata per telefono in diretta tv sull'argomento: sua figlia è morta, ci parli di lei? Come stava Agata D'Amore, professoressa di lettere in pensione, mamma settantaquattrenne di Maria Grazia Cutuli, quando dallo studio di «Porta a porta» - per fortuna stavolta privo della presenza delle solite ballerine - Bruno Vespa le chiedeva la sera di lunedì: «Ci dica, ci parli di sua figlia». La signora D'Amore ha risposto poche cose, poche ma strazianti.
v. va.
SEGUE A PAGINA 2

Reportage
Ai cancelli dei taleban nella valle di Kandahar
DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto
SPINBOLDAK (Afghanistan) «Ne ho abbastanza. Indietro non torno più». Una diserzione categorica, e non ha timore di confessarlo apertamente, il giovane Abdul Hadi, viso scavato, pochissimi denti in bocca, magro come un chiodo e un turbante nero in testa. Tanto, ormai l'Afghanistan è l'esercito dei Taleban in cui era arruolato, sono alle spalle, seppure solo di cinque metri.
Incontriamo Abdul Hadi, ex combattente per la causa dei Mullah, al posto di frontiera di Chaman, ed è l'ultima persona con cui parliamo, prima di mettere piede nel paese di Omar e di Rabbani, l'un contro l'altro armati. Siamo diretti a Kandahar, dove non arriveremo. Bloccati dalle autorità locali quindici chilometri più in là, nel villaggio di Spinboldak. «Potete anche proseguire, se proprio volete, ma oltre quel posto di blocco (qualche chilometro ancora più in là) non garantiamo nulla sulla vostra sicurezza», dicono le guardie di confine Taleban. Poi sequestrano i passaporti, e a quel punto non resta che obbedire ai loro programmi. Si viene rinchiusi nel compound abbandonato dell'Unhcr (Alto commissariato Onu per i rifugiati) con la promessa di un arrivo importante che non si materializza mai. Che Kandahar sia tutt'altro che un posto sicuro, nessuno potrebbe negarlo. I racconti di chi ne viene via, diretto in Pakistan, per visitare i parenti o per svolgere i propri commerci, sono piuttosto eloquenti.
SEGUE A PAGINA 3

Cardinale Silvestrini
Quel pacifista di Papa Wojtyla
MONTEFORTE A PAGINA 8

Ben Jelloun
Il razzismo spiegato alla destra italiana
PIVETTA A PAGINA 7



Le donne in piazza a Kabul
CON GLI OCCHI DEL DOLORE
Ariel Dorfman
Negli ultimi venticinque anni ci siamo man mano stranamente abituati a loro, alle donne con la piccola foto di un uomo attaccata sull'abito nero con una spilla, la tribù sempre più diffusa di coloro i cui cari, dal Cile al Kurdistan, dall'Argentina all'Etiopia, dal Guatemala alla Guinea, sono stati arrestati nottetempo e fatti sparire. Madri e figlie, mogli e sorelle che chiedono di conoscere il vero destino dei loro uomini, che chiedono che vengano restituiti vivi alla famiglia.
Queste donne lontane su uno schermo televisivo che chiedono almeno un corpo da seppellire, che chiedono di poter cominciare a piangere i loro morti, sono divenute una presenza abituale. Una immagine diffusa, quasi epidemica di tragedia e spregio che ormai fa parte del nostro immaginario planetario quanto i marchi e i loghi che ci sommergono con un messaggio di segno opposto, gli archi dorati di McDonalds, i luccicanti barattoli rossi della Coca Cola, i simboli di velocità della Nike, l'United Colors of Benetton che promettono la vita eterna attraverso l'incessante consumo.
La disgrazia delle donne che cercano informazioni su mariti, figli, padri, fratelli, innamorati scomparsi è sciaguratamente vecchia quanto le guerre e i massacri con i quali gli esseri umani ci hanno disonorato durante tutto il corso della nostra storia.
Ciò che vi è di specificamente nuovo riguardo alla rappresentazione iconica della sventura che chiunque possieda un televisore può oggi riconoscere e identificare, non è la repressione o il dolore, ma piuttosto la forma di spettacolo che queste dimostrazioni hanno assunto, il modo in cui l'esibizione di quel dolore è concepibile soltanto nel contesto della globalizzazione del giorno d'oggi.
Foto di Emmanuel Dunand/Ansa
SEGUE A PAGINA 31

Fini scarica Taormina su Berlusconi

Dice: il premier deve risolvere il caso. L'Ulivo insiste, la maggioranza scricchiola

Federalismo
Ciampi chiude alla devolution
Vincenzo Vasile
ROMA Portare avanti il federalismo, è il messaggio che Carlo Azeglio Ciampi lancia dalla storica Sala torinese del «Parlamentino», sede del primo Parlamento italiano, tra gli stucchi barocchi di Palazzo Carignano. Il capo dello Stato ha affidato a una sorta di lezione di storia alcuni messaggi politicamente attuali, e anche un paio di velati accenni polemici, che sembrano rivolti a Bossi.
A PAGINA 9

Vitali
Il «liberismo stupido» del governo punisce i Comuni
L'ARTICOLO A PAGINA 30



fronte del video Maria Novella Oppo
Olimpionici
Svegliarsi al mattino e ritrovarsi subito in tv la faccia dell'avvocato Taormina è piuttosto inquietante. E non perché lo associamo alla difesa di alcuni tra i peggiori tipacci della storia italiana recente: questo era il suo compito, peraltro molto ben retribuito. Stavolta Taormina abbandona la difesa e attacca la controparte di sempre, i giudici, usando il potere concessogli dal suo miglior cliente. Un comportamento che ha suscitato molte critiche, alle quali l'avvocato ha risposto dichiarando ai tg: 'Ho le spalle forti e le mani pulite'. Ha detto proprio 'mani pulite', come provocazione nei confronti dei giudici che ebbero il coraggio di combattere la corruzione e la rapina sistematica della cosa pubblica. E questo era il loro compito, che può venire esercitato solo se sono indipendenti dal potere politico. Ora si pretende di assoggettarli, sia cambiando le regole e sia attraverso una campagna stampa quale il padrone della comunicazione può permettersi. Questo non è sportivo. Sarebbe come se un pugile, anziché battersi con l'avversario, mettesse ko l'arbitro e poi si avventasse sui giornalisti a bordo ring per costringerli a scrivere che ha vinto regolarmente. Il conflitto di interessi non è ancora una disciplina olimpica.

Ai BAMBINI CI PENSA MEDIASET
Toni Jop
La sua cultura senza cuore - va tutto bene. Anzi benissimo: piccoli consumatori crescono; consumano oggi con passione, consumeranno domani magari svogliatamente quando il linguaggio dell'invito malizioso al possesso sarà entrato nelle loro vene dopo aver frantumato mille e mille volte la soglia del piacere. Ecco un investimento a breve capace di produrre nel mercato e nelle coscienze un'onda lunga. Come l'eroina. Come la casa di zucchero in cui finiscono da sempre Hansel e Gretel. Mediaset può tentare di difendersi rilanciando sui genitori: badino ai figli, senza il loro filtro tutto è veleno. Vero. Ma è come dire che se la maternità fosse sempre lucidamente responsabile non esisterebbe l'aborto; è come sostenere che è colpa della mamma se Cappuccetto Rosso va a finire - sempre - nella bocca del lupo. Oggi, nessuno, nemmeno il lupo - Mediaset può sottrarsi alle sue responsabilità: l'efficienza del ruolo formativo (o deformante) della tv rispetto allo sviluppo dei bambini è un dato provato a volte in modo piuttosto terribile. In questo caso e con quella concentrazione di messaggi, lo spot non interrompe un'emozione: spegne la coscienza.
GRECO A PAGINA 26

il Prestito Personale.
da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus
Numero Verde Gratuito 800-929291
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ
www.forusfin.it



Dalla capitale pakistana il rientro in Italia, con un aereo messo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio

che giorno è

— **IDENTIFICATI I CORPI.** Anche l'ultimo, impercettibile filo di speranza s'è spezzato ieri mattina: Maria Grazia Cutuli, inviata del Corriere della Sera, è stata uccisa. E con lei altri tre giornalisti, uno di El Mundo, altri due della Reuters. I loro corpi sono stati portati a Jalalabad. Ad identificarli sono stati i loro stessi colleghi. Oggi le salme saranno trasferite a Islamabad. Un aereo messo a disposizione dal governo italiano provvederà a riportare in Italia il corpo di Maria Grazia.

— **VERTICE A BERLINO.** L'Alleanza del Nord ha accettato l'invito dell'Onu: si terrà a Berlino, lunedì prossimo, il primo vertice che dovrebbe delineare il futuro governo dell'Afghanistan. L'invito è stato esteso a tutte le etnie, compresa quella maggioritaria (i pashtun), ma non ai Taleban.

— **SI TRATTA A KUNDUZ.** Ultimatum dell'Alleanza del Nord ai Taleban che sono ancora asserragliati nella roccaforte di Kunduz, nel nord dell'Afghanistan. Entro tre giorni i Taleban dovranno arrendersi. Il governo del Pakistan ha chiesto l'intervento dell'Onu per scongiurare un massacro. Il presidente Musharraf ha sollecitato «una risposta umanitaria alle offerte di resa avanzate dai Taleban».

— **ROTTURA BUSH-BLAIR?** I giornali ne parlano, dal Times all'Independent. Downing Street smentisce. Ma sono molti a ritenere che i rapporti tra il premier britannico Tony Blair e il presidente americano George W. Bush i rapporti siano ormai prossimi alla rottura. All'origine dei disastri, l'improvviso stop imposto ai seimila soldati inglesi pronti a partire per l'Afghanistan.

— **IN PIAZZA SENZA BUROA.** Decine di donne sono scese ieri in piazza a Kabul togliendosi il burqa e gridando la loro volontà di tornare a studiare e a lavorare. Solo un raduno, non una sfilata come avrebbero voluto, fino agli uffici delle Nazioni Unite, per il no deciso degli esponenti dell'Alleanza del Nord.

— **UNA TAGLIA VIA RADIO.** Il mezzo è originale: una "radio volante" con la quale allietare gli afgani a consegnare (o a far sapere dove si nasconde) Osama Bin Laden. L'idea è del Pentagono, che per raggiungere questo obiettivo invierà una serie di messaggi radiofonici trasmessi da un sofisticato aereo in grado di inserirsi nelle frequenze delle emittenti. La taglia in questione ammonta a 25 milioni di dollari.

— **E L'ITALIA RINVIA.** Il ministero della Difesa italiano prende tempo e annuncia che i piani per l'invio delle truppe di terra italiane a Kabul non saranno annunciati prima della metà di dicembre. Comunque i soldati saranno impiegati solo come forza d'interposizione. Silenzio del ministro Ruggiero.

Giuseppe Caruso

MILANO È stata un'altra giornata triste quella vissuta ieri dalla redazione milanese del «Corriere della Sera» nel ricordo di Maria Grazia Cutuli, barbaramente assassinata in Afghanistan da una banda assieme ad altri tre colleghi stranieri.

La scrivania dove la giornalista lavorava, nella redazione esteri, ieri era avvolta da un tricolore, sopra il quale erano sistemati diversi mazzi di fiori, portati da colleghi e lettori.

Uno in modo particolare è stato portato dal presidente della Rcs Cesare Romiti, accompagnato dal direttore generale della Rcs e dal direttore del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli.

Romiti ha voluto deporre personalmente il mazzo di fiori. Molti sono anche i messaggi di cordoglio che continuano ad arrivare



Un uomo afgano in transito nella parte ovest di Kabul semidistrutta dai bombardamenti. Sotto Maria Grazia Cutuli, la giornalista del Corriere della Sera, uccisa in un agguato

Hoang Dinh/Ansa

A Islamabad la salma di Maria Grazia Cutuli

Identificati i corpi dell'inviata del Corriere e degli altri giornalisti uccisi. Sono stati colpiti alle spalle

Cinzia Zambrano

Lasciatemi ancora il tempo della speranza. Lo aveva scritto ieri il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, nell'editoriale dedicato alla sua inviata Maria Grazia Cutuli, da lui stesso definita «primo disperso italiano (una speranza esilissima c'è ancora)» nella guerra in Afghanistan. Sempre ieri la speranza di de Bortoli, insieme a quella di colleghi, parenti, lettori, si è spezzata definitivamente davanti alla conferma ufficiale da parte delle agenzie di notizie sul ritrovamento del suo corpo. Maria Grazia non è un

disperso, non lo è mai stato. Maria Grazia è ora, nella sua drammatica crudeltà, un corpo senza vita, insieme a quelli altrettanto esanimi di altri tre colleghi - il giornalista spagnolo del Mundo Julio Fuentes, l'operatore australiano Harry Burton e il fotografo afgano Azizullah Haidiri entrambi alla Reuters - uccisi lunedì in un agguato e trovati sul ciglio della strada che da Jalalabad conduce a Kabul.

A recuperare i corpi dei quattro giornalisti, c'ha pensato una spedizione di varie decine di mujaheddin inviati in un'ala «terra di nessuno» dalle autorità cittadine di Jalalabad. Un'autoambulanza li ha poi tra-

sportati all'ospedale di Jalalabad, dove sono stati consegnati alla Croce Rossa Internazionale che ha provveduto al triste rito dell'identificazione dei cadaveri. Un rito al quale sono stati chiamati i colleghi che in questi giorni di guerra invisibile avevano lavorato al loro fianco. Ad identificare il corpo di Maria Grazia Cutuli e quello di Julio Fuentes, è stato il giornalista catalano Eduard Sanjuan, della televisione TV3. Sanjuan viaggiava nello stesso convoglio in cui si trovava l'inviata del Corriere della Sera. Si è salvato la pelle solo perché la sua macchina ha fatto in tempo ad invertire la marcia, prima di essere bloccata dai

miliziani armati, autori dell'efferato gesto. A dare conferma del recupero dei cadaveri e del loro trasferimento all'ospedale di Jalalabad è stato anche l'ambasciatore italiano a Islamabad, Gabriele de Ceglie. Secondo quanto reso noto dal Comitato internazionale della Croce rossa, le salme dei quattro giornalisti arriveranno oggi nella capitale pakistana. Nonostante tutte le questioni burocratiche siano state risolte, si è ritenuto più opportuno non effettuare il viaggio di notte, vista la pericolosità del tragitto fino alla frontiera. Una volta giunte al confine, saranno spostate su un altro veicolo della Croce Rossa e saranno conse-

gnate alle famiglie. Ad accogliere la salma della Cutuli ci sarà il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, insieme ad un giornalista del quotidiano, un componente del Cdr, e due fratelli della vittima, Mario e Donata Cutuli. «Abbiamo coltivato un filo di speranza, fino all'ultimo, che Maria Grazia potesse essere ancora viva. È un momento molto difficile, dobbiamo stare uniti», ha detto ieri de Bortoli prima di recarsi a Catania, per incontrare i familiari della giovane giornalista uccisa. Su richiesta di Madrid, l'aereo messo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio probabilmente trasporterà anche la salma di

Julio Fuentes, il collega del quotidiano spagnolo El Mundo. «Tenteremo di recuperare sia la salma di Maria Grazia sia quella del collega del Mundo», ha confermato ieri de Bortoli. Intanto, a distanza di 24 ore, iniziano ad emergere particolari sulla dinamica e sull'identità degli autori dell'agguato in cui i quattro giornalisti hanno perso la vita. Maria Grazia Cutuli e gli altri tre potrebbero essere stati uccisi, colpiti alle spalle, da un gruppo di Taleban allo sbando sulle montagne afgane. «Li hanno costretti a scendere dal furgone con i fucili puntati - ha raccontato ieri l'autista di Maria Grazia - volevano farli salire su una collina, ma loro si sono decisamente rifiutati. Prima li hanno picchiati, poi hanno sparato». Secondo l'autista, gli assassini avrebbero gridato: «Credevate che i Taleban fossero finiti? Ci vendicheremo!». Della testimonianza dell'autista però non è convinto Haji Sher Shah, uno dei dirigenti della fazione che ha recuperato ieri le salme, secondo cui si è trattato invece dell'aggressione di banditi di strada. Tesi contrastanti, che non cambiano però la sostanza dei fatti. Il convoglio di giornalisti, partito lunedì mattina, è stato bloccato da sei uomini armati poco prima del bazar di Sarobi, a metà strada dei 140 chilometri che separano Jalalabad da Kabul. Nella zona è stata attiva per anni una banda di ex guerriglieri del partito Hezb-i-Islami, il gruppo del «signore della guerra» Gulbuddin Hekmatyar, uno dei protagonisti della resistenza all'occupazione sovietica (1979-89), che vive in esilio dal 1996 in Iran ed è al momento emarginato dal tavolo delle trattative sul futuro politico dell'Afghanistan. Taleban o non Taleban, certo è che le forze dell'Alleanza del Nord oramai riescono a stento a controllare Kabul. Tant'è che dopo l'imboscata ai quattro giornalisti, anche il governo ad interim afgano dell'ex presidente Burhanuddin Rabbani ha raccomandato che tutti gli operatori stranieri dell'informazione si spostino per il paese esclusivamente sotto scorta.

imbarazzante puntata del talk show

Porta a Porta, il dolore di una madre in diretta tv

Come si sente, che cosa prova una madre, intervistata per telefono in diretta tv sull'argomento: sua figlia è morta, ci parli di lei? Come stava Agata D'Amore, professoressa di lettere in pensione, mamma settantaquattrenne di Maria Grazia Cutuli, quando dallo studio di «Porta a Porta» - per fortuna stavolta privo della presenza delle solite ballerine - Bruno Vespa le chiedeva la sera di lunedì: «Ci dica, ci parli di sua figlia?». La signora D'Amore ha risposto poche cose, poche ma strazianti. Ha detto educatamente, con voce sommessa, qualcosa come: «Noi non siamo d'accordo con voi che ne state parlando al passato, e date per scontato che Maria Grazia sia già scomparsa, quando nessuno ci dà questa notizia». Però, aveva appena parlato in diretta tv il ministro della Difesa Antonio Martino, e il conduttore l'aveva appena salutato come il ministro che aveva «per primo» ricevuto da laggiù, dall'Afghanistan, la notizia del decesso, e lui, il ministro, aveva precisato «...ci sono solo remote possibilità...». Invece, Renato Ruggiero, ministro degli Esteri, aveva già dato da ore per spacciata Maria Grazia in una dichiarazione alle agenzie di stampa. Invece, Agata D'Amore, da Catania, era ancora lì a insistere con quella sua voce vibrante e sommessa che l'unità di crisi della Farnesina quella terribile notizia non gliela confermava, anzi: «...ci hanno detto che i quattro corpi abbandonati, si ci sono sul ciglio della strada per Kabul, ma li hanno visti solo da lontano, nessuno ha potuto riconoscerli. Ancora». E Vespa, impettito: «Ma, signora, le sue parole ci aprono il cuore...». E lei, più cauta: «Siamo attaccati a un filo di speranza». Tutto in prima serata, sicuramente con altissimo «share», che vuol dire in gergo che è alto il rapporto tra tutti i televisori accesi in quel momento e quelli sintonizzati sull'accogliente salotto tv. Che per l'occasione ha sconvolto la scaletta per ospitare il dolore di una madre, invece dei soliti nani e ballerine. Inconsapevolmente, involontariamente inciampando in questa maniera in un risvolto atroce della notizia del giorno, come avrebbe spiegato - ieri mattina - ai giornalisti il fratello di Maria Grazia: «Prima ci hanno detto che i corpi erano stati trasportati a Kabul, poi che si trovavano a Jalalabad. Adesso è il momento del dolore». E la zia, Nanda, sindacalista Cgil: «L'unità di crisi della Farnesina non è stata in grado di darci alcuna notizia. Anche dopo i telegrammi di cordoglio di Ciampi e Berlusconi e le dichiarazioni del ministro Ruggiero continuavano a ripeterci che non c'erano conferme ufficiali». Burocrazia e ministri incommunicabili tra loro, comari che si accapigliano, anche nella tragedia. Un ministro li a dire una cosa, i suoi uffici un'altra, l'altro ministro in tv a smentire tutti, perché lui si che ha avuto per primo la notizia... Tutto in prima serata. In orario di massimi ascolti. Poco prima di avvolgere Maria Grazia in un sudario di telegrammi e parole scontate.

v. va.

La disperazione della mamma di Maria Grazia, la visita a Catania del direttore del Corriere

«È finita, ormai mi sono arresa»

nella sede dello storico giornale milanese di via Solferino, inviati dalle redazioni di tutti i giornali italiani per ricordare con commozone e rispetto la figura umana e professionale di Maria Grazia Cutuli.

«Chi tra noi l'ha conosciuta» recita il messaggio scritto dai giornalisti del Messaggero «ne serba un ricordo che non si potrà mai cancellare; per chi non l'aveva mai incontrata, resterà non soltanto una grande giornalista ed inviata di guerra, ma soprattutto un esempio di dedizione al mestiere».

Anche lo storico inviato del Corriere, Ettore Mo, ieri ha voluto

spendere qualche commossa parola in ricordo della collega scomparsa, ricordando che «Maria Grazia era una giornalista che scalpitava, voleva sempre uscire, come del resto tutti noi che facciamo questo lavoro. Era una che faceva bene il suo dovere e sapeva calcolare i rischi a cui andava incontro, non di certo una sprovveduta come ho sentito dire da qualcuno».

Ieri il direttore De Bortoli è volato a Catania dai familiari della giornalista scomparsa, per «rendere omaggio alla memoria di Maria Grazia Cutuli, giornalista che fa onore a questo mestiere. Maria Grazia non era una persona impru-

dente. Svolgeva il suo lavoro con grande onestà e passione. Quello che è per tutti il fronte, per lei è stata la frontiera della vita, alla quale è stata brutalmente ed ingiustamente strappata».

De Bortoli ha poi precisato di non avere altre informazioni sull'agguato, perché «le notizie che arrivano sono frammentarie. Sono comunque qui per portare l'affetto della "famiglia del Corriere" ai genitori ed ai fratelli di Maria Grazia. Fino all'ultimo abbiamo nutrito la speranza sottile che fosse viva».

Il direttore del Corriere ha infine confermato che alla giornalista

sarà riconosciuta la qualifica di inviato di guerra: «È poca cosa, ma lei ci teneva». Alla domanda se si tratti di una decisione tardiva ha risposto che «è una promozione che si è guadagnata sul campo. Mi rendo conto che è soltanto un piccolo segno. Le avevo proposto di ritornare in Italia nell'ambito di un normale avvicendamento tra inviati, ma lei aveva preferito rimanere perché pensava che il suo posto fosse lì».

De Bortoli, insieme con una giornalista del «Corriere della Sera» ed un membro del cdr, sarà domani in Pakistan per accogliere le spoglie di Maria Grazia Cutuli

provenienti dall'Afghanistan.

Mario Cutuli, fratello della giornalista uccisa, è giunto a Catania direttamente da Roma, dove lavora come architetto in uno studio. È lui a parlare ai giornalisti a nome di tutta la famiglia sconvolta dal dolore: «Prima ci hanno detto che i corpi erano stati trasportati a Kabul, poi che si trovavano a Jalalabad. Adesso è il momento del dolore. Fate lo stesso lavoro di mia sorella, capisco le vostre esigenze, ma cercate anche di comprendere il nostro dolore, soprattutto quello dei miei genitori».

Giuseppe Cutuli, 82 anni, preside in pensione, ed Agata D'Amore,

74 anni, ex insegnante di lettere, sono rimasti tutto il giorno in casa, circondati dai parenti, tra cui la figlia Sabina, e dagli amici che hanno provato per quanto possibile a consolarli. «Le speranze sono finite, ormai mi sono arresa - ha poi detto la mamma della giornalista -». Fino a questa mattina credevamo ancora in un miracolo. Adesso ci hanno confermato che il corpo è a Jalalabad».

Ieri, anche se in ritardo per la parziale chiusura dell'aeroporto di Catania per motivi tecnici, è arrivata l'altra sorella di Maria Grazia, Donata, dipendente del dipartimento formazione della Cgil.



Segue dalla prima

Tutti più o meno concordano sul fatto che i bombardamenti americani non tocchino il centro cittadino. Ma le periferie sono martellate con meticolosità. L'ultimo shock che deve aver convinto Abdul Hadi a disertare è il proiettile che l'altra notte ha fatto strage nell'amena località di Baghi Pul, una sorta di parco pubblico che aveva il difetto di confinare con una caserma. Lui, l'oramai ex soldato taleban, ha visto i feriti all'ospedale, e ora «ne ha abbastanza della guerra». Forse ha visto anche lui, come noi, il corpo martoriato di quel bambino che un'ambulanza della Edhi stava trasportando in Pakistan per consentirgli quelle cure che in Afghanistan oggi è più che mai difficile prestare.

Passata la frontiera, hai per qualche minuto l'illusione della ricchezza. Percorri una strada fiancheggiata da negozi e bancarelle ricolmi di cipolle, patate, sacchi di farina, spezie: è l'illusione di benessere dei posti di confine e di contrabbando. Proseguì poco oltre ed entri nel regno dell'automobile rubata. I bordi della strada sono tappezzati da cumuli di pneumatici. Vai oltre ancora e sei circondato da migliaia di bidoni e decine di autocisterne. Segno che i divieti di vendere carburante all'Afghanistan sono facilmente aggirabili. Davvero? Non sempre. Lo dimostra il racconto che ascoltiamo dalla bocca di Abdulhah, un abitante di Spinboldak che da ben quindici anni fa il camionista. Specializzato nel trasporto di benzina dall'Iran via Herat sino a Kandahar. «L'altra notte - dice - mi trovavo a cinquanta chilometri da Kandahar. Era tardi. Io e gli altri quattro camionisti ci siamo fermati sul ciglio della strada per dormire. D'improvviso dal buio sbuca un mezzo blindato. Ne scendono nove uomini armati. Uno parlava uno stentato Farsi, la lingua persiana molto diffusa in alcune zone dell'Afghanistan. Siete terroristi, ci ha chiesto? Quando abbiamo detto di no, ci ha fatti spostare lontano. Poco dopo è arrivato un elicottero e ha sparato missili sui nostri mezzi. I rottami sono ancora là sulla strada, se volete andate a ve-

KANDAHAR

La sorte di Kandahar è sospesa. I Taleban che a tutt'oggi la controllano potrebbero arrendersi: lo stesso mullah Omar aveva proposto nei giorni scorsi la consegna della città in cambio della salvezza dei suoi ultimi difensori. Ma potrebbe anche diventare l'incendio finale di quel regime. È la vera capitale dei Taleban, che a Kabul sono sempre stati ospiti e spesso indesiderati. Questione di etnia: nel sud dominano i pashtun, il gruppo al quale appartengono i Taleban. Il leader che è in marcia verso Kandahar e che dovrebbe ingaggiare lo scontro o il negoziato finale è Hamid Karzai, pashtun originario della zona. Chi lo conosce lo descrive come un uomo di cultura e piuttosto occidentalizzato. Era stato ministro degli Esteri nel governo mujaheddin nel 1992. Poi aveva appoggiato il movimento degli studenti coranici al suo inizio, prima di prenderne le distanze già nel '94: all'epoca denunciò l'infiltrazione di «stranieri», in particolare arabi e pakistani. Ha detto recentemente: «Questi arabi sono in Afghanistan per imparare a sparare. Si esercitano su bersagli viventi, e questi bersagli sono la gente afghana, i nostri bambini e le nostre donne. Vogliamo cacciarli». Due anni fa i Taleban gli uccisero il padre, che era stato deputato al parlamento. Hamid Karzai è in costante contatto con l'ex re Zahir Shah, e lavora con lui per la tenuta della Loya Jirga in prospettiva di una soluzione «monarchica».

KUNDUZ

È l'altro rifugio-trappola dei Taleban. E qui, in particolare, che combattono gli «stranieri»: uzbeki, ceceni, arabi, pakistani al servizio di Osama Bin Laden. E da qui, nel profondo nord, che Al Qaeda contava di espandersi oltre i confini afgani, nelle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale. È qui che si sono consumati nei giorni scorsi i drammi delle esecuzioni di massa



Pugni e pietre accolgono il convoglio della stampa. I feriti che hanno mezzi e denaro vanno a farsi curare in Pakistan

Nelle ultime roccaforti Taleban

Bombardamenti e diserzioni avvelenano l'illusione di controllare un angolo di Afghanistan

dere. Sono sicuro che erano comandati per i profughi si trova all'interno di un ampio recinto, sulle cui mura perimetrali si arrampica la folla dei curiosi attratti dall'arrivo di un discreto numero di giornalisti stranieri, a bordo di jeep e fuoristrada di marca giapponese. Dentro, solo due edifici a un piano, uno dei quali incom-

piuto e senza finestre, e un largo spiazzo semi-erboso con qualche albero di pino. Circolano in mezzo alla piccola folla i dignitari taleban del luogo. Ed è il capo della sicurezza provinciale, Mahmood Sayeed Haqqani, un tipo basso e tarchiato, con la barba rossiccia e l'immane turbante avvolto sul capo, a spiegare il senso di

questa inusuale apertura del confine. «Prima non volevamo la stampa, perché sappiamo quanto la nostra gente sia infuriata con gli stranieri a causa dei bombardamenti. Ma stavolta abbiamo pensato fosse meglio lasciarvi venire, così vi rendete conto di persona che siamo sempre noi a controllare queste zone».

Sulla prima parte del suo discorso, concordiamo in pieno. Quanto sia veemente l'odio per gli occidentali lo abbiamo sperimentato direttamente. Attraversare la frontiera significa esporsi a un diluvio di insulti irripetibili, spunti, lanci di pietre. D'improvviso ti trovi circondato da una folla che ti guarda e ride. Dopo un

secondo capisci che non vuole fare la tua conoscenza. Dopo due, sai che non ti sta nemmeno prendendo in giro. Dopo tre, sai che stai diventando un bersaglio. Se ne aspetti un altro ancora, non hai più tempo per difenderti. Neanche l'abitacolo della tua vettura basta a volte a farti da schermo. Ne sanno qualcosa Aliza Rubin e un altro giornalista del "Los Angeles Times", feriti al volto dai sassi che hanno infranto i vetri dell'auto. L'interesse verso l'intruso è intriso di ostilità. Distingue fra i governi e i cittadini è una raffinatezza concettuale estranea di chi vive da un mese e mezzo dal timore che una bomba meno intelligente delle altre gli piova addosso dal cielo.

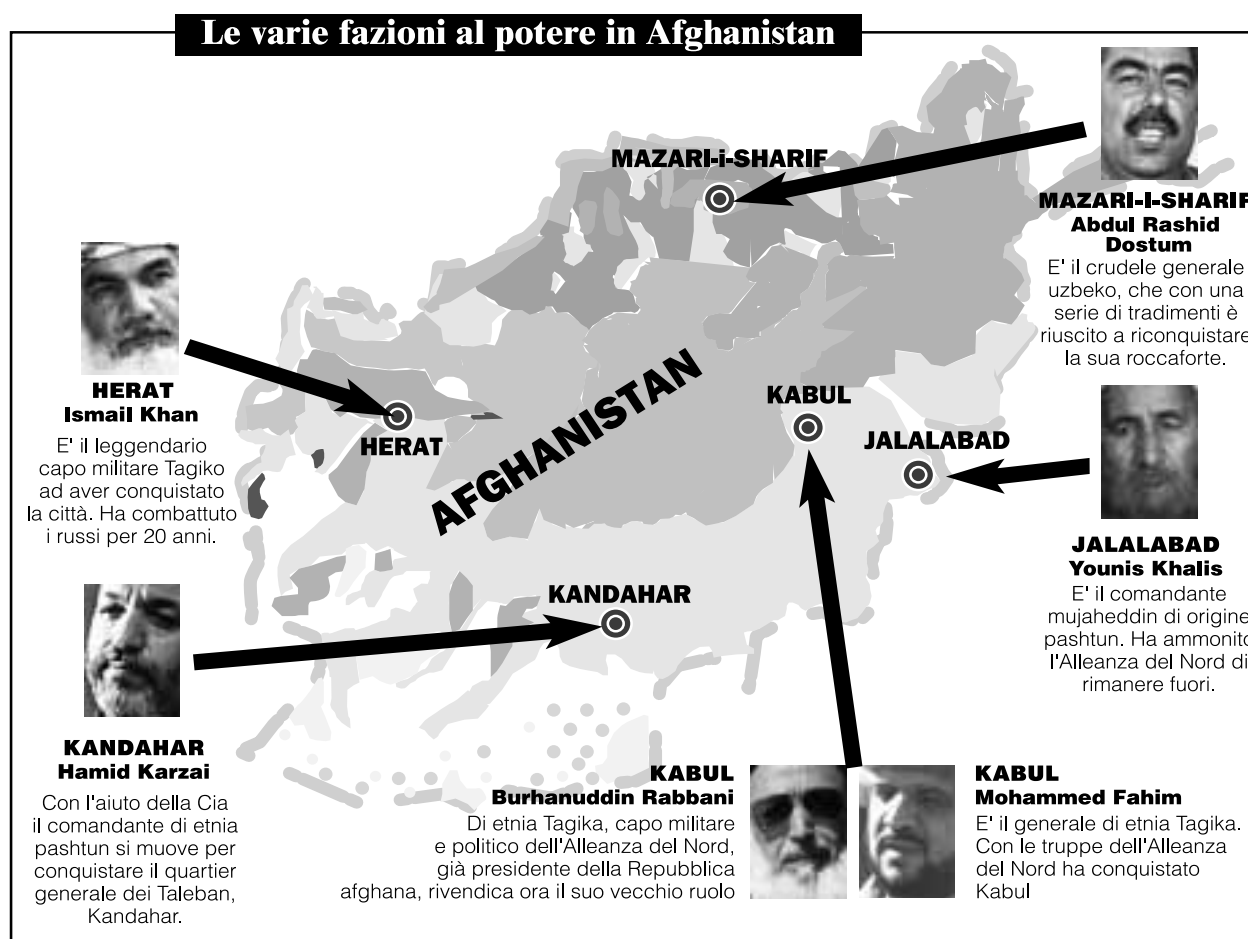
Ma quando il capo della polizia allude al controllo del territorio, la perplessità è inevitabile. Se siete così saldamente al potere, lasciateci andare a Kandahar, lo pungoliamo. La risposta è molto elusiva e si perde in un elenco di province vicine che nessuno, dice, è riuscito a strappare ai mulah. Nemmeno la montagnosa Uruzgan che Hamid Karzai, capo delle forze favorevoli al ritorno dell'ex Re sostiene di tenere saldamente in pugno già da parecchi giorni. «Karzai sta al confine con il Pakistan, e da lì fa un sacco di telefonate con il suo satellite, fingendosi altrove», ironizza Mahmood Sayeed Haqqani. Bene, allora ci parli di Haji Bashir, che si dice abbia preso il potere a Kandahar. «Vuol sapere chi è Bashir? Glielo dico io: è un ottimo musulmano, un nostro amico».

E Haji Naqeebullah, altro presunto padrone della città? «Bugie». L'ultimatum dei capi tribù pashtun affinché cediate il potere, se no sarete attaccati entro sabato? «Bugie messe in giro da pashtun che preferiscono parlare con Washington piuttosto che con noi».

E Omar che un giorno ordina la ritirata sui monti, e l'indomani incita a resistere a oltranza in città? Il capo della polizia, che, inutile dirlo, è anche lui un mulah istruito nelle scuole coraniche, cita in risposta nientemeno che Maometto: «Disse il Profeta che la guerra è una faccenda ingannevole. Un giorno retrocedi, quell'altro torni avanti. E se noi dovremo compiere una ritirata, sarà solo per riconquistare le posizioni temporaneamente perdute». Cala la notte. Muttawakil non si è fatto vivo. Anche la diplomazia e la propaganda, come la guerra, sono faccende ingannevoli.

Gabriel Bertinetto

Nelle foto due soldati delle forze dell'Alleanza del Nord



Le varie fazioni al potere in Afghanistan

HERAT
Ismail Khan
È il leggendario capo militare Tagiko ad aver conquistato la città. Ha combattuto i russi per 20 anni.

KANDAHAR
Hamid Karzai
Con l'aiuto della Cia il comandante di etnia pashtun si muove per conquistare il quartier generale dei Taleban, Kandahar.

KABUL
Burhanuddin Rabbani
Di etnia Tagika, capo militare e politico dell'Alleanza del Nord, già presidente della Repubblica afgana, rivendica ora il suo vecchio ruolo

KABUL
Mohammed Fahim
È il generale di etnia Tagika. Con le truppe dell'Alleanza del Nord ha conquistato Kabul

MAZARI-SHARIF
Abdul Rashid Dostum
È il crudele generale uzbeko, che con una serie di tradimenti è riuscito a riconquistare la sua roccaforte.

JALALABAD
Younis Khalis
È il comandante mujaheddin di origine pashtun. Ha ammonito l'Alleanza del Nord di rimanere fuori.



Città per città la mappa dei vecchi e nuovi padroni

I capi e le etnie che si contendono il futuro del Paese asiatico

dei Taleban da parte dei miliziani di Bin Laden (150 nella sola giornata di venerdì, e altri cinquanta domenica) e i suicidi dei ceceni. Anche a Kunduz - città antichissima e chiave strategica di conquista già per Alessandro Magno - l'Alleanza del Nord esita a dare l'assalto finale.

Hamid Karzai è in costante contatto con re Zahir e appoggia in prospettiva una soluzione monarchica

le. Ieri ha concesso tre giorni ai Taleban assediati per arrendersi. Poco o nulla si sa di quanto accade all'interno delle mura della città, ma i rapporti tra Taleban e uomini di Bin Laden appaiono compromessi. Gli ufficiali dell'Alleanza dicono di non voler compiere massacri, ma aggiungono che ai Taleban non verrà fatto del male soltanto se si arrenderanno: «Non abbiamo il tempo di prendere prigionieri».

JALALABAD

È la prima città afgana che s'incontra venendo da Peshawar, in Pakistan, una volta passato il Khyber Pass. Da quando i Taleban se ne sono andati (ma battono ancora la montagna circostante) è tornato in città Mawlawee Yunus Khalis, vecchio comandante

mujaheddin della lotta contro i sovietici e signore della zona. È un pashtun, come quasi tutti quelli che vivono a ridosso della frontiera. Ha quasi ottant'anni ma è ancora il leader di Hezeb-e-Islami, partito islamico afgano radicale. Se ne andò in esilio in Pakistan già nel 1974, quando iniziò la sua opposizione alle riforme dell'allora presidente Daoud. Negli anni '90 combatté nella zona di Jalalabad contro il regime di Kabul. Anche adesso ha avvertito l'Alleanza del Nord di stare attenta a non metter piede in città. Nonostante i suoi proclami non è lui tuttavia a governare la città. Il personaggio militarmente più influente appare essere per ora il fratello di Abdul Haq, il comandante ucciso a fine ottobre dai Taleban. Le fazioni cittadine si

sono riunite nella «shura», o consiglio, per trovare un accordo che non ha ancora visto la luce. Jalalabad è affollatissima di uomini armati, e una scintilla qualsiasi potrebbe provocare da un momento all'altro scontri intestini. L'Alleanza se ne tiene lontana.

MAZAR-I-SHARIF

È ancora Rashid Dostum il signore di Mazar. Lo era già stato negli anni '90 e non ha lasciato un buon ricordo. Le sue truppe si sono sempre distinte per vessazioni e crudeltà, anche a Kabul a metà degli anni '90. È il leader della comunità uzbek afgana, l'unica che non ha mai governato il paese. Si dice insegua il sogno di diventare il nuovo Tamerlano, che seicento anni fa costruì un impero che andava da Ba-

ghdad fino ai confini con la Cina. Dostum è noto - oltre che per la passione poco musulmana che nutre per il whisky - per la sua propensione a cambiar bandiera. Era stato prima al fianco dei sovietici: a metà degli anni '80 controllava 20 mila uomini nelle province del nord.

Dostum ambisce a diventare un novello Tamerlano e ha una grande propensione a cambiare bandiera

Poi si allò con il presidente Najubullah, ma nel '92 - quando quest'ultimo cominciò a vacillare - passò dalla parte dei mujaheddin ed entrò persino nel governo di Rabbani. Nel '97, nel nord dell'Afghanistan, controllava una specie di mini-Stato: lo chiamavano il Pasha. È stato lui ad impadronirsi di Mazar, operazione che ha aperto la strada per Kabul.

KABUL

A tenere le redini militari della capitale è un generale tagiko, Mohammed Fahim, l'uomo che ha preso il posto del leggendario Massud, ucciso in un attentato due giorni prima dell'attacco alle Twin Towers. È originario di un piccolo villaggio del Panshir, nell'estremo nord del paese e ha 44 anni. Quando combatteva contro i sovietici era il capo dell'intelligenza di Massud. In seguito fu il comandante della difesa sud di Kabul prima contro Gulbuddin Hekmatyar, signore della guerra pashtun, e poi contro i Taleban. Fu lui infine a organizzare la ritirata da Kabul nel '96. Non ha mai lasciato l'Afghanistan e non parla lingue straniere. Ma da qualche giorno il personaggio più significativo presente a Kabul è il presidente Rabbani, l'unico che anche l'Onu riconosce come tale. È arrivato nella capitale di sorpresa, suscitando l'irritazione nelle capitali della coalizione internazionale antiterrorista. In queste ore sta trattando con l'inviato di Kofi Annan, Francesc Vendrell, le condizioni per la creazione di un governo di coalizione etnica e politica per l'Afghanistan. L'Alleanza del Nord sostiene di non «governare» la città, ma soltanto di assicurarne la sicurezza. Rabbani non dimostra alcuna fretta nel voler condividere il potere che rivendica. Si sente il vero presidente afgano e ritiene di aver ritrovato il seggio che gli fu tolto con la violenza dai Taleban e dai servizi pakistani cinque anni fa.



Bruno Marolo

WASHINGTON La partita diplomatica sul futuro dell'Afghanistan si giocherà in campo neutro, ma la squadra per cui gli americani fanno il tifo non ha giocatori e ha lanciato una frenetica campagna acquisti. L'Alleanza del nord, che ha il potere di fatto ma rappresenta una minoranza della popolazione, ha accettato di misurarsi con la maggioranza in una conferenza convocata dall'Onu a Berlino per lunedì 26 novembre. Tuttavia, con una punta di sarcasmo, ha chiesto alle Nazioni Unite di trovarle un interlocutore. Infatti la comunità di lingua pashto, cui appartengono sei afgani su dieci, è stata dominata fino ad ora dal regime dei taleban e non riesce a trovare un'alternativa credibile.

A Berlino si ascolteranno probabilmente molte belle parole sulla necessità di formare un governo democratico e pluralista, che rappresenti tutti gli afgani. Ma intanto a Kabul c'è un presidente di fatto: Burhanuddin Rabbani, sostenuto dall'alleanza del nord e dalle comunità dei tagichi e degli uzbeki, che insieme rappresentano meno del 30 per cento della popolazione. Come è comprensibile, Rabbani non ha la minima intenzione di cedere il potere, e fa di tutto per consolidarlo in pratica mentre accetta che venga messo in discussione soltanto in teoria.

«Le autorità dell'Alleanza del Nord - ha dichiarato l'inviato dell'Onu a Kabul Francesc Vendrell - hanno accettato l'invito del segretario generale Kofi Annan per una conferenza sul futuro dell'Afghanistan che speriamo di convocare per lunedì in Germania». C'era una nota di trionfo nella voce. Fino ad ora infatti l'Alleanza del nord aveva insistito perché la trattativa con le altre comunità afgane si svolgesse a Kabul, sotto il suo controllo. Mentre Vendrell si dava da fare nel paese in guerra, il suo capo, Lakhdar Brahim, sudava sette camice a New York per mettere d'accordo i membri del consiglio di sicurezza dell'Onu. Il segnale di via libera per la riunione di Berlino è stato dato dall'ambasciatore russo, Gennadi Gatilov, che ha espresso «grande speranza» nel successo della trattativa. Sotto la doppia pressione di russi e americani l'Alleanza del nord ha dovuto cedere: ma soltanto in apparenza.

«La prima riunione delle trattative - ha dichiarato infatti il presidente Rabbani alla Cnn - si svolgerà in Europa, ma sarà soltanto simbolica. Insistiamo perché le decisioni cruciali vengano prese in Afghanistan». L'Onu e la maggior parte dei paesi, compresi Russia e Stati Uniti, non hanno mai riconosciuto il regime dei Taleban. Per la comunità internazionale Burhanuddin Rabbani, deposedo con un colpo di stato nel 1996, rimane il presidente legittimo. La vittoria dell'Alleanza del nord gli ha permesso di riprendere di fatto il potere che non ha mai cessato di rivendicare sul piano del diritto.

Ovviamente c'è un problema. L'Afghanistan è un mosaico di razze in perenne lotta tra loro. Gli Afgani propriamente detti e i Pathani parlano una lingua indigena chia-

La vice dell'inviato speciale delle Nazioni Unite, Vendrell, annuncia il sì di Kabul. È il primo passo per la transizione



Pakistan, ambasciatore Usa digiuna per il Ramadan

L'ambasciatore degli Stati Uniti in Pakistan, signora Wendy Chamberlin, di religione cristiana, ha deciso di seguire il digiuno e l'astinenza voluti dalla religione islamica durante il mese sacro del Ramadan, con la speranza di approfondire la sua conoscenza delle tradizioni musulmane. «(Chamberlin) ha deciso di digiunare per il Ramadan - ha dichiarato un portavoce dell'ambasciata - Penso lo faccia per empatia nei confronti della cultura islamica. Voleva capire meglio che cosa vivono i musulmani durante il Ramadan - ha continuato - e conoscere da vicino i valori spirituali che emana il mese sacro del Ramadan, come per esempio la solidarietà con i poveri». La diplomazia americana è stata nominata ambasciatore a Islamabad poco prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre.

L'Alleanza del Nord dice sì al summit dell'Onu

Lunedì a Berlino vertice sull'Afghanistan. L'ex re invia una delegazione. Non invitati i Taleban

ma pashto. I tagiki parlano il dari, simile al persiano, e gli uzbeki hanno un'altra lingua ancora, simile al turco. Quando era presidente Rabbani le minoranze perseguitavano la maggioranza pashto e occasionalmente si battevano tra loro. Nel 1996 i pashto presero il potere ma caddero dalla padella nella brace sotto il regime fanatico dei taleban. Ora non si può formare un governo stabile, e possibilmente democratico, senza che sia rappresentata la maggioranza della popolazione.

Ma, una volta tolti di mezzo i Taleban, non è chiaro chi rappresenti il pashto. «Non mi viene in mente nessuno, ma lasciamo all'Onu il compito di trovarci un interlocutore adatto», ha detto ridendo sotto i baffi Abdullah Abdullah, il ministro degli Esteri con due nomi uguali dell'Alleanza del Nord. Il candidato naturale, Abul Haq, condottiero della resistenza contro i russi negli anni 80, è stato assassinato dai Taleban in ottobre. La Cia lo ha mandato alla sbaraglia e non ha saputo

difenderlo. Hamid Karzai, altro nobile di lingua pashto, ha un seguito limitato al di fuori della tribù dei Popolzai, peraltro compromessa con il regime dei Taleban. Sarà probabilmente invitato a Berlino ma non avrà buone carte da giocare. Rimane l'ex re Zahir, che ha 87 anni e da più di trenta è in esilio a Roma. I suoi rappresentanti andranno certamente a Berlino. Ma il vago progetto americano di restaurare la monarchia si sta rapidamente squalificando. Il re non ha più seguito nel

paese, e Burhanuddin Rabbani non sembra disposto a lasciarsi estromettere dal palazzo presidenziale senza combattere. Detto questo, tanto l'Onu quanto le tre grandi potenze che hanno influenza in Afghanistan, Russia Cina e Stati Uniti, si sono pronunciate per un governo di coalizione e in qualche modo devono salvare la forma: difficilmente lasceranno che l'Alleanza del Nord conservi tutto il potere. La ricostruzione politica andrà di pari passo con quella economica. Ieri si è svol-

ta nel Dipartimento di Stato americano una riunione di paesi donatori e organizzazione internazionali, presieduta da Stati Uniti e Giappone. Era il primo di una serie di incontri preliminari, in vista della conferenza convocata dalla Banca Mondiale a Islamabad dal 27 al 29 novembre. Il presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn ha invitato 14 paesi, tra cui l'Italia, ma ha chiarito che nessun piano potrà essere varato prima che a Kabul ci sia un governo riconosciuto dall'Onu. «Non

possiamo accettare - ha spiegato - che gli interventi della ricostruzione siano decisi dagli stranieri al posto di un governo afgano ancora da formare».

clicca su

www.un.org

www.onuitalia.it

www.onuonline.it



Blair-Bush, a Londra si parla di rottura

I giornali lo scrivono, Downing Street smentisce. Il «nodo» è il mancato invio a Kabul dei soldati inglesi

Alfio Bernabei

LONDRA C'è la rottura? Il sospetto che siano nati dei contrasti tra Londra e Washington nasce in gran parte dalla confusione nata intorno all'invio dei soldati britannici che Tony Blair teneva prontissimi a partire e che adesso si trovano in un limbo di incertezze. Non cento o duecento, ma addirittura seimila. La partenza l'aveva annunciata il premier a Westminster. Cos'è cambiato? Chi li ha fermati? Il governo Blair ora rischia di apparire incerto o incompetente nei suoi piani militari che dovrebbero essere coordinati insieme a quelli americani, mentre invece c'è chi intravede un preoccupante zig zag che porta alcuni a parlare appunto di «rottura tra Bush e Blair».

Il Times è tra i quotidiani che riportano le smentite da Downing Street su possibili contrasti tra i due leader. Ma allo stesso tempo attribuisce a Washington la decisione di bloccare le truppe britanniche perché «ciò che interessa agli americani al momento è più la cattura di Osama bin Laden che lo spiegamento di una forza multinazionale di pace». Ma queste priorità non avrebbero dovute essere state chiarite fin dall'inizio della campagna? Il Mirror è più esplicito. Accusa Bush di prendersi gioco dei soldati britannici e quindi anche del governo Blair: «In guerra c'è bisogno di leadership decisiva. Ma questo non è ciò che ci offre

Bush». Il quotidiano scrive che Londra ha inviato i primi cento militari a Bagram la settimana scorsa nella certezza che, una volta garantita la sicurezza dell'aeroporto locale, sarebbe immediatamente cominciato lo sbarco dei seimila soldati britannici per capeggiare la forza multinazionale di pace. Invece l'operazione è andata a monte. Il Mirror scrive: «Ecco che adesso i nostri marines si trovano completamente isolati mentre l'Alleanza del Nord, come sospettavamo, non sembra meriti molta fiducia». Nel dare la colpa dell'impasse a Bush, il quotidiano indica che adesso Londra dovrebbe ritirare anche quei cento soldati e starcene fuori fino a quando il presidente non si decide di mandare lui i suoi propri marines e sbrogliarsela da solo: «Blair non deve mandare più neppure un soldato britannico in Afghanistan fintanto che Bush non smette di tentennare». Anche l'Independent scrive di rottura. Bush avrebbe spinto su Blair per fermare la partenza delle truppe britanniche ed evitare lo spettro di un Vietnam.

Una versione diversa che potrebbe avallare motivi di irritazione di Blair verso Bush tocca la questione umanitaria, possibilmente il ruolo delle Nazioni Unite e la perdita di slancio nei negoziati sul conflitto tra Israele e la Palestina, specie dopo il disappunto della mancata visita di Ariel Sharon a Washington tre settimane fa. Il fatto è che per poter tirarsi dietro l'opinione pubblica britannica nel dare completo appoggio all'intervento militare ordinato da Bu-

sh, il premier inglese fin dal primo momento ha dato alla campagna contro Al Qaeda e i taleban una dimensione profondamente umanitaria, perfino socialista, dal suo punto di vista, quasi volesse usare la sconfitta dei taleban e l'istituzione di un nuovo governo multietnico come prototipo per l'avvio di una «comunità globale», un nuovo ordine mondiale. Qualcuno deve avere anche pensato che più Washington si attaccava al supporto di Londra, più sarebbe stato difficile per Bush fare di testa sua. Da qui probabilmente tutto il piano che Londra riteneva di aver affermato e che invece è in crisi: cioè l'invio urgente in Afghanistan di una forza considerevole di soldati incaricati di portare avanti la missione umanitaria promessa con tanta foga a Westminster, manifestazione palese della volontà di andare oltre la vendetta, oltre la cattura di Osama bin Laden e la distruzione di Al Qaeda.

Forse una delle cose che Blair non voleva sentire è la notizia secondo la quale Bush non vuole prigionieri, per cui il Times parla di possibili trecentomila morti tra i talebani solo nella zona di Kandahar. Il rischio che corre Blair davanti ad una possibile rottura con Bush è che si creino delle crepe nel suo gabinetto di guerra a Londra. Persona chiave in questo gabinetto è Claire Short, ministro per lo sviluppo Estero. C'è entrata perché crede nella dimensione umanitaria dell'operazione afgana. Se non la vede realizzata è il tipo che se va.

media e guerra

I Taleban su Al Jazira: «resistiamo»

Reda Ali

I Taleban insistono: controlliamo ancora il 90% di Kandahar e non stiamo facendo nessuna trattativa per lasciare la città. Lo ha dichiarato il viceministro degli esteri talebano alla Tv satellitare del Qatar Al Jazira. Secondo l'esponente degli «studenti del Corano» la guerra continua e non c'è nessuna intenzione di abbandonare Kandahar.

Ore 11. Cinque morti e 22 feriti tra i taleban durante l'attacco americano su Kandahar, che è proseguito per tutta la notte. La Giordania dichiara che saranno inviati dei militari in Afghanistan per una missione umanitaria a Mazar-i-Sharif. Gli

Stati Uniti e la Gran Bretagna credono che Osama Bin Laden potrebbe trovarsi a sud dell'Afghanistan, in un'area controllata dai Taleban.

Ore 14. Diciotto feriti in un'esplosione avvenuta ad una fermata dell'autobus in Algeria. L'aeronautica Usa fa tre raid aerei su Kunduz, provocando sei morti e 12 feriti.

Ore 18. Islamabad dichiara che il governo dei taleban è ormai distrutto e che non ci potranno essere relazioni diplomatiche tra Pakistan e Afghanistan. L'Iran apre un'ambasciata a Kabul e apre le frontiere con l'Afghanistan. Sei palestinesi sono rimasti feriti a Rafah dopo poche ore dall'accoglienza positiva riservata alle parole di Powell da Israele e Palestina.

Ore 20. Il ministro degli esteri dell'Alleanza del nord Abdallah Abdallah dichiara che gli attacchi sono sospesi finché dura la trattativa con i Taleban mentre Rumsfeld avverte che si deve rigettare qualsiasi proposta che preveda l'uscita da Paese di talebani e di Al Qaeda.

Il Patriarca superstar delle tv russe

Il patriarca di tutte le Russie Aleksey II, capo della Chiesa Ortodossa è la star di una pubblicità della tv di Stato che promuove il Number One della compagnia petrolifera russa Lukoil. Uno spot a colori stile Russia degli Zar di 25 secondi che da stamattina chiude i tv del canale RTR, mostrando il Patriarca sulla gradinata di una chiesa di cupole dorate circondato dallo staff della compagnia, ivi compreso il presidente azeri musulmano Vagit Alekperov. La camera poi fa una zoomata per fermarsi con un primo piano sulla faccia di Aleksey in silenziosa preghiera. Poi con una voce nasale il Patriarca si rivolge al Signore: «Noi siamo grati alla compagnia Lukoil per il suo appoggio ai progetti della Santa Chiesa Ortodossa Russa che punta al revival di quello che fu distrutto negli anni

della teomachia». Le lettere cubitali accese di luce mistica strisciano sullo schermo: «Evviva Lukoil! Ha dieci anni di vita per il bene della Santa Madre Russia!». Per offrire il suo volto allo spot il Patriarca moscovita ha chiesto alla società privata delle donazioni. E in cambio il grande business russo ha spot pubblicitari benedetti. Intanto la domanda del greggio va scemando. In sole due settimane il prezzo è caduto del 15%, mette in apertura il Segodnia del canale NTV. «Mosca - dice l'ancorman del tg del Gazprom-media - comincerà la cooperazione con gli Usa, Messico e la Norvegia, grandi paesi produttori non facenti parte dell'Opec, al fine di stabilizzare il mercato del greggio». Il governo russo ha in programma di mettere in piedi una nuova organizzazione dei paesi che non siano membri dell'Opec. Con l'idea di creare un nuovo colosso dei petrolieri esordisce il Ministro dell'industria di idrocarburi Igor Yusufov. Secondo il tg avrebbe già valutato la proposta con i suoi colleghi messicani e norvegesi. Come per miracolo, dice il ministro, gli scandinavi e i latino-americani, hanno reagito «con entusiasmo» all'offerta russa.

v.g.

I media Usa: la Cia paga per avere Osama

Don Carty, il numero uno di American Airlines, parla al Larry King Show dell'anno nero della compagnia, ma assicura che gli aerei sono oggi il luogo più sicuro in tutti gli Stati Uniti. Una telefonata minoritaria è arrivata all'ufficio di Mike Bloomer, sindaco eletto di New York. La voce dice in spagnolo: «Ti spediremo l'antrace». ABC «Comprando aiuto: mentre le forze speciali Usa danno la caccia a Bin Laden, la Cia gira con centinaia di migliaia di dollari per convincere gli afgani a rivelare dove si nasconde il super-terrorista». «Il Pakistan: niente più business con i Talebani». CNN «Le bombe puntano sulle caserme. Martedì 10mila tonnellate di cibo lasciano i porti Usa verso l'Afghanistan. Le forze americane ricostruiscono strade e ponti». «Riprendono le ricerche dei quattro giornalisti scomparsi».

NBC «Inizia un gran lavoro per la sicurezza negli aeroporti». «Ritorna la tv in Afghanistan, una donna inaugura le trasmissioni. I cinema sono pieni».

FOX «Rumsfeld dice: niente prigionieri. S'intensificano i combattimenti per Kunduz». «Powell divide le colpe: Israele e palestinesi devono cambiare strada».

New York Times «Gli emissari Usa riferiscono che l'Alleanza del Nord è disposta a dividere il potere».

Wall Street Journal «Microsoft pronta a siglare un accordo con i privati sulle violazioni anti-trust. L'intesa prevede la fornitura di computer e programmi a 14mila scuole per circa un miliardo di dollari». «Con un rimbalzo di 109 punti, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali si porta nel mercato toro».

Los Angeles Times «Il governo e le organizzazioni stanno cercando di capire a chi distribuire i fondi destinati alle vittime del terrorismo».

USA Today «Il Pentagono prepara un piano d'attacco contro l'Iraq. Indiscrezioni su un'estensione del conflitto». «Al Gore accetta un'offerta di lavoro: l'ex vice presidente sarà il numero due di una società di servizi finanziari con sede a Los Angeles».

r.re.



guerra

Libertà di lavorare, studiare, farsi curare: le prime rivendicazioni del neonato movimento «Donne di tutto il paese»



La manifestazione delle donne di ieri a Kabul

Marina Mastroiua

Doveva essere un corteo, donne con il viso scoperto, finalmente liberate dalla prigione del burqa, dove i Taleban le hanno seppellite per anni. Sono arrivate indossando giacche di pelle, sul capo foulard colorati ripescati dai bauli delle cose proibite dal regime degli studenti coranici, attirando gli sguardi degli uomini. Ma la manifestazione nelle buttrate vie del centro di Kabul non c'è stata. Le donne si sono dovute accontentare di un raduno nel quartiere periferico di Micrayon. La polizia militare dell'Alleanza del Nord ha negato l'autorizzazione a sfilare fino agli uffici delle Nazioni Unite, che ormai hanno ripreso a funzionare a pieno ritmo. Non erano stati avvertiti, hanno detto i capi della milizia, il corteo è rinviato alla prossima settimana. «Motivi di sicurezza».

La manifestazione è stata promossa dal neonato movimento «Donne di tutto il paese», che rivendica pari dignità e diritti, a cominciare da quelli più elementari. Il diritto delle bambine ad andare a scuola, il diritto delle donne a lavorare, ad essere curate in ospedale, a poter girare da sole. Solo un inizio, per Saraya Parlika, ex responsabile della Croce rossa afghana e presidente della Coalizione generale delle donne, che dal '96 ha lavorato in clandestinità e ora finalmente alla luce del sole. Saraya e le altre in realtà vogliono molto di più che qualche scampolo di dignità. «Abbiamo deciso di gettare il burqa e marciare fino alle Nazioni Unite per rivendicare voce politica», dice. Lunedì prossimo si prepara la Conferenza che a Berlino riunirà tutte le fazioni e le etnie afghane: «Vogliamo partecipare a quel meeting», dice Saraya, nel giorno in cui le donne ritornano a lavorare a Kabul negli uffici del Pam, il Programma alimentare mondiale, da dove un divieto dei Taleban le aveva cacciate.

L'offesa del burqa e le indicibili sofferenze delle donne afghane sono diventate in queste settimane un motivo in più della guerra, la somma simbolica di un regime oscurantista e ottuso, intrappolato nell'ideologia allucinata di Bin Laden. Ma da quando è caduta Kabul una settimana fa, sono state troppe le cose da fare per pensare alle donne. Lo stesso inviato dell'Onu, Frances Vendrell, spedito da Kofi Annan a cucire i pezzi del fronte anti-taleban per dar vita ad un governo allargato, ha incontrato capi tribù, mujaheddin e comandanti militari di diversi etnie e colori. Ma non le donne, che pure - nelle intenzioni dichiarate da Lakhdar Brahimi, l'inviato speciale dell'Onu per l'Afghanistan - avrebbero

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Pentagono aumenta la presenza di truppe in Afghanistan, ma non vuole rischiare che facciano la fine dei soldati dell'Armata Rossa: massacrati dai ceccchini, imprigionati nelle gole e trucidati negli agguati. Le autorità militari hanno confermato che l'incrociatore Bataan, con a bordo circa ottocento uomini, ha raggiunto il mare d'Arabia. Altrettanti uomini si trovano già nella zona, imbarcati sul Peleliu. Di fronte allo schieramento di 1.600 marines, la stampa americana contava di poter assistere alle battute finali della caccia a Osama Bin Laden. Dopo le operazioni dei commandos, qualche centinaio di uomini appartenenti ai reparti speciali, sguinzagliati nel sud del Paese per «individuare i terroristi e tirarli fuori dalle loro caverne», già si immagina-

va una sorta di "arrivano i nostri" Questa volta in massa.

«Calma, calma - avverte un ufficiale - è vero che abbiamo impegnato molti più marines, ma non è ancora deciso come saranno impiegati».

Victoria Clark, il portavoce del dipartimento alla Difesa, si è presentata in conferenza stampa per dire: «La regola fondamentale qui è che non parliamo dei dettagli delle operazioni. Non parliamo di quello che stiamo o non stiamo per fare». Commenta le indiscrezioni di stampa con espressione infastidita: «Ho letto tante speculazioni negli ultimi giorni. e

quello che ho visto non mi sembra particolarmente accurato». Gli occhi si fanno piccoli piccoli, le labbra sottili sino a scomparire. Impressionante la somiglianza con il presidente George W. Bush.

Quel che sembra di capire è che i generali non vogliono mandare i propri uomini allo sbaraglio in un territorio infido, che esporrebbe di sicuro a ingenti perdite. Gli americani vogliono semplicemente far terra bruciata attorno a Bin Laden e ai leader taliban, lasciando che siano i ribelli afgani a rischiare la pelle tra le montagne al confine con il Pakistan. Le truppe Usa hanno istituito posti di

dovuto essere coinvolte nella transizione ad un governo democratico.

Vendrell si limita a riconoscere che le Nazioni Unite possono solo incoraggiare, non imporre la partecipazione delle donne. E il rischio è che la questione finisca derubricata dalle difficoltà oggettive che ci sono sul terreno. Ma proprio queste difficoltà mettono sul chi vive le donne di Kabul, che non si fidano delle promesse del presidente Rabbani rientrato in patria a spragliare le carte della diplomazia occidentale.

Sul sito internet di Rawa, un'organizzazione delle donne afghane che fi-

no a qualche giorno fa riportava solo le infinite atrocità dei Taleban, si snocciolano ora le angherie del passato degli uomini riuniti sotto l'Alleanza del Nord, considerati «fratelli in armi» degli studenti di Allah. «Tutti hanno un kalashnikov in una mano e il Corano nell'altra, per uccidere, intimidire, detenere e mutilare il nostro popolo arbitrariamente», si legge. Ciascuno fondamentalista a proprio modo, secondo Rawa, ciascuno nemico delle donne: la differenza è solo nell'intensità, nell'accanimento.

I Taleban in questo restano maestri. Le donne di Rawa hanno raccolto

in una lista i divieti insensati del regime: sono 29 quelli ufficiali che possono essere sintetizzati in uno solo, il divieto di esistere. Niente trucco, un po' di smalto sulle unghie ha fatto saltare via le dita di più di una mano. Niente vestiti colorati «sessualmente attraenti», niente tacchi che ad ogni passo possano fare rumore, la presenza delle donne deve essere invisibile. Vietato lavorare fuori casa, vietato studiare, farsi curare da medici maschi - i soli per altro autorizzati ad esercitare. In quest'apartheid sessuale, le donne hanno buso solo per loro, non possono salire in taxi se non accompagnate da un

Scoperte spore negli uffici di Edward Kennedy

Ritorna in America l'incubo antrace. Tracce di antrace sono state trovate ieri tra la posta inviata agli uffici di due senatori americani. La notizia è stata resa nota da fonti governative, secondo cui le spore sarebbero arrivate insieme alle due precedenti lettere recapitate al Capitol Hill e destinate al leader dei Democratici, il senatore Tom Daschle, e al senatore del Vermont, Patrick Leahy. L'antrace di ieri è stato trovato nell'ufficio del senatore del Massachusetts Edward Kennedy, e in quello del senatore del Connecticut Chris Dodd, entrambi democratici. Il senatore Kennedy ha immediatamente riferito che né lui né i dipendenti del suo ufficio hanno avuto contatti con le spore. Ciononostante il suo ufficio è stato immediatamente chiuso e verrà ora sottoposto ad accurati controlli da parte degli investigatori.

Le donne di Kabul protestano senza burqa

Primo raduno: «Chiediamo all'Onu il diritto di contare nel nuovo Afghanistan»



la trattativa

Kunduz, tre giorni per la resa I Taleban s'appellano all'Onu

Accerchiati dalle milizie del Fronte Unito, bombardati dai B52 americani, alle prese con massicce defezioni interne. Così i Taleban asserragliati nella loro ultima roccaforte, quella di Kunduz, cercano di contrattare una improbabile via di fuga. Nel nord, sulla via per il Tajikistan, decine di migliaia di soldati delle truppe del generale uzbeko Rashid Dostum e del comandante Haji Rauf, ambedue dell'Alleanza del Nord, hanno stretto d'assedio Kunduz, ma senza attaccare, nella speranza, spiegano, che i Taleban accettino un accordo di resa. Una ipotesi che il comandante Taleban Mullah Dadullah sembrerebbe propenso ad accogliere, ma le migliaia di legionari arabi, ceceni e pachistani, dell'introvabile Osama Bin Laden, si oppongono strenuamente. Rilanciando il loro credo: ci prepariamo al martirio, nessuno uscirà vivo da Kunduz. Parole a cui seguono fatti. Di sangue: quello dei Taleban disertori giustiziati dai soldati di Bin Laden. Situazione simile anche nel sud ovest, dove potrebbe essere nascosto il militante arabo su cui la Cia ha posto una taglia di 25 milioni di dollari, informazione che gli altoparlanti stanno cercando di diffondere fra la gente. A Kandahar, la patria morale e politica dei Taleban, i capi tribù stanno negoziando da giorni, senza successo. Nel frattempo, comandanti, fedeli all'ex re in esilio Zahir Shah, avanzano nella vicina provincia di Helmand, cercando di far sollevare la popolazione contro la milizia islamica, e i bombar-

dieri americani proseguono le operazioni in tutta la zona. Ma l'attenzione è tutta puntata su Kunduz. La sua caduta segnerebbe, forse definitivamente, la disfatta degli studenti di teologia. Nella speranza di evitare un bagno di sangue, l'Alleanza del Nord ha annunciato di aver dato un ultimatum di tre giorni ai combattenti di Osama Bin Laden per la resa della città o sarà scontro finale. Il portavoce dell'Alleanza del Nord Atiq Ullah, parlando dalla città di Mazar-I-Sharif ha detto che i combattenti fedeli a Bin Laden - soprattutto arabi, ceceni, pachistani - hanno impedito ai Taleban la resa dei Kunduz. «Se a Kunduz ci sarà battaglia, sarà un bagno di sangue perché vi sono 3mila combattenti stranieri che non sanno dove andare», afferma il portavoce. La resa dei conti inizia dal campo dei Taleban. Il rappresentante speciale dell'Onu per l'Afghanistan, l'ex ministro degli Esteri algerino Lakhdar Brahimi, ha confermato che le Nazioni Unite sono state avvicinate dai Taleban asserragliati a Kunduz per mediare una resa. «L'Onu è stata avvicinata da comandanti Taleban intenzionati ad arrendersi senza condizioni, purché alle Nazioni Unite», ha detto Brahimi. Il rappresentante dell'Onu ha aggiunto tuttavia che «è evidente che le Nazioni Unite non possono, non hanno i mezzi né sono presenti sul terreno per agevolare questa richiesta». L'attesa è febbrile, la tensione è altissima. La presa di Kunduz stringerebbe ancor di più il cerchio attorno ad Osama Bin Laden. «I suoi giorni sono contati», giurano i capi del Fronte Unito. Ma la sua morte non porrà fine al jihad contro l'Occidente, ribattono dalla clandestinità gli uomini più vicini al miliardario saudita. E fissano già il prossimo appuntamento di morte: Tel Aviv, il cuore del piccolo Satana sionista. Una sfida mortale rilanciata dal numero due di Al Qaeda, l'egiziano Aymen Al Zawahiri. E nessuno in Israele sottovaluta questa minaccia.

I messaggi del Pentagono trasmessi attraverso uno speciale aereo. Gli Usa ricordano agli afghani i 25 milioni di dollari promessi

Pubblicità via radio alla taglia su Osama

«Consegnate i terroristi stranieri, sarete ricompensati», promettono le stazioni radio volanti. I comunicati fanno anche i nomi e i cognomi di alcuni dei principali terroristi ricercati, oltre a quello di Bin Laden. Un elemento che lascia pensare a significativi progressi nelle operazioni di intelligence. I corpi paramilitari della Cia, a suon di dollari, qualcosa sono riusciti a sapere dalla popolazione.

Il Pentagono non mantiene in volo solo questi giocattoli per trasmissioni in onde medie: i bombardieri B-52 hanno l'ordine di colpire senza sosta un'area di cir-

ca 50 chilometri quadrati, a poche decine di chilometri da Kandahar. Se non si riesce a tirar fuori Bin Laden e la sua scorta, tanto vale tentare di seppellirli nella roccia, colpendo duro su tutti i possibili accessi ai nascondigli. «Nessuno vuole che siano presi vivi - ha dichiarato un ex ufficiale -». Gli Stati Uniti non sono interessati a catturare Bin Laden. I suoi uomini non sono disposti a consegnarlo vivo per nessuna ragione. E lui non è il tipo che si fa catturare. È uno abbastanza sveglio da capire che non ha opzioni».

L'opinione è confermata da uno studio che il Pentagono ha commissionato a un gruppo di psicologi, incaricati di tracciare un identikit della personalità di Bin Laden. Gli esperti prevedono che il superterrorista combatterà sino alla morte, insieme alla sua fedele guardia personale. L'eroe che si immola per la causa. La sua guerra santa all'America. Secondo l'ufficiale in pensione, non ci sarebbe neppure bisogno di recuperare il corpo dell'uomo accusato degli attacchi dell'11 settembre: «Il suo silenzio sarebbe abbastanza». Il presidente Bush e il segretario alla Difesa Rumsfeld continuano a ripetere: «Lo prendiamo».

clicca su
rawa.false.net
www.myafghan.com
www.afghanistan.org



Il ministro cambia linea e annuncia che i militari partiranno solamente per un'operazione di interposizione

ROMA L'ultima edizione dei «piani» è prevista per metà dicembre come ha annunciato il ministro della Difesa Antonio Martino, ospite fisso di Porta a Porta. Che l'Afghanistan sia una terra inospitale e disseminata oltre che di mine anche di insidie lo dimostra l'accoglienza ricevuta dagli inglesi a Kabul e lo stop imposto ai francesi che aspettano il via libera nel sud dell'Uzbekistan. Ma le nubi che avvolgono la missione dei nostri soldati sono invece tutte italiane. Dopo l'esternazione sull'imminente invio dei carabinieri il ministro degli Esteri Ruggiero è pressoché sparito dalla scena, mentre il suo collega della Difesa, Martino, dopo aver bacchettato il capo della Farnesina, ha inaspettatamente inaugurato la nuova linea del governo.

A Taranto e dalla sua abituale tribuna di Porta a Porta il ministro ha detto che gli italiani partiranno «se c'è l'accordo tra le parti in causa per dar vita ad un nuovo governo» mentre la disponibilità a fare parte di una forza multinazionale scatterà «solo se c'è l'accordo di tutti, ma se invece si trattasse di imporre la pace senza l'accordo delle parti - conclude Martino - avrei qualche riserva». A Taranto, in occasione della partenza delle navi, il titolare della Difesa con accanto Fini che annuiva, ha detto esplicitamente che l'Italia non è disponibile per un'operazione di peace-enforcing (imposizione della pace), ma solo per un'iniziativa di peace-keeping (mantenimento della pace). Italiani a Kabul insomma «solo con l'accordo di tutte le fazioni». La guerra non è finita ed i combattimenti proseguono, ma sembrano archiviati i piani che prevedono «azioni d'attacco» (Martino, 7 novembre alla Camera) e le roboanti offerte espresse da Berlusconi nel suo viaggio a Washington appaiono lontani ricordi. Dunque si dovrà attendere altri 20-25 giorni per conoscere i nuovi piani. Nel frattempo le molte zone d'ombra che pesano sulla missione sono destinate a restare tali. Gli interrogativi riguardano prevalentemente la «catena di comando», cioè chi dà gli ordini e le regole d'ingaggio, cioè i compiti dei soldati. Nel suo discorso alla Camera il ministro Martino ha spiegato che «al comandante statunitense verranno assegnate di volta in volta, in relazione all'evolversi della situazione, le unità individuali nel quadro degli accordi presi, nei tempi che verranno stabiliti, per operare in una certa area, per svolgere missioni ben definite». Dal momento che i carabinieri dovranno svolgere «rastrellamenti e colpi di mano» sarebbe opportuno sapere quale missione li attende. Ma su questo e sulle regole d'ingaggio Martino ha ammesso che «fino ad oggi il Comando Usa che dirige l'operazione non ha fornito alcuna indicazione». Dal comando di Tampa (Florida), dove vi sono alcuni ufficiali italiani, si attendono indicazioni «comprehensive delle regole d'ingaggio» che devono essere «compatibili con la missione». Il buio è accresciuto dalle incertezze che caratterizzano le indicazioni che provengono dal Palazzo di Vetro dell'Onu. Nei giorni scorsi, dopo un colloquio con Kofi Annan, il ministro Ruggiero ha ipotizzato un'imminente partenza dei carabinieri per «una missione di polizia per mantenere l'ordine pubblico in Afghanistan». Il capo della diplomazia italiana ha accennato ad una «prima fase» nella quale impegnare prevalentemente militari europei (Usa, Francia, Regno Unito, Germania e Italia) assieme a contingenti di paesi arabi o a maggioranza islamica come la Turchia.

Ma l'uscita di Ruggiero venne bloccata da Martino che affidò alla Difesa poche e taglienti righe: gli ordini non cambiano. Da allora il titolare della Difesa ha ulteriormente accentuato l'approccio cauto e gradualista, mentre Ruggiero non si è fatto più vedere alle riunioni del governo ed ha frequentato le sedi internazionali. Non è un mistero che i due sono ai ferri corti per la vicenda dell'Airbus400 e l'annuncio fatto dalla Difesa dell'interesse italiano per il progetto americano per la realizzazione del nuovo caccia Jfs ha certamente accresciuto l'irritazione del titolare della Farnesina. I contrasti pesano così sulle decisioni operative che vengono rinviate. E solo per la metà di dicembre uscirà il nuovo «fascicolo»



Rifugiati afgani in cammino verso la città di Khanabad a trenta chilometri da Kunduz

S. Chiricov/Ansa

Martino rinvia i piani a dicembre

La Difesa prende tempo per decidere sull'invio dei soldati a Kabul



dei piani del ministro Martino. Per quella data gli scenari potrebbero cambiare.

L'amministrazione americana ha riportato i riflettori sull'Irak di Saddam Hussein e nella lista nera del dipartimento di Stato la Somalia si è conquistata il secondo posto dopo l'Afghanistan. Proprio lì a Mogadiscio si agitano gli spettri della sfortunata missione Restore Hope dei primi anni novanta. Gli

scontri tra italiani ed americani, l'assenza di chiare regole d'ingaggio e di un preciso mandato dell'Onu decretarono il fallimento della missione che da umanitaria si trasformò in una caotica e sanguinosa operazione militare.

Forse anche quella lezione ha consigliato maggiore cautela a Martino che nonostante le accondiscendenti domande di Vespa non è riuscito a celare l'imbarazzo per la vi-

rata e il nuovo rinvio di ogni decisione e chiarimento. Infine c'è la questione del finanziamento della missione. A Taranto Martino ha accennato ad una spesa di 90-100 miliardi al mese per sostenere l'impresa. Ma il ministro dell'Economia Tremonti si è preso alcuni giorni per valutare se la missione può essere pagata con i soldi che sono già in Finanziaria.

t.f.

Angioni: tocca agli afgani liberare il paese

I carabinieri sono adatti per la missione di pace che seguirà alla guerra

Toni Fontana

ROMA Più che un colloquio è una «lezione». Franco Angioni, a capo dei militari italiani in Libano, è oggi parlamentare indipendente nel gruppo Ds-Ulivo. Dunque qual è la cornice dell'intervento italiano in Afghanistan?

Il generale esordisce rammentando che per la prima volta dalla sua nascita l'Alleanza Atlantica ha attivato l'articolo 5 (attacco contro chi aggredisce un socio) mentre le risoluzioni Onu autorizzano la «legittima difesa» contro il terrorismo. In questo contesto l'Italia «ha messo sul tappeto un pacchetto di possibilità militari». Le navi sono partite domenica, gli aerei forse partiranno, ma resta l'incognita della missione delle truppe di terra. «L'Esercito - prosegue Angioni - sta vivendo una forte trasformazione, il modello della leva è in via di superamento per far posto a quello professionale. Nelle missioni all'estero sono già impegnati 8500 uomini e molti altri sono impegnati nel territorio nazionale. Ciò non consente di destinare alla nuova missione più di 1000-1100 soldati da impegnare

nel controllo del territorio, nella bonifica, in interventi con piccole entità». In Afghanistan si potrebbero «sovrapporre scenari», vi sono forze che si oppongono al regime dei Taleban che si combattono da anni tra loro. Gli americani sostengono le forze dell'opposizione ma - prosegue il generale - questa fase sarà finita solo quando tutta o la maggior parte del territorio sarà liberata, quando vi sarà un governo in grado di emanare disposizioni, di avere la sovranità sull'Afghanistan. E questa fase deve essere gestita dagli afgani con il sostegno degli americani e di altri. Agiscono forze speciali, ed è essenziale che l'apporto di estranei sia in questo passaggio limitatissimo.

L'obiettivo parallelo e successivo diventa quello di favorire la nascita di un governo rappresentativo per ridurre le violenze che possono essere compiute anche dai vincitori. A quel punto - spiega il generale-professore «il peace-keeping diventa la priorità numero uno e occorre disporre di forze di polizia per favorire l'ordine e garantire la sicurezza, ma - avverte Angioni - non vi deve essere alcun retaggio di oppressione, è necessario ridare fiducia alla popolazione,

puntare sull'addestramento e la costituzione di una polizia afgana». È in questo quadro - secondo il generale - che i nostri carabinieri che «godono di una considerazione internazionale molto forte» possono essere schierati. I carabinieri possono operare in modo duplice perché «posseggono una tecnica militare e sono al tempo stesso in grado di svolgere un'attività di polizia». In quanto alla catena di comando e alle regole d'ingaggio Angioni ricorda che prima dell'attivazione dell'articolo 5 da parte della Nato «tutte le forze militari rimangono sotto il comando nazionale, ad eccezione degli aerei Awaks (i sofisticati aerei spia), mentre successivamente c'è un passaggio di autorità». Normalmente il Consiglio Atlantico (capi di Stato e di governo) delega il comando al Comitato militare della Nato (presieduto dall'ammiraglio Guido Venturoni) che a sua volta attiva il comandante militare dell'operazione. Questa la procedura ai tempi della guerra in Kosovo. «Ma in questo caso non si può applicare - sostiene Angioni - perché sono gli americani ad avanzare richieste sulla base di accordi bilaterali stabiliti per ragioni tecniche».

Il comando operativo nazionale definisce, o meglio concorda con gli alleati «i compiti, la zona di impiego dei militari, l'entità della forza da schierare». In Italia questo compito spetta al capo di Stato maggiore della Difesa (generale Rolando Mosca Moschini) che ha la «facoltà di delegare il comando operativo». Una volta ricevuta questa investitura gli americani - spiega ancora Angioni - «non possono cambiare il compito dei soldati, né la zona di impiego, né modificare l'entità delle forze, ma semplicemente esercitare in loco ciò che è stato concordato a livello politico e tecnico». Questa logica - secondo il generale Angioni - si può applicare anche alle navi in viaggio verso il mare Arabico. La delega (del capo di Stato maggiore italiano agli americani) scatta quando il Gruppo Navale «raggiunge la zona concordata». Il patto con gli Usa dunque riguarda i compiti, la zona delle operazioni, l'entità dei reparti schierati. E - a detta del generale - se si tratta di ridefinire questi punti «lo può fare solo il governo italiano. Il capo di Stato maggiore si rivolge all'esecutivo che ha garantito che il Parlamento sarà interpellato su questa discussione. E non vi è dubbio che da questo punto di vista il Parlamento deve essere garantito».

La principale preoccupazione del generale che ha studiato approfonditamente le situazioni che si sono verificate in tutte le missioni di pace degli ultimi anni è che «non vi debbono essere scatti di risentimento verso le autorità militari» cioè reazioni di rigetto da parte delle fazioni vincenti e della popolazione. Convinto che il primo passo in terra afgana debba essere fatto dai carabinieri per le ragioni che ha elencato, Angioni conclude ricordando che «per schierare i caschi blu dell'Onu ci vuole tempo, occorre agire con gradualità e tenendo conto che in questa fase si è manifestata la disponibilità di paesi arabi e di questo si deve tener conto. Gli italiani possono agire in un contesto di peace-keeping che poggia sull'accordo di tutte le parti, anche di quella di etnia Pashtun che si oppone al regime dei Taleban».

L'INTERVISTA. Hanna Siniora, uno dei leader dell'Anp: manca completamente un calendario per l'applicazione del piano Mitchell

«Powell vago, non è la svolta che noi palestinesi speravamo»

Umberto De Giovannangeli

«Nessuno di noi sottovaluta le aperture americane, ribadite da Colin Powell, sullo Stato palestinese in conformità delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, ma la vaghezza sui tempi di attivazione del negoziato e sugli strumenti di pressione verso Israele è tale da non poter considerare il discorso del segretario di Stato Usa come una svolta nella crisi israelo-palestinese». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della leadership palestinese: Hanna Siniora.

Come valutate il discorso di Colin Powell?
«Le affermazioni sullo Stato palestinese sono indubbiamente importanti ma ciò che aspettavamo erano impegni più chiari e ravvicinati sul rilancio del negoziato. E sono questi vuoti che ci

preoccupano...».

A cosa si riferisce in particolare?

«Alla mancanza di un qualsiasi calendario per l'applicazione del Piano Mitchell. È importante il riferimento del segretario di Stato Usa al blocco delle colonie ebraiche nei territori arabi occupati ma nel frattempo Sharon estende l'enclave ebraica a Hebron e ribadisce il suo no allo smantellamento degli insediamenti. Ciò che non è chiaro è il come e il quando Washington deciderà di passare dalle parole, pure importanti, ai fatti, che sono ciò che davvero conta».

Israele ribadisce la richiesta della cessazione totale della violenza per una settimana come condizione per riprendere il dialogo.

«È l'ennesimo tentativo praticato da Sharon per boicottare l'iniziativa diplomatica internazio-

nale, in particolare quella portata avanti dall'Unione Europea. La sicurezza di Israele è parte di un'intesa di pace. Parla come pregiudiziale significa solo ritardare una soluzione politica e offrire tempo e motivazioni ai gruppi estremisti per portare nuovi attacchi».

Powell ha annunciato la prossima missione nell'area di Willian Burns e del generale Zinni.

«È una missione molto importante perché dovrà chiarire ciò che è rimasto nel vago nel discorso di Colin Powell. Di certo non potremo accontentarci di vaghe aperture. In Medio Oriente non è più tempo di chiacchiere. Occorrono dei fatti che dimostrino una reale inversione di tendenza dopo oltre un anno di guerra dichiarata da Israele contro il popolo palestinese. Da Burns e Zinni ci attendiamo chiarezza, innanzitutto, sul

calendario di applicazione del piano Mitchell».

C'è chi sostiene che il vero obiettivo americano è quello di agitare una soluzione della questione palestinese solo per guadagnare tempo sul fronte della guerra al terrorismo.

«La dirigenza palestinese crede nelle aperture dell'Amministrazione Bush come della volontà europea di dare soluzione ad un conflitto che rischia di sfociare in una nuova guerra totale in Medio Oriente. Ma i palestinesi non possono dimenticare che la loro sofferenza nasce anche dalla politica dei due pesi e due misure adottata dall'America in Medio Oriente per tanto, troppo tempo. La svolta passa da un deciso cambio di atteggiamento: gli Usa devono dimostrarsi davvero super partes. Solo così potranno essere protagonisti e garanti di una pace tra pari».



guerra

Incontro con lo scrittore maghrebino che ha appena pubblicato "L'Islam spiegato ai nostri figli"

I pregiudizi sono la tomba della ragione

Tahar Ben Jelloun: «Perdono Oriana Fallaci, Berlusconi no, è un capo di governo»

Oreste Pivetta

MILANO Tahar Ben Jelloun è uno dei più conosciuti scrittori maghrebini. Maghrebino per essere nato a Fès, una delle capitali antiche del Marocco, cinquantacinque anni fa. Come molti maghrebini è immigrato in Francia, ha studiato e ha scritto molto, prima veri reportage, che cercavano di rappresentare la condizione dei suoi connazionali in Francia, e poi romanzi, cominciando con «Creatura di sabbia», pubblicato in Italia nel 1987, storia di una ragazza costretta a vivere nelle sembianze di uomo in una famiglia senza figli maschi, metafora di una identità soffocata e di un travestimento imposto. Tre anni fa ha ricevuto dalle mani di Kofi Annan il «Global Tolerance Award», premio a un libro di un centinaio di pagine: «Il razzismo spiegato a mia figlia». Un altro libro di un centinaio di pagine appena stampato in Italia da Bompiani (prima che sia uscito in Francia ed è un primato) ispirato al medesimo segno della tolleranza è «L'Islam spiegato ai nostri figli», un libro didattico, nato di slancio dopo l'attentato alle Torri gemelle e dopo una domanda della figlia che aveva saputo dalla televisione di quell'orrore e di quei morti: papà, i musulmani sono cattivi?

Tahar Ben Jelloun, i musulmani sono cattivi?
«Come tutti gli uomini»
Però nell'immaginario occidentale e soprattutto italiano lo stereotipo del "cattivo saracino" o dell'arabo infido resiste. Sporco, bello ma ambiguo, cattivo...

«I pregiudizi sono la tomba della ragione. Poi dipende dall'eco di certi pregiudizi. Quelli manifestati da Oriana Fallaci e da Silvio Berlusconi hanno provocato un gran frastuono e mi sono sembrati i peggiori di questi tempi. Oriana Fallaci è una brava giornalista che conosce in modo approssimativo l'Islam, ma aveva i suoi conti da regolare con



Venditori di ortaggi in un bazaar di Kabul
Alexander Nemenov
Ansa



un uomo che l'ha trattata male. Per questo la perdono. Berlusconi è un capo di stato, ha molte responsabilità e non può esprimersi come fosse al circo barnum. Ma è un uomo di cultura: spero che voglia leggere questo libretto che gli manderò con dedica. L'ho scritto per cercare di illuminare qualche aspetto della cultura e della religione islamiche: se ne sono sentite di tutti i colori».

Ma integralismo e fondamen-

Gli Usa avrebbero grandi opportunità: agire con le armi dell'economia. Intanto fanno affari in Arabia...

talismo sono solo calunnie?

«Sono espressioni che riguardano questa ed altre religioni. Integralisti si definiscono anche i cattolici che pretendono più rigore e la messa in latino. Gli islamici non sono né integralisti né fondamentalisti. Possono diventarlo a certe condizioni: arretratezza economica in un paese senza democrazia, vittima quindi dell'ignoranza. Non c'è dubbio che molta parte di noi soffra per questo: siamo poveri, oppressi, incolti. Però in tutto questo c'è una responsabilità dell'occidente e non è solo storia della colonizzazione in questo e nei secoli passati. Qualcuno ha cercato di tirarsene fuori con le proprie forze. C'è qualcosa che riguarda invece molto di più l'attualità. L'occidente ha tutti gli strumenti per favorire il cammino verso la democrazia dei paesi islamici. Non parlo di guerre. Parlo intanto di poli-

tiche economiche, che favoriscano i paesi più moderati. Gli Stati Uniti intrattengono grandi e ricchi rapporti commerciali con l'Arabia Saudita, ma in questo caso non vedono le ingiustizie e le sofferenze che quel popolo deve subire».

Sua figlia le chiede infatti che cosa abbia mai fatto l'America per rendere così crudeli quei terroristi...

«E rispondo che da dieci anni bombardiamo le popolazioni irachene, che molti bambini sono morti sotto le bombe. L'invasione del Kuwait respinta, l'ha pagata una popolazione inerme. La decadenza dei paesi islamici comincia con le colonie, quando la religione diventa una ragione di identità e si manifesta il fondamentalismo: mentre crollano le strutture statuali, l'unica cosa in cui riconoscersi è la fede, una fede che deve essere protetta dalle altre

culture e dalla modernità».

Il fondamentalismo aggiunge all'Islam l'intolleranza, ma lei nel libro cita versetti del Corano che provano il contrario: "Non vi sia costrizione nella Fede...", "Né voi venerate quel ch'io venero: voi avete la vostra religione, io la mia".

«L'Islam non costringe nessuno a credere nel suo messaggio, l'Islam è arrivato a riconoscere gli altri profeti come Abramo, come Mosè, come Gesù. Ogni religione si presenta però come la migliore. È ovvio. Questa è la premessa dell'intolleranza, che la politica mette a nudo quando si serve della religione. Le Crociate non le hanno inventate i musulmani. Quel mondo, che aveva relazioni con tutte le culture, di fronte all'assalto, si chiude. La rovina nasce dalla contaminazione tra politica e religione. In una società laica la religio-

ne non si piega al fondamentalismo».

Lei esprime la religione di un laico, che considera la fede un scelta solo personale.

«La fede è il risultato di un rapporto personale con Dio, che non implica l'osservanza determinate regole esteriori. L'Islam detta un codice molto temporale, non solo spirituale, che occupa anche la quotidianità. Qui dovrebbe soccorrere l'interpretazione. La religione, diceva un teologo, è una locanda nella quale chiunque può entrare: entra chi sa leggere, chi non sa leggere, chi legge male. Gli integralisti, come i talebani, sfruttano semplicemente i testi a loro vantaggio, leggendoli in modo perverso».

L'Islam è in Europa. Lei viene da un paese dove gli islamici sono quattro o cinque milioni. Come ha reagito la comunità islamica francese a questi mesi di attentati e di guerra?

«La prima reazione è stata dei capi religiosi che hanno condannato il terrorismo. Ma è stata una condanna che esprimeva quell'equilibrio cui prima accennavo: la Francia è un paese laico e democratico, la fede non invade il campo della politica e la comune fede religiosa non può offrire alcuna copertura, alcuna giustificazione, alla violenza dei terroristi. La Francia in questo senso è un modello di coesistenza, secondo regole che detta la democrazia. Il maghrebino che sta in Francia, che pratica la sua religione, riconosce quel valore: è una scuola che vorrebbe ritrovare anche nel suo paese se dovesse tornare».

Il fondamentalismo nasce dove c'è povertà e non c'è democrazia e la religione diventa politica

Danimarca al voto Vince la Destra

Il leader liberale Anders Fogh Rasmussen si prepara a prendere la guida del nuovo governo in Danimarca, dopo che gli elettori hanno confermato ieri la pesante bocciatura, ampiamente annunciata dai sondaggi, per la coalizione di centro-sinistra uscente, e affidato un chiaro mandato al centro-destra. Gli ultimi exit poll diffusi al momento della chiusura dei seggi attribuivano al blocco di centro-sinistra 77 seggi, contro 98 al fronte che va dai liberali al Partito del popolo danese, populista e xenofobo. Dal voto di ieri, che ha interessato anche Dipartimenti e Comuni, la presenza socialdemocratica esce fortemente ridimensionata anche a livello locale: passerebbero a destra la capitale, Copenaghen, e la seconda città della Danimarca, Arhus. Dopo una campagna elettorale che ha finito per concentrarsi su un unico tema, quello dell'immigrazione, la prospettiva che il Partito del popolo danese diventasse determinante per la politica del nuovo governo era stata definita «paurosa» da molti esponenti socialdemocratici. La prossima legislatura sarà la prima dal 1929 in cui la destra ha la maggioranza assoluta in Parlamento. Anders Fogh Rasmussen ha minimizzato il peso del Ppd. «Nessun incarico di governo sarà offerto ai suoi esponenti», ha sì impegnato, nei confronti degli immigrati, a «fare ogni sforzo per mantenere un tono equilibrato, basato sul rispetto dell'individuo».

ILANCIATA

Lancia Lybra 1.9 jtd LX



Benessere all inclusive

Di serie: climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Con Formula la pagate in 24 mesi | 2 anni di assicurazione furto e incendio
con piccole rate da L.400.000. | e 2 anni di garanzia inclusi nel prezzo.



SELÉNIA
www.buy@lancia.com





Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Una giornata di digiuno dei cristiani il 14 dicembre, ultimo venerdì del Ramadan, il mese di preghiera e di astinenza per tutto l'Islam. Una giornata di preghiera per la pace ad Assisi il 24 gennaio 2002, alla quale sono invitati i rappresentanti di tutte le confessioni religiose. È questo che ha proposto Giovanni Paolo II domenica scorsa, prima dell'Angelus. È stato un atto straordinario quello del Papa, che apre nuove possibilità al rapporto tra le religioni e tra i popoli a favore della pace. C'è chi ha parlato di «realismo profetico di Giovanni Paolo II». Un atto atteso, di cui si sentiva il bisogno. Lo testimoniano anche le tante adesioni di parte laica all'appello per la giornata di digiuno per la pace del 14 dicembre: è la risposta di chi non si rassegna alla sola forza delle armi e pensa con preoccupazione al futuro, che sente come una necessità il dialogo tra le culture e le religioni in un mondo sempre più globalizzato.

«Il Papa ha detto "è un momento in cui occorrono gesti di pace e parole di speranza" e questo risponde ad un'attesa e ad un'aspettativa di tanta parte dell'opinione pubblica, sia di cristiani sia anche di laici. Da molte parti ci si aspettava che dopo l'11 settembre il Papa potesse parlare ancora e questa mi pare sia la risposta attesa» afferma convinto il cardinale Achille Silvestrini, che invita ad andare oltre le letture più semplici e cogliere appieno l'importanza della proposta di Giovanni Paolo II.

In tempi di guerra e di scontro si riafferma il valore del dialogo?

«Si riafferma qualcosa di più. Il Papa ha presentato due proposte. Una è quella della giornata di digiuno del 14 dicembre, l'altra è l'incontro tra le religioni del mondo ad Assisi il 24 gennaio. Il digiuno ha una grande importanza, perché significa tornare alla radice biblica e nella Bibbia è il segno della conversione. Pensiamo a Davide: quando il figlio nato da Betsabea è malato si copre di cenere e fa digiuno. Ester fa la stessa cosa: digiuna e si copre di cenere per ottenere che sia salvo il suo popolo. E poi basta pensare al libro di Giona, dove la città di Ninive viene perdonata perché dal re sino all'ultimo degli abitanti tutti fanno penitenza e un grande digiuno.

Ma perché è così importante il digiuno?

«Perché è il segno del distacco, dell'impegno a vincere l'egoismo, del presentarsi con umiltà davanti a Dio e questo è tradizionale degli Ebrei, ha una lunga pratica nella storia cristiana ed è anche dei musulmani. Perciò è un segno che può accomunare nella conversione i seguaci delle tre religioni abramitiche.

Conversione da che cosa?

Dall'odio, dall'ostilità, dalla contrapposizione aggressiva. Ma vi è anche una seconda finalità. La purificazione che viene da questo gesto è un'indicazione per mettersi con l'animo disposto a scoprire le cause dell'odio. E nello stesso tempo uscire dall'inerzia e dalla rassegnazione che è di tanti, ed assumere responsabilità concrete per le sorti del mondo.

A chi si rivolge Giovanni Paolo II?

Ovviamente a tutti gli interlocutori delle religioni monoteiste e ai cristiani innanzi tutto, che devono essere stimolati a questo processo di conversione interiore. Penso che anche gli Ebrei, stando alle prime indicazioni, saranno consenzienti. Il problema riguarda i musulmani. Verranno i loro dignitari? Io penso di sì. È difficile prevedere quanti e quali, perché l'Islam non ha una struttura centralizzata. Ma in ogni caso l'invito di Giovanni Paolo II è rivolto al pensiero, al cuore e alla mente di tutti i musulmani sparsi nel mondo.

Il fatto che questa giornata coincida con la fine del Rama-

È il segno del distacco e dell'impegno a vincere l'egoismo che accomuna Ebrei, Cristiani ed Islamici



Assisi, 28 ottobre 1986: giornata mondiale della Pace

Luigi Baldelli

«Digiunare per liberarci dall'odio»

Il cardinale Silvestrini: Giovanni Paolo II ha richiamato un simbolo che ha radici nella Bibbia

dan avrà un suo effetto?

«Indubbiamente c'è un collegamento. Il digiuno, come l'elemosina, la preghiera e il pellegrinaggio è uno degli atti che più volte il Papa ha richiamato come comuni tra islamici e cristiani. È un atto che prepara nelle persone un cuore ben disposto ad ascoltare la parola di Dio, e la parola di Dio è quella che il Papa definisce "di Dio misericordioso e padre di tutti" e che quindi non può essere mai interpretata come portatrice di ostilità, di odio, di inimicizia

verso gli altri.

Viene così ancora una volta ribadito il no ad ogni guerra di religione o conflitto di civiltà?

«Lo scontro tra civiltà non è neanche una cosa religiosa. La guerra di religione è un'interpretazione deviante di quella che dovrebbe essere la forza della fede, che non permette mai, anche nel suo rigore e nella sua coerenza, di considerare nemico quello che ancora non è arrivato alla fede o non condivide la nostra fede.

Come dicevo vi è l'oggetto immediato del digiuno, che è la conversione dall'odio, la ricerca per scoprire le cause di questo odio, uscire dall'inerzia e dalla rassegnazione, ma vi è anche un altro frutto. Se come dice la Bibbia, la penitenza e il digiuno preparano il cuore di un popolo ben disposto, dovrebbe anche avere un effetto sul futuro, nel campo della vita internazionale.

Si riferisce al dopo conflitto?

Certo. Cosa sarà per esempio se, come tutti invociamo, questa guer-

ra terminerà al più presto? Non vi sarà la necessità di prendere iniziative di pace veramente efficaci?

A cosa pensa?

«Ad una conferenza internazionale. La sede propria è quella delle Nazioni Unite che dovrebbero farsi promotrici di un grande forum internazionale in cui vengano portati tutti i problemi, non solo quelli legati all'intolleranza e sul come affrontare nel modo più appropriato il terrorismo, ma anche per vedere altre misure possibili. Ci sono delle inizia-

tive di pace, una delle quali è quella di comporre lo scontro fra Israele e il popolo palestinese. E perché non pensare a trovare dopo dieci anni una formula per risolvere il problema iracheno? Ma vi sono anche temi più vasti da affrontare: come proporre orientamenti di un'economia possibile. Va affrontato l'incombente problema della salvaguardia del creato. Queste sono risposte positive a domande che pone la globalizzazione in tutti i campi.

Cosa sarà l'appuntamento di

il documento

L'invocazione del Papa per servire i più poveri

L'appello al digiuno e alla giornata di preghiera è stato lanciato dal Papa poco prima della preghiera dell'Angelus di domenica scorsa - 18 novembre - in piazza San Pietro.

«...In questo tempo opportuno chiedo ai cattolici che il prossimo 14 dicembre sia vissuto come giorno di digiuno, durante il quale pregare con fervore. Dio perché conceda al mondo una pace stabile, fondata sulla giustizia, e faccia sì che si possano trovare adeguate soluzioni ai molti conflitti che travagliano il mon-

do. Ciò di cui ci si priva nel digiuno potrà essere messo a disposizione dei poveri, in particolare di chi soffre in questo momento le conseguenze del terrorismo e della guerra.

«Vorrei inoltre annunciare che è mia intenzione invitare i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi il 24 gennaio 2002 a pregare per il superamento delle contrapposizioni e per la promozione dell'autentica pace. Ci si vuol trovare insieme, in particolare, cristiani e musulmani, per proclamare davan-

ti al mondo che la religione non deve mai diventare motivo di conflitto, di odio e di violenza. Chi veramente accoglie in sé la parola di Dio, buono e misericordioso, non può non escludere dal cuore ogni forma di astio e di inimicizia.

«In questo momento storico, l'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di ascoltare parole di speranza. Come disse quindici anni fa, annunciando l'incontro di preghiera per la pace che si sarebbe tenuto ad Assisi nell'ottobre successivo: "È urgente che un'invocazione corale salga con insistenza dalla terra verso il Cielo, per implorare dall'Onnipotente, nelle cui mani stanno i destini del mondo, il grande dono della pace, presupposto necessario per ogni serio impegno a servizio del vero progresso dell'umanità"»...

Sono simboli che fanno parte dei percorsi spirituali delle tre più grandi religioni monoteiste. La data del 14 dicembre

Con la preghiera un terreno comune per la pace

Francesco Peloso

ROMA Una giornata di digiuno durante la quale pregare per un mondo fondato sulla giustizia, per porre fine ai conflitti e per aiutare, anche concretamente, i poveri. È in questo modo che Giovanni Paolo II ha spiegato, domenica scorsa, il senso del suo inedito appello ai cattolici di tutto il mondo per il prossimo 14 dicembre. Ma il papa ha fatto di più: ha collocato l'appuntamento in concomitanza con l'ultimo venerdì di Ramadan, il mese sacro dei musulmani caratterizzato appunto dall'osservanza, da parte del fedele, del digiuno durante tutto il giorno che può essere interrotto, secondo la prescrizione del Corano, nel corso della notte. Tuttavia il pontefice ha fatto riferimento in primo luogo alla lezione dell'Antico Testamento nel quale si insegna "che la preghiera acquista forza se è accompagnata dal digiuno e dall'elemosina". Lo stesso Ramadan inoltre trae la sua origine da una precedente festività

ebraica. Il papa quindi, completando la spiegazione dell'iniziativa presa, ha ricordato come il digiuno sia stato recepito dalle comunità cristiane fin dai primi secoli e applicato "particolarmente nei tempi di avvento e di Quaresima".

Digiuno e preghiera costituiscono insomma un terreno comune, un luogo spirituale d'incontro fra le tre grandi religioni: Cristianesimo, Islamismo, Giudaismo. Non a caso contestualmente alla giornata di digiuno, il papa ha proposto un altro momento di preghiera inter-religiosa nuovamente ad Assisi, come già avvenne nell'86 e poi nel '93, per il 24 gennaio prossimo. È stato il card. Roger Etchegaray a commentare lunedì scorso per Radio Vaticana l'iniziativa del papa: "Il papa continua a fare di Assisi un luogo alto della preghiera e del digiuno, non scordiamolo". "Il papa resta fermo e chiaro nella sua posizione - ha proseguito il porporato - la preghiera non è al di sopra dei conflitti, ma al centro della vita degli uomini e dei popoli, per cercare, evidentemente, di placare

se non a pacificare del tutto, situazioni che purtroppo, sono conflittuali da molto tempo. La preghiera ha il suo valore, e il digiuno lo stesso. Sono due voci che si completano, che permettono di arrivare al cuore di Dio". Il card. Etchegaray è un esegeta importante di Giovanni Paolo II, si tratta infatti di uno degli uomini della Curia più vicini al pontefice e che più lo hanno sostenuto nel portare a compimento iniziative che rompevano con la tradizione della Chiesa: dal "mea culpa" all'accelerazione del dialogo inter-religioso, all'avvio delle trattative con la Cina. Piuttosto attento a misurare le proprie parole, non è un caso che sia stato lui a commentare le proposte del papa.

Dunque l'appello del papa ai cattolici per una giornata di digiuno, con riferimenti espliciti al Ramadan e alla tradizione ebraica, richiama, fra le altre cose, i ripetuti appelli del pontefice per la pace in Terra Santa in nome della comune discendenza abramitica delle tre grandi tradizioni religiose e culturali. Il pensiero del pontefice è

insomma certamente rivolto al terrorismo e alla guerra in corso, ma lo sguardo si volge anche verso le cause che ne sono all'origine e ai tanti conflitti mai risolti. Nel digiuno e nella preghiera c'è quindi il senso spirituale di una comune appartenenza alla famiglia umana e il rilancio del ruolo di una fede religiosa che - pur nelle differenti tradizioni - trova un terreno comune nel Dio della pace e della speranza.

Va poi considerato un altro elemento significativo nel discorso del pontefice, è quello dell'elemosina. Il papa afferma che "ciò di cui ci si priva nel digiuno, potrà essere messo a disposizione dei poveri". La carità cristiana, che trova applicazione nelle diverse forme di solidarietà nel nostro tempo, è uno dei tratti distintivi di tutto il messaggio evangelico.

D'altro canto l'elemosina - in forma obbligatoria o spontanea - è anche uno dei cinque doveri fondamentali della religione islamica, e ancora si rivolge ai poveri e ai bisognosi.

È un atto che spinge ad uscire dall'inerzia e ad assumersi responsabilità

Assisi del 24 gennaio?

È un appuntamento che riprende, come ha detto il Papa, quello del 1986. L'incontro di preghiera è dedicato specialmente all'incontro tra cristiani e musulmani. È da prevedere che i cristiani ci saranno. L'appello del Papa è quello che aspettavano le confessioni cristiane che gli riconoscono la forza di un'iniziativa che nessun'altra autorità può prendere. Il problema, come le dicevo, è chi verrà da parte dell'Islam. Ma in ogni caso l'invito del Papa ha una doppia destinazione, è rivolto ai responsabili ed ai dignitari religiosi dell'Islam e nello stesso tempo è indirizzato anche al cuore di tutti i musulmani, all'opinione pubblica islamica.

Per costruire momenti di dialogo è necessario capire le ragioni dell'altro e chiarire quello che va chiarito. Spesso si va avanti per semplificazioni. Cosa risponde a chi identifica il cristianesimo con l'Occidente e combattendo il cristianesimo intende combattere il modello di vita occidentale?

È chiaro che l'iniziativa del Papa contribuirà molto, a mio avviso, a chiarire anche questo equivoco, che non è assolutamente fondato. Lo spirito vero del cristianesimo - aldilà di certe storiche iniziative di intolleranza, presenti in ogni crociata per le quali il Papa ha chiesto perdono - è quello di San Francesco. È lo spirito di quando il santo di Assisi sostanzialmente dice ai crociati: voi sbagliate tutto, noi dobbiamo parlare con amicizia e annunciare con fraternità e con la verità della nostra vita quello Cristo ci ha insegnato, lasciando allo spirito di Dio di operare nel cuore di tutti.

I credenti sono chiamati al digiuno il prossimo 14 dicembre, ma la gente comune, il mondo laico come potrebbe aderire all'iniziativa?

Astenersi ad esempio dal fumo, dall'alcol e dalla televisione, organizzare dei momenti di silenzio e di riflessione. Le istituzioni potrebbero promuovere iniziative sociali e di solidarietà con le città musulmane, e in quella giornata curare raccolte a favore delle popolazioni vittime della povertà e di ogni catastrofe.

Dopo la guerra un forum internazionale organizzato dall'Onu per discutere del futuro del pianeta

Il presidente della Repubblica a Torino sottolinea come ad un regionalismo solidale venga oggi «un nuovo impulso costituzionale»

Ciampi mette un freno alla Devolution

Il capo dello Stato esalta il federalismo approvato con il recente referendum

Vincenzo Vasile

ROMA Portare avanti il federalismo, è il messaggio che Carlo Azeglio Ciampi lancia dalla storica Sala torinese del «Parlamentino», sede del primo Parlamento italiano, tra gli stucchi barocchi di Palazzo Carignano, nella cerimonia dei centoquaranta anni dell'unità d'Italia. Presenti, tra gli altri, in prima fila Gianni Agnelli, Piero Fassino, Luciano Violante, il capo dello Stato ha affidato a una sorta di lezione di storia alcuni messaggi politicamente attuali, e anche un paio di velati accenni polemici.

Sembra, infatti, parlare a Umberto Bossi, (che l'ha recentemente attaccato persino per non aver preso la parola l'altra settimana a Milano in occasione delle celebrazioni di Carlo Cattaneo), quando cita proprio il padre del federalismo democratico, e proprio per un passo dei suoi scritti dedicato al Tricolore. E quando esalta il valore solidale e unitario di un «regionalismo», e di uno «sviluppo dell'autogoverno e delle autonomie locali», che ritiene - dice - già scritto nel dettato costituzionale e che «oggi trova un nuovo impulso costituzionale». Un impulso che viene, cioè, dalla riforma appena approvata con il referendum confermativo, e che «deve essere portato avanti per promuovere un governo migliore e dunque per sviluppare la coscienza di collaborare tutti alla realizzazione del bene collettivo».

Federalismo e solidarietà, insomma, si tengono assieme, nella visione di Ciampi. Il filo del suo ragionamento è questo: il Regno d'Italia fu proclamato dopo i plebisciti che aggregarono al Regno di Sardegna pressoché tutte le regioni italiane. Il Parlamento proclamò, quindi, il Regno d'Italia e Vittorio Emanuele suo sovrano. Ma venne a mancare in tale processo, che Ciampi in questi anni ha voluto ripercorrere con una sorta di viaggio a ritroso nella memoria nazionale, «un vero momento costituente che si esprime in un'assemblea eletta, nella quale si potessero confrontare le diverse anime del nuovo Risorgimento».

Così, molto, ma molto più tardi, con la Costituzione del 1948, quel vuoto fu colmato. E i Costi-

tuenti del '48 ripercorsero - nella visione di Ciampi - le tracce indicate dai padri del Risorgimento: un Giuseppe Mazzini, che descriveva la Patria (parola, ha precisato Ciampi, che oggi non usiamo per «retorica») come una «comunione di liberi ed eguali, non un aggregato di caste e privilegi e ineguaglianze». E lo stesso Cattaneo, che scolpiva: «La vera unità è quella che conserva il pluralismo e trae forza da esso». Anzi: la patria è «un comune nascente di pensieri». E tutto il suo programma federalista «è concepito come una forma più ricca di unità, superiore a quella degli stati accentrati». Ancora: «Non a caso Cattaneo celebra nei suoi scritti il momento in cui liguri subalpini e toscani nel 1848 adottarono il tricolore a segno di unità».

Su questa scia, appunto, secondo il capo dello Stato, è venuta la Costituzione repubblicana: che «realizza l'ideale dell'unità d'Italia inteso come unità morale e politica delle volontà di uomini e donne, liberi ed eguali». I Costituenti «scrissero i diritti fondamentali dei cittadini quale fondamento giuridico della vista stessa della comunità nazionale. Un altro insegnamento che è vivo e operante fonte di ispirazione per le scelte in sede europea».

Sin qui Ciampi: imbarazzo nel centrodestra, reazione soddissfatta dal centrosinistra. Dal governo anche l'annuncio che oggi Berlusconi presenzierà alla Conferenza Stato-Regioni-Città e una tortuosa dichiarazione del ministro degli Affari regionali, Enrico La Loggia, che parla di imprecisate «ulteriori e decisive messe a punto affinché il federalismo venga realizzato nella maniera più efficace e completa». Comunque anche La Loggia fa capire di essere preoccupato: non bisogna «intaccare - dice - l'unità naziona-

Fassino: «Abbiamo approvato una legge federalista che rispetta i principi di unità e coesione nazionale»



Il Presidente della Repubblica Ciampi a Palazzo Carignano ieri a Torino in occasione della Cerimonia per i 140 anni dell'Unità d'Italia

Oliverio/Ap

le». Si sa quanto il progetto della cosiddetta «devolution», agitata da Bossi continui a dividere la maggioranza. E a questo punto il Polo dovrebbe decidere finalmente «da che parte stare», come rileva il deputato della Margherita, Renzo Lusetti. Infatti, i concetti espressi da Ciampi «non trovano spazio alcuno nel progetto di devolution che il ministro Bossi torna a brandire come arma ricattatoria nei confronti del Polo». Proprio perché - come ha detto il neosegretario ds Piero Fassino, a margine della cerimonia di Torino - la riforma in senso federale dello Stato non è in contraddizione con lo spirito di coesione del Paese. «Nell'applicazione della riforma potranno esserci, come ci sono sempre, discussioni interpretative su questo o quell'aspetto della legge ma non c'è il minimo dubbio che il federalismo che abbiamo approvato in Parlamento è un federalismo ispirato al valore dell'unità nazionale e della coesione dell'Italia e degli italiani».

Nella conferenza Stato-Regioni oggi la prima replica del premier

ROMA La nuova legge sul federalismo ed il progetto di devoluzione saranno al centro della conferenza unificata Stato-Regioni-Città di oggi alla quale parteciperà anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Un atto di attenzione del premier nei confronti delle regioni e del sistema delle autonomie in una fase importante di transizione verso un federalismo compiuto.

L'attuazione della riforma del titolo quinto della Costituzione, il primo passo verso il federalismo, e poi la messa a punto del progetto sulla devolution richiedono il mas-

simo coinvolgimento di istituzioni statali e regionali nonché del sistema delle autonomie. Di qui la necessità di un coordinamento per un passaggio senza scossoni al nuovo sistema, anche per evitare possibili contenziosi. Il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi ha parlato di un «nuovo impulso costituzionale» in tal senso e il ministro degli Affari regionali, Enrico La Loggia, di «un momento di grande trasformazione del nostro paese, impegnato nel passaggio dal regionalismo della Costituzione del 48 ad un federalismo che si ispiri al

principio di sussidiarietà», federalismo che ha fatto un primo passo avanti con la riforma da poco entrata in vigore ma che ora «richiede ulteriori e decisive messe a punto affinché venga realizzato nella maniera più efficace e completa».

Un processo, sono sempre le parole del ministro La Loggia, che si deve seguire in stretto contatto con le regioni ed il sistema delle autonomie anche per ridurre i possibili «contenziosi tra Stato, regioni ed enti locali, contenziosi che potrebbero portare ad un rischio serio di paralisi del nostro sistema istituzionale». Ecco il motivo, dunque, della creazione di una sorta di cabina di regia che consenta un confronto permanente tra tutte le parti interessate.

Approvate alla Camera le norme che sbloccano una situazione ferma da tempo. Ora ci dovrà essere il varo definitivo del Senato

Voto per gli italiani all'estero, passo decisivo

Nedo Casetti

ROMA La lunga odissea della legge per il voto degli italiani all'estero ha compiuto ieri un altro importante passo con l'approvazione alla Camera del provvedimento che stabilisce i criteri per rendere operanti le norme delle due leggi costituzionali che, in epoche diverse (tra il 24 febbraio del 1999 e il 18 ottobre del 2000), hanno modificato gli art. 48 (concessione dell'elettorato attivo e passivo degli italiani all'estero), 56 e 57 (stabilimento in 12 deputati e 6 senatori della rappresentanza degli italiani all'estero) della Costituzione. Norme che, pur approvate dalla commissione Affari costituzionali del Senato, con legge ordinaria, nella passata legislatura, non ebbero la sanzione definitiva delle Camere, per lo scioglimento

del Parlamento. Il ddl è stato ripresentato all'inizio di questa legislatura ed ha avuto ieri, come dicevamo, il primo sì di Montecitorio, a larghissima maggioranza (412 voti a favore, 35 contrari e 20 astenuti). Per diventare definitivamente operante, manca ancora il voto del Senato. Hanno votato a favore i gruppi della maggioranza, i ds e la Margherita. Contrari Prc, Verdi, Pcdl e Sdi. Molto controversa la disciplina prevista da un comma dell'art.8 che stabilisce che «i candidati devono essere residenti ed elettori nella relativa ripartizione». Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini ha concesso, sul testo non del comma ma dell'intero articolo, il voto segreto che ha registrato 141 deputati, tanto di maggioranza che di opposizione, contrari al testo. Hanno sostenuto che questa limitazione rende incostituzionale il testo. Gli italiani all'estero voteran-

no con il sistema proporzionale «in modo semplice ed efficace», come ha sostenuto il dicesino Antonio Soda, relatore della legge. Il voto sarà espresso per posta. Gli elettori riceveranno dal consolato un plico contenente le istruzioni per votare, il testo della legge, gli elenchi dei candidati e la scheda (le schede se si vota anche per il Senato); una busta per le schede senza indicazioni ed una affiancata con cui respingere al consolato quella con il voto e il certificato elettorale.

Ad ogni tornata elettorale, il cittadino opta se votare in Italia (nella sezione elettorale in cui è iscritto) o nella Circoscrizione estero, articolata in quattro ripartizioni (Europa più Turchia e parte asiatica della Russia; America del Sud; America del nord e centrale; Africa, Asia, Oceania e Antartide). Potranno candidarsi solo cittadini «residenti ed elettori» in una delle quattro riparti-

zioni (è la tanto discussa disposizione dell'art.8). I 18 eletti vengono sottratti al numero complessivo dei componenti della Camera (12) e del Senato (6). Numerose le dichiarazioni di soddisfazione. Anzitutto, quella del ministro per gli Italiani nel mondo, Mirko Tremaglia. An che si consideri un po' il padre della legge e che aveva addirittura minacciato le dimissioni dal governo, se il ddl non fosse stato approvato. Ha parlato di «una bella giornata del Parlamento italiano», di «una risposta positiva della maggioranza e dell'opposizione». «L'approvazione della legge - ha commentato Elena Montecchi, vice presidente del gruppo ds - è il frutto di un lungo lavoro al quale il centrosinistra, nella passata legislatura, ha dato un apporto determinante: la modifica dell'art. 48 della Costituzione ha riconosciuto, infatti, in modo limpido la possibilità per i cittadini italia-

ni residenti all'estero non soltanto di avere l'opportunità di votare, ma anche di essere votati».

«Si riconosce così - ha aggiunto - il contributo che questi cittadini continuano a dare alla cultura e all'economia del nostro Paese». Il voto favorevole dei ds, per Montecchi «risiede nel fatto che questo testo consente concretamente di sostanziare il principio di rappresentanza, il diritto cioè di poter accedere alla candidatura in considerazione della specificità in cui questi cittadini si trovano». L'auspicio è un rapido voto anche al Senato, senza modifiche al testo. Gli oppositori però non demordono: riprenderanno a Palazzo Madama, ha annunciato Ugo Intini, Sdi, la battaglia per cancellare la contestata norma dell'art.8, forti del «disagio» che, a loro giudizio, i 141 no della Camera, evidenziano in tutti i gruppi parlamentari.

Laura Matteucci

Il presidente della Rai non si fa illusioni. «Tornerò a fare il professore, con questo ruolo almeno non c'è incompatibilità»

Zaccaria: volevano sospendere "Il Fatto" di Biagi

MILANO Parla di «attentati alla libertà di stampa». Dice di essere «molto turbato dai fatti di questi giorni», ma anche «da quel tipo di pallottole che, giorno dopo giorno, metodicamente, viaggiano sull'informazione». Aggiunge: «Capisco la critica all'informazione, ma quando avviene sistematicamente c'è da preoccuparsi». Roberto Zaccaria, presidente della Rai a fine mandato (scade a febbraio), continua il suo viaggio tra i centri di produzione televisiva - lunedì era a Torino, ieri a Milano, oggi sarà a Roma. Un punto su quanto è stato fatto, che ha anche il sapore di un commiato: «Vista la situazione - dice infatti - non credo proprio mi daranno altri incarichi pubblici. Che cosa farò da grande? Intanto, torno a fare il professore (è docente di Diritto costituzionale all'uni-

versità di Firenze, ndr). Con questo almeno, non c'è incompatibilità».

Zaccaria in trincea non fa nomi e cognomi degli «attentatori», non entra in diretta polemica neanche con Franca Ciampi («abbiate pazienza, non voglio replicare»), che l'altro giorno aveva definito la televisione «un mezzo di comunicazione di massa deficiente», consigliando a tutti, viceversa, di «leggere, leggere, leggere». Ma le sue parole risultano comunque chiare. Seduto accanto a Enzo Biagi negli studi della Rai di Milano (ma c'erano quasi tutti i protagonisti della tv che si fa qui, da Simona Ventura a

Paolo Limiti, da Bruno Pizzul a Giovanna Milella), ricorda di quando, di recente, «qualcuno voleva tagliare una lunga intervista di Biagi a Montanelli», e anche di «un oscuro sottosegretario che avrebbe voluto spegnere "Il Fatto"», la trasmissione quotidiana di Biagi. Epi- sodi che definisce «attentati alla libertà dell'informazione». E per associazione pensa a Maria Grazia Cutuli, la giornalista del Corriere della Sera inviata e uccisa in Afghanistan insieme ad altri quattro colleghi: «Una vicenda - dice - molto simile a quella di un'altra giornalista italiana, Ilaria Alpi», ammazzata in Somalia sette anni fa. «Ci ren-

diamo conto che la libertà di stampa è un bene prezioso che va tutelato - riprende il presidente Rai - e tutti noi dobbiamo fare estrema attenzione di fronte a condizionamenti e ad aggressioni. Una delle ragioni per cui sono rimasto, e rimarrò fino alla fine del mio mandato, è quella di aver cercato di difendere fino in fondo questo valore: non ho mai chiuso una produzione, infatti, e se ho riconosciuto che alcuni programmi avevano dei limiti, ho sempre preferito seguire la linea di aggiungerne di nuovi per alimentare il dibattito».

Se comprensibilmente non polemizza con il Quirinale, Zaccaria

comunque non può rinunciare al ruolo di difensore della televisione, che in molti vorrebbero vedere spenta (l'ultimo invito in tal senso è stato quello di Pietro Citati poco fa): «Noi osserviamo tutte le critiche con grande attenzione - dice infatti - perché sarebbe irresponsabile non farlo, non tener conto di quanto dicono i telespettatori. La mia sensazione è che queste stagioni di critiche siano frequenti, ma questo significa anche che le persone si accorgono della televisione. Questo è l'unico consiglio per gli acquisti» che mi sento di dare: quando dovete giudicare qualcosa, prima guardatela attentamente,

nella sua complessità. Non date giudizi sommari, perché non aiutano nemmeno a capire, mentre quelli analitici, fatti su un programma o sul confronto tra diversi programmi, sono decisamente più utili». E, a proposito di giudizi sommari, Zaccaria ha respinto anche le critiche, che più volte gli sono piovute addosso, sui costi di alcuni programmi. Ciò che importa, sostiene, è il bilancio Rai complessivo, i singoli costi «sono questioni che devono riguardare solo l'azienda».

Il resto è la storia recente degli studi di produzione milanesi: 857 dipendenti, 8 studi, produzioni di

Capitali dall'estero Il decreto è legge

ROMA Con i voti del Polo e della Lega, il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto sull'Euro, nel quale il governo ha inserito, in modo del tutto surrettizio, norme sul rientro anonimo dei capitali illegalmente esportati all'estero. Potranno ora rientrare i capitali detenuti all'estero prima dello scorso 31 luglio.

L'interessato dovrà presentare una dichiarazione riservata e pagare una modica imposta sostitutiva del 2,5%. L'arco di tempo previsto per la richiesta è quello tra il 1° gennaio e il 28 febbraio 2002. Dopo il quale si applicheranno sanzioni severe. Il decreto è stato, a lungo, contrastato alla Camera e al Senato, dai parlamentari del centrosinistra che, a Montecitorio, sono riusciti ad introdurre alcune norme che inaspriscono le sanzioni per chi tenterà di sanare denaro sporco e stabiliscono un espresso richiamo alla normativa antiriciclaggio.

L'esecutivo al Senato ha blindato il provvedimento, respingendo tutte le proposte di modifica dell'Ulivo, magari contraddicendosi, come ha rilevato Lanfranco Turci, capogruppo ds in commissione Finanze. «È incredibile - ha sostenuto, annunciando il voto contrario dei ds - che alla richiesta di chiarimenti sullo scudo fiscale dei capitali esportati illegalmente, il sottosegretario Tanzi abbia sostenuto l'esatto contrario di quanto dichiarato, in commissione Bilancio».

«Insomma - ha aggiunto - non si riesce ad accettare se la protezione fiscale riguarda solo i rendimenti dei capitali rimpatriati o comunque regolarizzati, o qualunque altro tipo di violazione fiscale commessa dal contribuente evasore negli ultimi 5 anni».

«È inaccettabile - chiosa Turci - che il Parlamento approvi una legge della quale lo stesso governo non è capace di fornire la corretta interpretazione». «Da questo punto di vista - considera l'esponente diessino - questa legge esprime compiutamente la furberia del ministro Tremonti: dalla completa detassazione delle eredità e delle donazioni al falso in bilancio, dalle rogatorie a questo condono a prezzi stracciati, il governo continua a strizzare l'occhio a tutta quella parte del Paese che è indifferente ad ogni regola: si approva questo vergognoso provvedimento proprio nel giorno in cui il ministro Frattini invita i dipendenti pubblici ai sacrifici nel rinnovo dei contratti in nome del conflitto afgano; due pesi e due misure».

Prima delle votazioni sugli articoli, il capogruppo ds in commissione Giustizia, Guido Calvi, aveva presentato una pregiudiziale di costituzionalità sul decreto, respinta dalla maggioranza. Per Calvi, siamo di fronte ad una vera e propria amnistia che viene introdotta per decreto e non, come stabilisce l'art.79 della Costituzione, con voto del Parlamento a maggioranza qualificata. Testi sostenute anche dal sen. Giulio Andreotti, un aspetto sul quale Calvi ha richiamato l'attenzione dello stesso Presidente della Repubblica.

n.c.

punta come «Quelli che il calcio...», d'avanguardia come i real movies de «La città infinita», un palinsesto radiofonico notevole. E poi, l'informazione, i tg, quelli regionali e quelli specializzati. Che rimarranno tali, almeno per il momento. Nel senso che non ci sarà alcun trasferimento di rete a Milano. «Giudico impossibili le operazioni di trapianto - dice infatti Zaccaria - L'idea astratta di portare a Milano un telegiornale non funziona, perché le radici rimarrebbero da un'altra parte. Per fare qualcosa di più a Milano bisogna fondarla a Milano». E chiude, con un'ultima stoccata ai soliti ignoti: «Voglio comunque lasciare la possibilità a chi verrà dopo di me di impegnarsi per Milano, fatto che io troverei molto positivo. Quello che invece non vorrei assolutamente è che si prendesse la casa, si rimbancasse le pareti, e poi si dicesse che la casa è nuova».

Il deputato Bianco chiede: «Dovrebbe precisare». Il leader Ccd: «Mi consenta di non rispondere...»

Casini irritato da Pera

Accusato di aver censurato "Libero" il presidente della Camera replica: episodio senza precedenti in Parlamento

Federica Fantozzi

ROMA Il giorno dopo: toni bassi che non bastano ad attenuare il gelo fra i presidenti dei due rami del Parlamento.

Se sia divergenza di vedute o embrione di scontro istituzionale, è ancora presto per dirlo. Di certo c'è solo che Pierferdinando Casini non ha apprezzato la presa di posizione a favore di «Libero» e del «Manifesto» espressa da Marcello Pera tirando in ballo «una malintesa tutela del prestigio del Parlamento». E infatti, pur sfuggendo la polemica, Casini sottolinea che si tratta di «un episodio senza precedenti» nella vita parlamentare italiana. Dal gabinetto del presidente del Senato minimizzano: «Semplice divergenza culturale, un'opinione espressa fuori dall'aula». E ribadiscono: un pensiero già espresso in tempi non sospetti.

Tuttavia, l'irritazione del presidente della Camera è stata palese quando, ieri in aula, il deputato della Margherita Gerardo Bianco ha sollevato il punto. Chiedendo formalmente a Casini di esprimere il suo parere sulla «delicata questione istituzionale». In sintesi: le dichiarazioni di Pera rappresenterebbero un «attacco» al suo omologo alla Camera, e potrebbero interferire «nei lavori dell'assemblea

configurando una sorta di contrasto» fra i due rami parlamentari. Prosegue Bianco: «Pera ha scambiato la difesa del voto dei parlamentari, espresso liberamente, per censura... è un grosso abbaglio. Le chiedo di precisare.» Il leader del Ccd non appare a suo agio. È infastidito e taglia corto: «Sono conscio che l'episodio non ha precedenti nella nostra vita parlamentare. Mi consenta di non rispondere nel merito né di aprire alcun dibattito». Il senso è chiaro: troppo pericoloso aprire anche una micro-crisi fra due istituzioni che devono lavorare in sinergia.

Ma in Transatlantico fioccano i commenti: prima di questo scroscio i rapporti fra le due cariche erano stati più che corretti, addirittura collaborativi. «Certo - dice un deputato - è chiaro che ognuno ha la sua linea. Casini è un politico. Pera un intellettuale. Sono due nature diverse, ma finora non si era mai arrivati a tanto». Tanto sarebbe un educato, formale, freddo, muro di silenzio. Probabilmente Casini non ha gradito anche perché è stato preso in contropiede. L'altro ieri mattina i due l'hanno trascorsa insieme, in occasione della giornata dell'infanzia, senza che ci fosse nessuna avvisaglia di quello che poi sarebbe successo a Pescara.

Cioè questo: non suo, piuttosto irruente, discorso di apertura del convegno del-

la Federazione nazionale della Stampa. Pera ha difeso la scelta di «Libero» e del «Manifesto» all'indomani del voto in Parlamento sull'entrata in guerra dell'Italia. Il quotidiano di Feltri pubblicò le foto dei 67 parlamentari che avevano votato contro la mozione. Titolando «Chi va in guerra e chi scappa» e accusandoli di «diserzione». Sulla prima pagina del «Manifesto» invece comparve una foto dell'aula ironicamente ribattezzata «la Camerata». Iniziative che provocarono molte proteste. Ed entrambe criticate da Casini che difese il «sofferto» no dei parlamentari pacifisti, ritenendola una decisione certo non presa «a cuore leggero». Qualche mugugno all'interno della Casa della Libertà, poi una levata di scudi da An in difesa di Feltri.

L'altro ieri l'intervento di Pera che - nel segno della libertà di stampa, del diritto di espressione, della pluralità di opinioni - imbocca la strada opposta a quella del suo omologo alla Camera. Dichiarando il suo stupore nei due casi di specie: «Quando si è chiesto e ottenuto, nel nome di una seconda me malintesa tutela del prestigio del Parlamento, una sorta di censura (altro termine che non sia ipocriti non esiste) di alcuni titoli e foto pubblicati da questi quotidiani». La sua tesi: proprio la soggettività delle opinioni pro-

duce la loro pluralità che garantisce la democrazia. Dunque, «anche le opinioni più critiche dovrebbero non solo essere ammesse ma anche considerate benvenute perché il controllo da parte dell'opinione pubblica è un caposaldo della democrazia». Un principio così centrale nella Weltanschauung di Pera da averlo già manifestato il 6 novembre in una lettera d'introduzione alla nuova rassegna stampa del Senato: «La stampa è il nostro specchio presso i cittadini» ed è una fortuna trovarlo «deformato» da una «pluralità di prospettive».

Insomma, quello di Pera sarebbe un discorso di metodo. Con Casini, niente di personale. Spiegano dal suo ufficio: «Se i giornali sbagliano, esistono strumenti giuridici, non si deve ricorrere a quelli politici». E dunque, niente di personale anche nel passaggio più difficile da digerire per il presunto destinatario: «Sono disposto a rispettare quel giornalista che critica anche duramente e a censurare quel politico che vuole censurare».

Però anche «Libero», una delle parti in causa, personalizza: Pera - scrive - «porta ad esempio la censura, a suo dire incomprensibile, fatta dal presidente della Camera».

Tutto sta a vedere, da adesso in poi, come la prenderà Casini.



Il Presidente del Senato Marcello Pera e quello della Camera Pierferdinando Casini

ROMA Ecco l'elenco completo dei membri della direzione dei Ds eletti durante i lavori del secondo congresso nazionale di Pesaro 16-17-18 novembre 2001. Sono 309, 51 in meno rispetto all'organismo precedente; ci sono 120 nomi nuovi; 281 sono gli eletti; 28 quelli di diritto per statuto o come personalità; circa cento sono le donne.

Acciarini Maria Chiara
 Adamo Nicola
 Agostinelli Agostino
 Agostini Luigi
 Agostini Mauro
 Agostini Roberta
 Agostini Tiziana
 Allodi Guglielmo
 Amati Silvana
 Amato Antonio
 Amendola Enzo
 Amici Sesa
 Angius Gavino
 Annunziata Anna
 Arcuri Violetta
 Artali Mario
 Asor Rosa Alberto
 Aurisicchio Raffaele
 Auzzi Emanuele
 Azzi Carlo Alberto

Baldarelli Francesco
 Bandoli Fulvia
 Barbieri Roberto
 Barbieri Silvia
 Barbolini Giuliano
 Barra Francesco
 Bassanini Franco
 Bassoli Fiorella
 Bassolino Antonio
 Bastico Mariangela
 Battaglia Gianni
 Bellazzi Diego
 Bellitti Daniela
 Benelli Daniela
 Benetton Antonio
 Benvenuto Giorgio
 Berlinguer Giovanni
 Berlinguer Luigi
 Bernasconi Anna
 Bersani Pierluigi
 Bertone Ivana
 Bettini Goffredo
 Bianchi Romana
 Biasco Salvatore

Bocchini Arianna
 Bogi Giorgio
 Boldrini Arrigo
 Bolognesi Marida
 Bordo Michele
 Borrello Giovanna
 Bottari Angela
 Bova Giuseppe
 Bracco Fabrizio
 Brandolini Marisol
 Bresso Mercedes
 Brogi Beppe
 Brutti Massimo
 Brutti Paolo
 Bubbico Filippo
 Bucciarelli Anna
 Buffo Gloria
 Burlando Claudio

Cabras Antonio
 Caldarola Giuseppe
 Calvi Guido
 Calvisi Giulio
 Calzolaio Valerio
 Cantaro Antonio
 Canu Chiara
 Capodicasa Angelo
 Carboni Francesco
 Carli Carlo
 Carli Anna
 Carloni Annamaria
 Caronna Salvatore
 Carra Marco
 Carrozza Elio
 Cea Natalina
 Coccuzzi Franco
 Ceh Ondina
 Cennamo Aldo
 Cenni Susanna
 Cervellini Massimo
 Cherchi Salvatore
 Chiamparino Sergio
 Chiaromonte Franca
 Chiochetti Maurizio
 Chiti Vaminio
 Chifferati Sergio
 Cogliani Teresa
 Cogo Margherita
 Colaccesi Annalisa
 Concia Paola
 Cordoni Elena
 Cosimi Alessandro
 Cozzolino Andrea



Cracolici Antonello
 Crisafulli Vladimiro
 Crucianelli Famiano
 Cuperlo Gianni
D'Alessandro Prisco
 Franca
 D'Alò Geppino
 D'Amelio Rosetta
 Dameri Silvana
 Damiano Cesare
 De Biase Emilia
 De Girolamo Alfredo
 De Luca Vincenzo
 De Piccoli Cesare
 De Simone Alberta
 Di Marco Marika
 Di Salvo Tiziana
 Di Serio D'Antona Olga
 Di Siena Piero
 Diana Lorenzo
 Domenici Leonardo
 Donaghy Franca
 Dubois Tea
Epifani Guglielmo
 Errani Vasco

Falci Fiorenza
 Falcomata Iatolo
 Faloni Antonello
 Fancelli Stefano
 Fassino Piero
 Fava Claudio
 Ferrara Lello
 Ferrari Davide
 Fiamminghi Miro
 Filippeschi Marco
 Finocchiaro Anna
 Folea Pietro
 Folino Vincenzo
 Forcieri Lorenzo
 Fossati Filippo
 Fragai Agostino
 Franco Vittoria
 Frisullo Sandro
 Fumagalli Marco
Gaetani Rocco
 Gambini Sergio
 Gentili Sergio
 Chilardotti Fiorella
 Giannelli Fausto
 Giraldi Domenico
 Goffarelli Lella

Grandi Alfiero
 Grignaffini Giovanna
 Guarino Edoardo
Imbeni Renzo
 Impegno Berardo
 Intrieri Marilyn
 Izzo Francesca
Labate Grazia
 Labbucci Adriano
 Larizza Rocco
 Latorre Nicola
 Lazzari Fiorella
 Lembi Simona
 Lenzi Donata
 Leone Betti
 Leoni Carlo
 Licciardi Attilio
 Locchi Renato
 Lollì Giovanni
 Lorenzetti Mariarita
 Lotito Franco
 Lucà Mimmo
 Lucidi Marcella
 Lumia Giuseppe
 Luongo Antonio.

Macaluso Emanuele
 Mafai Miriam
 Magno Michele
 Magnolfi Beatrice
 Mammi Alessio
 Manca Daniele
 Manca Nicola
 Mancina Claudia
 Manciuoli Andrea
 Manica Giuliana
 Manzella Andrea
 Manzini Paola
 Maran Alessandro
 Marantelli Daniele
 Marcenaro Pietro
 Marchi Maino
 Margini Mario
 Marinaro Francesca
 Martella Andrea
 Martini Claudio
 Matteucci Fabrizio
 Mazza Ugo
 Mazzarello Graziano
 Melandri Giovanna
 Mele Giorgio
 Meta Michele

Mezzolani Armerino
 Miele Silvano
 Migliavacca Roberto
 Miglioli Ivano
 Migone Giangiacomo
 Minardi Luigi
 Minelli Raffaele
 Mineo Luciano
 Minniti Marco
 Mirabelli Franco
 Misticoni Stefania
 Mogherini Federica
 Mollaroli Adriana
 Montanari Roberto
 Montecchi Elena
 Morando Enrico
 Morri Fabrizio
 Motta Carmen
 Mussi Fabio.
Napolitano Pasqualina
 Napolitano Giorgio
 Napolitano Peppe
 Nappi Gianfranco
 Negri Magda
 Nicchi Marisa
 Nigra Alberto.
Olivieri Mario
 Olivieri Luigi
 Olivo Rosario
 Ottavi Michela
 Ottolenghi Federico.
Paganelli Lino
 Paltrinieri Manuela
 Pantaleo Domenico
 Panzeri Antonio
 Paolini Enrico
 Pariani Anna
 Parola Vittorio
 Passigli Stefano
 Peluffo Vinicio
 Pennacchi Laura
 Perifano Luigi
 Petruccioli Claudio
 Pettinari Luciano
 Piccoli Otello
 Piloni Ornella
 Pirani Paolo
 Pisa Silvana
 Pizzetti Luciano
 Pollastrini Barbara
 Pollio Sandro
 Profumo Maria Paola

Pubusa Andrea.
 Raineri Umberto
 Reichlin Alfredo
 Riccò Gianfranco
 Riga Graziella
 Rodano Giulia
 Rossi Gianluca
 Rossi Nicola
 Ruffolo Giorgio.
Sabatini Sergio
 Sabatini Claudio
 Sacconi Guido
 Sales Isaia
 Salvato Ersilia
 Salvi Cesare
 Sanna Emanuele
 Sassi Enrico
 Sasso Alba
 Sbizzera Ferdinando
 Sbrolini Daniela
 Scalvenzi Lanfranco
 Scaramucci Alba
 Scotti Arturo
 Serafini Anna
 Signorino Elsa
 Silenzi Giulio
 Soriero Pino
 Spaggiari Antonella
 Speranza Gianni
 Speciale Calogero
 Spini Valdo
 Squassina Arturo
 Stea Giuseppe.
Tedesco Giglia
 Tempestini Francesco
 Tonini Giorgio
 Travaglio Marco
 Trupia Lalla
 Tullio Mario
 Turci Lanfranco
 Turco Livia.
Urbini Elide.
 Vacca Giuseppe
 Vacca Ignazio
 Vannucci Massimo
 Veltroni Walter
 Ventura Michele
 Villone Massimo
 Vincenti Marta
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo
 Vita Vincenzo
 Vitzi Valter
 Vozza Salvatore.
Zani Mauro
 Zanonato Flavio
 Zanotti Katia.

Ecco la direzione Ds. Centoventi nomi nuovi su 309

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I compagni e le compagne dei Democratici di sinistra di Sesto sono vicini al compagno Giuseppe Carrà e famiglia per la perdita della moglie

IDA VITALI

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.30 presso l'abitazione - viale Marelli, 95.

Sesto S. Giovanni, 21 novembre 2001

Il Sindaco Filippo Fenati a nome della Giunta e dell'Amministrazione Comunale di Sesto San Giovanni, il Segretario Generale Marco Bertoli, il Segretario Generale Antonino Princiotta formulano all'On. Giuseppe Carrà già Sindaco e deputato al Parlamento la più sentita partecipazione al grave lutto che lo ha colpito con la scomparsa della moglie

IDA VITALI

Sesto S. Giovanni, 21 novembre 2001

I dirigenti e gli atleti della Polisportiva Geas esprimono il più profondo cordoglio si uniscono commossi in un grande abbraccio al dolore del Presidente Giuseppe Carrà per la scomparsa della cara moglie

IDA VITALI

della quale ricordano la grande umanità e buoni sentimenti, profondamente impegnata nelle attività sociali partecipano:

Tore Montella, Natalino Carzaniga, Giuseppe Trezzi, Davide Rovaris, Roberto Vanzilotta, Franco Lualdi, Sergio Rossi, Silvia Brioschi, Tino Tampone, Mauro Antelli, Massimo Trezzi, Massimo Vicini, Riccardo Roveda, Andrea Avanzi, Claudio Personeni, Iles Bertolo, Carlo Vignati, Bruna Lissoni.

IDA VITALI

Sesto S. Giovanni, 21 novembre 2001

Profondamente addolorati perdita dell'amica

IDA

siamo vicini all'amico Giuseppe Carrà. Famiglia Pennasi.

Sesto S. Giovanni, 21 novembre 2001

Partecipano addolorati per la perdita della cara

IDA VITALI

compagna del nostro stimato Presidente Provibiri G. Carrà del Csm. Il presidente Sergio Rossi.

Sesto S. Giovanni, 21 novembre 2001

Il Cdr dell'Unità esprime il proprio cordoglio ai colleghi del Corriere della Sera per la tragica scomparsa di

MARIA GRAZIA CUTULI

Sesto S. Giovanni, 21 novembre 2001

Malinverno Amedeo annuncia con profondo dolore la morte della moglie

ELVEZIA BRAGA

I fratelli, cognati e nipoti partecipano al dolore di Amedeo e famiglia.

Milano, 21 novembre 2001

È mancato prematuramente

FRANCESCO PROSPERI

Ne danno triste annuncio la moglie Rita, la figlia Antonella, gli amatissimi nipoti Ilaria, Alessandro. Il funerale giovedì 22 novembre ore 9 dalla Certosa di Bologna. Non fiori, sottoscrizioni Medici Senza Frontiere Onlus c/c postale 87486007.

San Lazzaro di Savena (Bo), 21 novembre 2001

Ad un mese dalla scomparsa dell'amato compagno

ADRIANO DEL VECCHIO

a perenne ricordo, la sezione dei Ds di San Paolo intitola a lui la sua sede. La cerimonia di commemorazione si svolgerà mercoledì 21 novembre alle ore 17.30 in viale Giustiziano Imperatore 45.

1996 2001

MAURO NOCCHI

Vera e Silvia lo ricordano con profondo rimpianto agli amici e ai compagni.

Roma, 21 novembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00



Enrico Fierro

ROMA Ora basta: «Bisogna risolvere il problema Taormina». Il caso del sottosegretario che continua a chiedere l'arresto dei giudici di Milano è scoppiato con la forza di una bomba all'interno della maggioranza e del governo. E ieri, prima in un colloquio con Paolo Bonaiuti, poi direttamente con Berlusconi, il vicepresidente del Consiglio ha posto il suo ultimatum. «Mi chiedo se sia opportuno che Taormina resti al suo posto». No, non è ancora una richiesta esplicita di rimozione, ma manca poco: «O Taormina ci assicura che non farà più dichiarazioni contro i magistrati, oppure le sue dimissioni sono inevitabili».

«Se il governo non risolve il caso Taormina lo risolverà il Parlamento», dice a sua volta Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera. A «Porta a Porta», poi, Fini rincarò la dose. «La questione verrà risolta senza strumentalizzazioni e senza lasciare le cose avvolte dai dubbi». Perché «Taormina deve essere consapevole - e io spero che lo sia - che avendo un incarico istituzionale deve avere sempre un atteggiamento corretto e rispettoso nei confronti delle altre istituzioni». Ora, ha aggiunto Fini, tocca a Berlusconi, «sarà lui a prendere le decisioni del caso». La palla, quindi, passa al Grande Capo teorico della soluzione finale con i magistrati. Ma Berlusconi tace, ai giornalisti che gli chiedono un commento non risponde e fa il gesto esplicito di tappare la bocca, parlano i suoi *pasdaran* (ieri si è risvegliata anche Tiziana Maiolo), mentre attorno a lui scoppia la bufera. Anche la Lega è in subbuglio. Se Bobo Maroni preferisce ironizzare («Taormina? Mi piace moltissimo, è un posto bellissimo sul mare») il ministro Castelli è agitatissimo. Gli attacchi continui del sottosegretario all'Interno rischiano di rendere ingovernabile il rapporto tra ministero e toghe italiane. E a Berlusconi ora tocca mediare tra il suo fedelissimo avvocato promosso sottosegretario, sicuramente il più fedele interprete della linea antigiochi di Forza Italia, il vicepresidente del Consiglio, ministri come Rocco Buttiglione («Taormina è un personaggio intemperante») e Maurizio Gasparri («il caso non può essere ignorato»), e pezzi interi della maggioranza. Il Ccd-Cdu, in primo luogo, che ieri ha annunciato libertà di coscienza dei suoi parlamentari sul voto della mozione presentata dall'Ulivo e sostenuta anche da Rifondazione comunista. «Noi lasceremo libertà di voto - dice Luca Volonté, capogruppo alla Camera - anche se speriamo che il governo risolva questo problema sin dalle origini». Insomma, «Taormina non può continuare a fare l'avvocato e il sottosegretario che spara, anzi, chiede l'arresto dei giudici». I democristiani, sussurrano malignamente gli uomini di Forza Italia, attaccano Taormina perché vogliono il suo posto, visto che non hanno un sottosegretario al Viminale.

E l'ineffabile sottosegretario? Semplice: non fa un passo indietro. «Non mi dimetterò mai», ha giura-

La patata bollente al governo. Ccd e Cdu lasciano libertà di voto sulla mozione presentata dall'Ulivo



Una riunione a Palazzo dei Marescialli sede del Csm; in basso: il sottosegretario agli Interni Carlo Taormina

Fassino: il sottosegretario deve dimettersi Forza Italia accusa: sono strumentalizzazioni

«Stanno accadendo cose inconcepibili. Questi attacchi violenti alla magistratura sono gravi perché mettono in discussione il principio costituzionale che sancisce l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati. Ora l'idea folle del sottosegretario Taormina secondo il quale se un magistrato emette un certo parere che a lui non piace bisogna arrestarlo, è fuori dalla grazia di Dio... Se Berlusconi ritiene che Taormina sia degno di fiducia e vuole riconfermare un sottosegretario che non rispetta la Costituzione, lo dica e se ne assuma la responsabilità davanti ai cittadini». Il neo segretario dei Ds, Piero Fassino, ai microfoni di Radio 24, torna a parlare di giustizia che subito scatta il contrattacco. «Comincia male - di-

ce il presidente dei senatori di Forza Italia Renato Schifani - sull'uso politico della giustizia il presidente Berlusconi non ha fatto altro che dire la pura verità, storica, oggettiva e incontestabile. Il neo segretario dei Ds ha forse paura di un capo di governo che dice la verità?». Gli fa eco il suo vice. «Mi spiace che un amico come Taormina prenda il fianco alla propaganda di sinistra... I rappresentanti delle sinistre, infatti, non aspettano altro che l'occasione di poter gridare all'attentato all'autonomia della magistratura». La solidarietà totale a Taormina arriva infine da Enzo Fragalà, dispiaciuto di dover constatare che Fassino «è in realtà esclusivamente il portavoce di Luciano Violante».

Fini scarica Taormina: ora basta

Il vicepremier chiede a Berlusconi di intervenire: mi domando se sia opportuno che resti al suo posto

to ai giornalisti da Bari, dove ha usato la locale prefettura per continuare la sua campagna contro i magistrati. Indossati i panni del Masaniello («mi sento la voce delle gente che ha subito soprusi giudiziari») è andato avanti per la sua strada. «Credo di aver fatto delle affermazioni talmente ovvie che sono meravigliato del fatto che si è scatenato questo

putiferio». Lo difendono i suoi. Tiziana Maiolo, in primo luogo. «Taormina ha ragione, il Tribunale di Milano che ha ritenuto di non tener conto di una decisione della Suprema Corte ha fatto un atto di insurrezione». Altro che rimozione, «Taormina è una vittima di quella lobby politico-giudiziaria che costituisce l'ala giustizialista della sinistra», di-

ce Enzo Fragalà, capogruppo di An in Commissione giustizia.

L'Ulivo attacca. Ieri la presentazione della mozione al Senato, sostenuta anche da Rifondazione comunista, e un esposto del senatore Stefano Passigli, dei Ds, alla Procura della Repubblica perché si valuti la violazione dell'articolo 338 del Codice Penale che sanziona la minaccia nei

confronti di un corpo giurisdizionale esercitata per impedire o comunque limitarne l'attività. Passigli spiega: «Le affermazioni di Taormina non mi sembrano una semplice espressione di opinioni ma piuttosto fanno parte di una strategia di intimidazione della magistratura, particolarmente grave perché attuata da un esponente del governo. Ma

il vero problema è il comportamento del presidente del Consiglio: per quali inquietanti legami od oscure ragioni Berlusconi non propone al Consiglio dei Ministri la revoca di Taormina?». Perplesso sulla mozione dell'Ulivo, al punto da non firmarla, i socialisti dello Sdi. «Le dichiarazioni di Taormina sono gravi - dice Ugo Intini -, tuttavia lo scon-

tro infinito, muro contro muro, sulla giustizia, non giova né alla maggioranza, né all'opposizione, né soprattutto all'Italia». Perplesso anche Giuseppe Ayala, ex pm del pool di Palermo e parlamentare dei Ds: «Chiediamo a Berlusconi di venire in Parlamento a spiegare sulla base di quali elementi ha parlato di guerra civile scatenata dai magistrati».



Susanna Ripamonti

MILANO Il csm affila le armi e prepara un documento per difendere ad alta voce l'autonomia della magistratura. Da più parti si chiede l'intervento del presidente Ciampi con la speranza che possa contribuire a riequilibrare i toni e a ricucire la spaccatura che si è creata dopo la chiamata alle armi del professor Carlo Taormina, che ha chiesto senza mezzi termini l'arresto dei magistrati non allineati. Giovanni Di Cagno, diessino, eletto come membro laico del Csm non ha dubbi: «Si è deciso lo scontro finale con la magistratura». E anche lui, come hanno fatto in parlamento gli esponenti dell'Ulivo ritiene che la misura sia colma: «Taormina dovrebbe rendersi conto di quello che ha detto e dimettersi».

Sorpreso avvocato Di Cagno? Il sottosegretario Taormina ha sempre rappresentato la punta di diamante nelle crociate con-

tro la magistratura, solo che prima non aveva incarichi di governo.

«Appunto per questo credo che farebbe bene a dimettersi, ma devo dire che mi fanno anche più paura le

Stanno tentando di condizionare i magistrati che si occupano dei processi contro l'imputato Berlusconi

dichiarazioni fatte da personaggi come il ministro della funzione pubblica Franco Frattini».

Si riferisce all'ipotesi di introdurre la responsabilità civile per i magistrati che sbagliano?

«Un'assurdità. Anche perché non si parla di ipotetici errori giudiziari. Affermare che deve essere perseguito un magistrato che emette una sentenza che poi viene riformata nei gradi successivi di giudizio è un vero stravolgimento delle regole, anche perché è del tutto evidente che ci si riferisce solo a determinati processi».

È un po' come dire che i giudici che hanno condannato in primo grado Berlusconi e poi non hanno avuto conferma delle loro sentenze in appello o in Cas-

il documento

Il Csm denuncia: contro i giudici gravi tentativi di intimidazione

ROMA La guerra civile evocata da Berlusconi in Spagna. L'«arrestate i giudici di Milano» del sottosegretario Taormina. Il Consiglio superiore della magistratura reagisce e prepara una risoluzione durissima. Ci sono «gravi tentativi di intimidazione» della magistratura da parte di chi è investito di «alte responsabilità istituzionali» e «pesanti interferenze nei processi in corso», si legge nel documento che un gruppo di consiglieri sta preparando e nel quale si chiede con fermezza il ripristino di un clima di rispetto per i giudici, cui viene assicurata sin da ora piena tutela. Il testo non è definitivo ma nell'ultima bozza - suscettibile ancora di modifiche - il giudizio su quanto sta accadendo è chiaro e, anche se non si fanno nomi e cognomi, sono espliciti i riferimenti a chi chiede «la punizione dei magistrati che sbagliano», sottosegretario Taormina in testa. «Negli ultimi mesi - esordisce il documento - si sono susseguite dapprima accuse generiche e violente nei confronti della magistratura e poi manifestazioni di radicale insofferen-

za per l'esercizio della giurisdizione che, provenendo da soggetti investiti di alte responsabilità istituzionali, si traducono in gravi tentativi di intimidazione». Sinora il Csm aveva scelto di non intervenire, ritenendo che «in uno Stato democratico debba esservi comunque ampio spazio per la critica anche aperta dei provvedimenti giudiziari e dell'operato dei magistrati e per diverse ricostruzioni storiche delle vicende della giustizia». Ma ora l'organo di autogoverno «avverte il bisogno di prendere la parola perché è stata messa in discussione con toni inaccettabili l'essenza stessa della giurisdizione cioè l'indipendente imparziale e responsabile interpretazione della legge da parte dei magistrati e vi sono state pesanti interferenze sui procedimenti in corso».

«In un sistema giudiziario che prevede ampi rimedi giudiziari si invoca la punizione dei magistrati che sbagliano. - sottolineano i consiglieri del Csm - ma si omette di ricordare che la possibilità di differenti interpretazioni delle nor-

me da parte dei giudici di diverso grado è evento fisiologico nel nostro ordinamento; che non ogni sentenza di riforma equivale all'affermazione di errore colpevole da parte dei primi giudici e che sanzioni disciplinari e responsabilità civile sono strumenti che devono essere applicate non per colpire interpretazioni sgradite ma nei casi di provata negligenza e di provvedimenti abnormi». Secondo laici e togati «questo stato di cose rende più difficile la quotidiana amministrazione della giustizia. Rischia di incrinare la fiducia dei cittadini nell'istituzione giudiziaria, vanifica il principio dell'eguale e imparziale applicazione della legge e compromette gravemente l'equilibrio tra i poteri dello Stato designato dalla Costituzione». Per parte sua il Csm «proseguirà nel suo impegno volto a realizzare la necessaria efficienza, trasparenza e correttezza nell'attività giudiziaria ma si porrà anche come presidio forte e costante della giurisdizione, della magistratura e dei singoli magistrati che vengano ingiustamente attaccati a causa e nell'esercizio delle loro funzioni. Di questo impegno devono essere consapevoli i magistrati italiani che nella loro stragrande maggioranza danno nelle aule di giustizia concreta testimonianza di senso istituzionale e di spirito di indipendenza». «L'obiettivo di un durevole equilibrio e di un'effettiva armonia istituzionale - conclude il documento - richiede che si ricrei intorno alla giurisdizione un clima di rispetto nei confronti della funzione giurisdizionale».

L'INTERVISTA Per il magistrato, membro laico del Csm, non ci sono dubbi: affermazioni troppo gravi

Di Cagno: siamo allo scontro finale

sazione devono essere perseguiti.

«Ed è un'affermazione che ha un valore intimidatorio talmente elevato che stento a credere che lo pensino veramente, ma del resto è abbastanza evidente che si sta tentando di condizionare i magistrati che si occupano dei processi in cui è imputato il capo del governo o che indirettamente lo riguardano. Ogni volta che una sentenza che lo riguarda viene riformata, è un clamoroso errore o addirittura un complotto».

L'ultima bagarre è nata dal fatto che si è accusata la presidente del processo Sme-Ariosto, di non aver applicato una sentenza della Corte costituzionale.

«Le sentenze della Corte Costituzionale hanno valore di legge e come tali devono essere applicate. Ma per farlo devono essere interpretate: i giudici esistono anche per questo, perché esiste un problema di corretta interpretazione delle sentenze e delle loro conseguenze».

A questo punto cosa farete? Il Csm prenderà posizione per di-

ferire l'autonomia dei magistrati?

«Stiamo lavorando proprio su questo, per preparare un documento che forse già oggi o domani al massimo verrà presentato e la prossima settimana sarà sottoposto al plenum, in una riunione solenne alla quale tutti speriamo che partecipino anche il presidente Ciampi».

È un documento che farà anche proposte precise?

«È un documento col quale intendiamo rispondere agli attacchi che sono stati sterrati in questi mesi contro la magistratura e contro la sua autonomia. E non mi riferisco solo agli episodi più recenti».

In effetti, proprio perché si tratta di una guerra di lunga durata, forse il Csm avrebbe dovuto prender posizione prima.

«Il problema è che siamo di fronte a un attacco senza precedenti. Fino a ieri il Csm si riuniva in forma solenne e ribadiva l'indipendenza della magistratura ogni volta che si segnalava un'invasione di campo. Ma adesso la guerra è totale: dovremmo riunirci in

seduta permanente per rispondere a tutti gli attacchi di cui la magistratura è oggetto».

A proposito di Csm, nei prossimi giorni il consiglio dei ministri dovrà discutere la riforma dei meccanismi elettorali. Lei cosa ne pensa?

«Io credo che quello che viene proposto sia un sistema volutamente antidemocratico. Attualmente, un membro del Csm viene eletto nelle liste di una determinata corrente della magistratura. In futuro verrà eletto come singolo, quindi senza nes-

Adesso è la guerra totale: dovremmo riunirci in seduta permanente per rispondere a tutti gli attacchi

sen collegamento a un programma. Ma in ogni organismo elettivo, dall'assemblea di condominio al consiglio superiore della magistratura, quando voto una persona devo sapere per quale programma voto per poter controllare e verificare se questa persona ha tenuto fede ai suoi impegni».

Però c'è anche chi dice che non è male che vengano rimesse in discussione le correnti della magistratura, che forse sono anche espressione di un certo corporativismo.

«Io credo che il vero obiettivo di questa legge sia quello di distruggere l'associazionismo giudiziario. Secondo obiettivo, dare più spazio ai magistrati di Cassazione, che forse si ritiene siano più malleabili».

In che senso?
«Nel senso in cui ne parla Berlusconi, che non perde occasione per ricordare che quando si sale nei gradi di giudizio viene assolto, ma dimentica di dire che quasi sempre quelle assoluzioni in effetti sono prescrizio- ni».

ROMA Un ticket al pronto soccorso per le «false urgenze». È la ricetta del ministro della Salute Girolamo Sirchia contro i ricorsi «inutili e costosi» ai dipartimenti d'emergenza.

«Il pronto soccorso - ha sottolineato il ministro - è spesso usato per eludere la visita del medico di famiglia». Un approccio sbagliato, secondo Sirchia, che per fare in modo che ciò non accada più ieri ha lanciato la proposta dei percorsi differenziati: per coloro che hanno davvero bisogno dell'emergenza e per quelli che non hanno problemi emergenti ma solo urgenti. Vale a dire, pronto soccorso gratuito per le vere emergenze, ma per i cittadini che «saltano» il medico di famiglia le prestazioni potrebbero essere erogate lo stesso ma attraverso il pagamento di un ticket.

Ed è già polemica. Bocciano la proposta Sirchia il Tribunale dei diritti del malato e il Centro per i diritti del cittadino. Così come il sindacato Cgil della Lombardia. Che in coro dicono: «È una proposta ridicola, che penalizza i cittadini poveri. Chi non si può permettere il ticket non andrà più al pronto soccorso. E ritardando la diagnostica si può anche rischiare la vita».

Il ministro in serata ha replicato che la possibilità di chiedere una partecipazione

Via libera solo ai malati gravi, gli altri pagano: la ricetta di Sirchia contro le «false urgenze». La Cgil: una proposta ridicola che penalizza i poveri

Ticket anche al Pronto soccorso

La Porta di Dino Manetta

PER LA SANITA' OCCORRE UNA NUOVA FILOSOFIA!



DEL TIPO "UN TICKET AL GIORNO TOGLIE IL POVERO DI TORNO"



Per Ivano Giacomelli, segretario nazionale del Centro per i diritti dei cittadini, introdurre il ticket al pronto soccorso equivale a disincentivare sempre di più il cittadino all'uso delle strutture pubbliche. «È vero che i pronto soccorsi sono sempre affollati - spiega Giacomelli - ma se la gente ricorre ai presidi d'emergenza un motivo c'è: la costante latitanza del medico di base. E Sirchia dov'è? Ah già! sta studiando il ticket... Ma il ticket come sistema amministrativo è più costoso rispetto all'introito».

Anche Antonio Ferraro, segretario regionale del Lazio di Cittadinanza attiva-Tribunale dei diritti del malato boccia la proposta Sirchia. «Non si risolve così il problema, che è molto più complesso e investe anche gli orari dei presidi medici e ambulatoriali presenti sul territorio. Il paziente - spiega Ferraro - non può essere ritenuto un "codice bianco", cioè non urgente, quindi non ha nulla. Non è che così che funziona, la malattia non ha orari. E la semplificazione del ticket mette a rischio le fasce più

povere, quelle che finora vedevano nel pronto soccorso l'unica ancora di cura».

Sullo stesso tema il sindacato Cgil lombardo annuncia che qualora il «balzello» fosse introdotto, la Cgil avvierà una serie di iniziative di lotta a partire dai luoghi di lavoro.

«Il Governo anziché attivare la questa nei confronti dei cittadini, deve mettere mano alla riorganizzazione per rendere più efficiente il soccorso d'emergenza» è la posizione del segretario lombardo della Cgil, Nicola Nicolosi.

«L'Italia è il penultimo tra i Paesi della Ue per spesa a favore della sanità in rapporto al Prodotto interno lordo - ha sottolineato il sindacalista - e quindi c'è un problema di aumentare la spesa, invece di ridurla, per migliorare la garanzia di assistenza sanitaria e di sicurezza dei malati. L'ipotesi del ticket è anche ridicola: costi chi non se lo può permettere non si fa curare, rischiando la vita».

«Si denuncia il sovraccarico del pronto soccorso, ma ciò accade - conclude il sindacalista - perché sia le strutture d'emergenza sia strutture non di primo intervento e ambulatoriali sul territorio sono poche e il personale non è sufficiente. Rafforzando queste ultime è possibile ridurre il presunto ingolfamento del pronto soccorso».

ma.ier.

Bonificare Porto Marghera? Meglio vendere

L'allarme del Comitato di sorveglianza: Eni e Enichem si liberano degli impianti, senza risanare

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Ma perché versare fanghi inquinati davanti a Confindustria, bloccare gli ingressi dell'Eni, bandire referendum, istituire commissioni parlamentari d'inchiesta, insomma guerreggiare accanitamente contro la chimica a Porto Marghera? Basta lasciar fare alla stessa Eni. Che per l'area veneziana ha ormai un solo messaggio: ritirati strategica. Andarsene, vendere il vendibile. Ad italiani, americani, europei, arabi, non importa.

E così, capita che si riunisca il «Comitato di sorveglianza sull'accordo per la chimica di Porto Marghera» - quello del 1998, con cui le aziende, Eni in testa, si impegnavano ad investire 1.500 miliardi per migliorare gli impianti, e poi a partecipare con lo Stato alle bonifiche - e che si svolga tutto all'insegna della preoccupazione: non perché a Venezia c'è la chimica, ma perché l'Eni sta divorziando dalla città. E perché non si sa se e in che misura i nuovi padroni rispetteranno i patti sottoscritti dai vecchi.

Proviamo a riepilogare ciò che ruota attorno al megacomplex del Petrochimico, reduce dalla assoluzione generale del maxiprocesso. Enichem ha già ceduto alla Dow Chemical il ciclo dei poliuretani; il colosso statunitense si è impegnato a rispettare il patto per la chimica, ma con la premessa che difficilmente riuscirà ad evitare nella produzione l'uso del fosgene. Enichem sta vendendo alla Sabic, colosso chimico arabo, il ghiotto complesso del cracking; anzi, pare che il contratto sia stato firmato proprio ieri. Enichem vuole disfarsi dell'impianto del caprolattame, ma nessuno lo vuole (e quindi: se lo terrà o lo chiuderà?). Enichem intende infine cedere l'intero impianto cloro-soda, che funziona ancora col pericoloso sistema delle celle a mercurio, ma anche in questo



L a laguna davanti Porto Marghera

caso latitano gli interessati alla compra. L'acquirente ideale sarebbe la «European Vinyls Company», che al Petrochimico è subentrata nella produzione

Mille miliardi investiti fino ad oggi per la chimica pulita ma gestiti direttamente dalle aziende



di cvm-pvc, alimentata proprio dal cloro. Ma la Evc, fresca di salvataggio da un tracollo industriale, sta a sua volta tirando i remi in barca, annuncia tagli nell'occupazione e negli investimenti: soprattutto nella ricerca, che a Porto Marghera rischia l'esatto dimezzamento.

Così, c'è ben poco da «sorvegliare». Il comitato veneziano, composto da rappresentanti di enti locali, regione, ministri, sindacati, imprese, non può fare altro che affidarsi ad uno speranzoso appello: «I nuovi proprietari degli impianti devono sottoscrivere, anche con un atto formale, gli impegni previsti per il risanamento degli impianti. Pena, anche, l'invalidamento

del contratto di acquisto: ma questa sembra più una pia intenzione che una strada legalmente percorribile».

Troppo deprimente? Passiamo alle buone notizie. Dei 1.500 miliardi su cui si erano impegnate tre anni fa le varie aziende del polo chimico veneziano, fino ad oggi ne sono stati investiti 1.055: il 67%. Parola, difficilmente controllabile peraltro, delle aziende stesse. Il grosso l'ha messo l'Enichem; ma all'Enichem, ed a chi le sta subentrando, spetta anche il grosso della cifra residua. La maggior parte degli interventi riguarda l'ammodernamento o la messa in sicurezza di impianti e la riduzione dei «rischi di incidente rilevante». Qualche effetto si vede: l'Arpav,

l'agenzia per l'ambiente, ha rilevato nell'ultimo triennio «sensibili miglioramenti» nelle emissioni dell'industria chimica. Qualche effetto si annuncia: ieri la Regione ha deciso di realizzare in proprio un progetto che spettava - inutilmente, e da tre anni - al ministero dell'Ambiente: il «Stimage», cioè un sistema di monitoraggio dell'aria nel Petrochimico, con collegamenti satellitari.

E poi ci sono le notizie così-così: quelle della gigantesca opera di bonifica di Porto Marghera, dei suoli, delle acque, delle sponde e dei fondi dei canali industriali. Situazione globale: l'ultima Finanziaria ha previsto per le bonifiche 1.000 miliardi in tre anni; ma per l'intera Italia. Meglio non contarci troppo. Gli unici soldi veri, fruscianti, pronti in banca, sono i 525 miliardi (su 71.000 necessari a disinquinare le migliaia di ettari della zona industriale) garantiti dalla Montedison allo Stato in cambio del ritiro dalla costituzione a parte civile nel maxiprocesso per i 157 morti da tumore al Petrochimico.

Tanti, pochi? Fatto sta che le liti sono già iniziate - e si sono riverberate ieri anche nei lavori del «Comitato». Il Magistrato alle Acque, organismo dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici, rivendica a sé la competenza a investire quei soldi come meglio crede. Cioè? Affidando direttamente a «Venezia Nuova», il pool di imprese private

Ora le imprese litigano sui 500 miliardi versati da Enichem per il risanamento del Petrochimico



che normalmente si occupa di salvaguardia della laguna, una serie di nove interventi (indicati e progettati dalla stessa «Venezia Nuova») per sigillare l'area industriale. Paratie profonde fino a quindici metri lungo decine di chilometri di sponde, per evitare che i veleni passino dalla terra all'acqua. E il «capping» sul fondo dei principali canali e darsene.

Cos'è il «capping»? Diciamo che i fondali, anziché venire scavati - costa troppo, e non si saprebbe dove smaltire tonnellate di fanghi tossici - dovrebbero essere coperti con strati su strati di varie terre e sabbie, ed infine pavimentati con un fondo di bentonite. Così diossine, mercurio, idrocarburi e metalli vari resterebbero tumulati sotto l'acqua, senza venire più smossi dal moto dei battelli di passaggio e delle maree - il che naturalmente non risolverebbe il problema dell'inquinamento di eventuali falde acquifere. Amen.

Qui però interviene il Ministero per l'Ambiente. Che con varie lettere successive di alcuni direttori generali sta letteralmente azzannando il Magistrato alle acque. Eh, no, chi l'ha deciso che quei soldi vanno investiti così e in quei nove progetti? Perché non si seguono le priorità indicate dal Masterplan sulle bonifiche che la Regione ultima entrò quattro mesi? Perché non si rispettano le procedure previste dai decreti nazionali e dagli accordi locali sulle bonifiche? E perché affidare i lavori direttamente a «Venezia Nuova», senza bandire regolari gare d'appalto europeo? Anzi: quest'ultima ipotesi, scrivono, «configura profili di illegittimità in merito ai quali gli scriventi servizi si riservano di dare informativa alle competenti autorità». Traduzione: minacciano denuncia alla magistratura.

Essendo a Venezia, abituata a ben altro, la conclusione pressoché unanime dei partecipanti al «Comitato di sorveglianza» è stata: «Moderata soddisfazione».

Al Tasso prosegue lo sciopero della fame

ROMA Continuano a digiunare gli studenti del Tasso. E a chiedere al ministro Moratti un incontro pubblico, un confronto sulla scuola. Ma da Viale Trastevere non è arrivata ancora nessuna risposta. Qualcuno comincia ad avere giramenti di testa, qualcuno semplicemente la notte sogna piatti di lasagne fumanti. Fanno pranzi sociali immaginari a base di pollo arrosto e patate. Ma continuano a digiunare. A giorni alterni, i più piccoli. Altri pensano di fare la stufetta. Ma sei di loro sono decisi ad andare avanti ad oltranza: «Finché il ministro non scriverà sulla sua agenda: questo giorno incontrerò gli studenti», dice Francesco. Domenica sera ha iniziato il digiuno. E sono 38 finora i compagni di scuola che finora l'hanno seguito. Oggi un medico andrà a scuola a visitarli.

Hanno ricevuto la solidarietà di Daniele Capezzone, che ieri era nella loro scuola per parlare di globalizzazione. «Condivido il metodo», ha detto. E Titti De Simone, deputato di Rifondazione Comunista, ha già rivolto un'interpellanza al ministro Moratti: «L'iniziativa degli studenti del Tasso», recita il testo, «insieme alla mobilitazione degli insegnanti, dà un segno tangibile del malessere diffuso oggi nella scuola». Perciò la De Simone chiede al ministro di dare una risposta ai ragazzi del Tasso, ma anche di chiarire «Quali iniziative intenda prendere al fine di coinvolgere a pieno titolo i rappresentanti degli studenti della scuola pubblica».

«Non siamo i soli a non essere ascoltati dalla Moratti», conferma i ragazzi del Tasso. Continuano a invitare il ministro nella loro scuola. Ma quello che vogliono sapere è se questo ministro intende aprire un dialogo con gli studenti. E dicono: «A parte i giovani di Cielle, non ci sono eccezioni tra gli studenti: ci sentiamo tutti poco considerati».

ma.ge.

È stato costretto a chiamare l'esercito perché nessuna impresa voleva demolire le abitazioni del boss Aglieri. Ora Salvino Caputo, primo cittadino di Monreale, denuncia: è chiaro che puntano ad altro

Un sindaco di An accusa: questo governo non vuole la lotta alla mafia

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA In Sicilia c'è ancora la mafia. Anzi, sta riacquistando potere e controllo del territorio. E se il ministro per le infrastrutture Lunardi dice che visto che c'è bisogna convivere, il sindaco di Monreale, provincia palermitana, fa fatica a starci gomito a gomito. Perché i tentacoli rischiano di ingabbiare pure l'amministrazione del territorio. Salvino Caputo, sindaco eletto nelle fila di An, infatti, ha dovuto diffondere una nota stampa per dire che nessuna ditta privata ha voluto procedere alla demolizione delle abitazioni confiscate al boss Pietro Aglieri. Così davanti alla resa dei privati ha dovuto far ricorso al Genio militare. «Questo significa - ha scritto il sindaco - che la mafia è che funziona ancora col pericoloso sistema delle celle a mercurio, ma anche in questo

voglia di fare una lotta vera alla mafia». «Io ci vivo in terra di mafia - dice il sindaco - ed è chiaro che si punta ad altro, non alla lotta alla mafia». E lo dice a denti stretti, da uomo di An che governa in Sicilia, quando i suoi referenti politici hanno in mano il paese intero.

Un appello alla stampa, spiega, perché la mafia torna e si organizza. Lo sa bene Salvino Caputo, primo sindaco di Monreale eletto direttamente dai cittadini nel giugno del 1994. È stata una campagna elettorale, quella, fatta di pallottole e macchine in fiamme per tutti i candidati progressisti della provincia palermitana. Moriva pure il cane della candidata a sindaco dei progressisti Rosalba Di Salvo, sotto i colpi delle canine mozzate, alla vigilia dell'appuntamento elettorale di Monreale. E Salvino Caputo, allora ministro, conduceva la sua campagna elettorale e vinceva sull'onda lunga dell'entusiasmo per la scesa in campo del Cavaliere. Brindò, la sera in cui si chiusero le urne del primo turno elettorale, nella sede di Forza Italia, men-

In Sicilia è tornata la paura

ROMA In Sicilia si è tornati indietro. A quando le ditte locali stavano bene attente a non contrapporsi agli interessi di Cosa nostra. Per non urtare chi muove le fila del malaffare. Per non subire rivendicazioni. Perché se lo Stato fatica a mostrare la sua forza allora il territorio torna in mano ad altre forze. Quelle che da

sempre se ne contendono il controllo. Ed è in questo nuovo scenario - lontano anni luce dalla sollevazione morale e popolare contro la mafia, avvenuta dopo la morte di Falcone e Borsellino - che le ditte private dicono no alla possibilità di abbattere gli edifici sequestrati alle cosche mafiose. Capita ad Agrigento e capita a Monreale. I piccoli e i grandi imprenditori locali lo sanno bene chi è Pietro Aglieri. Ecco perché il comune di Monreale, come molti altri nella provincia palermitana, è costretto a rivolgersi al Genio militare o a ditte lontane, che nulla hanno a che fare con il territorio, per abbattere i beni della mafia.

Perché Pietro Aglieri, o signorino, è un pezzo da Novanta nel clan siciliano. Per i pentiti che hanno

descritto la mafia del dopo Riina, è l'uomo che ha ereditato il comando delle cosche palermitane e che ha tentato di sfidare i clan corleonensi. Quando fu arrestato, il 6 giugno del 1997, dopo una latitanza durata sette anni, era considerato il «figlioccio» di Provenzano. Nel suo rifugio Aglieri aveva allestito una cappella privata con sei panche, un grande crocifisso ligneo e due statue in gesso di Cristo e la Madonna i lati. Subito dopo il suo arresto, nella cella di sicurezza, si racchiuse per ore in preghiera, il boss coinvolto nella strage costata la vita a Borsellino. Il suo avvocato penalista è Rosalba Di Gregorio, tra i cui assistiti figurava anche Vittorio Mangano, l'ex fattore di Arcore.

tre a poche decine di metri l'automobile dell'allora segretario del Pci-Pds andava in fiamme.

Un giorno, mentre era in corso una iniziativa elettorale per il governo nazionale, gli presentarono Giuseppe Mandalari, il commercialista di Totò Riina. «Per me era uno sconosciuto,

uno come tanti che mi veniva presentato durante una campagna elettorale». Ma un fotografo scattò la foto e allora iniziò la favola metropolitana secondo cui si era fatto fotografare con l'uomo di fiducia di Cosa Nostra. «Ma io - spiega il sindaco - sono stato testimone della procura contro Man-

dalari». Lui, dice, è sempre stato contro la mafia. Per questo non apprezza l'approccio, chiamiamolo così, del governo con il problema mafia.

Del suo paese, di Monreale, il più grande comune d'Italia, parlò Giovanni Brusca, quando iniziò a collaborare con la giustizia. Affermò che Cosa

nostra era molto interessata a Monreale e al controllo di quella fascia di territorio. Lo scopo era quello di tenere sotto controllo l'amministrazione. E disse che c'erano riusciti. Proprio addosso a Brusca furono trovati due biglietti autografi di Bernardo Provenzano che lo investiva della questione

Monreale. Ecco perché adesso il centro sinistra locale fa fatica ad accogliere con calore l'appello del sindaco sul ritorno della mafia. Perché la mafia dalla Sicilia non se n'è mai andata. È diventata invisibile, questo sì. L'assenza di minacce non vuol dire assenza dei tentacoli.

Non converrebbe al sindaco di Monreale, anziché divulgare una nota stampa, interessare della questione i referenti politici romani, dal vicepresidente del consiglio in giù? Ma l'incomunicabilità sul tema è forte. Il deputato siciliano dei Ds, Giuseppe Lumia, ex presidente della commissione antimafia, mette il dito nella piaga e arriva al punto. Dice: «La verità è che si sta creando un clima che porta la lotta alla mafia indietro di anni. Dal falso in bilancio, alle rogatorie internazionali, al rientro dei capitali illeciti. Da Tano Grasso cacciato via dall'antiracket. Questo è il messaggio che arriva alla mafia. Ecco perché si crea un clima per il quale sono davvero pochi quelli disposti a rischiare».

Il rapporto di "Save the children" nell'anniversario della Convenzione Onu sull'infanzia. L'Ulivo chiede un fondo per le famiglie disagiate

Ogni anno tremila bambini vittime di abusi

Le denunce in Italia sono aumentate del 98%. Sfruttamento, violenze e povertà in aumento

Andrea Carugati

ROMA Ogni anno, in Italia, vengono commessi 3418 reati di tipo sessuale a danno di minori. Dal 1984 al 1999 l'incremento di denunce per i delitti di violenza carnale è stato del 98%. Lo dicono i dati del rapporto sui diritti dell'infanzia realizzato da 40 Ong e coordinato da Save the Children, presentato ieri a Roma nel corso di un incontro organizzato da Livia Turco per l'anniversario della Convenzione Onu sull'infanzia. Le vittime degli abusi sessuali sono in prevalenza bambine (74%), di età compresa tra 6 e 10 anni (39%). Nel 60% dei casi l'abuso è commesso da un membro della famiglia (il padre nel 47% dei casi). Ma ci sono altri gravi problemi che riguardano la realtà di bambini e adolescenti. Come la prostituzione (si stima che le minorenni oscillino tra il 16 e il 30% del totale), lo sfruttamento del lavoro minorile (secondo il Censis in Italia ci sono 230 mila minori impiegati illegalmente) e la povertà (nel 2000, il 12,8% delle famiglie con un minore era al di sotto della linea di povertà).

Ma c'è anche il fenomeno della droga: dal 1996 al 1998 i sequestri di ecstasy da parte delle forze dell'ordine sono aumentati del 400%; inoltre, la giustizia minorile ha affrontato nel 1998 ben 1418 casi di assunzione di sostanze stupefacenti, di cui il 78% è compreso nella fascia di età tra 14 e 17 anni.

Poi ci sono le discriminazioni e le difficoltà scolastiche dei bambini disabili. Da un'indagine che ha coinvolto 418 scuole superiori, emerge che solo 1 scuola su 4 ha provveduto a eliminare le barriere architettoniche e che il 50% degli insegnanti si dichiara impreparato a fronteggiare i casi di handicap.

Infine, ci sono i circa 230 mila minori stranieri, una cifra che dal 1996 al 1999 è aumentata dell'83%. Con i conseguenti problemi di sfruttamento (il numero dei minori stranieri che lavorano in nero supera i 30 mila), di integrazione linguistica e culturale, di inserimento nella scuola (tra i bambini stranieri il tasso di ritardo scolastico è del 30% alle elementari e del 56% alle medie), di rischio criminalità (un bambino straniero ha una possibilità 70 volte superiore di finire in prigione).

Come rispondere a questa moltitudine di problemi? C'è chi, come il ministro della Giustizia Castelli, propone di abbassare da 14 a 12 anni l'età imputabile. «Il carcere consente alla criminalità di fare opera di proselitismo. La strada della mera repressione è una strada cieca», risponde il prof. Moro, ex presidente del Tribunale dei minori di Roma. Tanto più che i dati confermano una diminuzione delle denunce contro minori (dalle 31.879 del 1991 alle 27.323 del 1998) e collocano l'Italia in una condizione migliore rispetto a quella di altri paesi europei con legislazioni più rigide: nel 1998, su 1000 minori di età imputabile, la percentuale di denunce è stata del 81,9% in Germania, del 43,5% in Francia e solo del 9,7% in Italia. «Il rischio è quello di un'interpretazione catastrofista della condizione dell'infanzia», spiega il prof. Moro. «Non esiste un'infanzia tutta violata o tutta deviante. Le proposte del Governo puntano a rendere più sicuro il mondo degli adulti e non tengono conto delle difficoltà di crescita dei ragazzi. La politica per l'infanzia non può riguardare solo la famiglia, come propone il governo. Quando la famiglia non ce la fa occorre pensare comunque a sostenere i figli attraverso i servizi per l'infanzia che vanno rafforzati. Non bisogna credere che un ragazzo non violento e non violentato sia sempre felice: le difficoltà del

crescere sono tante e i ragazzi vanno sostenuti». Nell'incontro di ieri l'Ulivo ha presentato alcune proposte per l'infanzia: aiuti alle Ong impegnate nel soccorso ai profughi; un fondo di 60 miliardi per aiutare le famiglie disagiate nei paesi di appartenenza; soggiorni di lungo periodo per studio e formazione di bambini stranieri presso famiglie italiane. «Noi facciamo i fatti, il governo fa le parate», ha concluso Livia Turco. «Noi pensiamo ai diritti dei bambini delle bambine, loro parlano astrattamente e ideologicamente di famiglia. Lo dimostra il fatto che la legge sugli asili nido è scomparsa dal calendario parlamentare».

Un bambino dorme all'interno di un copertone di un autotreno in un villaggio della California. Fajardo/Ap



«Non cambiare gli spiccioli in euro» Poche lire per i diritti umani

«Non cambiare gli spiccioli in euro, cambia il mondo in meglio». Questo lo slogan di una campagna di raccolta fondi che, organizzata da Amnesty International, Unicef e Wwf, si propone di raccogliere monete e banconote italiane ed estere in occasione del passaggio alla moneta unica europea. È nel frattempo un'altra proposta viene lanciata dalla presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia Maria Burani Procaccini: mille lire da ogni studente italiano per ricostruire le scuole in Afghanistan. Si tratta di una proposta elaborata dalla scuola "professionale" De Pace di Lecce, consegnata da una studentessa e rilanciata da Procaccini durante la manifestazione che si è tenuta nella città pugliese nell'ambito della Giornata mondiale per l'infanzia.

In Campidoglio al posto del sindaco il consiglio comunale dei bambini

Maura Gualco

ROMA Un consiglio comunale insolito. Tema centrale: la caccia dei cani. Sui schermi al posto dei consiglieri comunali, 40 bambini che per quasi tre ore hanno esposto al sindaco Walter Veltroni quelli che ai loro occhi sono i problemi della città. Leit motiv: lo scarso uso di palette da parte di padroni dei quattro zampe. Tema che non ha sorpreso il sindaco. «Da quando sono sindaco - ha detto Veltroni - sono ossessionato dalla caccia dei cani. È uno dei problemi che mi vengono segnalati di più». Toni innocenti e gioiosi, che non sono abituali nella sala Giulio Cesare del Campidoglio, hanno inaugurato ieri l'anniversario della Convenzione internazionale dei diritti dell'Infanzia e l'istituzionalizzazione di un consiglio dei bambini. Si riunirà una volta al mese, e insieme al sindaco e agli assessori competenti, il consiglio analizzerà i problemi della città e cercherà di risolverli. I 40 bambini, scelti nelle scuole elementari della capitale, avranno un mandato di due anni con la sostituzione, alla fine di ogni anno scolastico, di quelli di quinta elementare - destinati a passare in prima media - con altri piccoli consiglieri. «Vogliamo che il consiglio dei bambini - ha detto l'assessore all'infanzia Pamela Pan-

tano aprendo l'incontro - diventi uno strumento permanente dell'amministrazione comunale per un confronto diverso, tenendo conto dell'importanza dei progetti che i bambini vorrebbero realizzati per la città». La parola è passata poi al sindaco che chiedendo l'aiuto ai piccoli consiglieri ha detto: «Ai grandi capita che si dimentichino quali siano i sogni e le speranze dei bambini: ho bisogno dei vostri consigli». Infine, tra la timidezza e l'imbarazzo - solo iniziale - hanno parlato loro, i protagonisti della mattinata. Dopo le prime generali lamentate, sono arrivate dai piccoli diverse indicazioni. Alessandro, così come Federico, Bianca e altri chiedono più verde e campetti dove divertirsi. «Io abito vicino al parco Laurentino - dice Francesco - e ogni volta vado là a giocare trovo le siringhe. Una volta attaccate a un albero c'erano 20 siringhe». Per Piero, invece, i semafori della sua zona «sono messi male. Dove sono inutili ci sono, mentre dove è pericoloso attraversare la strada mancano». C'è stato anche chi come Aua, una bambina di colore, ha ricordato quanto si soffre se emarginati a causa del colore della pelle. E dopo una sequela di consigli, la parola è tornata al sindaco che ha concluso la festosa mattinata con una promessa: «Triplicheremo le spese destinate alle scuole».

la proposta dell'Ulivo

Tv e minori Una legge per proteggerli

ROMA Una legge che regoli il rapporto tra bambini e Tv. Un tema delicatissimo, di cui però si tende a parlare solo di fronte a casi limite, come le immagini dei siti pedofili in prima serata, spesso sollevando polveroni. E dimenticando il problema della violenza e della volgarità quotidiane che si abbattono sui bambini italiani.

Ieri una proposta concreta l'hanno avanzata Carla Mazucca e Livia Turco, membri della Commissione bicamerale sull'infanzia. La denuncia più grave della situazione attuale è arrivata dalla sociologa Marina D'Amato, uno dei massimi esperti italiani di questo tema: «Dall'8 ottobre il Garante delle telecomunicazioni Enzo Cheli ha varato una normativa che prevede il divieto di spot nei programmi per bambini e nei Tg, ma nessuno la rispetta».

E allora ci vuole una legge, ha pensato l'On. Carla Mazucca della Margherita che va all'attacco: «Le emittenti televisive private e pubbliche hanno elaborato e firmato ben 11 codici di autoregolamentazione, ma poi non li rispettano. Allora l'idea è quella

di trasformare in legge il migliore di questi codici, ad esempio quello della Commissione Tonucci: questo codice prevede delle fasce protette, il divieto di spot nei programmi per bambini, una serie di accorgimenti sulla programmazione di spettacoli violenti. C'è stata anche una risoluzione della Commissione bicamerale per l'infanzia, nella scorsa legislatura: un lavoro attento che può avere un forte valore di indirizzo verso il governo e le emittenti. Inoltre la risoluzione parlava del fenomeno Internet che richiede soluzioni internazionali, non solo europee, ad esempio un protocollo aggiuntivo alla convenzione di New York sui diritti dell'infanzia. Ma una legge italiana sarebbe importante, quantomeno per fissare alcuni limiti ai provider italiani. Credo che una robusta proposta di legge dell'Ulivo, che metta insieme quanto emerge dai codici e dal lavoro parlamentare, potrebbe mettere con le spalle al muro i network: come farebbero a parlare di censura dopo che i codici li hanno firmati loro?».

Pieno il sostegno di Livia Turco: «Il tema "tv e minori" è uno dei più scottanti. Credo che sia giusto presentare questo disegno di legge e incalzare perché venga approvato». I dati del consumo televisivo sembrano confermare l'utilità di una legge: secondo i dati Istat oltre il 96% dei bambini tra 6 e 14 anni guardano la Tv. Tra questi, moltissimi hanno la Tv in camera e decidono da soli cosa guardare e più del 25% sta davanti al teleschermo per 3 o più ore al giorno.

a.c.

FESTA AUTUNNALE DE L'UNITÀ

10 - 25 NOVEMBRE 2001

San Miniato - Piazza Dante Alighieri



GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE ORE 21,15

SAN MINIATO

AUDITORIUM EX CHIESA DI SAN MARTINO

I DS DOPO IL CONGRESSO

Il rafforzamento dell'opposizione

Il rilancio dell'Ulivo

Il rinnovamento del Partito

PARTECIPANO

LUCIANO VIOLANTE

Capogruppo DS alla Camera

Marco Filippeschi

Segretario Regionale Ds della Toscana

Giancarlo Lunardi

Segretario della Federazione Ds di Pisa

VENERDÌ 23 NOVEMBRE ORE 21,15

SAN MINIATO

AUDITORIUM EX CHIESA DI SAN MARTINO

LE FATALITÀ VANNO PREVENUTE

Il ruolo della Protezione Civile

L'impegno del volontariato e delle Istituzioni

A difesa dei cittadini e del territorio

PARTECIPANO

Prof. Franco Barberi

Esperto Protezione Civile

Paolo Fontanelli

Sindaco di Pisa

Antonio dell'Omodarme

Responsabile nazionale Ds Protezione Civile

Il Ristorante "I Giorni del Tartufo" è aperto tutti i sabati e le domeniche di novembre.

Le sere dei dibattiti è possibile cenare dalle ore 19 su prenotazione - Info e prenotazioni: 0571/400995 oppure 0571/418585

Si è aperto ieri a Montesilvano il Congresso della Federazione nazionale della stampa

Stampa e potere: un nodo da sciogliere

PESCARA Ha rilanciato con forza la questione del conflitto di interessi il segretario della Federazione Nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi, nella sua relazione introduttiva al 23/mo congresso della Fnsi in corso a Montesilvano. Lo ha fatto rispondendo al Presidente del Senato Marcello Pera che lunedì scorso, nella giornata inaugurale, aveva invitato i giornalisti ad una rigorosa separazione dei poteri.

«Richiamare oggi la categoria dei giornalisti ad una rigorosa separazione dei poteri, invitarla ad evitare che l'informazione politica si sovrapponga all'esercizio della politica - ha affermato Serventi Longhi - mi appare alquanto singolare. Qui - ha osservato - il proble-

ma è un altro: si tratta di considerare il conflitto esistente tra il potere di un Capo del Governo e gli interessi di un imprenditore che detiene, tra l'altro, quasi il cento per cento dei network nazionali. Abbiamo polemizzato - ha aggiunto - con le resistenze dei governi di centrosinistra a darci finalmente un quadro legislativo sulla comunicazione degno di un Paese moderno. Qualcosa abbiamo ottenuto, ma non in misura sufficiente. Guardate che fine ha fatto il conflitto di interessi e il ddl 1138, nonostante l'impegno di alcuni esponenti dei precedenti esecutivi. E le due righe dedicate al conflitto di interessi e all'informazione, dal nuovo segretario dei ds, Piero Fassino al congresso di Pesa-

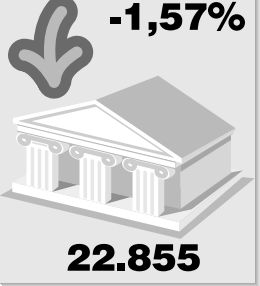


ro, mi hanno francamente deluso».

Serventi Longhi nella sua corposa relazione ha poi affrontato tutte le altre tematiche del lavoro dei giornalisti. A cominciare dall'Albo professionale: «L'albo - ha detto - non è una sovrastruttura corporativa, come la seconda carica dello Stato ha detto. L'Ordine è uno strumento di tutela innanzitutto dei cittadini e dell'informazione il cui ordinamento è previsto dalla legge e se qualcuno lo ritiene corporativo e pertanto superato si confronti apertamente con noi. Non sono d'accordo con il Presidente del Senato e non ho mai proposto l'abolizione, ma una riforma radicale che tuteli l'autonomia della professione».

LEVI'S VINCE LA BATTAGLIA DELLO SCONTO

MILANO Alla fine la compagnia americana Levi's l'ha spuntata. La corte di Giustizia dell'Unione europea ha dato ragione infatti alla Levi Strauss che si era contrapposta alla catena britannica di supermercati Tesco. La Tesco aveva importato da paesi terzi jeans Levi's 501 a basso prezzo senza passare attraverso l'agente esclusivo del marchio nel Regno Unito. Per la corte, «il consenso del titolare di un marchio alla vendita nello spazio economico europeo di prodotti commercializzati al di fuori di questo dev'essere espresso con certezza a prescindere dal fatto che sia esplicito o tacito». La Corte ha rilevato inoltre che «un consenso tacito non può risultare dal mero silenzio del titolare del marchio», e che «non spetta a quest'ultimo dimostrare la mancanza di consenso bensì, al contrario, spetta all'operatore che

invoca l'esistenza di un consenso fornire la prova». Una volta acquistati dall'importatore del paese terzo, i jeans del marchio «Levi's 501» erano venduti nei supermercati Tesco in Gran Bretagna ad un prezzo più basso rispetto a quello richiesto dai distributori convenzionati Levi's. Per la corte i distributori non possono rifornirsi in paesi terzi senza la chiara autorizzazione del proprietario di un marchio. La Levi Strauss si era inoltre sempre rifiutata di vendere jeans «501» alla Tesco. Secondo la Levi Strauss l'importazione e la vendita di questi prodotti nell'ue «costituivano una violazione del diritto europeo dei marchi». La corte si è inoltre pronunciata su una causa simile in favore di Zino Davidoff, titolare del marchio di prodotti cosmetici.

mibtel	 <p>-1,57% 22.855</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 18,70</p>	euro/dollaro	 <p>0,8824 (lire 2.194)</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

economia e lavoro



-40

Il sindacato diviso sull'ipotesi di sciopero generale. Nessuna risposta sul rinnovo dei contratti pubblici

Licenziamenti, il governo fa melina

Cgil, Cisl e Uil chiedono il ritiro della delega sull'art. 18. L'esecutivo risponderà lunedì

Felicia Masocco

ROMA Silvio Berlusconi prende tempo e solo lunedì prossimo risponderà alle richieste dei segretari di Cgil, Cisl e Uil incontrati ieri a Palazzo Chigi. Sul tavolo Cofferati, Pezzotta e Angeletti hanno messo le critiche e le proposte sulla Finanziaria, sulle pensioni e sul lavoro, a cominciare dalla netta contrarietà alla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E' stata una lunga riunione che solo un eufemismo vorrebbe «interlocutoria», perché il premier, assistito dai ministri Tremonti e Maroni, ha di fatto ribadito punto per punto la linea del governo a cominciare dai soldi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego («non ci sono», ha detto Tremonti), fino alla riforma delle pensioni che rimane un po' misteriosa dato che di testi scritti non si è vista l'ombra, per finire alla delega per modificare le norme sui licenziamenti. Il governo si è speso molto nel ripetere che tutto va bene così come è e solo alla fine, incalzato sui licenziamenti, il premier ha rinviato la risposta a lunedì prossimo.

Quell'articolo non si tocca, «non deve essere oggetto di alcun confronto perché va bene com'è», ha detto Sergio Cofferati, e su questo le posizioni delle confederazioni convergono, come pure sul pubblico impiego e sulle pensioni. Diversa è invece la posizione della delega sulla riforma del mercato del lavoro: la Cgil ne chiede il ritiro, mentre Cisl e Uil chiedono solamente di stralciare la parte relativa ai licenziamenti. Ma le divisioni non finiscono qui. A prospettare altre sul da farsi, nella fattispecie sul ricorso allo sciopero generale, è stato il segretario della Cisl e Savino Pezzotta, che alla domanda se ci fosse unità su questo ha risposto con un secco «no». La Cisl, ha ancora detto il suo segretario, aspetterà la «riflessione» del governo e solo dopo deciderà le iniziative da adottare. In ogni caso «le cartucce non vanno sparate tutte subito», ha detto Pezzotta il quale in mattinata aveva pronunciato parole pesanti all'indirizzo di Cofferati. Ai cronisti che gli riportavano le dichiarazioni del leader Cgil, Pezzotta ha risposto:

«Non mi interessano. Cofferati è il componente della direzione di un partito». Tornando allo sciopero, una battuta pare l'abbia fatta anche il premier: sono qui per evitarlo, ma se scioperate allora l'articolo 18 potremmo eliminarlo... è stata la sua minaccia. Battute e incontro non hanno fatto cambiare idea a Sergio Cofferati: «Se dovesse permanere un atteggiamento ostile alle nostre richieste - ha spiegato il leader della Cgil al termine della riunione - è chiaro che ci troveremo di fronte a una rottura assai grave, a cui dovremo rispondere in maniera coerente». Vale comunque la pena di aspettare, «siamo arrivati al momento decisivo, non ci sono ulteriori possibilità di slittamento temporali per la definizione del quadro preciso delle intenzioni del governo - ha aggiunto il leader della Cgil -. Come rispondere lo decideremo assieme agli altri sindacati. Proponeremo a Cisl e Uil di decidere insieme lo sciopero generale». La Uil non lo esclude, anche se Luigi Angeletti è apparso più ostile degli altri sulla prossima risposta

del governo. Ma se il governo insistesse anche la Uil non avrebbe dubbi. «Una risposta negativa equivale ad una crisi politica nei rapporti con il governo. Siccome noi pensiamo che la questione non possa essere abbandonata metteremo in campo tutte le iniziative, sia politiche che di lotta, nessuna esclusa». A chiarire quali continuano ad essere le posizioni del

governo in fatto di licenziamenti ci ha pensato alla fine lo stesso ministro Maroni: «le divergenze restano», ha dichiarato in serata. E poi si ha espresso un giudizio «estremamente positivo» sull'incontro con i sindacati «per la sostanziale e accertata convergenza sul resto dei contenuti delle deleghe in materia di mercato del lavoro». Con Cisl e Uil.



I segretari generali di Cgil, Cisl, Uil

Nuovo vertice la prossima settimana

Palazzo Chigi prepara la stangata fiscale per le cooperative

Nedo Canetti

ROMA E' stato interlocutorio l'incontro a Palazzo Chigi tra cooperative (Legacoop, Concooperative, Agci e Unci) e governo sul regime fiscale del settore. Il confronto proseguirà la prossima settimana. L'esecutivo sembra però intenzionato ad andare diritto per la sua strada, che, sul piano immediato, significa non tenere in troppo conto le controproposte delle centrali cooperative e, su quello più generale, politico, di assestare alla cooperazione il secondo colpo, consequenziale, dopo quello inflitto con la legge sul diritto societario. Si tratta, questa volta, della revisione del sistema fiscale particolare, goduto finora dalle coop. Un vero e proprio giro di vite. Secondo il disegno di Giulio Tremonti, dal 2002 potranno, infatti, beneficiare del regime tributario agevolato solo quelle cooperative che rendono servizi ai soci, come quelle di consumo, quelle di lavoro oppure quelle in cui i soci rappresentano la parte predominante rispetto ai dipendenti, comprese le cooperative agricole e della pesca. Per tutte le altre, scatterà la tassazione attualmente non quantificabile. All'incontro il governo era rappresentato dal vice presidente del consiglio, Fini, dai ministri Tremonti, Giovanardi e Pisanò e dal sottosegretario Vietti, incaricato di stendere le norme: le cooperative, dai presidenti Barberini, Marino, Zaffi e D'Ulizia. In una conferenza stampa i dirigenti della cooperazione hanno ribadito la loro ferma contrarietà ad un provvedimento che anticiperebbe, proprio nei confronti delle cooperative, la tanto annunciata riforma fiscale Berlusconi-Tremonti. «Una decisione - hanno detto - che mira soltanto a fare cassa. Vogliamo che le cooperative siano in condizione di poter crescere: non siamo chiusi al confronto ma vogliamo affrontare la riforma nella sua interezza». Lasciano aperto un filo di speranza su un possibile ed auspicabile passo indietro del governo.

È una decisione che mira soltanto a fare cassa e penalizza centinaia di aziende

«Abbiamo fatto le nostre osservazioni critiche - hanno segnalato - ma il colloquio riprenderà la prossima settimana con un confronto di merito: siamo in una fase interlocutoria». La speranza è l'ultima a morire, ma pare che le intenzioni di Palazzo Chigi siano quelle di intervenire subito, utilizzando il collegato fiscale alla finanziaria, anticipando così abbondantemente i tempi anche nei confronti dei lavori della commissione Vietti che ha il compito di scrivere i decreti sul diritto societario (quello del falso in bilancio, per capirci) e che dovrebbe terminare i lavori entro aprile. Anticipo giustificato solo per motivi di cassa. Il governo è intenzionato a realizzare una fascia di cooperative «a norma», tagliando fuori dalle agevolazioni tutte quelle che non hanno i requisiti previsti proprio da quella legge. Per le prime resteranno in vigore riduzioni ed esenzioni sull'Irpeg; per tutte le altre che non rientrano nel novero di quelle «costituzionalmente riconosciute» si applicheranno, in quanto compatibili, le norme previste per le società per azioni.

Boom delle richieste di pensione

Aumentano i contenziosi per l'Inps

MILANO Sono 725mila le domande di pensione inoltrate all'Inps nei primi nove mesi del 2001. Mentre nello stesso periodo sono cresciute del 28,5 per cento le richieste di pensione di anzianità. Il dato è contenuto nel documento di consultivo sull'attività dell'istituto relativa ai primi nove mesi dell'anno esaminato ieri dal consiglio di amministrazione. In particolare, tra gennaio e settembre, a fronte di 725.755 domande di pensione pervenute all'istituto e di 152.985 giacenti all'inizio dell'anno, ne sono state accolte 453.807. Il 7,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Di queste, le do-

mande di pensione di anzianità sono state 233.978, oltre il 30 per cento del totale. Con una crescita, sul 2000, del 28,5 per cento. Le domande di uscita anticipata dal lavoro accolte sono state 141.101 con una crescita del 20,4 per cento. Ma un aumento significativo è stato registrato anche per le domande di pensione di vecchiaia. Nei primi nove mesi dell'anno le richieste sono state 196.681 a fronte delle 135.972 dei primi nove mesi del 2000. Quelle accolte - cioè i trattamenti liquidati nel periodo - sono state 130.259. In crescita, leggera, le domande per le

pensioni di invalidità (molto diminuite negli scorsi anni) che nel periodo sono state 120.269 (+7,8 per cento) e per le pensioni indirette (25.014 domande arrivate con un aumento del 3,7 per cento). Diminuiscono invece le richieste di pensionamento anticipato (1.125 domande arrivate con un calo di oltre il 55 per cento) e quelle di reversibilità (arrivate soprattutto da vedove): 148.688, il 2,9 per cento in meno. Ma chi sono gli aspiranti pensionati? Le richieste sono arrivate all'Inps soprattutto dai lavoratori dipendenti - 439.427 domande - che hanno chiesto di andare soprattutto in

pensione di anzianità. Dagli artigiani, invece, sono arrivate 99.666 richieste di anzianità e ne sono state accolte 60.048. Dai commercianti sono arrivate 87.009 richieste, 83.966 sono dai coltivatori diretti. Intanto, tra lavoratori, pensionati ed istituto, cresce ancora il contenzioso. Da gennaio a settembre hanno preso il via 211.211 processi, con un aumento del 10 per cento sullo stesso periodo del 2000. Nello stesso periodo, però, sono arrivate a definizione molte cause pendenti: i giudizi sono stati 278.711. Oltre il doppio di quelli definiti nello stesso periodo dell'anno scorso.

Il parlamentare Ds denuncia l'inefficacia della legge in questa congiuntura economica. «Ci vuole una svolta, bisognerebbe pensare di più a sostenere le famiglie»

Morando: la Tremonti-bis è dannosa e costa moltissimo

Bianca Di Giovanni

ROMA «La Tremonti bis arriva nel momento sbagliato, fa danni (cioè diminuisce gli investimenti) e oltre tutto costa moltissimo, e il governo lo sa ma non lo dice. Tant'è che ha inserito un emendamento in Finanziaria per finanziarla». È questo il giudizio di Enrico Morando, relatore di minoranza al Senato sulla Finanziaria, sul provvedimento in favore delle imprese varato dal governo a pochi giorni dal suo insediamento. «In origine sono stati stanziati tremila miliardi, poi altri 5.800 - continua Morando - nel momento più inopportuno. Allora ci chiediamo: non sarebbe stato meglio destinare queste risorse alle famiglie, con la

restituzione del fiscal drag (uno scandalo che non venga effettuato) e con l'alleggerimento dell'Irpef?». Insomma, troppo e male alle imprese, poco alle famiglie. Vista così la situazione si capisce perché Confcommercio ha preso le distanze da Confindustria. **Morando, perché ritiene che la Tremonti bis arriva nel momento sbagliato?** «La decisione di varare il provvedimento interviene in un momento nel quale in Italia gli investimenti privati in Italia volano, cioè aumentano a ritmi del 5 o 6% l'anno. Semmai sono i consumi a latitare per il sostegno alla crescita, ma non gli investimenti».

Risultato di questo errore di valutazione?

«Il risultato è devastante: in attesa della Tremonti coloro che stavano investendo a ritmi fortissimi decidono di fermarsi. Questo è un primo aspetto, che dimostra che il solo effetto annuncio sia stato deleterio. In più si aggiunge che quando la Tremonti è arrivata, la crisi internazionale si è abbattuta su una situazione di contrazione degli investimenti». **Quanto ai costi, il governo sostiene che si auto-copre?** «È una menzogna, e lo dimostra l'esperienza già fatta nel '94-'95. Sicuramente la legge ha incentivato, ma è costata l'ira di Dio all'Erario. Per questo chiediamo di stornare le risorse sui consumi, vero problema italiano. Invece questo tema è del tutto ignorato dal governo nel provvedimento dei 100



Enrico Morando dei Democratici di sinistra

giorni. La tesi di Tremonti qual è? Lo sviluppo che si innesca è talmente grande che aumenterà il Pil, con lui aumentano le entrate e le entrate tanto da compensare le uscite dovute all'agevolazione. Noi che ci occupiamo di bilancio chiamiamo questo sistema la "copertura Tremonti", cioè l'auto-copertura della norma. Ma abbiamo già visto che la legge, quando funziona, riduce comunque le entrate. Ma il governo non accetta la critica, e fa passare nelle commissioni competenti "la carne per pesce", come dico io. **Perché riduce comunque le entrate?** «Perché la potenza delle agevolazioni è talmente forte che almeno nel breve periodo non si sente l'effetto di aumento del Pil, senza contare la sfasatura temporale. Comunque i calcoli della Tremonti sono tutti sbagliati».

Perché? «La relazione tecnica ipotizza che tutti gli investimenti dopo l'introduzione della legge siano l'effetto della Tremonti. In realtà non è così, solo quelli che senza il provvedimento non sarebbero partiti sono l'effetto della legge, gli altri ci sono da sé. Quindi, l'effetto Tremonti viene sovrastimato, e quindi anche la crescita futura. Ma c'è anche un secondo errore. La relazione ipotizza che tutti gli aumenti del Pil realizzati dalla Tremonti si realizzino sul mercato interno. E come se tutti i macchinari acquistati fossero italiani. Noi sappiamo, sulla base dell'esperienza già fatta, che questo non è assolutamente vero: noi stiamo finanziando il rilancio di altri Paesi».

Gelata d'autunno sulla produzione industriale, a settembre forte calo di ordini e fatturati. È la maggior flessione dal '99

Italia, Ocse ed Europa vedono nero

Rivista al ribasso (dal 2,3 all'1,2%) la crescita del 2002. Tremonti: troppo pessimismo

Angelo Faccinotto

MILANO È vero, il ministero dell'economia esorta all'ottimismo. «Sulla crescita ci sono segnali più positivi di quelli riflessi nelle previsioni degli organismi internazionali» dicono in via XX Settembre. E Giulio Tremonti, prima di recarsi a Palazzo Chigi per l'incontro con i sindacati, conferma le sue stime di crescita: il 2 e il 2,3 per cento.

Sulle prospettive, però, non c'è molto da stare allegri. Anzi. L'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nel prossimo futuro dei paesi industrializzati vede nero. Parla apertamente, per fine anno, di recessione. E l'Italia non fa eccezione. Nel nostro Paese, il Pil dovrebbe assestarsi, per quest'anno, all'1,8 per cento. Per scendere poi nel 2002 all'1,2. Una previsione ancora più pessimistica di quella dei «ragazzotti» (così sono stati definiti domenica dal governatore della Banca d'Italia) del Fondo monetario internazionale, che avevano parlato di un più 1,4 per cento. Per la ripresa, quella vera, corroborata dai numeri (anche se il capo economista dell'organizzazione, Ignazio Visco, propende per uno scenario più incoraggiante) si dovrà attendere il 2003. Quando si assisterà ad una crescita robusta che, nell'area dell'euro, dovrebbe assestarsi su una media del 3,8 per cento e, in Italia, sul 2,8. Pure l'Unione europea rivede al ribasso le sue stime. E per il nostro Paese parla di un Pil all'1,8 per cento nel 2001 e all'1,3 per il 2002.

Anche per quel che riguarda il bilancio e i relativi obiettivi di equili-

brio - sempre secondo l'Ocse - l'Italia ha poco da stare allegra. Il rapporto deficit-Pil è destinato a fermarsi all'1,4 per cento, mentre nei prossimi due anni all'1,1. Lontano, cioè, dalle previsioni del governo. Altro che pareggio nel 2003. Il piano di privatizzazione degli immobili pubblici, insomma, anche se non è possibile quantificare con esattezza l'introito, non dovrebbe sortire grandi effetti. Almeno rispetto alle attese. Così come non è possibile una quantificazione degli effetti de-

rivanti dal rientro dei capitali. Poi c'è la questione fiscale. La situazione è migliorata grazie all'insperato guadagno derivante dalle maggiori entrate. Però la crescita dell'economia inferiore alle attese - e ai conti elaborati in sede di documento di programmazione economica e finanziaria - rischia di giocare in futuro brutti scherzi sul piano delle entrate. L'insieme delle politiche fiscali del nostro governo, sostiene l'Ocse, resta «neutrale», anche se l'adeguamento al minimo delle pen-

L'Ocse rivede al ribasso le previsioni del 2002



LE PREVISIONI PER I PAESI INDUSTRIALIZZATI				OCSE			
Crescita				Investimenti			
in % annuale sul PIL				variazione %			
	2001	2002	2003		2001	2002	2003
Stati Uniti	1,1	0,7	3,8	Stati Uniti	-1,4	-4,2	4,5
Giappone	-0,7	-1,0	0,8	Giappone	-2,0	-6,7	-2,2
Germania	0,7	1,0	2,9	Germania	-2,6	-0,7	3,1
Francia	2,0	1,6	3,0	Francia	2,9	0,8	4,1
Italia	1,8	1,2	2,8	Italia	-	-	-
Unione europea	1,7	1,5	2,9	Unione europea	0,7	0,5	3,6
Totale OCSE	1,0	1,0	3,2	Totale OCSE	-1,1	-1,9	3,6
Disoccupazione				Inflazione			
percentuale sulla popolazione attiva				indice dei prezzi al consumo in %			
	2001	2002	2003		2001	2002	2003
Stati Uniti	4,8	6,2	6,0	Stati Uniti	1,8	1,0	1,4
Giappone	5,0	5,5	5,4	Giappone	-1,3	-1,5	-1,5
Germania	7,5	8,1	8,0	Germania	1,9	1,0	1,1
Francia	8,9	9,4	9,3	Francia	1,7	1,4	1,7
Italia	10,0	10,2	-	Italia	2,8	1,7	-
Unione europea	7,8	8,1	8,0	Unione europea	2,4	1,8	1,8
Totale OCSE	6,5	7,2	7,0	Totale OCSE	2,8	2,1	1,8

AFP-SEI

Nelle città campione a novembre il costo della vita è cresciuto tra il 2,3 e il 2,4% su base annua

Rallenta ancora l'inflazione



COSÌ NELLE CITTÀ					
Variazione sull'anno precedente					
Mese	Anno	Mese	Anno		
• TORINO	+0,3	+2,7	• PERUGIA	+0,2	+2,2
• MILANO	+0,1	+2,3	• NAPOLI	+0,1	+2,6
• GENOVA	+0,2	+2,7	• BARI	+0,3	+2,4
• VENEZIA	+0,2	+2,7	• PALERMO	+0,3	+2,2
• TRIESTE	+0,2	+2,9	• BRESCIA	Oggi	-
• BOLOGNA	+0,3	+2,5	• CREMONA	Oggi	-
• FIRENZE	+0,3	+2,4	• COMO	Oggi	-
• ANCONA	+0,8	+3,2	• VERONA	Oggi	-

MILANO Continua anche a novembre il calo dell'inflazione. Ma questa volta, accanto agli ormai tradizionali motivi che spingono al ribasso del costo della vita (dovuto sostanzialmente al rallentamento economico e al calo dei prezzi petroliferi) si comincia ad affacciare, in controtendenza, la spinta inflattiva in vista del passaggio all'euro, che al momento sembra interessare soprattutto i servizi, i pubblici esercizi e gli alimentari.

Secondo i dati dell'Istat riferiti alle 12 città campione, si prevede che a novembre l'inflazione si attesti intorno al 2,3%-2,4%, contro il 2,5% registrato ad ottobre. Su base mensile l'aumento dovrebbe essere dello 0,1%-0,2%. Se queste indicazioni verranno confermate (il dato definitivo sarà elaborato dall'Istat il 18 dicembre), ci troveremo di fronte, oltre che alla settima flessione mensile consecutiva, anche al livello più basso da circa un anno e mezzo; l'ultima volta che l'inflazione ha toccato il 2,3% è stato infatti nell'aprile del 2000.

Grazie alla persistente debolezza dei prezzi petroliferi, il comparto dell'energia ha nuovamente dato un contributo di rilievo al contenimento dei prezzi. Fondamentali soprattutto i ribassi delle benzine, che si aggirano intorno al 3%, an-

che se - fanno notare diversi analisti - l'abolizione del «bonus fiscale» da parte del governo ha ridotto l'impatto deflattivo che il comparto energetico poteva produrre.

A novembre si sono fatte sentire poi le prime conseguenze del peggioramento del ciclo economico e della contrazione della domanda. Si sono infatti verificati rialzi congiunturali dei prezzi inferiori alle medie degli ultimi anni in comparti che non presentano caratteristiche stagionali, quali ad esempio abbigliamento, tempo libero, articoli per la casa.

Un segnale importante degli effetti della guerra e del rallentamento economico viene visto nei primi ribassi dei prezzi per gli alberghi e pubblici esercizi di città d'arte, quali ad esempio Firenze (-2,2%) e Venezia (-0,6%).

L'ulteriore rallentamento dell'inflazione è visto da Confindustria e Confesercenti anche come un segnale della difficile situazione economica. Per questo le due associazioni chiedono al governo l'adozione di specifiche misure a sostegno di famiglie e imprese per rilanciare i consumi. In particolare la Confesercenti chiede all'esecutivo «interventi in grado di rilanciare la propensione alla spesa delle famiglie, contrastando la pro-

fonda crisi che ha colpito il settore turistico e invertendo la tendenza al ribasso che a livello più generale sta investendo i consumi».

L'arrivo dell'euro sta invece generando le prime tensioni sui prezzi, grazie agli effetti degli arrotondamenti al rialzo. Rincarare in questo senso sono stati registrati per ristoranti e pubblici esercizi, per gli alimentari (il comparto ha registrato una crescita «sorprendente» tra il +0,3% ed il +0,5%) e per i servizi. Sul fronte degli aumenti continua poi a pesare l'effetto Rcauto.

Tra gli altri capitoli di spesa, l'istruzione ha mostrato un persistente effetto di stagionalità in alcune città, come Bari (+1%), Perugia (+1,8%) e Palermo (+1,3%), mentre a Torino, Milano e Napoli i prezzi sono rimasti invariati. Si nota poi un diffuso rallentamento della voce trasporti, dovuta al ribasso del prezzo dei carburanti. A Torino (come a Milano) il calo su base mensile è stato dello 0,5%, a Venezia e Perugia dello 0,4% e a Trieste dello 0,3%.

In crescita, risulta, invece, la voce abitazione, acqua energia e combustibili, che ha fatto registrare aumenti medi decisamente sopra la media.

bru.ca.

sioni, le agevolazioni per le famiglie e gli investimenti in infrastrutture dovrebbero sostenere la domanda. Se i provvedimenti dovessero fallire l'obiettivo, addio maggiori entrate. A fronte di livelli di spesa inalterati. Insomma, un vero e proprio «rischio fiscale».

Un po' meglio, invece, dovrebbero andare le cose sul fronte occupazione. Se la crescita dei posti di lavoro è in fase di rallentamento, il tasso di disoccupazione continua a mantenere un trend al ribasso. Effetto dei minori vincoli imposti al mercato del lavoro, sostiene l'Ocse. Cioè, della flessibilità che già esiste. I senza lavoro dovrebbero però attestarsi sul 10 per cento quest'anno e sul 10,2 l'anno prossimo, mentre le precedenti previsioni parlavano di un tasso del 9,2 per cento.

A conferma del quadro poco esaltante sono arrivati ieri dall'Istat i dati della produzione industriale. In calo. In Italia, nel mese di settembre, i fatturati sono scesi del 4,7 per cento. Gli ordini addirittura del 10. La maggiore flessione dall'aprile 1999.

All'origine della diminuzione dei fatturati, soprattutto il calo delle esportazioni. Visto che, pur debole, resta la domanda interna (più 2,9 per cento), mentre crolla il mercato estero.

Nel primo nove mesi del 2001, tuttavia, i saldi restano ancora positivi, grazie al buon andamento di inizio anno. Più 3,1 per cento. Mentre in calo - contenuto - sono gli ordini, che fanno registrare una flessione del 2,4 per cento.

In questo periodo, rispetto ai primi nove mesi del 2000, i beni di consumo hanno fatto registrare incrementi del 3,4 per cento, i beni di investimento del 3,7.

Per quel che riguarda i settori, invece, nel mese di settembre, gli indici del fatturato sono risultati in riduzione in tutti i settori. Unica eccezione, l'industria alimentare e quella della produzione dei mezzi di trasporto che hanno segnato, rispettivamente, un più 3 e un più 2,3 per cento. In retromarcia più marcata, le raffinerie di petrolio e le aziende metalmeccaniche, metallurgiche e chimiche.

petrolio

Russia d'accordo con l'Opec Tornano a salire le quotazioni

Bruno Cavagnola

MILANO Non ci sarà una guerra dei prezzi sul petrolio. Tra l'Opec e i Paesi non aderenti al cartello (Russia, Norvegia e Messico) si sta profilando infatti un accordo sui tagli alla produzione. È solo un'ipotesi di lavoro, ma tanto è bastato ieri per far salire sui mercati internazionali il prezzo del petrolio dopo settimane di continui ribassi. Il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha guadagnato a Londra il 6,1% con i contratti con consegna prevista per gennaio scambiati a 19,10 dollari al barile. A New York lo stesso tipo di contratto sul Wti (il greggio Usa) ha guadagnato 1,13 dollari a 19,56 dollari al barile.

A spingere in rialzo i prezzi le buone notizie arrivate da Oslo, dove ieri si sono incontrati il ministro del petrolio e dell'energia norvegese, Einar Steensnaes, e il suo collega messicano Ernest Martens. Un incontro che ha seguito di sole 24 ore quello che Martens ha avuto a Mosca con il vicepremier russo Viktor Khristenko. A conferma che in queste ultime settimane il baricentro della politica petrolifera si è spostato sensibilmente da Vienna, la città dove si riunisce tradizionalmente il vertice dell'Opec.

Quando, il 14 novembre scorso, i Paesi aderenti al cartello avevano annunciato il taglio di 1,5 milioni di barili al giorno a partire dal 1° gennaio (subordinandolo ad un consistente taglio da parte dei paesi non-Opec) i mercati non avevano reagito e il petrolio ha continuato a toccare nuovi minimi. L'effetto opposto si è avuto

ieri dopo il vertice di Oslo. L'Opec insomma non controlla più da sola il mercato petrolifero e, senza un accordo con Russia, Messico e Norvegia, l'annuncio di tagli alla produzione per sostenere il prezzo del greggio fanno la fine delle «grida» di manzoniana memoria.

I ministri di Norvegia e Messico hanno dichiarato di essere pronti a tagliare le rispettive produzioni e si sono detti ottimisti sulla possibilità di arrivare ad una riduzione concordata di circa 500mila barili al giorno da parte dei paesi non-Opec, così come richiesto dal cartello per attuare il taglio concordato a Vienna di 1,5 milioni di barili.

Manca ancora l'accordo pieno con la Russia, ma da Mosca sono arrivati segnali concilianti. Il primo ministro Khristenko ha detto che l'Opec e gli altri paesi produttori di petrolio non facenti parte dell'organizzazione raggiungeranno un accordo per rendere stabile il mercato mondiale del greggio. «Saranno adottate misure supplementari» ha aggiunto Khristenko, sottolineando che «lo scivolone registrato dai prezzi del petrolio preoccupa la Russia». Secondo la Norvegia un'adeguata riduzione della produzione russa potrebbe essere di 200mila barili al giorno.

Commentando i segnali positivi giunti da Norvegia e Russia il segretario generale dell'Opec, Ali Rodriguez, si è detto convinto («sono sicuro che troveremo una soluzione» ha dichiarato) che si arriverà molto rapidamente, e comunque prima di gennaio 2002, ad un accordo con i paesi non-Opec per una riduzione congiunta della produzione, in modo da arrestare la caduta dei prezzi.

arriva l'euro

La giunta di Milano approfitta del lancio della moneta unica per aumentare il prezzo dei biglietti

Albertini fa il furbo: trasporti più 25%

Gianni Laccabò

MILANO Il count down dell'euro procede tra fantasia e ricche iniziative ma c'è anche chi ne approfitta come il Comune di Milano che coglie l'occasione per alzare a dismisura le tariffe dei mezzi pubblici.

Milano: il tram + 25%. Dal primo gennaio il biglietto costerà 1 euro. Ossia, passerà dalle attuali 1.500 lire a lire 1.936,27, un aumento incredibile e spropositato del 25 per cento (e non vale l'obiezione che i prezzi erano invariati dal 1995). Calano gli abbonamenti mensili da 75 a 62 mila lire, e quelli

annuali da 695 a 650 mila lire. Oltre che una smaccata ingiustizia sociale, l'essoso aumento provocherà una grave disaffezione al mezzo pubblico che mai potrà essere corretta dal lieve ribasso degli abbonamenti.

Spot di Palazzo Chigi Tra una settimana il premier Berlusconi vara la campagna per l'euro a colpi di spot sulle reti Rai e sui reti commerciali, tra cui la sua Mediaset. Una campagna - spiega il sottosegretario Paolo Bonaiuti - rivolta ai «consumatore debole, ossia anziani e casalinghe», e improntata a situazioni di vita quotidiana. Bonaiuti conferma che, «tra le priorità del governo, c'è quella di combatta-

re, come contraccolpo all'entrata in vigore dell'euro, effetti distortivi legati agli arrotondamenti o alla contrazione dei consumi». Gli spot sono ideati da un comitato di cui fanno parte anche Vespa e Costanzo.

La banca entra in classe I funzionari di banca entrano in classe per spiegare agli alunni l'arrivo dell'euro: è un'iniziativa nata a Napoli in collaborazione tra Banca di Roma e l'Istituto tecnico commerciale «Galiani». Nella lezione è entrato in scena anche un prestigiatore che, da bravo illusionista, ha cercato di far capire in che modo gli imprevisti sull'euro possono diventare facili vittime di truffe.

Tutto euro su Internet Per sapere tutto su euro e dinari si clicca www.euro.tesoro.it, il sito predisposto dal ministero del Tesoro. Vista la home page animata in flash si accede alle altre sezioni del sito tra cui «conoscere l'euro» (informazioni basilari) e «come prepararsi» con sei euroquiz scaricabili. C'è anche una sezione dedicata alle leggi e ci si può divertire con due quiz ed un giochino a tre livelli.

Al Maschio Angioino Prove tecniche di euro nei mercatini popolari di Napoli: «Un euro? Signora, vale quasi 2 mila lire, quanto un chilogrammo di mandorini, al massimo ne togliamo uno

da cartoccio». Sempre a Napoli, le aiuole che degradano sotto i bastioni del Maschio Angioino, vicino a Palazzo San Giacomo, sede del sindaco Rosa Russo Jervolino, i giardinieri cambiano il look al prato, proprio in funzione della moneta europea: al posto della data, che caratterizza il giardino davanti al quale tutti i turisti amano farsi fotografare, è comparso il simbolo dell'euro e ora si sta meditando di creare coi fiori una sorta di count down. Alla Pignasecca, dedalo di vicoli alle spalle di via Toledo, il simbolo dell'euro è comparso sulle bancarelle, ma a detta dei negozianti le massaie sono apparse piuttosto scettiche.

AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI
ESTRATTO BANDO DI GARA
 Questa Autorità Portuale indice gara di licitazione privata, ex art. 21, comma 1, lettera c), e art. 21, comma 1 bis, L. 109/94 a succ. mod., per i lavori di ammodernamento con adeguamento strutturale ed impiantistico del Bacino di Careggiato n. 3 con un importo complessivo di lire 24.350.000.000 (€ 12.575.725.492) di cui lire 1.370.000.000 (€ 707.545.951) per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso e lire 22.980.000.000 (€ 11.868.179.541) soggetti a ribasso. Categoria prevalente OG7, class. VI - importo € 13.655.167.976 (€ 7.052.305.711); lavorazioni scorribili o subappaltabili cat. OG1 - class. V, importo lire 7.022.813.816 (€ 3.626.980.65) e cat. OG3, class. IV, importo lire 3.672.018.208 (€ 1.896.439.14). Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.C.E., in data 9-11-2001 e sulla G.U.R.I. Parte II Sezione Commerciale n. 270 del 20-11-2001, affisso all'Albo Pretorio del Comune ed all'Albo dell'A.P. di Napoli. Responsabile unico del procedimento: ing. Giovanni Russo (tel. 081.2283215). Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12.00 del 18-12-2001. Ulteriori informazioni: Ufficio Contratti - tel. 081.2283238, e-mail: contratti.ufficio@iscalinet.it. Il Presidente Francesco Nerli

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
 Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
 Tel. 051/2215158 - Fax 051/6221179
ESTRATTO PUBLIBUSO INCANTO
 Appalto per lavori di realizzazione di un nuovo edificio denominato Corpo D presso l'Ospedale Maggiore di Bologna, della torre di sicurezza e delle relative annessi pertinenze, iscritto a base d'asta C. 923.195.148.495 - Euro 63.580.500,00. A mezzo della predisposizione di modificazioni al progetto associato posto a base di gara, il procedente di pubblico incanto è immediatamente sospeso. La forma del procedimento verrà pubblicata appena possibile. Pubblicazione bandi integrali e reflessi. Sito internet: www.usl.bologna.it. Albo Incanto Comune Bologna, A.U.S.L. Città di Bologna - Via Castiglione 29, 40124 Bologna. Per informazioni: G.U.R.I. Invio presente reflessa di bando Ufficio Pubblicazioni Ufficio CEE in data 15/11/2001. IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Dr. Ing. Francesco Ratazzi)

Per la pubblicità su **rUnità**
pubblikompass

FIAT MELFI

Allarme per l'indotto Summit dal prefetto

Poiché la Valeo ha deciso di trasferire in Tunisia la produzione di componentistica, il prefetto di Potenza, Benedetto Fusco, ha convocato un summit per esaminare le prospettive occupazionali. Ieri per protestare contro i carichi di lavoro e la diminuzione del numero degli addetti, la Fiom-Cgil ha proclamato un'ora di sciopero in quattro unità tecnologiche del montaggio di Melfi, al quale ha aderito il 90 per cento dei lavoratori.

LECCO

Morto un operaio di 51 anni

Gianbattista Creppi, 51 anni, sposato e con figli, è rimasto ucciso ieri pomeriggio alla M2 di Airuno (Lecco), azienda specializzata nella produzione di stampi metallici. L'operaio è morto a causa delle ferite addominali che gli ha provocato una leva staccatasi da uno stampo che stava smontando.

TRAPORTO AEREO

Air One da record nei primi nove mesi 2001

Primi nove mesi da record per Air One: per la prima volta nella sua storia, cominciata nel novembre di sei anni fa, la compagnia di Carlo Tota ha messo a segno un risultato utile, registrando nei primi nove mesi dell'anno un risultato netto positivo per 1,76 milioni con un incremento del traffico passeggeri di linea del 12,1%.

LOTTOMATICA

Scambi quadruplicati Nuovo massimo storico

Lottomatica al nuovo massimo storico dal collocamento: ieri il titolo si è spinto fino a quota 6,22 euro, migliorando il precedente record di 5,890 euro. L'interesse su Lottomatica, comprata ieri a piene mani visto che i volumi sono già doppi della vigilia e quattro volte superiori alla media, è cresciuto. Voci danno per imminente la decisione all'acquisto da parte del fondo inglese Bc Partners.

EMILIA ROMAGNA

La regione «sposa» la Finanza etica

Sabato 24 novembre a Bologna avrà luogo la prima giornata nazionale della finanza etica e solidale che celebrerà i primi venti anni della finanza etica. Vasco Errani, presidente della Regione Emilia, ha spiegato che l'economia sociale avrà sempre maggiore importanza in Italia ed in Europa «perché consente di rispondere a bisogni delle persone che altrimenti non avrebbero risposte».

Oggi incontro dell'esecutivo con l'azienda e i sindacati che chiedono un piano straordinario. Rusconi interessato a Eurofly

Calano del 32% i passeggeri di Alitalia

ROMA Alitalia affronta la settimana decisiva per il suo futuro partendo dai numeri (drammatici) sul calo dei passeggeri registrato in ottobre: -32% il dato complessivo. Nel frattempo il governo studia la strada (stretta) per la ricapitalizzazione di circa tremila miliardi, mentre l'amministratore delegato Francesco Mengozzi mette a punto gli ultimi dettagli del piano che oggi tornerà a Palazzo Chigi. Due gli appuntamenti del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta: uno con i vertici dell'azienda, l'altro con i sindacati posticipato di un'ora rispetto alla tabella di marcia iniziale (ore 20). I sindacati chiederanno che il vettore resti globale grazie ad una forte iniezione di liquidità. Infine domani il consiglio d'amministrazione dovrebbe varare il «business plan» dell'emergenza, con 3.500 esuberanti di cui 900 prepensionamenti.

Nelle fasi decisive della partita sulla compagnia aerea si è rifatta viva la cordata guidata da Alpi Eagles. La società aerea veneta guidata da



Passeggeri dell'Alitalia, quest'estate

Paolo Sinigaglia, avrebbe scritto una lettera al ministro dell'Economia in cui si chiedono spiegazioni sulla privatizzazione della compagnia. Sinigaglia, secondo il quale le misure previste dal piano varato per Alitalia «possono rientrare negli aiuti di Stato», ha criticato inoltre la possibilità che la compagnia di bandiera riduca le sue attività sulle rotte internazionali a favore dei suoi nuovi partner in Skyteam. «Alitalia - ha spiegato - deve continuare ad avere un ruolo adatto a quello di un Paese che è tra le maggiori potenze industriali mondiali». Intanto il gruppo Rusconi è interessato ad acquistare Eurofly.

Per il momento c'è la crisi. In ottobre, il traffico passeggeri di Alitalia ha subito una flessione del 31,5%. Il numero dei passeggeri sempre a ottobre è calato del 19,9% a fronte di un decremento dell'offerta del 16,9%. Il «load factor» (cioè il fattore di caricamento) ha subito una diminuzione di 13,2 punti percentuali, al 61,7%. Lo comunica la stessa compagnia

ricordando che tali dati «scontano gli effetti negativi derivanti dalle vicende dell'11 settembre, dalla recente tragedia di Linate, nonché dai problemi derivanti dalle limitazioni operative imposte ad alcuni aeroporti italiani in caso di ridotta visibilità». A livello di settori di rete l'andamento dell'attività intercontinentale risulta essere stato il più penalizzato dei tre. Alla riduzione del trasporto nell'area del nord Atlantico (-46,5%) ha fatto riscontro un calo dell'offerta del 28,9% con la conseguente diminuzione del coefficiente di occupazione di 20,2 punti. Nel sud Atlantico a fronte di un trasporto in calo dell'11,5%, l'offerta è calata del 4,4%, con una riduzione del load factor di 5,9 punti. A livello di rete, a fronte di un trasporto in flessione del 42,1%, l'offerta si è ridotto del 27,9% ed il «load factor» di 15,8 punti. Sulle rotte internazionali il trasporto in termini di passeggeri/chilometro trasportati ha evidenziato un decremento del 18%.

b. di g.

Acquedotto pugliese, farsa continua

Il governo pensa di «regalare» alla Regione i diritti di concessione

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ultima ipotesi sull'Acquedotto pugliese ha il sapore della beffa. Dopo aver provocato la fuga dell'Enel - stufo della melina in cui il governo ha imbrigliato la cessione dell'impianto idrico - i tecnici del ministero del Tesoro starebbero studiando un percorso alternativo per giungere alla gara senza scontentare Raffaele Fitto, grande elettore della coalizione, nonché presidente forzista della Puglia.

Ecco la trovata: lo Stato cedrebbe alla Regione il diritto del concedente, a zero lire. Sarebbe poi Bari ad indire una gara, mettendo all'asta la concessione del servizio e intascandone i proventi. Così si terrebbe insieme l'opportunità politica (dare un posto di comando all'amico Fitto) da tutte le parti di mercato. E si risponderebbe a quella questione idrica che l'estate scorsa era stata mostrata come la più urgente dall'esecutivo.

Il fatto è che in questo modo i conti non tornano. Lo Stato, infatti, è titolare di un'azienda che vale proprio in quanto de-

centrale della concessione alla gestione del servizio idrico fino al 2018. Per la suddetta gestione Roma ha versato un bel po' di finanziamenti (dell'ordine di decine di miliardi, se non un centinaio) affinché i conti fossero ripianati. Com'è possibile che lo Stato ceda diritti e finanziamenti insieme? È chiaro che se i diritti passano alla Regione, dovrà essere Bari ad aprire i cordoni della borsa, e si dubita che lo farà.

Da qui discende un altro nodo dell'intricata matassa acquedotto pugliese: senza quei finanziamenti che Roma elargisce, il valore dell'impianto non potrà che precipitare. In questo modo la Regione si porterà a casa davvero poco. E chi salirà al timone dell'acquedotto più grande d'Europa potrà farlo spendendo molto meno di quanto si possa prevedere. Chiaro l'affare?

Altra questione è chi si potrebbe presentare ai nastri di partenza. Già si sa che una cordata di imprenditori locali starebbe scaldando i motori (nel gruppo comparirebbe anche un'azienda di cui è titolare la compagnia del presidente di Confindustria Antonio D'Amato). Finora (anzi, fino ad una

settimana fa) i locali hanno sempre indicato nell'Accea il capofila ideale, vista la sua esperienza industriale e soprattutto le sue ricche casse. Ma nelle stanze dell'ex municipalizzata i dubbi sull'operazione si infittiscono. Mettere soldi su un piatto in cui in troppi vogliono mangiare e soprattutto senza sedersi a capotavola non piace a nessuno. Insomma, quella di Bari potrebbe essere una trappola mortale.

Sicuramente i francesi si presenterebbero volentieri per conquistare una posizione invidiabile nel mercato italiano, ma oltralpe saranno ben poco disposti a cedere il bastone del comando ai «gattopardi» della politica.

In ogni modo, chiunque sia a presentarsi dovrà tenere a mente che gran parte della rete idrica è da ammodernare, visto che fa acqua (è il caso di dirlo) da tutte le parti. L'Enel aveva messo sul piatto oltre tremila miliardi, dichiarandosi disponibile a riparare i tubi di proprietà dei Comuni. Dunque, chi si presenterà già sa che dovrà spendere quella somma per risolvere l'emergenza idrica della regione.

Ferrovie e parti sociali verso la chiusura del contratto

MILANO Accordo raggiunto tra Ferrovie e sindacati. Dopo una lunga lotta e due scioperi nazionali pressoché consecutivi, finalmente le Fs hanno capito che il contratto va firmato: con Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Sma e Ugl, le Fs si sono impegnate a chiudere le trattative per il nuovo contratto, a prorogare al 31 dicembre 2005 il Fondo per il sostegno al reddito, avviare a livello territoriale il contratto sulla razionalizzazione e riorganizzazione di settori di attività relativi a specifici progetti industriali, pagare i premi di risultato relativi agli anni 2000 e 2001. Tutti doveri elementari dell'impresa, che ai lavoratori sono costati enormi sacrifici, ma ora rimane da abbattere il muro di Confindustria. Per il segretario confederale Cgil Paolo Nerozzi, l'accordo è un passo importante: «Adesso è necessario riavviare le trattative con Confindustria e chiudere rapidamente la vertenza per il nuovo contratto delle attività ferroviarie, strumento regolatore fondamentale in un mercato liberalizzato».



Stesso bancomat. Stesso PIN. Nuova moneta

E' più facile abituarsi a qualcosa di assolutamente nuovo quando i gesti quotidiani restano gli stessi. Dal 1° gennaio 2002, l'euro diventa moneta corrente, ma la nostra vita non cambierà. In banca e al bancomat riceveremo solo euro, ma potremo continuare tranquillamente a spendere le lire per i pagamenti in contanti. Così facendo, otterremo due buoni risultati: ne favoriremo il ritiro dalla circolazione e, attraverso il meccanismo dei resti, ci troveremo in tasca gli euro. Così, quando il 28 febbraio la lira uscirà di scena, l'euro sarà già entrato nelle nostre abitudini quotidiane.

Un euro vale 1936,27 lire

1° Gennaio 2002

L'euro entra in circolazione in banconote e monete

1° Gennaio 2002 - 28 Febbraio 2002

Euro e lire circolano insieme

1° Marzo 2002

Le lire perdono valore legale

www.euro.tesoro.it

Comitato euro

Ministero dell'Economia e delle Finanze



Parlamento Europeo - Commissione Europea

mercoledì 21 novembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

La holding terrà solo l'editoria (la Rcs) mentre la moda e l'abbigliamento finiranno in una "scatola" per essere liquidate

Agnelli conferma: Hdp si divide in due

MILANO Anche Giovanni Agnelli ha confermato. L'eventuale separazione tra le partecipazioni nella moda e quelle nell'editoria sono sotto esame del consiglio di amministrazione di Hdp. «La scissione ha risposto il presidente onorario della Fiat a margine della conferenza stampa del centro studi religiosi comparati Edoardo Agnelli - la sta esaminando il consiglio. È sotto attenzione».

Le voci di una divisione in casa Hdp si fanno quindi sempre più pressanti. Voci che avevano avuto nei giorni scorsi anche altre autorevoli, per modo di dire, interventi. Come quello di Cesare Romiti - presidente della Rcs (il ramo della Holding riservato all'editoria) e padre dell'amministratore delegato di Holding di Partecipazioni, Maurizio Romiti - che qualche giorno fa si era dichiarato favorevole (a certe condizioni) a una possibile separazione. Anche la Borsa aveva applaudito con visibili rialzi nonostante i conti del gruppo non proprio rosei. E se si dovesse imboccare

concretamente la strada, riferiscono ambienti vicini alla società, non si porrebbe neanche il problema della possibile revisione del patto di sindacato (che controlla il 46,06% della finanziaria e in scadenza il 15 dicembre) con il quale alcuni soci dovrebbero confermare o meno la loro adesione all'accordo.

Ma la cosa non è poi così tanto certa, perché le grandi manovre all'interno del gruppo continuano. Sempre di ieri è la conferma da parte della Consob che la Premafin, la finanziaria della famiglia Ligresti, ha in mano oltre il due per cento (2,019%) del capitale dell'Hdp. Il controllo della Premafin è ripartito fra varie controllate. In primo luogo Sai che ha in portafoglio il 1,286% del capitale Hdp, poi Sai-fin, la finanziaria del gruppo assicurativo, con il 0,656% mentre le altre quote sono inferiori e ripartite fra 6 altre controllate.

La crescita di posizione di Sai in Hdp rafforzerebbe la cordata che fa capo a Mediobanca di Vincenzo Maranghi e alla Ge-

mina di Piergiorgio Romiti, contrapposta a quella che riunisce tra gli altri Fiat, Pirella e IntesaBci. Le due cordate erano sempre state divise in materia di gestione del comparto moda. Ora con la separazione di Hdp e la creazione di una società (che racchiuderebbe Gft-Valentino e Fila) destinata alla vendita, la frattura potrebbe sanarsi. O forse no.

Comunque, il legame tra Ligresti e Maranghi si era rafforzato ancora i giorni scorsi con Salvatore Ligresti che si era impossessato della maggioranza di voto all'interno del gruppo Sai (con l'acquisto diretto del 2,175% delle azioni tramite la controllata Starlife). Questo gli permette di avere un controllo diretto sulle sorti di Sai e di puntare diritto alla ricerca di un socio, magari estero, capace di togliere Ligresti dall'impasse in cui si era infilato a luglio con l'acquisto della quota Montedison in Fondiaria e l'obbligo diOPA sulla società fiorentina richiesto dalla Consob.

Unicredit rafforza il controllo in Romania dell'istituto Demirbanka

MILANO L'offerta avanzata da UniCredit Italiano per acquisire una ulteriore quota del 20% del capitale di Demirbanka Romania, attualmente detenuta da International Finance Corporation (Ibc) è stata accettata dalle autorità turche che gestiscono il processo di dismissione delle controllate rumene di Demirbanka Tas. Di conseguenza, la partecipazione di UniCredit in Demirbanka Romania salirà fino ad un massimo dell'82,5%, corrispondente ad un investimento complessivo massimo di 21,9 mln di dollari. In settembre UniCredit era stato selezionato per acquistare il controllo di Demirbanka Romania e per rilevare il 36,33% di Demir Romleace, con un investimento di 1,5 mln di dollari.

ro.ro.

Borsa

Borsa in calo a fine giornata, sulla scia del ribasso di Wall Street: l'indice Mibtel ha ceduto l'1,57% e il Numtel lo 0,75%, e gli scambi sono stati molto elevati, sopra i 6.500 miliardi di controvalore. La ritirata dell'indice Dow Jones ha influenzato anche i mercati europei. Tutti in calo i titoli principali in piazza Affari, mentre la disponibilità norvegese al taglio della produzione di petrolio ha messo le ali ai petrolieri: Eni è salita dell'1,56%, la controllata Saipem del 2,61%. Il solo altro titolo del Mib30 in controtendenza è stato Intesa, che è salito dell'1,09%. Ribassi fra i telefonici: è scesa soprattutto Pirelli (-4,73%), ma anche Telecom (-3,59%). In rialzo al Nuovo mercato Tiscali e Finmatica.

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,882 dollari +0,003
1 euro	108,470 yen -0,010
1 euro	0,622 sterline +0,004
1 euro	1,458 fra. svi. -0,007
dollaro	2.194,322 lire -7,736
yen	17,850 lire +0,002
sterlina	3.109,474 lire -20,609
franco svi.	1.328,031 lire +6,436
zloty pol.	535,591 lire +0,961

BOT

Bot a 3 mesi	99,52	2,70
Bot a 6 mesi	98,51	2,60
Bot a 12 mesi	96,98	2,79
Bot a 12 mesi	97,24	2,73

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. (%)	Var. 2/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni)
A.S. ROMA	6051	3,13	3,13	0,16	-48,64	45	2,66	6,82	-	162,50
ACEA	16203	8,37	8,37	-0,82	-31,58	544	6,09	12,54	0,0981	1782,09
ACEGAS	11046	5,71	5,64	0,93	-	102	4,58	10,49	-	202,27
ACQ MARCIA	484	0,25	0,25	-0,16	-2,38	145	0,22	0,40	0,0207	96,56
ACQ NICOLAY	3505	1,81	1,81	-	-24,58	0	1,81	2,56	0,0775	24,29
ACQ POTABILI	28140	13,50	13,50	7,87	-13,83	0	11,30	14,50	0,0868	77,84
ACM	4701	2,43	2,46	4,11	-36,94	40	1,77	3,96	0,0516	90,32
ADF	26887	13,89	13,67	-1,56	-16,27	7	12,47	16,68	0,2402	125,46
ADES	6434	3,32	3,32	0,03	-21,96	50	2,14	4,26	0,0723	122,12
ADES RNC	5818	3,00	2,95	-1,01	-29,08	13	1,87	4,30	0,0775	12,62
AEM	4432	2,29	2,29	-0,56	-25,41	2720	1,70	3,09	0,0413	4120,31
AEIT VO	3669	1,30	1,36	-4,27	-41,19	575	1,79	3,22	0,0310	656,25
AIR DOLOMITI	7275	8,92	8,86	-0,46	-	3	7,13	11,20	-	74,29
ALTEA	2163	1,12	1,09	-0,55	-41,43	4480	0,64	2,08	0,0413	1729,61
ALLEANZA	22964	11,86	11,81	-0,01	-28,78	3096	9,08	17,55	0,1472	8476,75
ALLEANZA R	22745	11,75	11,74	-1,13	-17,03	1140	6,12	11,85	0,1720	1546,00
AMGA	2006	1,04	1,01	-2,78	-43,17	1321	0,85	1,82	0,0145	337,75
AMPLIFON	35105	16,13	16,27	0,33	-	6	15,19	24,30	-	350,47
ARQUIT	1987	1,03	1,05	8,16	-41,57	35	0,98	1,85	0,0198	35,94
AUTO MI	20087	10,37	10,37	0,48	-34,93	103	8,57	15,58	0,2841	912,91
AUTOSIR	19150	9,89	9,81	-0,57	-23,24	1159	6,20	13,77	0,0443	2516,02
AUTOSTRADE	13802	7,13	7,10	-4,53	-2,18	3755	5,97	7,99	0,1756	6433,52
BAGR MANTOV	17029	8,80	8,78	-0,02	-4,63	20	7,52	11,03	0,3615	1181,18
BALBO	28527	13,70	13,70	2,24	-14,38	0	10,90	18,20	0,0600	42933,17
BARGE	13350	9,48	9,48	1,14	-2,72	7	8,96	10,24	0,774	187,13
B CHIAVARI	7788	4,02	3,94	-3,43	-32,83	27	3,38	6,98	0,1756	281,54
B DESIO-R	5526	2,85	2,85	-0,07	-28,22	27	2,68	4,54	0,0671	333,92
B DESIO-RR	3762	1,94	1,95	-0,26	-1,92	10	1,78	2,72	0,0806	25,65
B FIDEURAL	16139	8,34	8,14	-2,24	-41,49	3745	4,87	15,68	0,1400	7578,64
B LOMBARDA	17095	8,83	8,87	1,14	-19,36	163	8,52	11,00	0,3357	2529,96
BASINET	2091	1,08	1,09	2,88	-11,04	138	0,98	1,27	0,0113	125,12
B PROFEO	5261	2,72	2,63	-1,87	-53,77	443	1,57	5,88	0,0955	329,50
B ROMA	5044	2,61	2,58	-0,81	-44,48	3722	1,92	5,26	0,1129	3579,48
B SANTANDER	18699	9,66	9,65	-0,43	-11,81	0	7,41	12,00	0,0751	44066,76
B SARDEG RNC	16110	8,32	8,38	4,48	-44,77	21	7,33	16,25	0,2970	54,91
B TOSCANA	7333	3,79	3,90	4,39	-1,20	617	3,18	4,57	0,1033	1202,93
BASCINET	2095	1,06	1,08	1,12	-15,13	23	0,73	1,97	0,0390	91,79
BASSETTI	8500	4,39	4,39	-4,36	-21,67	8	4,03	5,69	0,2500	114,14
BASTOGI	304	0,16	0,16	0,51	-33,67	2040	0,12	0,26	-	106,26
BAYER	74120	38,28	38,06	-0,76	-32,51	46	25,07	56,72	1,4000	-
BAYERISCHE	14516	7,50	7,50	0,32	-39,55	65	7,33	13,74	0,0775	562,27
BEGHELLI	1771	0,91	0,91	0,72	-51,49	60	0,71	1,89	0,0258	182,88
BENETTON	22972	11,86	11,68	-0,01	-46,99	478	9,63	22,38	0,0456	2154,01
BERN STABILI	1015	0,52	0,50	-2,44	-90,90	620	0,50	0,90	0,0150	800,46
BIESSE	9871	5,10	5,00	-2,65	-	26	4,71	8,97	0,1329	139,65
BIM	8473	4,38	4,32	-1,08	-56,75	31	3,38	10,12	0,2582	544,93
BIM 04 W	1108	0,57	0,56	0,73	-72,02	26	0,40	2,04	-	-
BIMPO-CARRIE	4101	2,12	2,04	-1,07	-69,50	46760	1,65	7,70	0,0871	4156,71
BINP	5141	2,65	2,60	-2,80	-18,71	14680	2,01	3,90	0,0661	5639,21
BIRN	4558	2,35	2,36	-0,97	-18,41	81	1,65	3,24	0,1007	54,61
BIRODO	17426	9,00	9,00	-0,23	0	0	8,30	9,20	0,2582	39,56
BON FERRAR	18505	9,56	9,60	-0,10	-12,79	0	8,77	11,72	0,2066	47,78
BONAPARTE	1821	0,94	0,90	2,27	-31,69	65	0,80	1,44	0,0026	85,68
BONAPARTE R	1726	0,89	0,89	-1,11	-28,57	5	0,73	1,30	0,0129	5,72
BREMO	14665	7,57	7,58	1,03	-18,42	15	6,42	10,57	0,1033	421,90
BROSIOCHI W	368	0,19	0,19	2,76	-44,45	380	0,17	0,35	0,0026	91,65
BROSIOCHI W	81	0,04	0,04	2,44	-49,90	620	0,03	0,07	-	-
BULGARI	18608	9,61	9,53	0,13	-25,96	2954	3,30	14,17	0,0800	2812,60
BURANI F.G.	13873	7,17	7,15	-0,53	-3,75	14	5,83	8,01	0,0362	200,62
BUZZI UNIC	14212	7,34	7,33	-0,52	-19,93	629	6,33	12,05	0,2000	933,71
BUZZI UNIC R	10080	5,21	5,12	-1,37	-7,68	6	4,34	7,59	0,2240	65,56
CAL TATE	5197	2,68	2,67	-1,44	-51,28	9	2,24	5,51	0,0300	36,84
CALT	4945	2,55	2,59	1,19	-7,26	5	2,49	2,88	0,1549	71,35
CALTAG EDIT	14677	7,58	7,60	0,37	-32,08	52	5,92	13,77	0,2500	947,50
CALTAG EDIT R	8419	4,35	4,50	5,39	-13,04	1	4,03	5,71	0,0336	3,96
CALTAGRONE	8582	4,43	4,49	2,07	-11,02	16	3,15	5,57	0,0232	479,94
CAMPIN	7472	3,86	3,83	-1,74	-17,11	9	2,56	5,41	0,1291	375,89
CAMPINI	45441	23,52	23,53	2,11	-	70	22,66	30,93	0,6302	-
CARRARO	2886	1,48	1,50	3,96	-50,62	35	1,20	3,10	0,1549	51,95
CATALPOLCA ASS	45832	23,67	23,61	-2,12	-29,49	40	20,67	34,50	0,6972	1019,78
CEMBRE	4451	2,30	2,29	-0,22	-2,09	5	2,14	2,76	0,0878	39,68
CEMENTIR	4401	2,27	2,24	-1,67	-23,65	499	1,93	3,78	0,0258	361,08
CENTENAR ZIN	3098	1,60	1,60	-3,03	-13,04	8	1,50	1,91	0,0362	22,80
CIR	2126	1,10	1,05	-7,17	-59,73	4663	0,81	2,86	0,0413	845,87
CIPI	784	0,41	0,39	-1,45	-69,66	1527	0,25	0,58	0,0129	860,98
CLM	8667	4,48	4,38	-0,05	-61,03	978	1,10	12,45	0,0439	412,85
CLASS EDIT	2817	1,46	1,47	-2,33	-2,35	53	1,09	2,05	0,2027	74,20
COFIDE	1054	0,54	0,53	-2,64	-64,91	4200	0,34	1,51	0,0755	308,25
COFIDE R	1006	0,52	0,50	-3,44	-54,75	1637	0,35	1,21	0,1078	78,42
CR ARTIGIANO	6072	3,14	3,15	0,83	-2,12	32	2,99	3,75	0,1162	323,67
CR ARGENT	26333	13,00	13,69	4,90	-24,67	4	12,27	19,31	0,6197	839,49
CR BENE	1995	1,03	1,02	-0,97	-16,65	329	0,98	1,25	0,0616	1119,81
CR VALTEL	15844	8,18	8,25	2,24	-8,69	28	7,72	9,52	0,3815	410,12
CREDEM	10756	5,55	5,46	-0,24	-36,18	1299	3,94	9,48	0,0930	1513,94
CREMONINI	2726	1,41	1,41	-	-33,46	210	1,20	2,17	0,0230	199,68
CRESPIN	2016	1,04	1,04	2,15	-18,86	22	0,97	1,39	0,0671	62,46
CSC	4783	2,47	2,62	10,40	-42,57	75	1,96	4,33	0,0516	60,52
CUCURINI	2200	1,14	1,16	-1,11	-21,11	8	0,80	1,50	0,0516	136,63
DALMINE	444	0,23	0,22	-0,22	-30,79	1490	0,17	0,37	0,0023	265,11
DANIELI	5797	2,99	2,99	0,07	-34,23	31	2,86	4,67	0,0465	123,39

18

Unità

economia e lavoro

mercoledì 21 novembre 2001

TITOLI DI STATO

Quot. Ultimo		Quot. Prec.		Titolo		Quot. Ultimo		Quot. Prec.		Titolo		Quot. Ultimo		Quot. Prec.	
BTP AG 0/11		103.500		103.400		BTP GE 32/02		100.510		100.510		BTP MG 0/11		103.500	
BTP AG 0/13		110.530		110.530		BTP GE 32/03		109.100		109.100		BTP MG 0/13		109.100	
BTP AG 9/04		111.990		111.880		BTP GE 34/04		110.660		109.870		BTP MG 9/04		110.660	
BTP AP 00/03		116.330		116.180		BTP GE 35/05		116.330		116.180		BTP MG 05/05		116.180	
BTP AP 9/04		110.970		110.790		BTP GE 37/02		100.300		100.290		BTP MG 9/07		100.300	
BTP AP 95/05		120.570		120.330		BTP GE 00/03		102.500		102.370		BTP MG 00/03		102.500	
BTP AP 99/02		99.940		99.910		BTP GE 33/03		111.050		110.910		BTP MG 33/03		111.050	
BTP AP 99/04		99.300		99.110		BTP GE 39/02		109.510		99.880		BTP MG 39/02		109.510	
BTP DC 00/05		104.650		104.370		BTP LG 00/05		102.900		102.700		BTP MG 00/05		102.900	
BTP DC 33/03		0.000		0.000		BTP LG 01/04		102.270		102.440		BTP MG 01/04		102.270	
BTP DC 33/03		0.000		0.000		BTP LG 01/05		115.120		115.870		BTP MG 01/05		115.120	
BTP FB 01/04		103.130		102.840		BTP LG 07/07		107.550		107.550		BTP MG 07/07		107.550	
BTP FB 01/12		101.550		101.100		BTP LG 09/03		101.820		101.650		BTP MG 09/03		101.820	
BTP FB 96/06		120.820		120.520		BTP LG 09/04		101.100		100.800		BTP MG 09/04		101.100	
BTP FB 97/07		111.480		111.190		BTP LG 07/02		101.300		101.410		BTP MG 07/02		101.300	
BTP FB 98/03		102.070		101.910		BTP LG 08/03		102.100		101.900		BTP MG 08/03		102.100	
BTP FB 99/02		99.960		99.960		BTP LG 08/08		103.230		102.890		BTP MG 08/08		103.230	
BTP FB 99/04		99.450		99.270		BTP LG 09/09		109.300		99.230		BTP MG 09/09		109.300	
BTP GE 00/03		101.420		101.310		BTP LG 09/31		109.220		108.650		BTP MG 09/31		109.220	

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.
--------------	--------	---------	--------	---------	--------	---------	--------	---------	--------	---------	--------	---------

AZIONARI ITALIA

ALBANO RE	7.710	7.680	24.990	23.987	CAPITAL AMERICA	11.742	11.589	22.736	22.413	EUROIN BLUE CHIPS	15.378	15.220	29.776	29.683
ARCA AZIONARIO	2.921	2.914	10.820	10.820	COMINTOR AMERICA	25.171	24.838	48.738	48.656	EUROIN GROWTH F.F.	9.433	9.342	18.263	18.263
ARCA AZIONARIO	2.921	2.914	10.820	10.820	EFFE AZ. AMERICA	3.678	3.630	71.212	71.074	EUROIN INDEX	100.000	100.000	100.000	100.000
ARTIS AZIONARIA	4.275	4.292	9.419	9.384	EFFE SELEX AMERICA	6.120	6.047	11.850	11.840	FAG LAGEST AZ. INTER.	11.718	11.551	26.859	26.844
AURUM INVESTIMENT	23.483	23.559	45.669	45.669	EUROIN AMERICA	22.058	21.785	47.710	47.710	FAG LAGEST AZ. INTER.	11.718	11.551	26.859	26.844
BIPOLARE FLEX	11.221	11.202	22.885	22.885	EUROIN AMERICA	22.058	21.785	47.710	47.710	FAG LAGEST AZ. INTER.	11.718	11.551	26.859	26.844
BIPOLARE FLEX	11.221	11.202	22.885	22.885	EUROIN AMERICA	22.058	21.785	47.710	47.710	FAG LAGEST AZ. INTER.	11.718	11.551	26.859	26.844
BIPOLARE FLEX	11.221	11.202	22.885	22.885	EUROIN AMERICA	22.058	21.785	47.710	47.710	FAG LAGEST AZ. INTER.	11.718	11.551	26.859	26.844

AZ. AREA EURO

AGORA EUROTOXX	5.000	5.000	9.881	9.881	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AZ. AREA EURO

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AZ. AREA EURO

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AZ. AREA EURO

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AZ. AREA EURO

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AZ. AMERICA

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

OBBLIGAZIONI

Quot. Ultimo		Quot. Prec.		Titolo		Quot. Ultimo		Quot. Prec.		Titolo		Quot. Ultimo		Quot. Prec.	
BICAROMA 08 26 12		72.400		72.500		CENTRO 06/05 12		79.850		79.850		CENTRO 06/05 12		79.850	
BICAROMA 08 26 12		72.400		72.500		CENTRO 06/05 12		79.850		79.850		CENTRO 06/05 12		79.850	
BICAROMA 08 26 12		72.400		72.500		CENTRO 06/05 12		79.850		79.850		CENTRO 06/05 12		79.850	

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.
--------------	--------	---------	--------	---------	--------	---------	--------	---------	--------	---------	--------	---------

AZIONARI ITALIA

ALBANO RE	7.710	7.680	24.990	23.987	CAPITAL AMERICA	11.742	11.589	22.736	22.413	EUROIN BLUE CHIPS	15.378	15.220	29.776	29.683
ALBANO RE	7.710	7.680	24.990	23.987	CAPITAL AMERICA	11.742	11.589	22.736	22.413	EUROIN BLUE CHIPS	15.378	15.220	29.776	29.683

AZ. AREA EUROPA

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AZ. AREA EUROPA

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AZ. AREA EUROPA

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AZ. AREA EUROPA

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AZ. AMERICA

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AZ. AMERICA

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AL. ALTRE SECCAZIONI

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138
ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138	7.138

AL. AREA EUROPA

ALPI AZIONARI	8.989	8.989	19.181	19.181	ANIMA EUROPA	4.513	4.425	7.138
---------------	-------	-------	--------	--------	--------------	-------	-------	-------

mercoledì 21 novembre 2001

rUnità 19

lo sport in tv	11,50 Liverpool-Barcellona CalcioStream
	16,05 Nuoto: Grand Prix Arena RaiSportSat
	20,30 Serie B: Reggina-Messina Tele+Nero/D+
	20,30 Serie B: Bari-Siena D+
	20,30 Serie B: Sampdoria-Cittadella Stream
	20,45 Sparta Praga-Real Madrid SportStream
	20,45 Juventus-Bayer Leverkusen Italia1
	22,30 Panathinaikos-Porto CalcioStream
22,45 Pressing Champions League Italia1	
00,00 Depor. La Coruña-Arsenal SportStream	



Lippi prova a sbloccare Nedved e lo sposta a destra

L'esperimento stasera in Champions League dove la Juve affronta il Bayer Leverkusen

TORINO Juventus, si cambia: Nedved a destra nel triangolo offensivo, Zenoni sulla stessa fascia a centrocampo. Sono le indicazioni emerse dall'allenamento di ieri diretto da Lippi nel freddo umido del Comunale di Torino, per preparare la sfida di stasera al Bayer Leverkusen, prima fatica bianconera nella seconda fase della Champions League. Conteso del 3-1 sul Parma, forse un po' meno del gioco, a dispetto delle dichiarazioni fatte, Lippi rimodella quindi ancora una volta la Juventus che poco e piaciuta al presidente onorario Umberto Agnelli (e a molti tifosi). E, siccome il primo rebus da risolvere è legato a Nedved, ecco la novità del ceco spostato da

sinistra alla fascia destra del campo, sperando di ricavarne anche quei cross che finora sono mancati al gioco d'attacco della Juventus. Si sbloccherà Nedved? Lippi ne è convinto: «Succederà domani, o magari sabato contro la Lazio», scommette l'allenatore, ridendo sotto i baffi, e aggiunge: «I gol di Pavel servono, ma il suo contributo è importante anche senza reti». Lippi dice di avere visto una Juventus «bella, anche se non eccezionale» contro il Parma, pronta ora a schiacciare il piede sull'acceleratore: «Sono convinto che faremo grandi risultati quest'anno, perché tutti i giocatori mi seguono, c'è una partecipazione totale, a cominciare dai «vecchi»

della squadra. Questa compattezza non è mai venuta meno, neppure per un attimo. Ecco perché le mie sensazioni sono tutte positive». Le critiche di Umberto Agnelli per il gioco e le contestazioni di una parte del pubblico, domenica scorsa, non hanno scalfito la sicurezza di Lippi: «Io in discussione? Non vedo lo stupore: sì, sono sempre in discussione. Ed è giusto che un allenatore lo sia, quando la squadra non brilla e non vince per sei domeniche di fila». Ma torna la Champions: «Il girone è difficile - dice Lippi - tra Bayer Leverkusen, Deportivo La Coruña e Arsenal non saprei dire qual è l'avversaria più ostica».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Invenzione di Emerson, Roma salva

Galatasaray in vantaggio. Entra Cassano ed è un'altra musica, in extremis l'acuto del brasiliano

Max Di Sante

ISTANBUL Freddo, pioggia, tanta confusione e un punticino per la Roma nella prima partita della seconda fase di Champions League. Nel gelido clima di Istanbul la Roma non riesce a scaldare i motori, il gioco è approssimativo e il modesto Galatasaray non corre rischi. La strategia iniziale di Lucescu è chiara: contenere le avanzate di Totti e compagni per poi ripartire in contropiede con lo schema classico, lancio di Sergen (l'unico turco con i piedi "buoni") a servizio della velocità di Umit Karan.

Dopo pochi secondi un'altra cosa è altrettanto chiara: il nervosismo sarà il vero padrone del match. Niente un minuto e Totti piazza una pedata a Ayhan che fa scena per qualche minuto a terra. I turchi non aspettano altro, si segnano il nome di Totti e gli urlano: «La pagherai». La paga cara, carissima la Roma al 22'. Calcio d'angolo per un'incertezza di Aldair (né la prima né l'ultima della serata), sugli sviluppi Ayhan veste i panni di Maradona. Il numero 18 turco salta Tommasi, supera Cafu e mette al centro evitando l'intervento di Lima. Al centro, solo solo, c'è Perez, il terzino destro che mette il sinistro per girare in rete da due passi, Antonoli scheggia ma non può nulla. Lo stadio Ali Sam Jen esplose. Sembra impossibile ma quest'anno in casa il Galatasaray ha sempre vinto.

Senza i classici punti di riferimento, (Emerson e Tommasi in affanno, Cafu appannato, Totti inconsistenti) i giallorossi vagano per il campo. Si susseguono lanci lunghi e inutili per Batistuta ma i rudi difensori hanno sempre la meglio. Al 39' il Galatasaray sfiora il raddoppio: incomprensione Antonoli-Tommasi, la palla rimane lì sui piedi di Umit Karan che perde il tempo, si fa rimpallare il tiro dal recupero del mediano, poi il tiro da lontano di Sergen sfiora la traversa.

Fine primo tempo. Statistiche: Roma, 0 tiri in porta. Capello decide che è ora di rischiare Cassano. Nella ripresa entra il golden-boy di Bari e la Roma confeziona in un quarto d'ora tre palle-gol nitide. Al 13' azione capolavoro di Cassano che serve Cafu, destraccio dal limite del brasiliano, fuori. Due minuti più tardi Totti dal limite confeziona un assist per Cassano ma il sinistro al volo del numero 18 è sballato. La Roma ora ci crede e il Galatasaray impiega un po' per capire come contenere Cassano. Aldair va vicino al gol con un colpo di testa dal dischetto del rigore su cross dalla destra di Cafu. Dalla stessa posizione Cassano appoggia in direzione di Totti, destro in corsa tutto sbilenco.

Il candidato giallorosso al Pallone d'Oro sbaglia partita così come Capello sbaglia la sostituzione di Lima (uno dei più generosi) con Assunção. Ancora un'occasione per la Roma. La costruisce Totti che alza un pallonetto geniale (un'intuizione in 90' non è una media da Totti) per Cassano che opta per il colpo in semi-rovesciata invece di un controllo che sembrava più agevole (oltre che più efficace).



Emerson chiuso da due giallorossi del Galatasaray, ma nel finale il brasiliano troverà la via del pareggio

GALATASARAY	1
ROMA	1

GALATASARAY: Mondragon 6.5, Perez 6.5, Emre 6, Bulent Korkmaz 5.5, Hakan Unsal 6, Capone 5, Bulent Akin 5 (st 1' Fleurkin 6), Ayhan 6.5, Hasan Sas 6, Umit Karan 6, (st 89' Emren s.v.) Sergen 6.5

ROMA: Antonoli 6.5, Zebina 5, (st 36' Fuser s.v.) Samuel 6, Aldair 5, Cafu 5.5, Tommasi 4.5 (st 1' Cassano 6.5), Emerson 6.5, Lima 6.5 (st 29' Assunção s.v.), Candela 6, Totti 5, Batistuta 5.5

ARBITRO: Colombo (Francia) 4.5

RETI: 22' Perez, st 92' Emerson

NOTE: Ammoniti Emre, Umit Karan, Capone

Antonoli a 7' dalla fine tira fuori una parata memorabile sull'unica conclusione del Galatasaray nel secondo tempo, il tiro è di Sergen dal limite, l'ex portiere del Milan s'allunga e devia in angolo.

Orrore dell'arbitro Colombo che si limita ad ammonire Capone per

un fallo da "macellaio" sulle caviglie di Cassano. Quando sembra che non ci siano più speranze Emerson azzecca l'unica palla della serata, scavalca Mondragon e pareggia una partita già persa. Dopo il fischio finale i turchi cercano la vendetta "fisica", l'arbitro non se ne accorge.

Mondiali: Australia-Uruguay 1-0

Tolleranza zero per l'«invasore»

Marzio Cencioni

MELBOURNE Per superare l'Uruguay nello spareggio che assegna l'ultimo posto per la fase finale dei campionati del mondo di calcio di Giappone e Corea (31 maggio-30 giugno 2002), l'Australia aveva preparato tutto in ogni minimo particolare. Allenamenti duri, preparazione fisica accurata ma, soprattutto, aveva preventivamente recluso in un ospedale psichiatrico Peter Hore, professione "invasore di campo".

Il nome di Hore è legato ad un precedente spareggio, quello del 29 novembre 1997 contro l'Iran per entrare tra le magnifiche 32 dei mondiali francesi. Gli

australiani, che avevano pareggiato 1-1 a Teheran la gara d'andata, erano in vantaggio 2-0 nel ritorno allo stadio di Melbourne e tutto filava liscio. Fino all'80' minuto quando il buon Peter ha messo in scena il suo show con la passerella proibita in campo. L'arbitro ungherese Puhl fermò il match per poi riprenderlo alcuni minuti più tardi. Evidentemente, durante la pausa, gli iraniani riorganizzarono le idee e nei restanti dieci minuti realizzarono due reti agli esterrefatti australiani che vedevano così allontanarsi irrimediabilmente vittoria e qualificazione.

Stavolta gli organizzatori hanno fatto di tutto perché la storia non si ripetesse e ieri, sempre a Melbourne, l'Australia ha sconfitto l'Uruguay (1-0) nel match d'andata. La rete è stata realizzata su rigore da Kevin Muscat al 79'. Molti gli "italiani in campo". Oltre all'arbitro Cesari, nelle file dell'Uruguay hanno giocato Carini e Montero (Juventus), Guigou (Roma), Chevanton e Giacomazzi (Lecce), Recoba (Inter) e Magallanes (Venezia). Il ritorno si gioca domenica a Montevideo (ore 16 locali, le 20 italiane).

I risultati di un sondaggio: la maggioranza contraria ad un ritorno del "Pibe de oro". Intanto Corbelli fa il giro dei salotti bene alla ricerca di azionisti

I napoletani: «Maradona è meglio... che resti a casa»

Giuseppe Picciano

NAPOLI Ormai il napoletano medio assiste alle sorti della sua squadra del cuore con tenero disincanto e crescente laicità. Maradona? Un monumento, ma il suo ritorno miracoloso non c'interessa. Corbelli? Faccia quello che vuole ma salvi il Napoli. De Canio? Un povero Cristo. E così succede che tra l'inedita colletta "porta a porta" del baffuto presidente bresciano nei salotti della Napoli-bene; le sofferenze terrene della squadra per uscire dal Purgatorio della B e il crescente disamore per Diego che del pallone ricorda soltanto le rotonde fattezze, il napoletano medio, ad onta delle anomalie che lo circondano, vorrebbe ritrovare un

minimo ordinaria normalità. Certo è difficile. Perché nel giorno stesso in cui Giorgio Corbelli diventa il presidente della Finarte (la casa d'aste più importante d'Italia) al termine di un'operazione costata 120 miliardi, decide di frequentare i napoletani più in vista nella speranza di vendere loro azioni della società in cambio di soldi freschi. Il 30 novembre è terribilmente vicino. E il giorno in cui Corbelli dovrebbe rilevare l'intero pacchetto di maggioranza del Napoli e liquidare Ferlaino. Ma oltre a licenziare l'Ingegnere, l'imprenditore bresciano dovrà onorare decine di stipendi ai giocatori e le vecchie spettanze di Zeman e di Mondonico.

Alla fine della scorsa settimana Corbelli ha tentato l'approccio con Toto Naldi, un albergatore a "cinque stelle", proprietario di

hotel disseminati tra Roma, Napoli, Sorrento e Capri. Naldi, ex rampollo dell'omonima famiglia che negli anni 80 frequentava i più esclusivi locali by-night, si è detto interessato. Corbelli gli ha offerto una quota dell'undici per cento della società. L'albergatore ha messo a lavorare una mezza dozzina di commercialisti per capire se l'operazione sia fattibile. «Il calcio è una delle mie passioni - ammette senza riserve - vorrei vedere il Napoli presto in serie A e lottare per le posizioni che contano. Ma una cosa è fare il tifoso, un'altra è metter mano alla tasca». Si farà vivo ma vuole garanzie. Ai primi di dicembre si vedrà.

Nelle stesse ore, probabilmente, Corbelli ha contattato un altro pezzo grosso della Napoli chic. A Maurizio Marinella (quello

che ha messo una cravatta intorno al collo anche di Clinton e Gorbaciov) ha sottoposto quattro pacchetti azionari dei dieci per cento ciascuno. Totale: 21 miliardi e mezzo. Marinella non è sbiancato, ma ha declinato cortesemente l'invito. Si è però fatto carico di coinvolgere altri imprenditori della sua cerchia che potrebbero essere realmente interessati al progetto. «I nomi? Non li posso svelare. Si tratta di due importanti commercialisti, di due medici di fama, di due commercianti». Secondo Marinella una quota sarebbe stata già piazzata.

Qualcuno, insomma, ci sta; qualcun altro scappa. Il Napoli non è merce preziosa al momento. Salvatore Di Giacomo, che nel 1888 scrisse "E spingole frangese", sarebbe fiero di questo Giorgione Corbelli, novello

venditore "casa-casa" dei monili azzurri. Anche il luccichio dell'oro del Pibe, comunque, non è più quello di una volta. In un sondaggio promosso da Repubblica Napoli, sei tifosi su dieci non vedono con favore il possibile ritorno di Maradona a Napoli. «Resti pure a casa sua», hanno risposto senza tentennamenti i revisionisti dell'epopea azzurra. Temono forse di scendere nel patetico, e forse hanno ragione. Tra i partecipanti del forum virtuale solo dodici su cento vedrebbero con piacere Diego allenatore del Napoli; appena trenta lo sopporterebbero come dirigente. I tempi cambiano, certe immagini che dall'Argentina propagandano un Maradona malconco che saluta per sempre il suo pubblico hanno lasciato il segno. Quelle sì, che fanno male al calcio. E ai napoletani.

flash

COPPA UEFA

Ronaldo e Vieri non convocati per la partita con l'Ipswich

L'allenatore dell'Inter Hector Cuper non ha convocato Ronaldo e Bobo Vieri per la partita di Coppa Uefa contro l'Ipswich. «È una decisione che abbiamo preso con l'allenatore -ha spiegato Ronaldo- esiste un programma che abbiamo discusso in questi giorni e che abbiamo rivisto poco dopo l'allenamento. Resto a Milano per lavorare più intensamente ed essere pronto per l'immediato, a cominciare dalla Fiorentina. In ogni caso le decisioni, volta per volta, le prenderemo con l'allenatore. Ho dato l'in bocca al lupo ai compagni di squadra, in Inghilterra non sarà facile, ma l'Inter è in eccellenti condizioni».



Novellino e Costacurta: il "reato" è diverso ma la pena è la stessa

Le proteste del tecnico del Piacenza e il fallo da dietro del difensore milanista puniti con un turno di squalifica

MILANO Stessa partita, comportamenti diversi, ma stessa sanzione: una giornata di squalifica. In questi termini il giudice sportivo ha punito l'allenatore del Piacenza, Walter Novellino, al quale sono andati anche 3 milioni di ammenda per le proteste (e le bestemmie) espresse durante Milan-Piacenza, il capitano del Milan Alessandro Costacurta, espulso al 12' del secondo tempo per fallo da tergo nei confronti di un avversario, e il giocatore del Piacenza Filippo Cristante, a sua volta espulso per doppia ammonizione. Squalificati poi altri 18 giocatori: 3 giornate a Marasco (Venezia); 2 giornate a Conticchio (Lecco) e Saudati (Atalanta); 1 giornata a Almeida (Parma), Marazzina e Lupatelli (Chievo Verona), Bertotto e Gargo (Udinese), Colucci e Seric (Verona), Candela (Roma), Emanuele Filippini e Petrucci (Brescia), Dabo (Atalanta), Olive (Bologna), Di Biagio

(Inter), Sogliano (Perugia) e Gattuso (Milan). Ammonizione con diffida e ammenda di 3 milioni all'allenatore del Chievo, Luigi Del Neri, per proteste nei confronti dell'arbitro.

Sempre in serie A questi i giocatori diffidati: Gaultieri (Piacenza), Baroni (Fiorentina), Cauet e De Ascentis (Torino), Cruz e Fresi (Bologna), Eriberto (Chievo), Cristiano Zanetti (Inter), Esposito (Brescia) e Giannichedda (Lazio).

Tra le società ammenda di 80 milioni con diffida all'Inter per il lancio di tre bengala da parte dei suoi sostenitori verso un settore occupato dai tifosi avversari. Ammenda di 15 milioni alla Roma (lancio di monete e bottiglie di plastica), 12 milioni alla Juventus (lancio di oggetti), 10 milioni al Parma (lancio di oggetti) 4 milioni a Lecce e Atalanta, 2 milioni a Brescia e Perugia.

Il Verona è stato invece dichiarato non punibile per i cori razzisti di una parte dei suoi sostenitori visto che altri tifosi gialloblu sono immediatamente intervenuti con fischi di disapprovazione e applausi nei confronti del giocatore "colpito dai cori". In serie B 8 i giocatori squalificati. Per due giornate è stato sospeso Gorgone (Cagliari), mentre una giornata di squalifica è stata inflitta a Dal Canto e Guastalvino (Vicenza), Rossini (Termana), Soviero (Salernitana), Belleri (Emoli), Carparelli (Genoa) e Moscardi (Cosenza). Questi i giocatori diffidati: Cavallo (Cagliari), Dell'Anno, Gissi e Ripa (Termana), Di Donato (Palermo), Giampaolo (Cosenza), Zanchetta (Vicenza). L'ammonizione con diffida è stata inflitta anche al dirigente lenca (Genoa). Ammende alle società: 15 milioni al Genoa, 5 alla Salernitana, 1 milione al Como.

Dopo poeti, navigatori un popolo di sportivi

Il Coni "fotografa" un boom di praticanti. Scettico il Cus. L'Uisp: «Ora serve una legge»

Salvatore Maria Righi

ROMA Santi, poeti e navigatori: fino adesso. Ieri mattina, invece, abbiamo scoperto che gli italiani sono anche un popolo di sportivi. Lo dice, anzi lo urla, il monitoraggio commissionato dal Coni alle due società specializzate. Una fotografia dai contorni nitidi e quasi trionfali: più di un italiano su due associato ad una disciplina. Quasi trenta milioni di persone «che si muovono».

È questa infatti la definizione scelta da Alberto Gualtieri, presidente del Cus Roma. Nel suo piccolo, si fa per dire (11mila soci, 2mila affiliati federali), uno specchio dei grafici elaborati da SportMonitor.

«La pratica dell'attività fisica, mi pare più appropriato che il termine sportiva, è sicuramente notevolmente aumentata in Italia negli ultimi anni. Lo vediamo anche nel bacino dei nostri praticanti: è cresciuta la voglia di fare sport per quelle che noi chiamiamo ragioni sociali. Ossia per benessere proprio, diete o trattamenti preventivi, e conseguentemente per avere migliori relazioni con gli altri».

Il presidente Gualtieri cita a memoria il consultivo Coni del '94. Raccontava che in Italia c'erano 12 milioni di sportivi (tutti compresi: dal praticante equipaggiato e metodico al podista della domenica). Rispetto al totale dei decubertiniani censiti dalla ricerca (28,2 milioni), la cifra complessiva sarebbe più che raddoppiata.

«Penso sia verosimile la cifra degli sportivi praticanti in modo regolare, quei 12 milioni e rotti già rispecchiati dai dati precedenti, però ho seri dubbi sugli altri. Vale a dire sui 16 milioni di persone che in qualche modo e titolo svolgono una disciplina. Vorrei tanto vederli, perché non credo si possa considerare sportivo uno che una volta al mese corre o gioca una partita. Da questo punto di vista mi sembra più sportiva una casalinga che si alza tutti i giorni alle 7 e per preparare il pranzo e curare la casa resta in attività fisica per ore intere».

Se davvero il club degli sportivi è diventato un esercito, però, è ora di rivedere un bel po' di cose. Lo sostiene l'Uisp, tramite Gabriele Bettelli, presidente del Consiglio nazionale.

«Per quanto ci riguarda non si tratta di dati sconvolgenti, già dall'indagine Multiscopo Istat del '99 emergeva un movimento di 36 milioni di persone potenzialmente assimilabili ad un'attività motoria sportiva. Si tratta insomma di una tendenza ampiamente confermata. Ma questo caso mai è un problema per il Coni, perché significa che la pratica sportiva in Italia non coincide più con quella patrocinata da federazioni ed enti di promo-



zione. Sotto alla spinta dell'iniziativa privata e del proliferare dello sport fai da te, in altre parole, si va oltre i confini istituzionali validi fino adesso».

Proprio per questo, aggiunge l'Uisp, è ora di cambiare le regole. «Prima di tutto, vista la portata del fenomeno, è ora che dello sport si discuta nelle sedi pubbliche. Stiamo redigendo una bozza legislativa e abbiamo tavoli aperti con province, regioni, comuni ed enti. Si lavora ad un disegno di legge che oltre a rivedere i meccanismi di finanziamento per questo settore della collettività, preveda un consiglio nazionale dello sport». Una sorta di futuro parlamento dello sport che secondo l'Uisp dovrebbe raccogliere federazioni, enti di promozione, Coni ed enti locali («I nuovi soggetti centrali in virtù della legge Bassanini») per governare in modo specifico e globale il

popolo degli sportivi. Per inciso, precisa Bettelli, la proposta di legge riprende e modifica non poco il testo unico redatto dalla commissione cultura della Camera nella precedente legislatura.

Mauro Ricucci, presidente della Lega pallanuoto, spiega infine che c'è una bella differenza tra fare una corsa nel parco pubblico e tirare palombelle a pelo d'acqua. «La nostra disciplina è pesantemente condizionata dal fatto che per praticarla ci vogliono impianti e determinate condizioni, non a caso ha impennato nei mesi estivi e nelle località con una certa tradizione. Però lo stesso già tempo fa, in seguito ad un'indagine commissionata insieme alla Federnuoto, abbiamo confermato dell'interesse potenziale che può rivestire per partner economici e commerciali in materia di sponsorizzazioni».

l'identikit

Tra i preferiti il nuoto poi calcetto e ginnastica

Maschio, tra i 24 ed i 29 anni, licenza media inferiore e residente in un centro di oltre 100mila abitanti. È questo l'identikit del praticante medio italiano secondo SportMonitor, la ricerca patrocinata dal Coni e realizzata da Acciari Consulting e ACNielsen nel semestre da aprile a settembre scorso, che studiando lo sport attraverso la pratica, i profili, i comportamenti e le tendenze del futuro, si offre come strumento ideale per chi intende investire in questo settore.

Secondo l'indagine, che ha monitorato via telematica un campione di 8.200 italiani, il 78,5% della popolazione, ovvero quasi un italiano su dieci, è interessato al fenomeno «sport», tra chi lo pratica e chi lo segue sui campi o in tv.

Il bacino delle persone interessate è stato ristretto a soggetti dai 14 anni in su: 49,8 milioni. Tra questi, 28,2

sono da considerarsi praticanti (15,8 non regolari), 12,4 invece quelli regolari, tra i quali 10 milioni in modo intenso (l'80,6% di quelli "regolari").

Presenti il presidente del Coni, Gianni Petrucci, e il segretario Raffaele Pagnozzi, Alberto Acciari dell'azienda leader nel settore del marketing sportivo e delle sponsorizzazioni ha spiegato che l'obiettivo di SportMonitor «è di fornire al mercato una fotografia dell'esistente ma anche dell'andamento futuro». La ricerca, che verrà ripetuta ogni sei mesi, ha in pratica evidenziato che ben oltre la metà (56,6%) della popolazione adulta fa sport. L'indagine ha anche messo in evidenza che tra il popolo dei praticanti non esistono gli sport definiti minori: nella «top 15» delle discipline più praticate il nuoto primeggia, seguito da ginnastica e calcetto (al secondo posto nella classifica tutta al maschile). Un dato questo che risente della «stagionalità» della ricerca, tanto che nelle intenzioni di pratica nei prossimi mesi grande appeal lo suscitano sci, calcio, arti marziali. Lo sport è diventato un fatto di costume, tanto che la metà della popolazione segue i programmi sportivi sulla tv in chiaro e oltre l'11% segue trasmissioni sulla pay tv. Resta duro lo zoccolo degli appassionati-tifosi, quel 10% che segue lo sport anche dal vivo.

Podisti, sondaggi e risorse da trovare

«Ricerca sulla pratica ed i consumi di sport»: un sottotitolo piuttosto eloquente. Eppure sulle prime, di fronte a quel plico di percentuali e diagrammi, si è pensato perfino ad un sorprendente atto d'amore del Coni verso i propri governati. Dillo con le statistiche, insomma. Ossia un censimento per conoscere il chi-come-dove del popolo dei praticanti nostrani, che dalle Alpi a Lampedusa sudano in nome di qualcosa: uno schema, una rivalità paesana, una ricetta medica, un senso di colpa, un amante esigente o anche semplicemente una mania.

Niente di tutto questo, però, pare. Intanto perché Acciari Consulting e ACNielsen non assistono certo impiegati rantolanti sotto bilancieri e tapis roulant: sono società che si occupano di mercato, marketing e sponsorizzazioni. Di soldi, insomma. Soprattutto di come farne racimolare un bel po' ai loro clienti. Gli ultimi dubbi, poi, li ha spazzati via Raffaele Pagnozzi. Il segretario del Coni ha spiegato che la madre di tutti gli enti italiani ha bisogno di «risorse». È che per trovarle - evidentemente - non c'è niente di meglio che consegnare lo sport italiano, chiavi (e sondaggi) in mano, ai «partner» che lo riempiranno ancora di più da capo a piedi di marchi, loghi e griffe. Si faceva prima a dire "in vendita", ma lo stile non manca. E soprattutto costa niente.

s.m.f.

ACCENDI L'AZZURRO.

È IL MOMENTO DI ACCENDERE LA SPERANZA.

Ph. Francesco Negro

Telefono Azzurro ringrazia l'editore per lo spazio offerto.

IL 24 E 25 NOVEMBRE ACCENDI UNA SPERANZA. ACCENDI LE CANDELE DI TELEFONO AZZURRO.

Il 24 e il 25 novembre accendete i vostri cuori. Nelle maggiori piazze d'Italia, con un piccolo contributo, potrete portarvi a casa cinque splendide candele. Aiuterete Telefono Azzurro a potenziare le sue linee e a continuare la

sua battaglia contro le violenze sui bambini. In un periodo buio e drammatico come quello attuale sono proprio i bambini ad avere più bisogno di certezze. Con una piccola candela possiamo dare loro una grande speranza.



IL TELEFONO AZZURRO

S.O.S. Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia - viale Montenero 6 - 20135 Milano
www.azzurro.it - Per informazioni chiama il n. 800.967575

Basket: a Roseto la Nazionale di Recalcati debutta contro l'Inghilterra, tra dubbi e speranze

L'Italia comincia in media inglese

ROSETO DEGLI ABRUZZI «Un po' nervoso» per le tante incognite «che solo la partita scioglierà». Si definisce così Carlo Recalcati, alla vigilia della sua seconda carriera azzurra, a quasi 35 anni dall'inizio della prima, quella che lo avrebbe portato a disputare 166 gare con la Nazionale nell'arco di nove anni. Della Nazionale ora è diventato capo-allenatore, oggi l'esordio con l'Inghilterra nella partita inaugurale delle qualificazioni agli Europei 2003, primo traguardo di quella che dovrebbe diventare la rinascita azzurra, dopo il flop di tre mesi fa in Turchia.

Secondo il nuovo ct, il gruppo «non ha problemi di coesistenza ma è stanco mentalmente». E, si può tran-

quillamente aggiungere, acciaccato fisicamente: Myers non è ancora riuscito a mettere insieme un allenamento completo per via di una contrattura. Abbio ha una caviglia in disordine, il debuttante Soragna ha una spalla fuori posto, senza contare i piccoli malanni assortiti degli altri e senza contare che Fucca e Pozzeco sono rimasti a casa, uno con un dito fuori posto e l'altro con quasi tutti i circuiti in tilt.

Recalcati ha confermato che vuole riportare Pittis in azzurro a gennaio contro Slovenia e Russia mentre Rusconi è alternativo a Chiacig, o uno o l'altro, e a Frosini ha ormai rinunciato «con rimpianto». E, allora, perché il ct si dice nervoso? «Vorrei avere delle

certezze che non ho, sui miei e sugli avversari. Ci sono difficoltà ad ottenere concentrazione, e gli inglesi li conosciamo poco». Già, gli inglesi. A dire la verità dovrebbero essere i più deboli del girone, hanno scarsa tradizione (4 incontri, zero vittorie con gli azzurri), però 7 su 10 giocano all'estero: Andrew Betts, centro di 2,15 è stato anche alla Fortitudo e a Reggio Emilia (ora è all'Aek), Steven Hansell, il play, è passato anche dall'altra Bologna prima di approdare a Siviglia. «Abbiamo bisogno di grandi risultati perché il campionato è importante ma la Nazionale è la molla per far sì che gli appassionati diventino tifosi» conclude Recalcati. E tifosi, per la sua prima volta, ne avrà.

mercoledì 21 novembre 2001

rUnità | 21

taccuino

MICRODRAMMI A TRIESTE
Oggi, a Trieste MittelFest ripresenta «1991 - 2001: dieci anni in Europa. Microdrammi» - micro-opere di autori di 17 Paesi dell'Europa centro-orientale, da Magris a Kadar, da Havel a Sbrlianiovic.
ARTAUD A POPOLI
In scena oggi a Popoli (Pe), nell'ambito della rassegna «Popoli dei teatri/autunno 2001»
Drammateatro presenta «Pour en finir...» di Artaud, drammaturgia e regia di Claudio Di Scanno.

rock live

QUANDO IL SOUND È POSTMODERNO: LO STRANO CASO DEI KINGS OF CONVENIENCE

Silvia Boschero

Che effetto fa essere travolti da un'improvvisa celebrità mediatica (quella delle riviste specializzate, per ora), e venir immediatamente additati come i nuovi allievi di una scena musicale che in realtà non esiste? Nessun effetto, vi risponderanno due giovani norvegesi che si promettono di passare alla storia con il nome di Kings of Convenience. Due ragazzi per nulla a disagio nella loro nuova dimensione di Simon & Gurfunkel del duemila, di Nick Drake del nord Europa o di come diavolo li hanno apostrofati dall'uscita del loro esordio discografico ad oggi.

O forse un effetto c'è stato: totalmente naturale per loro, totalmente spiazzante per i critici. Un secondo album di versioni remix del loro disco, versioni dove la loro purissima «acusticità» (nordica e postmoderna) viene venata da delicate pennellate elettroniche. Esempio rarissimo di gruppo che si rifà visibilmente alla grande tradizione cantautorale acustica occidentale, ma che immediatamente dopo dimostra di potersi rimettere in gioco proponendosi in veste del tutto nuova, moderna per così dire.

Ma quello che diverte è che il gioco non ha in sé niente di premeditato o di disonesto: Nick Drake non lo avrebbe potuto fare certo, visto che ai suoi tempi l'elettronica non era ancora un cibo di consumo quotidiano. Loro sì, e lo hanno detto candidamente durante il loro vibrante concerto trasmesso in diretta l'altro giorno (e seguit da un altro, affol-

latissimo, concerto al Brancaleone) sulle frequenze di Radio 3 (all'interno del programma Buddha Bar): «Abbiamo semplicemente affidato ai nostri amici le canzoni, e i nostri amici lavorano tutti con l'elettronica». Non è strano a dirsi, così va il mondo, in questa direzione va la ricerca musicale di chi non si accontenta di riciclare abilmente il passato o di arrampicarsi sugli specchi di una sospirata originalità.

Non è più un anatema, tantomeno una sorpresa. Tantopiù che le nuove versioni mantengono intatto il candore delle originali, lo stesso silenzio («Il silenzio è il nuovo rumore», Quiet is the new loud era il titolo programmatico dell'esordio), la stessa pacata ripetitività che i due timidi e dinoccolati amici di Bergen hanno dimostrato in un set di circa cinquanta minuti. Potrebbero esplodere una volta per tutte grazie al film *Shallow Hal* interpretato da Gwyneth Paltrow (in uscita a febbraio in Italia), a cui hanno prestato la loro deliziosa ballata *Toxic girl*, o fare la loro comparsa come sottofondo di qualche spot televisivo dei jeans.

E anche in questo caso qualcuno si domanderebbe da quale epoca arrivano le melodie voce e chitarra di questa band che parla di amori perduti e scoperte quasi adolescenziali. Salvo scoprire, poco dopo, che il tempo ai Kings of Convenience non interessa poi così tanto, loro che non si vergognano ad essere la dimostrazione vivente di quanto il tempo, in musica, sia ciclico.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Era nato a Zanzibar, aveva fatto le scuole in India... e diceva: sarò una leggenda”

Roberto Brunelli



Freddie Mercury in concerto. A sinistra, la statua dedicata al cantante a Montreux

ANNIVERSARI
✓ Saturn?
Venus?
No, Mercury

Un boa di struzzo su un fisico da macho. Ma Freddy Mercury era soprattutto coraggio e talento. Se ne andò dieci anni fa...

«Io non sarò una star del rock'n'roll. Io sarò una leggenda», disse un bel giorno un ragazzo indiano di nome Farok Bulsara. Non era un granché bello, Farok: sì, avevo quegli occhi nerissimi e lampeggianti, ma anche dei denti spaventosamente sporgenti che non facevano pensare un granché ad una fascinoso rockstar. Non troppi anni dopo si sarebbe ritrovato sovente sul palco degli stadi di mezzo mondo uggolando *We are the champions*, noi siamo i campioni, davanti a folle sterminate e orgasmiche, tra poderose chitarre ululanti e avvolto da un orgia di luci bianche come la verità dei cieli e accecanti come l'apparizione della Madonna. Era nato nel '46 a Zanzibar, Farok, aveva fatto le scuole (ed era stato pure bravo) nei pressi di Bombay: a 17 anni si ritrovò nella piovigginosa Inghilterra, sconvolta dalla rock revolution, dai Beatles, da una nuova generazione che stava reclamando *Satisfaction* e via dicendo. Qui trovò la musica, la forza e i colori di un mondo che gli permetteva di scegliersi il proprio destino. Il mondo l'ha conosciuto qualche anno dopo (nel '73) come Freddie Mercury. Aveva scelto quel nome in onore a Mercurio, il messaggero degli dèi. A capo del gruppo di cui era l'indiscusso leader, i Queen, Freddie ha attraversato due decenni di rock nel segno di un successo globale e plurimiliardario, finché quasi esattamente dieci anni fa (il 24 novembre 1991), non fu stroncato dall'Aids.

Ci sono tante cose che rimangono dell'epopea Mercury: canzoni-icone come la già citata *We are the champions*, travestimenti spettacolari (da regina, da gambero rosso, da donna sado-maso, da macho), una voce portentosa, fuori dal comune, coraggiosa. Tutto nel segno del «troppo», del più, del glamour, delle paillettes, della fascinazione pseudo-classica (*Bohemian Rhapsody*) e della lirica (*Barcelona*, cantata in un tripudio kitsch con Montserrat Caballé), della ambiguità trans-sessuale vissuta come gioco d'intelligenza consapevole circe.

Oddio, Mercury non è né il primo né l'ultimo della lunga schiera degli «esagerati» che la lunga stagione del grande rock ha portato con sé, laddove l'esagerazione è anzi costitutiva dello stesso dna della cultura pop. Potremmo dire che come molti altri suoi colleghi Freddie era sì un poeta dell'iperbole, dell'esagerazione, della (cosiddetta) trasgressione, facendone uno scopo consapevole di vita, sin dai suoi primi vagiti, sin dalla sua prima band scolastica (gli Hectics), sin da quando si scelse uno di quei nomi che dicono tutto come primo nome d'arte (Larry Lurex): ma è quello che di più di ogni altro ha, nella nostra era, sdoganato l'esagerazione nell'immaginario comune, popolare, di massa. Il suo divismo era, per così dire, democratico: non c'era in lui un filo di intellettualità o di aristocratica cerebralità (come capitava, nei loro periodi *glam*, a Lou Reed o a David Bowie), non era «maledetta» come nel caso dello sfortunato Marc Bolan, né plastificata come l'ipertrofica e nevrotica

quasi body-art di Michael Jackson: era una necessità vitale, era la modalità di un'esistenza, era desiderio. Desiderio allo stato puro. Contrariamente a Michael Jackson, per il quale l'esagerazione è una condanna inflittagli dagli automatismi dello star system, Freddie Mercury era padrone di sé e delle proprie, purissime, pulsioni.

I Queen, dal canto loro, erano lo strumento perfetto per il grande spettacolo pluri-sex che era la vita di Farok-Freddie (nella cui messinscena però non trovarono spazio le sue origini indiane, semplicemente spinte nel dimenticatoio): la chitarra elettro-sinfonica di Brian May - un marchio di fabbrica assolutamente peculiare, che conosce migliaia tentativi di imitazioni - la voce del leader e la sua fluviante versatilità pop sono diventati tutt'uno con il personaggio Mercury, erano la sua spina dorsale, efficace e inimitabile, al di là del significato esplicito delle canzoni dei Queen (per esempio: non si è mai

capito come un uomo intelligente e spiritoso come Mercury potesse scrivere «noi siamo i campioni, amico mio, non c'è tempo per i perdenti, noi siamo i campioni del mondo...»).

Ed è per questo che Freddie Mercury è ancora oggi un'icona abbagliante, anche al di là degli esiti musicali della sua avventura. Sono centinaia i fan club, i gruppi di cover, le chat-line, i siti dedicati al «principe dell'universo». Una cosa al quale il mercato discografico ovviamente non è insensibile:

in un momento in cui le antologie celebrative si sfornano a getto continuo, la Emi ha pensato bene di ripubblicare in occasione del decennale della morte l'intera discografia e l'opera completa del cantante. Hanno pensato di fare le cose in grande: l'opera completa, la *Freddie Mercury - Collection 73/00*, contiene ben dieci cd (tra cui *Mr. Bad Guy*, *Barcelona*, *The Singles 1973-1985*, *The Singles 1986-1993*), e due DVD: *The Video Collection - All the Freddie's solo video* e *The Untold Story - By Those Who Knew Him Best* (la storia non raccontata: da coloro che l'hanno conosciuto meglio).

La parabola di Farok-Freddie è quella di un uomo che decise di scegliersi un'identità, una storia, una sessualità, una colonna sonora. E che per questo ha combattuto, con grande dignità, fino alla fine: Freddie è l'uomo che si volle credere messaggero degli dèi. Ma l'ha fatto giocando: ed è in questo che sta la sua umanità.

dediche

Lui, orgoglioso di mostrarsi geisha coi baffi

Vladimir Luxuria

Con Freddie Mercury è scomparsa una delle più grandi glam-rockstar che ha fatto del travestimento un cavallo di battaglia, la disubbidienza totale a qualsiasi codice di abbigliamento, un mix creativo di indumenti femminili su un corpo muscoloso (aveva praticato atletica a lungo) o di look leather contaminato dall'Oriente. In un affollatissimo concerto dal vivo a Monaco nell'84 Freddie si presenta travestito da gambero rosso con una enorme cresta sulla testa cantando "It's a hard life" (È una vita dura), inaugurando una serie di ironici costumi che giocano con i titoli delle sue canzoni. È un "grande mentitore" (nell'italiano auilico il travestimento è definito "sotto mentite spoglie") nel video girato a Londra nell'87 per il rifacimento di "The great pretender" dei Platters: Freddie si traveste da donna sado-maso di pelle nera e una parrucca di capelli lunghi lisci.

Il suo mescolare "tra-vestiti" non è stato mai un volere apparire donna quanto piuttosto stratificare nel look un forte machismo che è così sicuro di sé da risultare addirittura rinforzato se abbinato a un orpello del sesso opposto; era anticonformista al machismo gay imperante negli anni 70-80, quello troppo rigido, misogino, i gay che disprezzavano qualsiasi accostamento alle "cheche" ma che non si vergognavano di somigliare a skin-heads. Invece Freddie è orgoglioso di apparire come una geisha con i baffi nei suoi concerti-evento in giro per il mondo nel '76 con "A night at the Opera Tour" con l'eleganza di un gatto (li adorava, la sua gatta preferita era Delilah) e la voce di un dio (in Italia l'unico ad avere una voce simile è l'ancora sconosciuto Cristian Panico). Il giocoliere dell'apparire prendeva di mira il movimento femminista (quello più integralista, specchio del macho-gay) nel video del '77 girato a Chicago: "I want to break free" (Voglio liberarmi) dove è vestito da casalinga repressa, ma sempre con i baffi, alle prese coi fornelli e l'aspirapolvere, coinvolgendo anche gli altri della band dei "Queen". Anche il nome del gruppo, "Queen" ovvero "Regina", diventa il pretesto per puntare sulla più sacra istituzione britannica molto prima che i Sex Pistols cantassero "God save the Queen": alla fine dei suoi concerti sopra le sue famose tute a pelle bianche, nere o a scacchi con un'ampia scollatura che mostrava il suo petto villosa, tute bagnate di sudore che evidenziavano le anatomie più maschili... Freddie si asciugava con la bandiera inglese della croce di S. Giorgio con in testa la corona di Sua (Les) Maestà.

Oggi c'è chi ricorda il decimo anniversario della sua scomparsa; chi ricorda i suoi amori gay con vari carteggi facendo del rotocalco; chi tenta di farci un musical come Franco Miseria e Maurizio Colombi il cui "I love you Freddie" è stato bloccato dai discografici inglesi; chi ricorda le sue spese folli e i suoi repentini cambiamenti d'umore (leggi la biografia di ripicca di Jim Hutton, il suo ex); chi ridigita la sua voce per un brano che più che ricordare il grande Mercury sembra più a una seduta spiritica. Freddie è una scuola per chi vuole cantare e chi è costretto a convivere con una terribile malattia, esserci fino alla fine perché "show must go on".

Grandi manovre in casa Emi in vista del decennale: nei negozi sta per uscire l'opera omnia del cantante dei Queen

scelti per voi

COMINCIÒ CON UN BACIO

Regia di George Marshall - con Glenn Ford, Debbie Reynolds, Eva Gabor, Gustavo Rojo. Usa 1959. 104 minuti. Commedia.



Maggie, una rossa piccante, ha giurato a se stessa di sposare un uomo ricco oppure di restare zitella. Durante una festa però conosce un sergente e se ne innamora. I due si sposano, ma presto lui deve imbarcarsi per una base Nato a Barcellona. Lei lo segue, ma non saranno sempre rose e fiori...

ANCHE I COMMERCIALISTI HANNO UN'ANIMA

Regia di Maurizio Ponzi - con Enrico Montesano, Renato Pozzetto, Sabrina Ferilli. Italia 1994. 110 minuti. Commedia.



Sonia una ragazza romana molto attraente che passa le giornate in ufficio a fantasticare e a fare i testi delle riviste, è fidanzata con Roberto, un impiegato. Lei vorrebbe che lui fosse più intraprendente, con meno scrupoli. Un giorno, in ufficio arriva un commercialista milanese, Carlo.



GRAZIE PER LA CIOCCOLATA

Regia di Claude Chabrol - con Isabelle Huppert, Jacques Dutronc, Anna Mouglalis. Francia 2000. 99 minuti. Drammatico.



André, pianista di fama mondiale, e Mika, direttrice di un'azienda di cioccolato, si sposano una seconda volta e dividono la loro esistenza con Guillaume, figlio nato dalla prima moglie Lisbeth. Jeanne, una giovane pianista scopre di essere stata scambiata al momento della nascita e di essere stata, per un attimo, "figlia" del pianista...

I MASTINI DELLA GUERRA

Regia di John Irvin - con Christopher Walken, Tom Berenger, Jean-François Stevenin. Usa 1980. 90 minuti. Guerra.



Il mercenario Paul Shannon viene incaricato di eseguire un colpo di stato per detronizzare il dittatore del piccolo paese africano di Zangora. Prima di eseguire la missione, l'uomo si rende conto che effettivamente il dittatore è un vero tiranno, ma il candidato designato per sostituirlo è anche peggiore. Decide allora di agire a modo suo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / CCISS
6.40 UNO MATTINA. Contenitore...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Vita da scapoli"

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti

20.20 IL LOTTO ALLE OTTE
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOST. Attualità
20.20 UN POLO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSENSIBILITÀ. Show.

20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Juventus - Bayer Leverkusen

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"

cine movie
13.00 LA DONNA PERDUTA. Film sentimentale (Italia, 1941). Con Luitella Beghi.

cinema
13.45 IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW. Film (USA, 1999). Con Johnny Depp

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 NATURA. Documentario. "Il cane da slitta alaskiano"

TELE +
12.45 APPUNTAMENTO A TRE. Film (USA, 1999). Con Matthew Perry

TELE +
11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Salernitana - Cagliari. (R)

TELE +
11.40 OGNI MALEDETTA DOMENICA. Film (USA, 1999). Con Al Pacino

14.30 TRL. Musicale
15.30 TRL VOICE. Musicale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale

14.00 NATURA. Documentario. "Gli squali limone di Bimini"

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
Nord: sereno o poco nuvoloso. Con locali foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti. Centro: sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio parziali addensamenti sul Lazio. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con locali addensamenti.

mercoledì 21 novembre 2001

in scena

l'Unità 23

RAISAT CELEBRA DOMANI

IL THANKSGIVING DAY

Fuori orario di Martin Scorsese, il telefilm Friends, documentari dedicati ad Edward Hopper e Andy Warhol, i più importanti avvenimenti della storia americana, fanno parte di «La nostra America», un omaggio di Raisat agli Usa in occasione del Giorno del ringraziamento. Domani durante tutta la giornata, andranno in onda sui sette canali tematici di RaiSat, film d'autore, fiction americane, documentari d'arte e di gastronomia, testimonianze sugli Stati Uniti per rendere omaggio «alla cultura americana» e per esprimere solidarietà in un momento storico così difficile, come ha spiegato il presidente di RaiSat Luigi Mattucci.

omaggi

SANTA CECILIA RITROVA SCIOSTAKOVIC IN VERSIONE EXTRA LARGE

Erasmus Valente

L'Accademia di Santa Cecilia, in tanti anni, è stata sempre lontana da una più intensa e organica presenza - nelle sue stagioni concertistiche - della musica di Scioستakovic non ancora considerato quale uno dei più straordinari musicisti che abbia mai avuto il mondo. Ora qualcosa è cambiata e sarà una meraviglia ritrovarsi con Scioستakovic nel nuovo Auditorio spalancato ad una rassegna delle quindici Sinfonie lasciateci dal grande compositore. Fa ben sperare in tal senso l'ampio preludio a un possibile «tutto Scioستakovic», che si svolge nella corrente stagione, avviato dal primo Concerto per violoncello e orchestra, scritto nel 1959 per Rostropovic che lo eseguì nell'ottobre di quell'anno stesso. Diciamo «preludio», perché, nel prossimo gennaio, Rostropovic dirigerà, in forma semiscenica, la grande opera di Scioستakovic, «Lady Macbeth del Distretto di Mzensk». Nello stesso gennaio (è Scioستakovic che avvia il 2002) saranno eseguiti il Concerto n.1, per violino e orchestra (suona Uto Ughi) e la prima Sinfonia. Nel mese di maggio ascolteremo la Sinfonia n.11. È lecito configurare in questa programmazione l'idea di un «tutto Scioستakovic», incominciando magari dall'ultima Sinfonia (n.15), con tutti quei richiami alla grande musica del passato (Wagner, Rossini), per passare alla quattordicesima (dedicata a Britten), puntata su testi poetici di Apollinaire, Lorca, Rilke, e poi alla Sinfonia n.13, che mette in musica il «Babij Jar» di Etvusenko, e scendere, via via, a ritroso, fino alle prime. In tale prospettiva diventa

prezioso il concerto di questi giorni, che ha portato all'Auditorio di Via della Conciliazione un giovane violoncellista cinese, splendido interprete di quel Concerto eseguito da Rostropovic nel 1959. Diciamo di Jan Wang che debutta a Roma con questa composizione, avendo anche lui trentadue anni, quanti ne aveva allora Rostropovic. Wang (molto aiutato negli studi da Isaac Stern), ha tra le braccia e proprio addosso, diremmo, un grosso strumento, di proporzioni maggiori di quelle dei violoncelli che suonano in orchestra. È un Amati del 1622, forse non proprio tagliato per un gran suono. Tant'è, il giovane solista ha soggiogato il pubblico soprattutto con i suoni più preziosamente sottili e misteriosi, accesi da Scioستakovic nell'ampia, magica «cadenza»

del terzo movimento. Intorno a lui, congenialmente l'orchestra - diretta dall'inglese Mark Wigglesworth - ha realizzato i suoi interventi, collettivi e singoli (corno, celesta, clarinetto). Tantissimi gli applausi sfocianti in due bis: un Bach ben serrato nel gioco delle «terzine», e un disteso, nostalgico canto popolare cinese. Come si vede, ha funzionato bene l'inizio di questo «preludio» a un possibile «tutto Scioستakovic». Ma sbrighiamoci a farlo, prima che Lorin Maazel possa ritornare con l'idea di sintetizzare le quindici Sinfonie di Scioستakovic nel giro di una settantina di minuti, come ha già fatto, purtroppo, recentemente per Santa Cecilia, con le quindici ore della «Tetralogia» di Wagner.

del terzo movimento. Intorno a lui, congenialmente l'orchestra - diretta dall'inglese Mark Wigglesworth - ha realizzato i suoi interventi, collettivi e singoli (corno, celesta, clarinetto). Tantissimi gli applausi sfocianti in due bis: un Bach ben serrato nel gioco delle «terzine», e un disteso, nostalgico canto popolare cinese. Come si vede, ha funzionato bene l'inizio di questo «preludio» a un possibile «tutto Scioستakovic». Ma sbrighiamoci a farlo, prima che Lorin Maazel possa ritornare con l'idea di sintetizzare le quindici Sinfonie di Scioستakovic nel giro di una settantina di minuti, come ha già fatto, purtroppo, recentemente per Santa Cecilia, con le quindici ore della «Tetralogia» di Wagner.

classica

Straub & Huillet, barricate in regia

La geniale coppia di cineasti al Torino film festival: sì, stiamo ancora lottando



Alberto Crespi

TORINO Un vecchio, adorabile brontolone che ha diretto alcuni decisivi capolavori della storia del cinema - lo scozzese Lindsay Anderson - era solito dire che «primo dovere dell'artista è mordere la mano che lo nutre». Non sappiamo se Jean-Marie Straub apprezza Anderson (e film come *If e lo sono un campione*), ma dovrebbe condividere il suo motto, visto che domenica scorsa ha iniziato un incontro con il pubblico, qui a Torino, con un violento attacco al festival che sta dedicando a lui e a sua moglie Danièle Huillet una meravigliosa retrospettiva.

I ragazzi che affollano il Torino Film Festival, e magari - beati loro - vedevano Jean-Marie e Danièle per la prima volta in vita loro, saranno rimasti stupefatti. Straub si è prima scagliato contro il proiezionista che aveva acceso la luce troppo presto sui titoli di coda di *Fortini/Cani*, poi ha trovato «ridicolo» che ci fosse più gente all'incontro con lui e Danièle che alla proiezione del film, infine si è scagliato contro l'«inflazione» di titoli proposti dal festival e con il povero Romero un cui film era proiettato nella sala accanto. «Anche la nostra retrospettiva, con una cinquantina di titoli, mi lascia esterrefatto. Ricordo le parole dell'indovino Tiresia nell'Antigone: il molto, quando è sempre di più, diventa nulla».

En passant se l'è presa anche con D'Alema e con il suo intervento apparso in prima pagina sull'Unità della domenica precedente: «Come si permette di parlare di barbarie degli arabi esattamente come Silvio? In questo senso rivedere il film su Fortini, dove si ricorda il vecchio slogan "quattro arabi per un israeliano", sarebbe stato interessante». L'aggettivo con il quale ha definito quel tale Silvio ve lo risparmiamo, per evitare querele a Straub e a noi.

I suddetti ragazzi, e tutti coloro che non conoscono bene Straub, avranno pensato: ma perché questo signore è talmente incazzato con il mondo? I lettori dell'Unità non dovrebbero aver bisogno di sottotitoli, perché questo giornale ha sempre adorato e difeso il cinema di Straub & Huillet contro molti (quasi tutti): e

Solo i fratelli Marx hanno saputo usare la musica nei film: senza di loro, non avremmo mai pensato ad un lavoro su Bach



Danièle Huillet e Jean Marie Straub negli anni Settanta

Jean-Marie stesso l'ha successivamente ricordato, dandoci il credito di essere tra i pochissimi che non hanno rimosso la loro opera.

Nonostante ciò, mentre lo vedevamo inferocirsi e divenire sempre più rosso, non potevamo fare a meno di chiederci: quante persone, in questa sala, saranno in grado di capire che al 33% fa sul serio, al 33% sta provocando e al 34% (sì, la percentuale più alta) sta scherzando? Sicuramente i vecchi amici, come Roberto Turigliatto ed Enrico Ghezzi che hanno organizzato la retrospettiva torinese ed Adriano Aprà, «complice» ed attore fin dai tempi di *Othon* (il loro primo film italiano, ispirato a Cornelle e girato nei fori di Roma, nel '69), seduto accanto a loro; ma gli altri? La verità è che gli incontri pubblici di Straub & Huillet andrebbero ripresi in video, con la voce di Jean-Marie che tuona in colonna sonora e un costante primo piano del volto bello e dolcissimo di Danièle. Che spesso, mentre lui inveisce, sorride.

PENSIERO STUPENDO

E pensare che l'omaggio torinese, successivo ad un altro (recentissimo) organizzato dalla Cineteca di Bologna, è veramente stupendo. Non solo perché i loro film sono bellissimi, ma perché ad ogni film è accoppiato, per assonanza, un classico della storia del cinema. Così *Non riconciliati* fa scopa con *Gertrud* di Dreyer, *Sicilia!* con *Furore* di Ford, *Cronaca di Anna Magdalena Bach* con *Una notte all'opera* dei fratelli Marx, *Mosè e Aronne* (da Schönberg) con *Gli uomini preferiscono le bionde* di Hawks e così via. È l'occasione per rivedere una sfilza di capov

lavori. E per creare percorsi inediti e spiazzanti nell'evoluzione del cinema.

L'idea è stata realizzata da Danièle: «Se Jean-Marie l'avesse saputo, me l'avrebbe impedito», dice lei, e lui conferma: «Diversi festival ci hanno chiesto di fare delle "carte bianche", delle rassegne di classici a nostra scelta. Ne abbiamo realizzata qualcuna, finché qualche anno fa Avignone tornò alla carica e io dissi: basta, mi sono rotto, fate tutto Stroheim e non seccatevi. Stavolta lei ha fatto tutto alle mie spalle, e non dico che abbia fatto male, ma arrivano anche momenti in cui non si vuole più corrispondere a nessuno». Danièle prosegue: «Io comunque ho scelto i titoli ma non vi spiego nulla. I "perché" di certi accostamenti dovete trovarli da soli». Jean-Marie, impertinente: «Risposta troppo facile». Danièle: «Va bene, posso dirvi che *Peccato nero* è accoppiato a *L'age d'or* di Bunuel perché la chiave è il surrealismo, ma altre chiavi non ve ne do».

A questo punto Jean-Marie, quello che non sapeva nulla e non voleva spiegare nulla, si scatenò: «Se lei mette *Gli uomini preferiscono le bionde* accanto a *Mosè e Aronne*, è perché il musical di Hawks è un film brechtiano tutto giocato sui diamanti, che non sono una metafora ma un concetto molto concreto. Anche l'accostamento tra Bach e i fratelli Marx è uno scherzo molto serio. All'epoca noi girammo quel film, con Gustav Leonhardt che suonava davvero Bach durante le riprese, perché ci faceva rabbia il modo in cui veniva filmata la musica. Gli unici capaci di usarla, di negarla e di rimuoverla, e infine di rispettarla, erano i Marx. Senza di loro non avremmo mai pensato

a un film su Bach».

Si starebbe per ore ad ascoltare gli Straub che parlano di cinema. E chi scrive si diverte troppo a guardarli. Il portoghese Pedro Costa ha dimostrato in un magnifico documentario, visto a Venezia e riproposto qui a Torino (titolo: *DH, JMS cinéastes: ou git votre sourire enfouï?*), quanto i due possano essere simpatici: il concetto del «sourire enfouï», del sorriso celato, sintetizza magnificamente il loro cinema che non è solo «rigoroso» ed «austero» come scrivono certi critici che forse non li amano e sicuramente non hanno la pazienza di divertirsi con loro.

OPERAI E CONTADINI

In fondo i loro film si basano sull'estetica più democratica che esista: sono veramente per «operai e contadini» (è il titolo del più recente film ispirato a Vittorini), opere che vanno alle radici della comunicazione per immagini e forse sarebbero davvero, come ha detto Aprà, più adatti ai bambini che agli intellettuali (Straub: «Se qualcuno vede *Lezioni di storia* e ci chiede chi era Brecht, per noi è una vittoria. Non facciamo film per addetti ai lavori che hanno già letto tutto. Facciamo film per coloro che non hanno mai potuto leggere nulla»).

Il problema è che Straub & Huillet vivono in un tempo standardizzato e in un paese, l'Italia, che ha rifiutato a un capolavoro come *Sicilia!* il premio di qualità perché un burocrate l'ha trovato (e l'ha scritto in un verbale degno di un carabinieri) troppo letterario. Quel burocrate è come un allenatore di calcio che ad un provino scartasse Maradona perché palleggia

solo con il sinistro, può prenotarsi un posto nel girone infernale dove espiano i professori che bocciano Verdi al conservatorio. Aprà, citando Vittorini, dice: «La borghesia tenta sempre di uccidere la cultura». Straub va oltre: «Goebbels aveva la pistola puntata contro Schönberg e Hindemith perché erano "arte degenerata", ma oggi è anche peggio e la pistola non serve più. L'arte è diventata del tutto inutile. L'arte è design, è al servizio dell'industria. Goebbels oggi sarebbe un povero cretino, la borghesia lo ha superato con l'aiuto della socialdemocrazia. Siamo uomini moderni al servizio del mercato globale. Eppure un compito, noi cineasti, ce l'abbiamo ancora. Dopo la fine delle ideologie, dobbiamo continuare a chiederci: se i figli della terra vogliono sopravvivere, chi di noi è pronto a rinunciare a qualcosa prima che la terra tutta diventi un deserto? La soluzione c'è - scandisce Straub - e si chiama CO-MU-NI-SMO, una cosa molto facile a dirsi e molto difficile a farsi».

Forse, oggi, nemmeno più facile a dirsi. Speriamo la si possa ancora scrivere.

Goebbels? Oggi è anche peggio, la pistola puntata non serve più: l'arte è diventata inutile, è design, è al servizio dell'industria

ritorni

La Biennale riscopre il Carnevale

Rossella Battisti

Un gioco di svelamenti e smascheramenti, intreccio sottile d'arte d'attore e seduzione per lo spettatore: è il carnevale secondo la Biennale di Venezia. Un'attrazione improvvisa, in realtà un ritorno di fiamma per due «amanti» - Venezia e la Biennale, appunto - che si erano incrociati all'inizio degli anni Ottanta, quando sotto la guida di Maurizio Scaparro, la tradizione rinascendo del Carnevale veneziano si era unita a una voglia di teatro per tutta la notte, per spettacoli di strada e feste per calli e campetti della città. Poi, ognuno aveva ripreso una strada propria, la Biennale nel chiuso dei suoi luoghi, il Carnevale arginato nei suoi tempi. Dopo vent'anni è rinato il desiderio, l'attrazione fatata tra la manifestazione e la città lagunare. Parola di Paolo Baratta, presidente della Società di Cultura veneziana, che ha anticipato progetti e programmi. Il Carnevale per la Biennale avrà un nome: «Festival Temps d'Images - smascheramenti, scene, tecnologia, ombre, corpo, luce in tempo di Carnevale». Riflessione teatrale-culturale che riattraversa una tradizione antica e rilancia la città di Giacomo C. per l'Europa, in un ponte ideale con Parigi (il centro nazionale «La Ferme du Buisson»), Bruxelles (il centro culturale Les Halles de Schaebeek) e persino per l'etere, sul canale televisivo franco-tedesco Arte. Il festival sarà incentrato sul rapporto tra spettacolo dal vivo, nuove forme di creatività e media televisivi e cinematografici, e si svolgerà nei due week-end tra il primo e il 17 febbraio 2002. Data simbolica, perché proprio in questo mese si passerà alla moneta unica, nel segno - sempre secondo Baratta - di una integrazione che il festival intende sottolineare a suo modo. «Saranno programmati contemporaneamente - precisa il presidente - scenari interattivi, spettacoli, performance, laboratori e incontri con alcuni dei più interessanti registi e artisti europei di teatro, danza, cinema e televisione». Carnevale come orgia di stili e colori, contaminazioni e intrecci: Venezia parlerà il linguaggio teatrale più «meticcio» del mondo. L'esperanto delle scene nascerà qui, in questa città dove la malinconia ha il colore dell'acqua. Dove l'Europa, una volta tanto, si incontrerà per il piacere di giocare.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£.	485.000	Euro 250,48
		6 GG	£.	416.000	Euro 214,84
		5 GG	£.	350.000	Euro 180,75
ESTERO	12 MESI	7 GG	£.	250.000	Euro 129,11
		6 GG	£.	215.000	Euro 111,03
		5 GG	£.	185.000	Euro 95,54
	12 MESI	7 GG	£.	1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£.	600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° **48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'Ufficio Abbonamenti

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimesticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Carlo 100 posti	Il velo è segreto commedia di B. Payami, con N. Abdi, Y. Abashi 14.30-16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 9.000)
sala Ducento 200 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 9.000)
sala Quattrocento 400 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Païra, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 9.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.00-17.45-20.00-22.30 (€ 10.000)
ARCOBALENO Viale Turin, 11 Tel. 02.29.40.60.54	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autaui, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.15-22.30 (€ 10.000)
sala 1 318 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 10.000)
sala 2 108 posti	E noi con un fedel in mano drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 3 108 posti	
AROSTO Via Arosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bilorajac, F. Savagovic 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 8.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 11.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 11.000)
sala 1 350 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 11.000)
sala 2 150 posti	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10 (€ 7.000) 17.35-20.05-22.30 (€ 10.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)

sala 2 90 posti	La nobiltà e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	Cocco d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudou, M. Zisi, L. Sagnier 15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 11.000)
sala Allen 191 posti	Jalla! Jalla! commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 11.000)
sala Chaplin 198 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Païra, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 11.000)
sala Visconti 666 posti	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 14.30 (€ 8.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 10.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 10.000)
sala 1 359 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autaui, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15-17.30 (€ 8.000) 20.15-22.30 (€ 10.000)
sala 2 128 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 3 116 posti	
sala 4 118 posti	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 10.000)
sala Excelsior 600 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 10.000)
sala Mignon 313 posti	
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
sala Garbo 316 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.50-22.30 (€ 10.000)
sala Marilyn 329 posti	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 10.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	Come cani & gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00 (€ 7.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	A tempo pieno drammatico di L. Carlet, con A. Recoing, K. Vlard 20.00-22.30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	Come cani & gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 10.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 8.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Giullotta 15.30 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 10.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@pre: 02.80.51.041	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14.45-17.15 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 10.000)
sala 1 1169 posti	The Others L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autaui, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.05-22.35 (€ 10.000)
sala 2 537 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 10.000)
sala 3 250 posti	Il quarto angelo thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 10.000)
sala 4 143 posti	Il quarto angelo thriller di J. Irons, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 10.000)
sala 5 171 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14.40-17.10 (€ 8.000) 19.45-22.35 (€ 10.000)
sala 6 162 posti	

sala 7 144 posti	Streghe verso Nord commedia di G. Veronesi, con T. Mammucari, E. Seligner, P. Sorvino 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 10.000)
sala 8 100 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Lillo, M. Venturiello, G. Barra 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 9 133 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 10.000)
sala 10 124 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15.40 (€ 8.000) 19.20-22.20 (€ 10.000)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti	Alla rivoluzione sulla due cavalli drammatico di M. Scarna, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 14.30-16.30-18.30 (€ 8.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	Indiavolato commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30 (€ 8.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
sala 1 438 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.30 (€ 8.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 10.000)
sala 2 250 posti	Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15.30 (€ 8.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
sala 3 250 posti	Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alajla, I. Forte 15.00 (€ 8.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 10.000)
sala 4 249 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.00 (€ 8.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 5 141 posti	Streghe verso Nord commedia di G. Veronesi, con T. Mammucari, E. Seligner, P. Sorvino 15.00 (€ 8.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 6 74 posti	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15.00 (€ 7.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 10.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gian Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 1 175 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
sala 2 175 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 10.000)
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	Gli anni in tasca di F. Truffaut 16.00-20.00 (€ 8.000) Eretto notte drammatico di F. Truffaut 18.00-22.00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Davenio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 Riposo	
ABBIATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 02 Tel. 02.94.62.616 Riposo	
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti	Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21.00
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo	
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo	
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segomara, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo	

Unicity Forum
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

mercoledì 21 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia-scure un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramma firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgataro». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Traffico
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
21,00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Dionia, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
21,00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Prima della pioggia
drammatico di M. Manchevski, con K. Cartledge, G. Colin
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorci, A. Caprioli, M. Tayde
21,00

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Spettacolo teatrale
21,15

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 10,000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volla Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorci, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliatore, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismanà, 2 Tel. 02.99.59.403
361 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daltry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978
440 posti
Bread and roses
drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo
21,15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
21,00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
I cento passi
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Baramano, L. Sardo
21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.77
245 posti
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
20,00-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Riposo

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

TEATRI

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Domani ore 20.45 **Adam Family** ispirato a Addams Family riduzione di G. Tronconi regia di R. Mazarrella in collaborazione con P. Oriani con R. Mazarrella, D. Shezzi, P. Carrone, R. Botta, S. Lerpini, N. Pecchioli, A. Oliveri, V. Tonni, G. Bellavita, P. Oriani

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 **Vestire gli ignudi** di L. Pirandello regia di A. Raimondi con M. E. D'Aguiño, M. Loreto, R. Magherini, A. Raimondi, C. Liuzzi, V. Todisco Grande presentato da Comp. Teatro Aresnale

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hesi, 5 - Tel. 02.8635220
Oggi ore 10.30 **The Clown Shakespeare Company** di F. Niccolini regia di C. Rossi con R. Abbati, B. Ferrari, C. Pastori presentato da Teatro d'Artificio

CARCANO
Corso di Porta Romana, 43 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Il Testamento di Monsieur Marcelin** di S. Guilty regia di G. Bossetti con G. Bossetti, M. Bonfigli, F. Passatore, E. Croce

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Il Bilascio** di e con N. Balasso regia di P. Migone presentato da Zelig Banana's

CIRCO LIDIA TOGNI
Area Ex Narsino - Tel. 02.74001631
Evento - Spettacolo Nazionale Brasiliano da lunedì a sabato ore 17.00 e ore 21.15 - domenica e festivi ore 10.00, 15.30, 18.30

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Memmo, 4 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Melos** di e diretto da L. Sastri con L. Sastri, A. Federico, G. Venditto, A. Oliviero, S. Minale presentato da Kosa srl

FRANCO PARENTI
Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Spazio Nuovo - Riposo
Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 21.30 **Piacere Divino** di e con A. Nogarà regia di J. P. Coffe
Sala Grande: domani ore 20.30 **La Moscheta** di A. Beolco (detto il Ruzante) regia di C. Longhi con F. Branciaroli, P. Bessegato, V. Fornaro, A. Zanoletti

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Oggi ore 21.15 **Quintetto** apparecchiature da camera in cinque stanze. Partitura di teatro/danza liberamente ispirata a «La casa delle sette sorelle» di Ethel Eggis musiche originali di Sandro Mandrini regia di Maria Paola Cordella

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45... e mi ritorni in mente regia di R. Giordano con J. Cala, M. Micconi

L.G. PALACE
Via Palatucci
Oggi ore 20.45 **L'avarò** di Molière regia di Jérôme Savary con Simona Marchini, Alessandro Haber

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8332324
Oggi ore 21.00 **L'ultimo nastro** di Krapp di S. Beckett regia di Y. Taki con C. Brambilla presentato da Teatro dell'Arcipelago

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Domenica 25 novembre ore 22.00 **Musicalmente** scroettero minoritaria della canzone d'autore italiana ideazione di G. Monti regia di C. Capelli presentato da Teatro Litta e Fort Alasco

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **e ricca, la sposa e l'ammazzo** di M. Scaletta regia di S. Japino con G. D'Angelo, L. Lattuada, M. Gammino, M. Manca, M. Lovoi, S. D'Angelo, A. Ralli

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 **La piccola bottega degli orologi** di H. Ashman regia di S. Marconi con R. Casale, M. Frattini, C. Reali presentato da Comp. Della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Gesspi, 1 - Tel. 02.723331
Riposo

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Domani ore 21.00 **Il Maleficio della farfalla** di F. Garcia Lorca regia di E. De Giorgi con A. Farenaga, E. Ratti, G. Lamanna, S. Pepe, V. Veronesi, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duanda

ORIONE
Via Frazzini 1 ang. v.le Caterina da Forti - Tel. 02.4294437
Riposo

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 **Un uomo solo al comando** di A. Bianchi Rizzi regia di M. Rampoldi con C. Todeschi, S. Togni, G. Gobbi, G. Machelli, N. Bonatti presentato da Teatro Cultura Produzioni

OUT OFF
Via Dupri, 4 - Tel. 02.3926282
Oggi ore 21.00 **Brucciati dal galleggiante** di P. Asmussen regia di L. Lorici con G. Battaglia, G. Franzoni, E. Callegari, N. Mandelli, M. Remi

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723333
Oggi ore 10.00 **Scopri il teatro con Arcelchimo** mostra interattiva presentata da Festival dei Bambini info: 02.72333222 (per le scuole)

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.00 (abb. L. 24.000 - per ragazzi dai 10 ai 14 anni) **Blues Point** di L. Gentile con L. Gentile, M. Colo, W. Muto, M. Mole, L. Definti, S. Cattaneo presentato da Elsinor

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Oggi ore 21.00 **Un bacio... un bacio ancor...** un altro bacio di Bruno Storti con P. Crecchi, C. Guaini, M. Rinaldi

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
16,00-21,00

FANULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
20,00-22,30

MARZANI
Via Galfruto, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
20,00-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
20,00-22,30
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Bandiras, A. Jolie, T. Jane
20,00-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

IMAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.40
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

CINEMATATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daltry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
21,15

MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Apocalypse Now Redux
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvali
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Bandiras, A. Jolie, T. Jane
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
21,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
16,30-20,15-22,30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
15,45-18,00-20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 9,000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
15,45-18,00-20,15-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
15,45-20,00-22,40 (E 9,000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
597 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15,45-18,00-20,15-22,40
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
15,30-17,50-20,10-22,40
Il quarto angelo
thriller di J. Irvin, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker
16,00-18,10-20,30-22,40

TEDDOLINA MULTISALA
Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Bandiras, A. Jolie, T. Jane
15,30-17,50-20,10-22,40 (E 9,000)
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 9,000)

TRIANTE
Via Ducca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.64.1
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
21,00

METROPOL MULTISALA
Via Oslava, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Spettacolo teatrale
21,00
Ravanello pallido
commedia di G. Costantini, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra
21,00

PESCHIERA
DE SICA
Via D'Urso, 2 Tel. 02.55.30.00.86
405 posti
Il giardino delle vergini suicide
drammatico di S. Coppola, con J. Woods, K. Turner, K. Dunst
21,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,15-22,40
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Bandiras, A. Jolie, T. Jane
20,05-22,40
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
15,30-17,30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20,20-22,35
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20,10-22,35

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorci, A. Caprioli, M. Tayde
17,00-22,50
Indiavolato
commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor
20,30
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
17,00-20,00-22,30
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
17,00-20,00-22,30
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
17,00-20,00-22,30
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
17,00-20,30-22,50
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
17,00-20,00-22,30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
17,00-20,30-22,50
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
17,00-20,30-22,50
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Bandiras, A. Jolie, T. Jane
17,00-20,00-22,30
Streghe verso Nord

ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marcellini, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
1

Personalmente, dopo che ho letto su «Scientific American» che un positone non è che un semplice elettrone che risale il corso del tempo, credo a tutto senza problemi

Robert Sheckley

tocco e ritocco

INDIETRO TUTTA, AI SAVOIA! GRIDÒ IL REVISIONISTA

Bruno Gravagnuolo

La revisione savoiarda. «Fa male Ciampi a dimenticare che per l'Italia il Risorgimento si chiama Savoia». Ridicolo. Davvero Azeglio Ciampi disconosce oggi il ruolo della dinastia piemontese? Ma è vero l'esatto contrario, a parte le critiche di Ciampi alla famosa «fuga di Pescara», l'8 settembre. Sulla quale il Presidente s'è addirittura spinto a dire che essa preservò l'esistenza di un simulacro di stato. Sicché parlava a vanvera ieri sul *Giornale* Francesco Perfetti, defeliciano da «combattimento», e direttore di *Nuova Storia Contemporanea*. In un articolo per altri versi dozzinale. Nel quale si legge anche: «La storia del processo unitario del Paese si identifica con la storia della casa Savoia... e dai tempi di Emanuele Filiberto». Balla savoiarda! Il Risorgimento fu invenzione politica di Cavour, sulla scia di un risveglio nazionale indotto dalle repubbliche napoleoniche. E il capolavoro di Cavour fu quello di intercettare e guidare il moto democratico: Mazzini & Garibaldi. Schierandolo attorno a

Vittorio Emanuele II, trionfo e astuto sovrano, tardivamente sedotto dall'impresa. Gratta gratta certi «revisionisti» e sotto la revisione che ci trovi? La retorica dell'Italietta umbertina. E la revisione antisinistra. Di tutt'altro tenore la «revisione» proposta sul *Corriere* dall'ambasciatore Sergio Romano, reazionario di buone maniere e di buone letture. Ci dà conto delle «memorie divise». Dell'«invenzione» cavouriana, e dei conflitti sociali che segnarono Risorgimento e Italia post-unitaria. Inoltre - contro la vulgata defeliciano - ci parla anche del fascismo come «la versione più estrema e radicale del nazionalismo risorgimentale». Ma la stilla di veleno non poteva mancare: «La condanna del fascismo - scrive Romano - si trasformò a sinistra in un processo al Risorgimento». Falso. Del Risorgimento si parlò al più come «rivoluzione mancata o incompiuta». È la Resistenza fu definita «secondo Risorgimento». E, da Gobetti, a Gramsci e a Togliatti, i peana a Cavour si sprecaro-



no. E sui sussidiari dell'Italia democristiana Il Re, Cavour e Garibaldi, divennero eroi dell'infanzia. Ma conosciamo bene il motivetto: «Chi ha rovinato l'Italia? Cattolici & comunisti». **L'omino qualunque.** Il solito Gramellini: «La vecchia politica, di cui a Pesaro si celebra uno degli ultimi funerali...». Ma sì, un piccolo ceffone ai Ds ci sta bene su *La Stampa*, specie in un pezzetto critico sul governo «tagliaspese» e «suddito» del potere economico. Così, tanto per riequilibrare in passat. Bastian contrario? Cerchiobottista? No, solo qualunque. Funziona ancora bene. **Telefono azzurro.** «Chiamate lo 051-204548, se gli insegnanti dei vostri figli diffamano il governo». Così l'on Garagnani di Fi alla radio e sui giornali. La linea è stata subissata. Di proteste indignate contro lo «storaciano» di loro. E ora, a quel numero bolognese di Forzitalia, rispondono che loro non c'entrano. E che quello non è il telefono personale dell'onorevole. E buttano giù inviperiti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

la struttura

SETTE SEZIONI PER IMPARARE E GIOCARE

Cristiana Pulcinelli

Il posto è a dir poco suggestivo: al centro del golfo di Napoli, in quella che un tempo era l'area industriale di Bagnoli, ma che un tempo ancora precedente era luogo di villeggiatura per i napoletani benestanti che venivano qui a prendere il bagno di mare durante l'estate. Gli edifici che lo ospitano sono un magnifico esempio di archeologia industriale, costruiti nell'800 dai pionieri dell'innovazione tecnologica e dell'industria manifatturiera del Mezzogiorno d'Italia. Il «Museo vivo della scienza» varrebbe il viaggio solo per questi due motivi. Ma c'è un valore aggiunto, e non è di poco conto. Qui si viene per giocare. Giocare a fare gli scoproitori, gli inventori, giocare a fare esperimenti. Insomma, quello che in questi 15.000 metri quadrati di esposizione ci viene proposto è il vecchio gioco della conoscenza condotto, però, con nuovi strumenti. Per chi aveva già visto la parte già aperta del museo, la sorpresa, a partire da venerdì prossimo, giorno dell'inaugurazione, sarà nel trovare ingigantita la struttura e amplificate le offerte. Lo spirito però è sempre lo stesso: non oggetti inerti e nozioni, ma esperienze attive ed emozioni che permettano di partecipare all'avventura della scienza. Il museo si divide in sette sezioni, segnaliamo le più importanti:

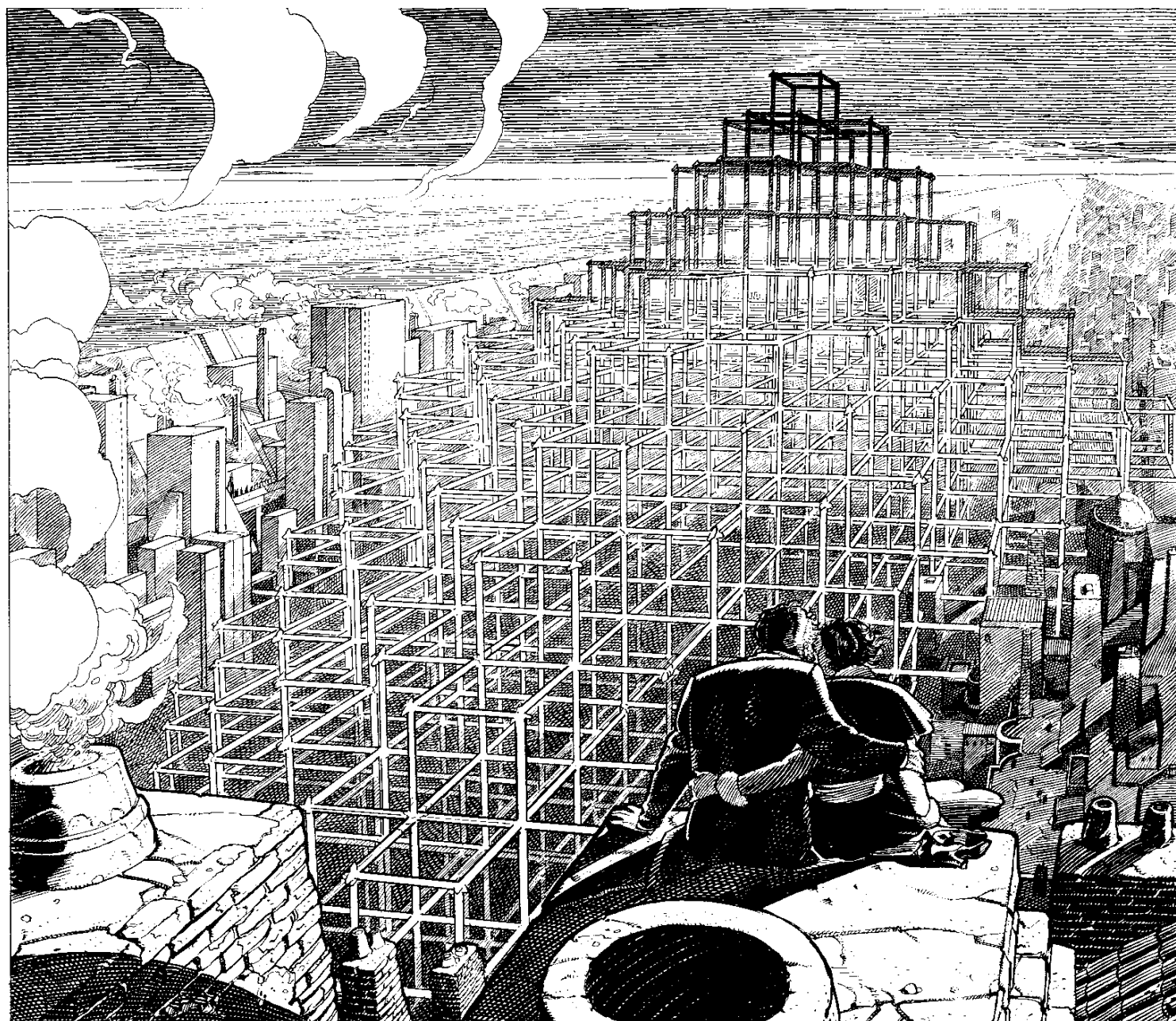
1. **L'officina dei piccoli.** In un ambiente a misura di bambino, con tantissime esperienze interattive, seguiti da personale specializzato, i piccoli possono esplorare i loro sensi facendo tappa nei padiglioni Udito; Vista; Olfatto; Tatto; Gusto. Oppure possono guardare dentro la casa del rospo, un piccolo ecosistema ricostruito nelle sale, o ancora arrampicarsi su una parete rocciosa, o salire sul battello trasformista dove si possono scoprire i segreti del mare. C'è anche un'area attrezzata per i piccolissimi, fino a tre anni.
2. **La palestra della scienza.** È il cuore del Museo Vivo della Scienza. Il luogo dove, grazie a decine di esperienze interattive, meccaniche e multimediali, pannelli informativi, oggetti storici, laboratori e banchi attrezzati, viene ricostruito l'intero percorso della scienza. Vengono individuate tre aree che ripercorrono altrettanti passaggi cruciali della storia scientifica: dai fenomeni alle certezze (dedicata alla conoscenza della natura fisica prodotta tra il '600 e l'800); la natura tra ordine e caos (è la palestra che ci porta tra i problemi della scienza contemporanea); l'avventura dell'evoluzione (la narrazione del passaggio dalla materia non vivente a quella vivente e dell'emergere della mente umana).
3. **Segni, simboli e segnali.** Comunicare oggi. È la storia dell'uomo narrata attraverso strumenti e processi che hanno segnato l'evoluzione della comunicazione.
4. **Planetario.** Uno dei più grandi d'Italia, col suo sistema di proiettori ottici combinati a effetti multimediali, riproduce, su una cupola di circa dieci metri di diametro, gli oggetti celesti visibili a occhio nudo da qualsiasi punto di osservazione sulla Terra e in qualsiasi stagione dell'anno: settemila stelle, con le principali costellazioni che si muovono nella volta celeste.
5. A queste quattro grandi divisioni si aggiungono una sezione-laboratorio (Le mani e la mente, i laboratori della creatività), una sezione dedicata a Alimentazione e salute e uno spazio in cui si terranno mostre temporanee.

Pietro Greco

Quando, nel 1937, il premio Nobel per la fisica Jean Perrin progettò e inaugurò il Palais de la Découverte in occasione dell'Esposizione di Parigi, aveva un'idea precisa in mente: mostrare la scienza in pubblico. E dimostrare che le sorti dell'umanità legate alla scienza sono magnifiche e progressive. Il primo science centre, il primo centro per la scienza al mondo, è un museo in cui la cultura scientifica intende mettere in mostra al grande pubblico tutta la sua (straordinaria) capacità di «scoprire l'ignoto» e di favorire il progresso. Anche il fisico americano Frank Oppenheimer aveva un'idea chiara in mente quando progettò il primo science centre degli Stati Uniti e, nel 1969, inaugurò l'Exploratorium di San Francisco: far percepire la scienza al pubblico. Coinvolgerlo non solo con la mente, ma anche coi sensi nell'impresa scientifica. E far capire che la scienza non è una cultura lontana e misteriosa, ma è un processo amico. Uno strumento a portata di mano. Che è possibile ed è bello controllare. Quando, domani 23 novembre 2001, alle

ore 18.30, il fisico italiano Vittorio Silvestrini inaugurerà, a nome della Fondazione Idis e in presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il nuovo Museo Vivo della Scienza a Napoli, il maggiore science centre in Italia, l'unico di dimensioni europee, avrà ancora una volta un'idea precisa: far vivere la scienza al pubblico. Non solo coinvolgendolo con la ragione e con l'emozione nei processi della scienza «pura». Ma inducendolo a verificare come la cultura scientifica sia il motore dell'innovazione nella nostra società, in ciascuna delle sue pieghe. Uno strumento potente che non

Il problema della comunicazione al grande pubblico dell'impresa scientifica è ormai diventato una necessità



Un disegno di François Schuiteman tratto da «La fièvre d'Urbicand» edizioni Casterman

MUSEI

La scienza in scatola

Si inaugura venerdì a Napoli il nuovo centro espositivo in cui l'avventura della ricerca vivrà insieme al pubblico

solo è possibile ed è bello controllare. Ma che è bene controllare, per cercare di costruire con metodo democratico un futuro desiderabile. Non c'è dubbio. L'evoluzione degli science centres sta accompagnando l'evoluzione della percezione pubblica della scienza e, in definitiva, l'evoluzione del modo stesso di lavorare degli scienziati. E le idee su come la scienza deve mostrarsi in pubblico sono, di volta in volta, le idee su cosa sia questa attività intellettuale dell'uomo che, in circa quattro-

cento anni di sviluppo, ha conquistato su una posizione egemonica, fino ad affermarsi come la cultura che informa di sé l'intera società e le sue dinamiche, ma che, tuttavia, non è quasi mai riuscita a diventare la cultura più diffusa e più accettata presso il grande pubblico. Il problema del rapporto col grande pubblico gli uomini di scienza se lo sono posti sin dall'inizio della loro moderna avventura. Fin dall'inizio il museo è considerato uno degli strumenti attraverso cui tentare di allacciar-

lo, questo rapporto di comunicazione. Già nel Cinquecento e nel Seicento, per esempio, esistevano le Wunderkammern, le sale delle meraviglie dove gli uomini di scienza espongono pietre rare, minerali, fossili, astrolabi, orologi, i primi cannocchiali e tutti quegli oggetti frutto o strumento di quell'attività di studio che Bacon chiamava di «svelamento della natura» capaci di suscitare appunto meraviglia. La comunicazione della scienza non aveva alcun intento educativo. Ma solo ostensorio. E nell'epoca dell'illuminismo che la conoscenza scientifica comincia a essere percepita come una cultura che favorisce il progresso sociale, civile ed economico. È in quest'epoca che un nuovo sistema, industriale, di produzione inizia ad avere bisogno di ingegneri e anche di operai che sanno. O, se si vuole, di una forte capacità di innovazione basata, anche, sulla conoscenza scientifica. Nascono i musei della scienza e della tecnica, la cui funzione è ben chiara a Oskar von Miller, il fondatore del museo di Monaco: istruire. L'800 è il secolo in cui cambia il modo di lavorare degli scienziati. Non più ricercatori che ricevono il soldo da un mecenate o dilettanti che autofinanziano le loro ricerche. Ma ricercatori che entrano nelle università e ricevono un regolare stipendio dallo stato. La scienza diventa così «accademica». Le decisioni importanti relative al proprio sviluppo vengono prese all'interno delle comunità scientifiche. Gli scienziati entrano in una

Un obiettivo ambizioso: stimolare la capacità critica e il controllo democratico sui processi sociali innescati dalle scoperte

«torre d'avorio» e non hanno alcuna reale necessità di comunicare al pubblico dei non esperti. Se non quella di formare nelle università le nuove leve di ricercatori. La concezione del museo, di conseguenza, cambia. Se prima la funzione era quella di ostentare, ora la funzione è quella di educare. E, in definitiva, questo propongono i musei. Un modello di comunicazione a fruizione passiva. In cui la trasmissione avviene in un solo senso: da «chi sa» a «chi non sa». In questo modello «chi sa» deve unicamente sforzarsi di «tradurre» la complessità del discorso scientifico in linguaggio accessibile a tutti. Mentre «chi non sa» deve limitarsi ad assorbire un messaggio che è univoco e completamente definito.

Ma intorno alla metà del XX secolo, il modello «accademico» del lavoro degli scienziati inizia di nuovo a modificarsi. Dopo la seconda guerra mondiale l'impresa scientifica assume una dimensione strategica, per l'immagine, l'economia e la sicurezza degli stati. Gli scienziati iniziano a lavorare in gruppi sempre più grandi. In progetti che coinvolgono un numero crescente di non esperti. L'impatto della scienza sulla vita quotidiana delle persone è sempre più diretto e sempre più percepibile. La scienza diventa la fonte di gran lunga principale dell'innovazione tecnologica che rimodella la società. E la scienza comincia a interrogarsi sugli effetti di questa azione.

In quest'era, post-accademica, della scienza la comunicazione scientifica al grande pubblico cambia la sua natura, il proprio statuto ontologico. Cessa di essere un optional e diventa una vera e propria necessità strutturale all'impresa scientifica. Diventa una necessità per lo scienziato, che deve comunicare quotidianamente con diversi pubblici di non esperti per prendere, insieme, decisioni importanti relative alla sua attività di ricerca. E diventa una necessità per l'intera società, cui la scienza modifica ogni giorno il contesto dello sviluppo materiale, intellettuale e persino etico. Insomma, il modello di comunicazione unidirezionale del passato non basta più. La trasmissione diventa necessariamente bidirezionale. Il grande pubblico dei non esperti vuole non solo apprendere, ma anche capire e partecipare. Lo scienziato non può più limitarsi a meravigliare o a informare, ma deve convincere i non esperti. Questa nuova transizione nella storia della comunicazione pubblica della scienza ha un riscontro immediato nella struttura dei musei scientifici, che diventano science centres. Lo science centre non si rivolge più a un pubblico «passivo», ma comincia a rivolgersi a un pubblico «interattivo». Nello science centre non ci sono più oggetti ostentati, ma oggetti che devono essere manipolati. Al pubblico non si trasmette più un sapere dato, ma si propone l'acquisizione di un metodo critico di lavoro. Nei nuovi science centres, come il Museo Vivo della Scienza di Napoli, l'obiettivo è ancora più ambizioso. Si cerca di stimolare la crescita del cittadino, capace di valutare criticamente e, quindi, di controllare democraticamente la complessa dinamica dei processi sociali innescati dalla scienza. Naturalmente non sempre gli obiettivi vengono centrati. Nei moderni science centres c'è, forse, una eccessiva frammentazione del sapere scientifico. L'attenzione, necessaria, ai processi, rischia di far perdere di vista l'organicità del discorso. E non sempre alla fase, necessaria, di decostruzione critica fa riscontro una fase, altrettanto necessaria, di ricostruzione critica del sapere.

Ma in ogni suo passaggio la comunicazione della scienza ha dovuto accettare sfide impossibili. Ostentare scienza in un contesto magico, come accadeva nell'era pre-accademica della scienza, non era un'operazione agevole. Educare al rigore scientifico in un contesto che indulgeva all'interpretazione mitica, come accadeva nell'era accademica della scienza, era anch'essa un'operazione piuttosto difficile. Proporre una critica partecipata della scienza, in un contesto che tende invece alla delega acritica, come accade nella nostra era post-accademica, è infine operazione al limite dell'impossibile. Ma, vista che la posta in gioco è, in definitiva, il controllo democratico dello sviluppo economico e sociale, vale la pena accettarla, questa sfida.

**MEMORIE DI UNA GENERAZIONE:
UN LIBRO SU PIERO BONI**

Un percorso personale che s'intreccia con la storia di una generazione: è quello di Piero Boni a cui è dedicato il volume «Memorie di una generazione - Piero Boni dalle Brigate Matteotti alla Cgil (1943-1977)», a cura di Simone Neri Sermeri e pubblicato da Pietro Lacaita Editore. Il libro verrà presentato a Roma il prossimo 26 novembre in un incontro-dibattito (Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 2 alle ore 16) organizzato dalle Fondazioni Brodolini e Turati, a cui parteciperanno Enzo Bartocci, Maurizio Degl'Innocenti, Sergio Cofferati, Raffaele Moresse e Giuliano Vassalli.

il dibattito

a torino

UNO SPAZIO PER L'INCONTRO TRA LE RELIGIONI IN RICORDO DI EDOARDO AGNELLI

Pier Giorgio Betti

Se n'è andato un anno fa Edoardo Agnelli. Lo appassionava il tema delle religioni, soprattutto era interessato alla ricerca di quel che accomuna le grandi tradizioni religiose e può diventare terreno di reciproco avvicinamento. Per ricordarlo, e proponendosi queste medesime finalità, è nato il Centro di studi religiosi comparati, che porterà il suo nome. L'iniziativa, sicuramente destinata ad arricchire il panorama culturale italiano, è stata presentata ieri con la partecipazione della signora Marel-la e di Giovanni Agnelli, i genitori dello scomparso, che l'hanno ispirata. Ha sede, il Centro, nella palazzina della Fonda-

zione Agnelli, ma in totale autonomia organizzativa, amministrativa e progettuale. Una scelta, questa, che vuol sottolineare l'importanza della nuova istituzione, definita dal direttore Andrea Pacini «uno spazio aperto all'orizzonte internazionale». Edoardo aveva maturato la consapevolezza che, pur rispondendo a filoni dottrinari diversi e con prospettive altrettanto differenziate, tutte le grandi religioni si interrogano sul senso ultimo dell'esistenza, e dunque su questioni etiche, politiche, sociali, anche giuridiche, sulle quali è possibile avviare il dialogo e trovare punti di convergenza. Un'esigenza, ha detto Pacini, che

diventa via via più impellente di fronte ai grandi appuntamenti della globalizzazione e ai processi migratori. Il pluralismo nella modernità può affermarsi solo nel confronto che promuove conoscenza e incontro, e punta a rimuovere quelle ombre del fanatismo che hanno sconvolto il mondo col massacro delle Twin Towers. Il Centro Edoardo Agnelli vuol essere perciò «un centro di ricerca interdisciplinare sulle religioni, un luogo di dialogo e un polo attivo di cooperazione», con un'attenzione particolare nei confronti dell'Islam. Ha già stretto rapporti con istituzioni analoghe e università religiose di tutti i continenti, si avvarrà della cooperazio-

ne di studiosi delle diverse religioni, organizzerà ricerche, convegni, seminari, finanziando anche borse di studio per la formazione di nuovi specialisti. Bisogna dare una risposta, questo si vuole. «a quanti alimentano l'idea di un inevitabile e devastante conflitto tra civiltà». Prima tappa di questo vasto progetto il convegno internazionale sul tema «Dignità umana e libertà di scelta religiosa: le prospettive delle grandi tradizioni religiose», che si svolgerà domani e venerdì presso la sede del Centro. Sono previste relazioni, interventi e tavole rotonde con la partecipazione di studiosi e docenti islamici, ebraici, cristiani, buddisti e induisti.

saggi

**STILE CALVINO:
SCRIVERE
PER CONOSCERE**

Nicola Fano

Alberto Asor Rosa ha riunito in un solo volume cinque suoi saggi editi tra il 1957 e lo scorso anno dedicati all'opera di Italo Calvino, in questo modo cercando di delineare la continuità dei suoi studi su questo autore, oltre a un denominatore comune nell'opera di Calvino. Il risultato è un libro che organicamente affronta (e risolve) l'apparente contraddizione tra il narratore «fantastico» (ma Asor Rosa mostra di non prediligere la celebre *Trilogia degli Antenati*) e il razionale sperimentatore di nuove forme letterarie.

Ciò che più chiaramente interessa l'illustre italianista, comunque, è lo sviluppo di una ricerca letteraria sempre presente a se stessa e comunque motivata, al fondo, non da questioni esclusivamente estetiche ma da convinzioni sociali o morali. Infatti, Asor Rosa parte dal saggio *Il midollo del Leone*, pubblicato alla metà degli anni Cinquanta, nel quale Calvino affrontava il senso del suo fare letteratura e indicando la narrativa come strumento di conoscenza e analisi del mondo non secondaria ad altre. La letteratura, dunque, è un modo per stare nella società, afferrarne il senso e comunicarlo ai lettori. Questo, in sostanza, è lo *Stile Calvino* espresso dal titolo della raccolta e questo è il tratto distintivo che fa del grande narratore, secondo Asor Rosa, il picco più alto della letteratura italiana del secondo Novecento.

Acclarata questa straordinaria tensione morale, lo storico della letteratura affronta anche l'iniziale vocazione fiabesca e fantastica di Calvino. Scrive Asor Rosa: «Logica è l'inclinazione di Calvino per le fiabe: esse non lo interessano perché solleticano una sua compiacente decadenza per il primitivo, ma perché sono vere, perché in esse tutto è azione e, nello stesso tempo, moralità, giudizio, intelligenza». E qualche pagina più avanti aggiunge: «Si tratta del problema decisivo che consiste nel fatto che lo sguardo dell'osservatore umano, anche quando contempla il mondo con l'attitudine dell'archeologo (con "lo sguardo dell'archeologo", dice esattamente Calvino) non può fare a meno di sedimentare su di esso le tracce del proprio essere più profondo, si chiamino queste tracce, a seconda dei casi, simboli o miti o favole».

Ci troviamo, insomma, di fronte all'analisi dell'opera di uno scrittore che assume se stesso come centrale non per vanità letteraria ma in conseguenza alla funzione sociale che egli stesso si è dato nel momento in cui ha scelto la letteratura come strumento di analisi e comunicazione. Non a caso, Asor Rosa si dilunga molto più che sui romanzi di Calvino in senso stretto, sulle sue opere saggitiche, dal *Midollo del Leone* cui si è accennato fino alle celebri *Lezioni americane*. In questo rapporto «tra critico e critico» c'è forse l'elemento più interessante del libro dal momento che attraverso Calvino lo stesso Asor Rosa sembra mettere in discussione il suo metodo d'analisi, per verificarlo di volta in volta, se vogliamo per confermarlo continuamente. Infatti, ciò che accomuna Asor Rosa a Calvino è la tensione morale che sta alla base delle rispettive funzioni, la medesima ansia di capire. Ne è ben cosciente Asor Rosa che fin nell'introduzione sottolinea come questi cinque saggi abbiano accompagnato tutto il suo quasi mezzo secolo di attività critica senza subire sostanziali spostamenti di giudizio.

Anche quando Asor Rosa passa ad analizzare le opere più marcatamente sperimentali alla ricerca di un nuovo ordine nel labirinto dei segni, la funzione morale del mestiere dello scrittore resta al centro della sua analisi: «L'operazione letteraria, anzi più esattamente per lui, quella narrativa - scrive ancora Asor Rosa - consiste nel tentare di dare, o di ridare, senso al segno, non rifiutandosi però di scendere sul medesimo terreno su cui la sfida della pestilenza linguistica chiama, e cioè quello dell'incalzante distruzione del tradizionale rapporto, diretto e univoco, tra senso e segno». Ed ecco perché, a ben vedere, dietro la presentazione dello *Stile Calvino* si intravede nettamente la necessità, da parte dell'autore, di riassume a se stesso lo «Stile Asor Rosa».

Stile Calvino
di Alberto Asor Rosa
Einaudi
pagine 165, lire 25.000

Di maestri c'è ancora bisogno

Il ruolo degli educatori e l'attacco della destra alla libertà d'insegnamento

Rosalba Conserva

Nella moderna tradizione occidentale, il maestro è colui che si fa continuatore di forme storiche, canoniche, razionali di conoscenza. Disegnando contesti dove la ricostruzione dei fatti avviene nel confronto tra differenti «verità», e distinguendo inoltre i fatti dalle opinioni, il maestro educa l'allievo ad esercitare il proprio giudizio. Il maestro stesso non tace la sua opinione: problematizzare la conoscenza è una conquista della democrazia. Andando più indietro nel tempo, troviamo sempre figure problematiche ed «esemplari» di maestri: quasi sempre filosofi, che, volendo non soltanto interpretare ma anche cambiare il mondo - un mestiere, questo, «pericoloso» (L. Canfora, *Un mestiere pericoloso. La vita quotidiana dei filosofi greci*, Sellerio 2000) -, accettano il rischio di essere derisi e anche il rischio di morire, pur di dire la verità; quella verità o parlare franco - in greco *parresia* -, che nella Grecia del V secolo, scrive Foucault (*Discorso e verità nella Grecia antica*, Donzelli 1996), era garantita dal *parresias*: «colui che dice la verità» nei riguardi del potere politico. Con la pratica del dialogo, Socrate portò i suoi interlocutori ad ammettere che la *parresia* è un problema di coincidenza tra logos e bios, vale a dire di «rapporto armonico» tra razionalità dei discorsi e stile di vita. Socrate ne fu testimone: la sua - scrive Platone - era un'armonia «dorica», vale a dire «coraggiosa». Quello che ne seguì è storia che tutti sappiamo.

Ma veniamo a tempi meno pericolosi come sono quelli attuali, dove succede che l'esercizio del «parlare franco» sia così diffuso e incontrollato che si stenta a riconoscere chi dice la verità e chi usa il discorso - e i trucchi della comunicazione mediatica - per propagare menzogne. E così, nel marasma dell'informazione, alcune verità semplici e fondate risultano irrilevanti, e irrilevanti le persone che le dicono. Servono, allora i maestri. Che persone sono coloro che prendono su di sé il carico di istruire altri? E cosa si può o si deve fare perché il caso non giochi a sfavore del progetto di istruzione? Le strutture materiali - programmi, orari, ecc. - possono essere definiti e governati da leggi, e in virtù della organizzazione gerarchica possono quindi essere tenuti sotto controllo. Gli insegnanti - insieme agli studenti - sono però la variabile non del tutto prevedibile. Quello che si può ragionevolmente fare è un controllo «a monte»: la formazione iniziale avviene infatti in luoghi pubblici, istituzionali: l'università, le scuole di formazione, i concorsi pubblici, anche allo scopo di delimitare i confini delle libertà di cui l'insegnante godrà nell'esercizio del suo ruolo. Nonostante i vincoli - e forse proprio in virtù di questi - un maestro resta tuttavia un soggetto politico, lo è per definizione: il fatto stesso che agisce per cambiare le persone che gli sono state affidate è un atto politico.

Maestro e allievi non si scelgono reciprocamente. Si sceglie una scuola, non i maestri. Interpretando forse la volontà del suo elettorato, il governo di centro-destra ha fatto della scelta della scuola e degli insegnanti da parte delle famiglie un punto di forza del suo programma. Di recente, è stato istituito un numero verde al quale possono chiamare i genitori per denunciare gli insegnanti «di parte», e cioè «di sinistra»: cattivi maestri che parlano male di questo governo. Prima di esprimere un giudizio sul fatto, proviamo a chiederci se, in linea di principio, è giusto o no che un genitore scelga il maestro del proprio figlio. Che l'educatore primario (il genitore) pretenda la continuità fra il proprio modello di educazione e il modello che la scuola



Particolare da «Colloquio sotto i pini» di Shitao (1642-1707)

la fornisce; se è giusto che un genitore si chieda non soltanto se il maestro sa la materia che insegna ma che tipo di persona è, quali sono le sue idee. Chiunque abbia fatto studi sulla natura dell'apprendimento sa bene che le idee incidono sulle persone molto più di qualsiasi forza empirica. Non c'è quindi da meravigliarsi se - come è sempre accaduto - le famiglie possano temere la forza destabilizzante dell'istruzione, fino a censurare l'operato delle persone che «pretendono» di formare le idee dei propri figli.

Ma pensare che questo si possa tradurre in «a ciascuno una scuola secondo le proprie idee», è illusorio, e forse nemmeno vantaggioso. Le «idee» dei genitori (e dei governanti che eventualmente li sostengono) possono essere buone o cattive. In una società democratica e libera, che si è costituita storicamente sulle ceneri di una dittatura, stabilire quali sono le «idee buone» non è poi così difficile. Basterà risalire ai fondamenti. Sotto forma di programmi, singole nozioni, metodi di insegnamento e così via, le «idee buone» sono frutto di una

elaborazione culturale che la società, attraverso le sue istituzioni pubbliche e private (ma comunque regolate da leggi civili), ha costruito nel tempo. La garanzia che la scuola non comporti un «danno ideologico» per le giovani generazioni sta quindi nella correttezza delle regole democratiche, a ogni livello, a cominciare (ovviamente) dal livello più alto, quello dove si trovano coloro che sono stati eletti perché gestiscano il potere politico, e che sono tenuti (ovviamente) al rispetto dei presupposti storici e resi stabili dalle leggi «fondative» dello Stato.

Può un maestro avere un rapporto neutro con il potere? Un codice deontologico implicito - unito a questioni di buon gusto - definisce i limiti dell'esercizio (a scuola) della sua personale opinione. Per fare un esempio, quando dovrà insegnare ai ragazzi a leggere criticamente i messaggi televisivi, e sceglierà uno di quei programmi che essi vedono abitualmente: *Il grande fratello* (un programma per il quale le lingue umane non hanno coniato ancora le parole adatte a definirne l'orrore), non è il caso che sottolinei che il canale dove viene trasmesso è un canale privato: se quell'insegnante preferisce la tv pubblica, sono affari suoi. Ma può egli esimersi dal dire alcune semplici, evidenti, necessarie verità? Quando, per fare un altro esempio, dovrà insegnare la storia di questa nostra Repubblica e l'articolazione dei poteri democratici, può forse tacere sul fatto che la persona a capo del governo possiede e controlla i più importanti mezzi di comunicazione di massa?

Il maestro ha giurato fedeltà alla Costituzione, non a tutti i possibili governi. Non potendo impedire al maestro di «parlare franco», la Destra si sta adoperando a smantellare i luoghi pubblici (la scuola pubblica) dove non solo è consentito ma è obbligatorio l'esercizio del «dire la verità». E costruisce, così, finanziandola con i soldi dello Stato, una alternativa: la scuola privata, cattolica, ideologica, per definizione «di parte». Com'è in ogni dittatura (palese o mascherata), la politica viene demonzata, è uno «sporco affare» quando viene praticata da coloro che fanno luce sulle ombre del potere. La società cambia, cambiano quindi i governi, e cambia la scuola; e cambia anche la relazione tra società e scuola. Come ci ha insegnato Gregory Bateson (leggere il capitolo *Il tempo è fuori strada*, in *Mente e natura*, Adelphi 1985), è conveniente coltivare l'idea che non tutti i cambiamenti della società siano necessari alla scuola. Siamo in una fase storica dove si assiste a una frettolosa omologazione. Ma la garanzia della flessibilità e cioè della sopravvivenza di un qualunque sistema vivente (e la scuola è un «sistema vivente»: culturale e allo stesso tempo «biologico») sta nella sua capacità di accrescere altre possibili alternative, e di preservare zone dove le sollecitazioni esterne o non passano o passano solo se vagliate, se comparate a idee precedenti, alle idee cioè che hanno avuto modo di persistere nel tempo. La scuola è il luogo privilegiato della conservazione della memoria, ed è il luogo dove modi e forme di conoscenza vengono reinterpretati, aggiornati alla luce di un metodo. La qual cosa richiede quanto meno il rigore del professionista. Di maestri, allora, c'è bisogno. E c'è da augurarsi che i genitori sospettosi: «che persone sono questi maestri?», siano altrettanto solleciti nel porsi l'altra domanda: «che persone mai sono questi che ci governano?».

Aprono domani «Expocartoon» e «Romics», due manifestazioni in concorrenza negli stessi giorni. Dalla vita del Papa a quella di San Francesco, dal «Signore degli Anelli» a «Lupin III»

Roma, fumetti e cartoon tra santi, fioretti e polemiche

Roberto Arduini

La vita del Papa a fumetti e quella di San Francesco a cartoni. Sarà per la sacralità della città eterna, ma il fatto è che le due rassegne di fumetti e cartoni animati che si terranno da domani a domenica a Roma puntano, tra l'altro, su due grandi protagonisti della vita religiosa. Eppure, non saranno soltanto rose e fioretti perché la competizione, di pubblico e commerciale, tra le due manifestazioni si annuncia spietata. Da un lato c'è la XVª edizione di *Expocartoon* «Mostra Mercato del Fumetto, del Cinema di Animazione e dei Games» (organizzata da Firmament, Expocartoon ed

Eur spa, sotto la direzione artistica di Roberto Genovesi), che si svolgerà al Palazzo della Civiltà dell'Eur; dall'altro c'è *Romics*, il Festival del Fumetto e dell'Animazione, con sede alla Fiera di Roma (organizzato dall'Ente Fiera, dal Consorzio Imprese Castelli Romani e dal Festival dei Castelli Animati, sotto la direzione artistica di Luca Raffaelli). In quel dell'Eur il cartellone prevede fra le mostre più interessanti, quella dedicata al *Signore degli anelli*, il kolossal ispirato al capolavoro di J. R. R. Tolkien (che in Italia si vedrà a gennaio 2002), in collaborazione con la Società Tolkieniana italiana. Si potranno ammirare i costumi di scena originali e un trailer del film di Peter Jackson. Poi un omaggio della Scuola

romana dei Fumetti a Pinocchio, in attesa del film che Benigni sta girando sul burattino di Collodi. Ma l'evento clou è rappresentato dalla mostra di tavole originali del fumetto dedicato alla vita del Papa realizzata da Sergio Toppi per *Il Giornalino* in collaborazione con l'associazione culturale Medievale. Nella giornata conclusiva saranno assegnati i premi per i fumetti («Yellow Kid»), le illustrazioni («Caran d'Ache») e animazione («Fantoche»). Lo sceneggiatore Vincenzo Cerami riceverà il Premio Gian Luigi Bonelli, alla sua prima edizione, e dedicato al creatore di Tex Willer e mille altri personaggi. In chiusura ci sarà l'anteprima del film d'animazione *Aiuto, sono un pesce!* di Stefan Fjeldmark e Mi-

chael Hegner, coproduzione europea presto distribuita nelle sale italiane. Alla Fiera di Roma *Romics* punta invece su Francisco Solano Lopez, autore argentino e nome mitico per tutti gli appassionati della letteratura disegnata. E il disegnatore dell'*Eternauta*, il capolavoro del fumetto di fantascienza creato nel 1957 insieme allo sceneggiatore Hector G. Oesterheld (che resterà poi vittima degli Squadroni della morte argentini). Tra gli ospiti sarà presente anche l'australiano Ed- die Campbell, autore con Alan Moore di *From Hell*, una lunga saga sul personaggio di Jack lo squartatore: un fumetto di grande successo che ha ispirato anche il film omonimo con Johnny Depp di prossima uscita in Italia. Gli appassionati dei

fumetti bellissimi potranno incontrare Alfredo Castelli, creatore del suo «alter ego» Martin Mystère, e alcuni disegnatori legati al personaggio, come Alessandrini, Romanini, Filippucci e Torti. L'autore e regista giapponese Monkey Punch, papà di Lupin III, assisterà alla prima assoluta di un lungometraggio inedito dedicato al suo personaggio. Un grande evento sarà anche l'anteprima di *Metropolis* di un altro giapponese, Rin Taro, tratto dal fumetto del maestro Osamu Tezuka. Anche *Romics* organizza un omaggio al *Signore degli Anelli*, con un'altra mostra dedicata alle creazioni di Tolkien. La società Mondo Tv presenterà le sue nuove produzioni per l'animazione televisiva della prossima stagione, tra cui la serie dedicata alla vita

di San Francesco d'Assisi. E annuncia progetti di analoghe serie animate dedicate a padre Pio e Madre Teresa di Calcutta. Alla coincidenza di date e alla vicinanza delle sedi in cui si svolgono le due manifestazioni si aggiungono, almeno sulla carta, programmi ed orari in palese concorrenza. Così gli appassionati di cartoni animati, videogiochi e fumetti dovranno per forza di cose dividersi e avranno il loro bel daffare per correre da una manifestazione all'altra. E se si aggiunge lo spazio sempre più vasto dedicato a videogames, concerti di sigle di cartoon, concorsi per cosplay (le sfilate di fan vestiti con i costumi degli eroi dei fumetti e dei cartoni), e a quant'altro, alla fine per il tradizionale mondo del fumetto resta ben poco.

primo piano

Non acquisto

Il 24 novembre stop allo shopping

Stop allo shopping, almeno per un giorno. Il 24 novembre è la "Giornata del non acquisto": ventiquattro ore senza comperare nulla, per fermarsi a riflettere e rivedere il modello consumistico partendo proprio dalla vita e dalle spese di tutti i giorni. L'iniziativa "Buy Nothing Day" è nata in Canada nel 1992 e si è poi diffusa in diversi Paesi. Quest'anno la manifestazione italiana sarà ospitata dalla città di Padova. Il programma è fitto di appuntamenti: si parte alle 10.30 con banchetti informativi in Piazza dei Frutti e si prosegue con la distribuzione di volantini e altro materiale per scoprire come stare bene e divertirsi anche senza comprare. Nel pomeriggio è previsto un corteo per le strade della città, con donne e uomini "sandwich" inviteranno tutti a riflettere sul consumismo.

Libri

Una biblioteca africana nel centro di Milano

Una biblioteca africana nuova di zecca pulsa da oggi, mercoledì 21 novembre, nel centro di Milano. L'appuntamento per l'inaugurazione è alle 18.30, nei locali del Centro Culturale Francese, al Palazzo delle Stelline, in corso Magenta 63, con una conferenza aperta alla stampa e al pubblico. La nuova biblioteca "africana", insieme al neo-portale www.cosafrica.it, è una realizzazione del Cosa, Centro orientamento studi africani, attivo a Milano dal '98. Intervengono, tra gli altri, Momar Guèye, ambasciatore del Senegal, Baye Ndiaye, presidente del Cosa, e Idriss Saneh, giornalista. Scopo delle future iniziative della biblioteca sarà fornire agli italiani nuovi strumenti di conoscenza per comprendere la realtà africana, e riavvicinare al tempo stesso gli africani alle proprie radici culturali.



Master

Dopo la laurea esperti in qualità e sviluppo locale

Scade il 30 novembre il termine di iscrizione al master in "Sviluppo locale e Qualità sociale", promosso dall'Università di Milano Bicocca. Il master intende rispondere a una domanda crescente da parte di autorità pubbliche, amministrazioni locali, enti internazionali, Ong, tutte interessate alla formazione di esperti capaci di progettare e gestire politiche locali in situazioni critiche. E per situazioni critiche si intendono le aree economicamente svantaggiate, comunità urbane degradate, situazioni di conflitto interculturale. La domanda di iscrizione deve essere presentata o spedita all'ufficio post-lauream, Piazza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano. Il modulo per la domanda è disponibile anche sul sito dell'Università o del Master (www.sociologia.unimib.it).

Seminaro

Formazione per giornalisti con il «Redattore Sociale»

Dove sono andate a finire le notizie? Parte da questa domanda l'ottava edizione di Redattore Sociale, "seminario di formazione per giornalisti, a partire dai temi del disagio e delle marginalità", organizzato dal Cnca (il coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza). Per tre giorni, dal 30 novembre al 2 dicembre, presso la Comunità di Capodarco di Fermo (AP), si ragionerà su che cosa "fa notizia" nella società occidentale e sull'accesso ai mass media della realtà del terzo settore. Ospite d'eccezione, il fotografo brasiliano Sebastiao Salgado, protagonista del film "The spectre of hope" proiettato venerdì in anteprima nazionale. Per informazioni è possibile contattare la segreteria organizzativa al numero 0734 672504. (Hanno collaborato Chiara Vergaro ed Elisabetta Norzi)

«Per partire serve anche l'egoismo»

Loris De Filippi di «Medici senza Frontiere» sceglie le reclute da mandare nel mondo

Mauro Sarti

in sintesi

C'è una Carta dei principi che regola il lavoro degli operatori di Medici senza frontiere. Una carta alla quale

tutti devono attenersi, pena mettersi fuori dall'associazione. Dunque, attenzione: "I Medici senza frontiere prestano la loro opera di soccorso alle popolazioni povere, alle vittime delle catastrofi di origine naturale o umana, alle vittime della guerra, senza discriminazione alcuna, sia essa razziale, religiosa, filosofica o politica; operando nello spirito di neutralità e in completa imparzialità, i Medici Senza Frontiere rivendicano, in nome dell'etica professionale universale e del diritto all'assistenza umanitaria, la totale libertà nell'esercizio della loro funzione. Gli operatori di Msf si impegnano a rispettare i principi deontologici previsti dalla professione nonché a mantenere una totale indipendenza da qualsiasi potere e da ogni forza politica, economica o religiosa. In qualità di volontari, sono al corrente dei rischi e dei pericoli presenti nelle missioni che compiono astenendosi, quindi, dal reclamare, per sé o per altri aventi diritto, compensi diversi da quelli che l'associazione sarà in grado di fornire loro". Msf è un'associazione internazionale indipendente, non è legata a partiti politici o a confessioni religiose, non ha scopo di lucro e agisce secondo l'universale etica medica senza discriminazioni di razza, religione, sesso e opinioni. Ogni anno circa 2500 volontari di 45 nazionalità prestano opera di assistenza sanitaria in oltre 80 paesi. La sede è a Roma in via Volturmo 58. Per informazioni: 06 44.86.921. Per contribuire alle attività in favore della popolazione afghana, è possibile effettuare una donazione sul ccp/n. 87486007 oppure un bonifico bancario presso MPS, cc/n. 14200.95, ag. 6 Roma o Banca Popolare Etica cc/n. 115000. Causale Afghanistan.

Se sente un volontario dire "io parto per gli altri" Loris De Filippi si preoccupa. Perché non ci crede. Perché pensa che per un lavoro duro come quello di un operatore di Medici senza frontiere serve comunque una piccola dose di egoismo, di amor proprio. Perché la sua esperienza gli insegna che quelle sono proprio le persone più deboli, le più indifese, le prime a perdere la forza di andare avanti. Eppure sono tanti quelli che bussano alla porta dell'associazione che offre soccorso sanitario alle popolazioni in pericolo spinti da solo spirito altruistico. Iniziative in buona fede, ma non sufficienti. Fare il chirurgo, l'infermiere, l'anestesista, il logista, il contabile quando dal cielo cadono le bombe, non è cosa facile. Servono formazione, studi specifici, voglia di rischiare, curiosità e, certo, anche tanto amore per gli altri.

La selezione dunque è dura. Salire su un aereo che ti porta in Afghanistan sotto la bandiera di Msf non è cosa da tutti i giorni. Bisogna buttare a mare l'idea che con la posta elettronica si possa arrivare dappertutto (soprattutto se manca il computer), che sei mesi senza tornare mai a casa non sono pochi, che c'è il rischio di perdere la testa e di passare dal ruolo di soccorritore a quello di assistito, inconvenienti assolutamente da evitare. "Una cosa è essere un bravo chirurgo, avere una buona esperienza alle spalle, altro è vivere a contatto quotidianamente, ad esempio, con la morte. E quando ogni giorno vedi morire dei piccoli innocenti non è facile mantenere la calma, la serenità, lo spirito di sacrificio, la propria professionalità... Così anche un intervento che in Italia può sembrare una cosa da poco, rischia di diventare un problema insormontabile".

Loris De Filippi, 35 anni, ha lavorato in Sudan, in Kenya, nel '99 era in Albania e in Kosovo. Adesso si è fermato e spetta a lui scegliere le "reclute" da mandare in giro per il mondo sotto l'egida di Medici senza frontiere. Prima infermiere della Usl per 13 anni in Friuli, addetto al pronto intervento. Poi un corso di medicina tropicale lo ha fatto avvicinare a Msf. Arrivano così i primi viaggi, i

primi interventi sul campo di guerra poi, nel Duemila, il trasferimento a Roma per occuparsi della selezione del personale, medico e non.

Per Msf partono infatti non solo laureati in medicina, ma anche infermieri, anestesisti, oltre alla grande famiglia dei "logisti": elettricisti, esperti di apparecchiature ad onde corte, ragioniere, contabili, architetti. Poi si, certo, anche molti medici. E chi sono queste persone? Da cosa sono spinte? "Molti vogliono vivere un tipo di esperienza che noi definiamo "one shot", un colpo e via. Persone motivate che scelgono per le questioni più diverse di dedicare un pezzo della loro vita alla causa di Msf. Altri - continua De Filippi - sono tanti quarantenni che hanno deciso di cambiare vita, di uscire dall'Italia, di dedicarsi ad una nobile causa... Altri ancora si sentono spinti da uno spirito esclusivamente filantropico, appunto "partire per aiutare gli altri". Bene, ma alla fine chi parte?

"Ogni anno riceviamo circa duemila richieste, di fatto non ne partono più di un centinaio ogni dodici mesi. In pratica privilegiamo tutti coloro che portano dentro un pezzetto di tutte le motivazioni cui ho appena accennato. In particolare quelle persone che sono disposte a mettersi in gioco, condividere la prossimità con il disagio, che se la sentono di vivere lontani da casa e in un contesto completamente diverso e, spesso, pericoloso. Volontari che hanno interesse a conoscere nuove realtà e i problemi che si portano dietro".

Le basi minime necessarie per

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di «np» (volontariato, non profit, terzo settore) uscirà con il giornale del 5 dicembre



partire sono l'aver frequentato un corso di medicina tropicale, avere almeno due anni di esperienza di lavoro in Italia, e una buona conoscenza delle lingue straniere. Poi, durante il colloquio gestito dai responsabili del reclutamento, molta attenzione viene dedicata all'aspetto psico-attitudinale. Molti sono quelli che si autoescludono, e solo alla fine arriva l'ok dell'organizzazione. "Da questo momento - continua De Filippi - nel giro di circa tre mesi può arrivare la chiamata per la partenza. E l'invito a partecipare ad un corso di formazione che dura una decina di giorni". Attualmente sono una decina le persone di Msf, che ha sedi in tutto il

mondo, che stanno lavorando nell'Afghanistan del Nord e che ricevono un incentivo che può andare da milione e mezzo ai tre milioni, a seconda dell'esperienza acquisita, oltre ad una diaria parametrata al costo della vita locale. Quanto basta per campare, insomma. Stipendi, anzi incentivi", come li chiamano a Msf, che sono molto lontani da quelli percepiti dai funzionari dell'Onu o dai dirigenti della Croce Rossa Internazionale. Roberto Pizzorno, 39 anni, logista, e Irene Martino, 35, infermiera, sono partiti da pochi giorni. Il primo è in Pakistan, pronto per passare in Afghanistan, l'altra in viaggio direttamente per Fajzabad, nei

territori dell'Alleanza del Nord. Altri volontari partiranno a breve. Dal '93, quando partirono i primi sei operatori di Msf, sono ormai più di un migliaio gli uomini e le donne che dall'Italia sono usciti per impegnarsi con Msf. E serve ancora soste-

gnere.

clicca su
www.msf.it
www.emergency.it
www.fao.org

AAA volontari cercasi
 - CELIM
 coordinatore paese
 Dove: Serbia
 Durata: 1 anno rinnovabile
 Requisiti: laurea generica, conoscenza inglese (eventuale serbo), preferibile esperienza precedente nei pvs
 Info: tel. 02/58305381, e-mail: vps@mclink.it

- COOPI cerca
 1 coordinatore progetto
 Dove: Est Tigray (Etiopia)
 Durata: 6 mesi
 Requisiti: precedente esperienza nei pvs in interventi d'emergenza, buona conoscenza inglese
 Info: tel. 02/3085057, e-mail: selezione@coopi.org

1 medico
 Dove: Albania
 Durata: 6 mesi
 Requisiti: precedente esperienza in sanità pubblica nella formazione teorica e pratica del personale medico, buona conoscenza inglese
 Info: tel. 02/3085057, e-mail: selezione@coopi.org

Responsabile progetto
 Dove: Yemen
 Durata: 6 mesi
 Requisiti: laurea in idrogeologia o ingegneria idraulica, precedente esperienza nei pvs, ottima conoscenza inglese
 Info: tel. 02/3085057, e-mail: selezione@coopi.org

- COSPE
 1 esperto/a di sviluppo rurale integrato
 Dove: Albania
 Durata: 11 mesi prorogabili
 Requisiti: esperienza triennale nel settore, conoscenza di inglese e informatica
 Info: tel. 055/473556, debora_angeli@libero.it

candidati per programma di rafforzamento di associazioni contadine
 Dove: Niger
 Durata: 1 anno
 Requisiti: ottima conoscenza del francese e del Sahel
 Info: tel. 055/472806, e-mail: brunelli@cospe-fi.it (in collaborazione con il mensile "Volontari per lo sviluppo" www.arplanet.it/vo/losvi)



scaffale

Quando il non profit è strumento di sviluppo

Il nonprofit è un settore economico in forte sviluppo, ma spesso viene trattato solamente come sinonimo di "associazionismo" o "volontariato" e non compreso nelle sue specificità. Ad una definizione precisa del fenomeno si dedica perciò come prima cosa Emanuele Emanuele, attuale presidente della Fivol (Fondazione italiana del volontariato) che ha recentemente pubblicato "Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale" (Luiss, Roma, 2001, 208 pp., L. 30.000). Il libro affronta in modo dettagliato l'inquadramento giuridico delle ONLUS, il loro regime fiscale, la legislazione relativa al settore (con particolare attenzione al decreto 460/97) e i risvolti economico-occupazionali.

Il testo, corredato di numerose tabelle e spunti per approfondimenti, indica anche i requisiti soggettivi e statutari ne-

cessari per le Onlus e compara la situazione italiana con quella europea. Nel volume vengono avanzate alcune proposte volte ad accrescere il ruolo del nonprofit in Italia, in un'ottica di superamento delle numerose incongruenze presenti nel sistema normativo e strutturale esistente. Scopo del lavoro è quello di verificare le dimensioni e l'ampiezza del fenomeno indagando in particolare i risvolti sul mercato del lavoro e la sua rilevanza economica. Il testo è arricchito dalla prefazione del Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, che riconosce le grandi potenzialità della prospettiva del "privato sociale".

Emanuele Emanuele
 Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale
 Luiss, Roma, 2001
 208 pp., € 30.000

A Napoli l'associazione «Bidonville» organizza corsi, biciclettate, fiere del baratto per dare un senso anticonsumista alla vita di tutti i giorni

Come riciclare tutto e vivere un po' più felici

Francesca Faccini

Sandro Luglio e Augusto La Scala, cinquantuno e quarantadue anni. Togliamone dieci per risalire al 1991, quando a Napoli, stanchi l'uno della sua attività di franchising e l'altro del suo convulso impegno nella ristorazione e nell'intrattenimento notturno (ristoranti, bar, pub, discoteche), si sono inventati Bidonville, "l'associazione di chi ricicla tutto, anche la testa". Cinquemila lire la quota per la tessera associativa (il costo è rimasto invariato a tutt'oggi). All'inizio Bidonville significava un grande spazio coperto all'insegna del baratto, dove i soci potevano scambiare libri, dischi, ve-

siti con la formula dei "porti due, prendi uno".

E' durata sei anni l'esperienza del singolare negozio frequentato nel corso del tempo da migliaia di persone che - come sottolineano i fondatori dell'associazione culturale, ha avuto il risultato di aggregare un movimento di persone sensibili ai temi dell'ambiente e allo stile di vita anticonsumista. Tanto che nel frattempo Bidonville con la sua missione di "riciclo" è riuscita a creare un enorme mercato-manifestazione-contenitore di eventi in collaborazione con la Mostra d'oltremare di Napoli, cadenza semestrale. Con ventottomila metri quadrati di superficie coperta e circa 700 espositori, Bidonville è arrivata all'undicesi-

ma edizione della Fiera del Baratto e dell'Usato, 800 mila visitatori nelle dieci edizioni precedenti. "AAA - si legge nel sito www.bidonville.it - cercasi amici intelligenti per riciclare divertendosi". Vuoi svuotare la tua cantina? Liberare il tuo ripostiglio? Non perdere l'occasione dove chiunque può affittare uno spazio per vendere o barattare il proprio usato. (Le iscrizioni per la prossima Mostra in programma per marzo-aprile 2002 si aprono il 5 febbraio, info 081/5529988). Gli stand riguardano i settori più svariati: dall'oggettistica recuperata dai garage all'abbigliamento rigorosamente riciclato e usato, dalla bioarchitettura all'editoria di settore, così come prodotti artigianali realizzati partendo

da materiali riciclati. Ci sarà anche un'area dedicata alle aziende che operano nel riciclaggio, che potranno esporre i prodotti finiti e l'intera filiera dei materiali. All'interno della mostra sono previsti anche una serie di eventi come la boratori didattico - creativi di conoscenza, gioco e invenzione; laboratori di riciclaggio creativo per bambini dai 5 ai 13 anni; laboratorio di decorazione e riciclo creativo; una mostra sull'uso, riuso e il riciclo degli imballaggi nella vita quotidiana. Bidonville. it. Voce BBB. Nolo di biciclette. "Operazione Ri-ciclo". Pedala per la tua città e regala un filo d'aria. Ogni domenica un mega Nolo di 400 biciclette per pedalare nel bosco di Capodimonte, 14 ettari tirati

a lucido, e partecipare a visite guidate organizzate in accordo con visitatori i siti archeologici più significativi in accordo con la Soprintendenza. Altre escursioni domenicali in bici vengono organizzate nella Villa Comunale, sul Lungomare di via Caracciolo. Quanto guadagnano i ragazzi che accompagnano i gruppi di bici-escursionisti? "Rimediano una cena con la fidanzata", rispondono a Bidonville. Sono una quindicina i giovani che seguono e partecipano più attivamente alle iniziative dell'associazione. Un migliaio sono i soci "più stretti" e 12-13 mila quelli "allargati". Ma sulla carta - si intuisce - le persone che sono munite della tessera di Bidonville potrebbero essere molte di più.

Vincenzo Pinto

Le recenti polemiche sulla natura dell'ebraismo ci spingono a riprendere in esame la tradizione filosofica ebraica. L'ebraismo può essere un umanesimo? Pone al centro del suo insegnamento la «dignità dell'uomo»? Un esame della filosofia ebraica ci mostra che i principali pensatori ebrei, dal Medioevo sino ai giorni nostri, hanno posto al centro della loro riflessione il rapporto uomo-Dio e le condizioni in cui si realizza l'incontro con l'altro. Innanzitutto è necessario distinguere tra il complesso di credenze religiose, tradizioni culturali e rituali che costituiscono l'ebraismo, e il pensiero filosofico ebraico che si è ispirato a temi e problemi propri dell'ebraismo stesso. In secondo luogo bisogna parlare al plurale, cioè di «filosofie ebraiche», giacché i vari pensatori sono figli di diversi retroterra sociali e culturali, in altre parole delle diaspore ebraiche. In terzo luogo le diverse letture che ne hanno dato i pensatori ebrei dimostrano come l'ebraismo sia qualcosa di inafferrabile, dinamico, immerso nel processo storico. Il pensiero ebraico non è qualcosa di estraneo e di «ghettizzato» rispetto al razionalismo occidentale: ne è parte integrante a tutti gli effetti, più precisamente rappresenta il prodotto della commistione tra le civiltà greca, ebraica e islamica alla base del nostro patrimonio culturale. I tentativi operati dai vari filosofi di interpretare le sacre scritture vanno dunque inseriti all'interno di quel dibattito sui rapporti tra fede e ragione che definisce i margini di libertà e di azione che spettano all'uomo nel mondo.

La Spagna musulmana del Medioevo fu il centro maggiore della filosofia ebraica. Il principale filosofo ebreo fu Mosè Ben Maimon, detto Maimonide (1135-1204). Come nella sua metafisica, dominata dall'esigenza di salvare la libertà creatrice di Dio, così la sua antropologia cerca di salvare la libertà umana sia nel dominio della conoscenza sia in quello dell'azione. Maimonide insiste nell'affermare che, per quanto la provvidenza divina si estenda la sua azione a tutto il futuro, determinando l'agire umano dell'avvenire, non si può rinunciare ad ammettere la libertà, principio dell'azione e condizione della responsabilità umana.

L'età moderna pone tra i suoi giganti Baruch Spinoza (1632-1677). A rigore non è possibile parlare di un filosofo ebraico, vale a dire di un pensatore che pone al centro delle proprie speculazioni l'ebraismo; ma, più semplicemente, di filosofo ebreo, formatosi in una scuola ebraica e, per quanto scomunicato e bandito dalla sinagoga, espressione di una sintesi originale tra il razionalismo europeo seicentesco e l'ebraismo. All'interno del suo sistema filosofico, dominato dal concetto di «sostanza necessaria», vengono delineate le concezioni della libertà dell'uomo (che, avendo compreso il carattere delle emozioni, poteva agire indipendentemente da esse), dei limiti dello Stato (che deve sottostare alle leggi, senza le quali cesserebbe di essere Stato) e della libertà di pensiero (la fede è ridotta a un atto pratico di obbedienza).

All'illuminismo settecentesco tedesco, nella sua versione religiosa, contribuì Moses Mendelssohn (1729-1786). Posto che la religiosità sia, come la morale, nei pensieri e nei sentimenti dell'uomo, e come tale non si lasci costringere da nessuna forma di potere giuridico, Mendelssohn sostiene che sui fondamenti della morale e della religione non può

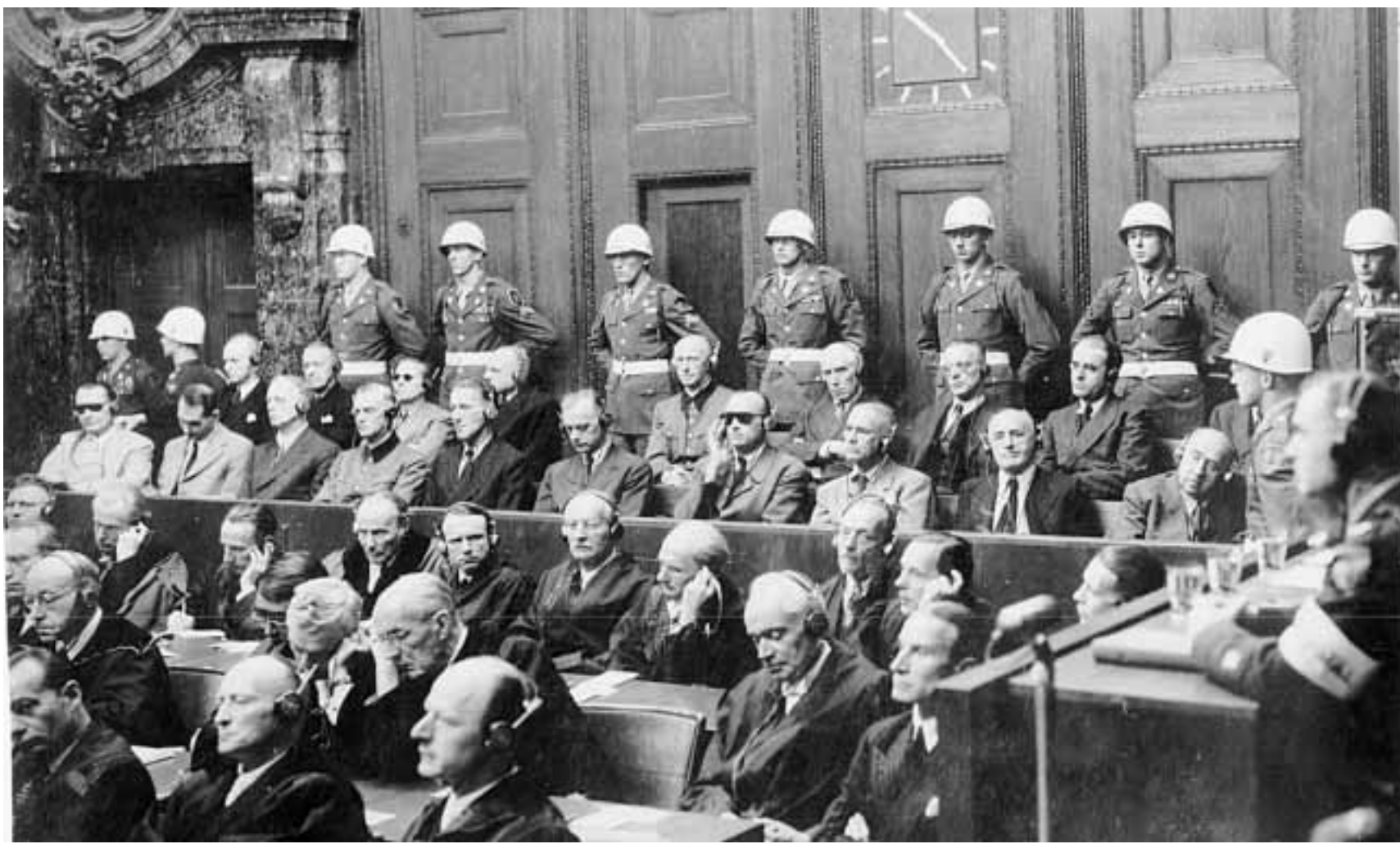
Dal Medioevo ai nostri giorni i principali pensatori ebrei hanno posto al centro della loro riflessione il rapporto uomo-Dio

”

La storia del Novecento

Recenti interventi sulla stampa quotidiana italiana (come l'esortazione di Barbara Spinelli a «chiedere scusa») hanno aperto un dibattito sulla natura dell'ebraismo, come specificità religiosa e culturale, in rapporto alla vicenda politica che ha visto nascere e affermarsi in modo conflittuale lo Stato di Israele. Nel contribuire al dibattito in corso ci preme sottolineare che l'ebraismo si presenta come fenomeno complesso e multidimensionale, difficilmente riconducibile a una sola e univoca visione del reale. Se dunque l'attuale politica israeliana

mostra un volto che ha anche tratti fondamentalisti e militaristi, ci sembra importante ricordare alcuni aspetti del pensiero filosofico di matrice ebraica e alcune figure eminenti del panorama intellettuale israeliano: esiste una corrente di pensiero radicata nell'Ebraismo che proprio in virtù della sua natura religiosa, propone visioni dell'uomo e della storia profondamente antitotalitariste e informate da un'attenzione costante per la libertà di pensiero e per il confronto con l'Alterità. Da qui bisogna ripartire all'indomani dell'11 settembre.



Ebraismo, il pensiero dell'incontro

La tradizione filosofica giudaica e il suo costante rapporto con la storia

intellettuali

Brit Shalom, il sogno di uno stato binazionale

All'inizio degli anni Venti, a Gerusalemme viene fondata l'Università ebraica nella Palestina inglese. In questa nuova istituzione si ritrovano alcuni dei più importanti intellettuali ebrei che si opponevano al dilagare degli aspetti più sciovinistici del sionismo. Essi ritenevano che l'Università rappresentasse l'universalismo ebraico nella particolare terra in cui si trovava e non dovesse perciò essere concepita come «Università della Palestina» ma come l'Università del popolo ebraico. I portavoce più coerenti dell'intesa arabo-ebraica provenivano tutti da lì. I due gruppi che fecero della cooperazione

con gli arabi il fondamento della loro dottrina politica furono il «Brit Shalom» (Patto di pace) negli anni Venti e l'associazione «Ihud» (Unità) negli anni Quaranta entrambi ispirati da Judah Magnes, cofondatore e presidente dell'Università ebraica dal 1925. In quello stesso anno sotto la guida di Arthur Ruppin venne costituito il «Brit Shalom» con un numero di aderenti compreso tra i 100 e i 200 membri senza una base popolare, incerto se il ruolo dovesse essere lo studio e la ricerca oppure l'impegno politico attivo. Nel loro manifesto scrissero che il gruppo intendeva creare in Palestina «uno Stato binazionale,

nel quale due popoli godranno di uguali diritti (...) a prescindere da quale sia numericamente superiore in qualsiasi momento nel tempo». Questo gruppo di intellettuali e accademici socialisti di sinistra e visionari aveva difficoltà a rendersi veramente politico. Per i suoi membri come Martin Buber, Ernst Simon, Hugo Bergmann e Gershom Scholem il sionismo poteva essere solo una crociata morale. Nel 1918 Max Weber aveva pubblicato un saggio molto discusso da questi accademici. La politica come professione, nel quale sosteneva che c'era una distinzione fondamentale tra l'etica dettata dagli imperativi del potere e gli imperativi della coscienza morale. Secondo Weber «chi entra in politica (...) deve contrattare con poteri diabolici». Buber, e Simon rifiutarono la tesi di Weber con forza ma loro, dissero i maligni, «discutevano nei boschetti dell'accademia».

l'appello al presidente di Israele

Noi le rivolgiamo questo appello in difesa della vita, perché sappiamo che nessun uomo è meno degno di pietà di lui, e non le chiediamo di perdonarlo. Quello che le chiediamo è di commutare la pena di morte per il bene del nostro paese e del nostro popolo. Siamo convinti che concludere il processo con l'esecuzione di Eichmann non giovi all'immagine dell'Olocausto e ne falsi il valore storico e morale. Non vogliamo che la nemesis ci trascini a nominare un boia fra di noi; se lo faremo, sarà la vittoria della nemesis, e noi non vogliamo questa vittoria. Tutti coloro che nel mondo odiano Israele desiderano vederlo cadere in questa trappola. L'esecuzione della pena capitale offrirà a costoro il pretesto per proclamare che i crimini dei nazisti sono stati espiati, che per il sangue versato è stato pagato al popolo ebraico un riscatto di sangue. Non prestiamoci a questo gioco; evitiamo che nasca anche il solo sospetto che sia possibile riscattare il sacrificio di sei milioni di ebrei con l'impiccagione di quest'uomo malvagio.

nascere alcun diritto ecclesiastico, che esiste solo a spese della religione. La separazione tra Stato e Chiesa va di pari passo con l'affermazione che la religione di Israele realizza l'ideale di religione naturale: il solo scopo della rivelazione giudaica è stato quello di dare una legislazione pratica e delle norme di vita, non certo un insieme di precetti imposti da una gerarchia che custodisce la verità rivelata. In sintesi, la pratica precede la teoria.

Un posto di rilievo nel cosiddetto «neocriticismo» di fine Ottocento è occupato dal filosofo tedesco Hermann Cohen (1842-1918). Di formazione composita (studia al seminario teologico ebraico di Breslavia e alle università di Berlino e Halle), fonda la sua etica sull'imperativo categorico kantiano che prescriveva di trattare l'umanità, nella persona altrui e nella propria, sempre come un fine e mai come un mezzo. La marcia dell'umanità verso la realizzazione del regno dei fini è concepita come un'esigenza morale, implicita nel perfezionamento progressivo dell'umanità, al quale devono piegarsi le forme del diritto e dello Stato. Dalla sua concezione di Dio come semplice concetto morale elabora, nelle sue ultime opere dedicate all'ebraismo, il concetto di «correlazione» per spiegare la coesistenza tra Dio e uomo. Nella loro collaborazione si prepara e compie l'ideale messianico.

La prima metà del Novecento è caratterizzata da un nuovo e fecondo dialogo tra ebraismo e filosofia, tra fede e ragione. Si possono chiaramente individuare, da un lato, le influenze delle correnti di pensiero della «età della crisi» (fenomenologia, esistenzialismo e marxismo), e, dall'altro, l'accelerazione del tempo storico scandito dai due conflitti mondiali, dall'Olocausto e dall'insorgenza del nazionalismo ebraico (il sionismo).

Una sintesi originaria è quella del filosofo tedesco Walter Benjamin (1892-1940). La sua produzione poliedrica si conclude con le Tesi di filosofia della storia, scritte poco prima del tragico suicidio. L'incontro tra materialismo storico e teologia viene proposto nell'ambito di una concezione della storia in cui svolge un ruolo decisivo il rapporto con il passato. Nel passato, nella storia dei vinti, si può e si deve trovare la luce, l'idea di redenzione che può e deve spingere alla rottura rivoluzionaria e messianica con il presente. L'*Angelus novus* del quadro di Klee è l'angelo vendicatore, la classe oppressa del presente, biblico e insieme marxista, che vendica l'oppressione del passato.

Il filosofo del dialogo per eccellenza è l'austriaco sionista, umanista ed esistenzialista religioso Martin Buber (1878-1965). A partire dalla sua prima riflessione sul misticismo cristiano di Böhme e di Cusano e su quello chassidico, la questione ebraica si pone anzitutto come una questione interiore: perché sono ebreo? Che cosa significa essere ebreo? Le specificità dell'ebraismo sono la coscienza della scissione e l'anelito verso l'unità, da un lato, e la ricerca di uno stretto legame tra etica e religione, dall'altro. Nella sua opera maggiore, *Io e Tu* (1923), dopo aver analizzato i modi in cui l'uomo si può porre dinanzi al mondo (Io-Tu e Io-Esso), Buber sostiene che la realtà è per sua natura dialogo, rapporto o incontro vivo fra le persone. Il soggetto non è qualcosa di statico, di inerte, bensì l'esito delle relazioni con gli altri. Il rapporto verticale con Dio non invalida quelli orizzontali con gli altri. Anzi, solo impegnandosi nel mondo e assumendo la responsabilità di fronte agli altri, l'uomo si fa veramente compagno di Dio nella creazione.

Il filosofo del dialogo per eccellenza è l'austriaco sionista Buber: sostiene che la realtà è per sua natura relazione tra le persone

”

Quando Martin Buber chiese la grazia per Eichmann

Paolo Di Motoli

Dopo la conclusione del processo Eichmann nel dicembre del 1961, che aveva visto la condanna alla pena capitale del responsabile della sezione IV B 4 conosciuta anche come ufficio per «questioni ebraiche ed evacuazione», il filosofo Martin Buber e altri studiosi di Gerusalemme invocarono clemenza. Gli orrori della Shoà non erano mai stati vissuti così intensamente nemmeno durante i processi di Norimberga. Il processo fu un momento epocale che segnò la coscienza civile degli israeliani e diede loro consapevolezza di che cosa era stato lo sterminio di massa operato dai nazisti. Avevano depresso ben 121 testi-

moni per l'accusa e vennero depositati centinaia di documenti. Il verdetto era conciso e quasi esclusivamente basato sui documenti e poco sulle drammatiche testimonianze. Eichmann fu condannato per crimini contro il popolo ebraico e crimini contro l'umanità. Il primo a muoversi per chiedere clemenza fu il professore di filosofia dell'Università ebraica di Gerusalemme Shmuel Hugo Bergmann amico di Franz Kafka e membro della organizzazione Brit Shalom che si era battuta per la costituzione di uno stato binazionale ai tempi del Mandato britannico e per una coesistenza pacifica con gli arabi

di Palestina basata sul compromesso. Scriveva Bergmann: «Sono assolutamente contrario alla pena di morte sotto qualsiasi forma. Che uomini di legge se ne stiano seduti tranquillamente a decretare, con ragionamenti freddi e obiettivi, che un uomo debba essere impiccato, e che la sentenza sia eseguita non da loro, ma da altri pagati per questo, è ai miei occhi la peggiore crudeltà. Chi li ha autorizzati a togliere la vita, privando in tal modo il reo della possibilità di pentirsi dei suoi peccati finché è ancora in questo mondo? Soltanto colui che crea la vita ha l'autorità per togliere la vita. Sono assolutamente certo che la clemenza verso quest'uomo spezzerebbe la catena dell'odio e introdurrebbe un barlume di salvezza nel mondo. Così come sono certo che l'esecuzione

capitale incrementerà l'odio nel mondo, l'odio contro di noi e il nostro odio contro gli altri...». Bergmann sosteneva nel suo diario che fin dalla notte dei tempi, nel giudaismo si erano contrapposte due tendenze: una isolazionista e un'altra che richiamava il comandamento «Ama il prossimo tuo come te stesso». Bergmann si recava spesso in visita dal suo amico e collega Martin Buber e fu proprio così che nel dicembre del 1961 diversi studiosi amici del filosofo invocarono clemenza scrivendo una lettera al Presidente di Israele Yitzhak Ben Zvi perché commutasse la pena di morte inflitta a Eichmann. I firmatari della lettera furono grandi intellettuali israeliani del tempo come Gershom Scholem, Leah Goldberg e il pittore Yehuda Bacon. Quest'

ultimo era stato uno dei testimoni al processo poiché da ragazzo era stato internato ad Auschwitz e con altri giovani venne utilizzato per spargere le ceneri dei morti nel lager sui sentieri innevati perché non si scivolasse. I ragazzi ogni tanto potevano riscaldarsi vicino ai forni crematori. Dopo aver ascoltato una conferenza di Buber su Giobbe si offrì di riaccomparlo a casa discutendo se la fede avesse ancora ragione di esistere dopo Auschwitz. Fu una specie di folgorazione per lui e il professor Bergmann vide nella disponibilità di Bacon a firmare l'appello per salvare la vita ad Eichmann un

simbolo. Quella era la prova che «il giudaismo dell'amore e della compassione era ancora vivo dopo l'Olocausto». Martin Buber non contento di aver vergato la petizione chiamò l'ufficiale del primo ministro e chiese udienza per spiegare le ragioni dei firmatari. Il primo ministro Ben Gurion in ossequio alla maggiore età del filosofo, ottantatré anni, si recò a casa di Buber e rimase ad ascoltarlo per ore. Gli sforzi dei vecchi esponenti del Brit Shalom furono inutili ma il governo fu costretto a riunirsi in seduta straordinaria. Ben Gurion lesse addirittura la lettera di un ebreo americano che riteneva i crimini di Eichmann impossibili da punire in terra e quindi suggeriva di liberarlo. Il 31 maggio del 1962 Adolf Eichmann venne impiccato.

Spd, il realismo vince e convince

La rielezione di Schröder con una maggioranza dell' 88,6% è un vero trionfo per il segretario generale. Al centro del dibattito la politica estera

BIRGIT KRAATZ

Questa volta ha proprio trionfato. Con una larga maggioranza di 88,6% il partito socialdemocratico ha rieletto Gerhard Schröder come suo segretario generale, al congresso della Spd a Norimberga. È il migliore risultato che Schröder abbia mai ottenuto in questa carica. Legando la questione di fiducia al governo con il delicato problema dell'invio di truppe tedesche (per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale), il cancelliere di guerra, come lo ha chiamato il quotidiano Taz, ha rimesso in riga i dissidenti socialdemocratici e metà di quelli verdi raggiungendo con appena due voti la «sua» maggioranza. Schröder, bravo regista del potere, sa che tuttora è grande il fermento nel grembo del suo partito riguardo all'invio, a fianco degli americani, di 3.900 soldati tedeschi più cento uomini di truppe speciali e materiale bellico, per dimostrare la «solidarietà incondizionata»

promessa dopo i fatti dell'11 settembre. Il suo discorso programmatico, durante la prima e la seconda giornata del congresso, è stato dedicato alla nuova politica estera e ai problemi di sicurezza: «Abbiamo una responsabilità comune per la Germania: la coalizione deve ora porsi le necessità politiche in un mondo ormai cambiato».

Non solo il dovere nei confronti degli alleati ha spinto Schröder ad assicurare agli americani la «solidarietà incondizionata», che l'ala sinistra della Spd e anche tutto il mondo intellettuale di sinistra aveva fortemente criticato, ma anche il fatto che proprio il suo partito, sin dalla nascita, è stato pur sempre espressione di un «movimento di libertà», quella stessa libertà presa di mira negli attentati a New York. La decisione che le truppe tedesche partecipassero per la prima volta attivamente alla guerra è stata per lui una delle più difficili da prendere: «Non può esserci al-

lora dubbio, nella lotta contro il terrorismo internazionale devono essere impegnate anche forze militari e di polizia. Ma non è solamente con i mezzi militari che si può vincere la battaglia: abbiamo bisogno di una larga strategia della quale fanno parte anche tentativi diplomatici, politici e umanitari». La Germania ha messo a disposizione finora cento miliardi per aiuti umanitari e altri 160 miliardi per la ricostruzione dell'Afghanistan. Un discorso che, almeno in questa parte, era rivolto al partito

ecologista che venerdì affronterà a Rostock, nella ex Ddr, un congresso che promette di essere tumultuoso. Se infatti dovesse continuare il dibattito lacerante dentro il partito provocato dalla coscienza pacifica dei Verdi (figli del movimento pacifista, nato solamente vent'anni fa), salterebbe non solo la coalizione ma anche il più forte e prestigioso ministro del governo Schröder, Joschka Fischer, cancelliere d'accordo con il cancelliere sulla nuova politica estera. Di conseguenza il partito di Fischer, che

da quando è diventato partito di governo ha perso molto consenso proprio alla base, senza il suo cavallo di battaglia, Fischer rischia di non raggiungere più il quorum del 5% alle prossime elezioni. Infatti dopo la questione di fiducia della settimana scorsa le previsioni elettorali galleggiavano tra il 6% per i Verdi e il 41% per la Spd e 36% per l'opposizione della democristiana Cdu.

«Voglio continuare il nostro lavoro con i Verdi», ha sottolineato Schröder diverse volte. A condizio-

ne, però, che essi «chiariscano se vogliono calarsi nella realtà o se nostalgia e rimozione devono rimanere all'ordine del giorno». Lusingando il «piccolo socio» della coalizione, Schröder con orgoglio ha elencato i meriti dei tre anni del governo rosso-verde: la riforma delle tasse, delle pensioni, la stabilizzazione della finanzia e soprattutto la decisione storica di chiudere in futuro le centrali nucleari. Anche la politica agricola avrebbe subito una svolta ecologista che solo grazie a «noi» è diventata una politica per il consumatore, cioè beni alimentari più sani e una maggiore protezione per il consumatore. Schröder ha nominato anche la legge per la cittadinanza agli immigrati che il suo governo ha modernizzato portandola all'altezza dello standard europeo. Tutto questo sarebbe merito della collaborazione socialdemocratica con i Verdi, una collaborazione che deve continuare se loro lo permetteranno. Schröder,

che nelle ultime settimane ha civettato con i liberali come eventuali successori dei Verdi nella coalizione governativa, non ha lasciato dubbi sul prezzo che chiede al partito di Fischer per impegnarsi nel nuovo periodo legislativo, che ricomincerà tra nove mesi. Obbedienza, chiedi, perché nelle questioni centrali della politica tedesca ci deve essere unità. Come un patriarca, il 57enne Schröder ha ricordato che «quello che chiediamo a noi stessi di fare, dobbiamo chiederlo anche agli altri». L'abile strategia di Schröder ha in realtà nascosto la vera debolezza del suo governo, ovvero la lentissima crescita industriale tedesca (0,7%) che oggi fa del gigante economico la lumaca d'Europa. Finora nessuno sa come uscire dal vicolo cieco dei quasi quattro milioni di disoccupati e Schröder teme, non senza ragione, di essere giudicato in base alla promessa fatta nel 1998, di portare quel numero al di sotto dei tre milioni.

2001, la rivincita del centralismo?

WALTER VITALI

Non è bastata la vittoria al referendum sul federalismo del 7 ottobre, e la nuova riforma costituzionale appena entrata in vigore. Non erano credibili, e questo lo si sapeva, i proclami della maggioranza sulla devolution. Con la Finanziaria per il 2002 il centralismo si è preso la sua rivincita, ed è riuscito a mettere un pesante vincolo all'autonomia di tutti i comuni che hanno più di 5 mila abitanti e delle province. La loro spesa corrente per l'anno a venire, ad esclusione degli interessi sui mutui e dei contributi comunitari, non potrà infatti crescere più del 4,5% degli impegni assunti per l'anno 2000. Il vincolo è molto forte: si tratta del 2,6% in meno della spesa reale di tre anni fa. Gli enti locali non possono più decidere di aumentare la spesa a fronte di nuove entrate, neanche di carattere fiscale. La spesa va bruscamente ridotta. Devono tagliare o chiudere i servizi, diminuire le attività, ridurre la manutenzione delle strade, delle scuole. Formalmente possono fare assunzioni, ma sostanzialmente no. E non è tutto. I trasferimenti erariali agli enti locali diminuiscono di 200 miliardi nel 2002, 400 nel 2003 e 600 nel 2004. Si riduce il fondo ordinario per gli investimenti destinato in grande parte ai piccoli comuni. Mancano i finanziamenti per le unioni, per il ristoro dell'Iva dei servizi esternalizzati, per l'edilizia scolastica delle province, per le comunità montane. Sono altri 900 miliardi per il 2002. Oltre alla riscrittura dell'articolo sui servizi pubblici locali, l'unica altra sofferta conquista del confronto al Senato, ottenuta in base alle proposte delle associazioni delle autonomie, è stata il ripristino della compartecipazione IRPEF nel 2002 per tutti i comuni fino al 4,5% del riscosso nell'anno in corso in sostituzione dei trasferimenti assegnati. Dal punto di vista economico non cambia nulla. Ma quali sono gli effetti della manovra per i cittadi-

ni? Costringendo gli enti locali ad una brusca riduzione della propria spesa si aggravano i bilanci delle famiglie, per i quali la disponibilità di buoni servizi a costi contenuti è un fattore determinante. Si favorisce il mercato privato di prestazioni che non rispondono ad alcuno standard pubblico. E si penalizza la crescita economica. La si potrebbe definire una misura di "liberismo stupido", esattamente il contrario di quello che si sta facendo negli Stati Uniti e in altri Paesi per sostenere il ciclo economico in questa difficile congiuntura. E la finanza locale torna ad essere la Cenerentola del bilancio dello Stato, dopo almeno un decennio di gradualità ma costanti progressi verso il traguardo della piena autonomia e della certezza delle risorse. Per di più senza motivi legati alle difficoltà della finanza pubblica. Gli enti locali vengono ridotti al rango di uffici decentrati del Ministero del Tesoro, con la violazione inaudita del principio stesso dell'autonomia locale.

Il Governo dice che ci sono i vincoli europei. Ma questi vincoli esistono dal 1996, e hanno portato ad un patto che ha funzionato bene tra l'esecutivo, le regioni e il sistema delle autonomie, fondato sulla collaborazione reciproca nel controllo del parametro del disavanzo di cassa. Quel patto viene calpestato, e si apre una stagione di conflitti che potrà avvalersi anche dei ricorsi alla Corte Costituzionale, visto che la norma approvata al Senato è palesemente in contrasto con la nuova Costituzione. La scelta del Governo, che la maggioranza ha subito, è quindi ancor più grave perché pregiudica il raggiungimento stesso degli obiettivi di contenimento del fabbisogno pubblico che si dichiara di voler perseguire. La battaglia ora si sposta alla Camera, dove valere ed enti locali dovranno ancora far valere con forza le loro giuste ragioni.



Maramotti

Sagome di Fulvio Abbate

LO ZIO GUIDO E IL GIORNALISMO

Mio zio Guido, fratello di mia madre, faceva sempre una grande confusione fra giornalisti e annunciatori. E non c'era verso di mettergli in testa la distinzione fra le une e le altre. Ricordo, come fosse ieri, la fatica per spiegarli le differenze tecniche - puramente tecniche - fra le due professioni. Hai capito, zio? Sì, ho capito! E invece niente da fare. Per lui, insomma, bastava mostrarsi a dire ciao da dietro uno schermo per conquistare, armi e bagagli, il titolo pieno e assoluto di giornalista. Il ricordo dell'estenuante e infruttuosa discussione avuta con mio zio una quindicina di anni fa, mi è tornata in mente, come un eureka!, proprio l'altro giorno osservando Michele Cucuzza in studio e le sue inviate sul molo di Taranto durante la partenza dei nostri carissimi soldati per il fronte. Già, bastava guardare un attimo, soltanto un attimo "La vita in diretta" per rendersi conto che, a suo tempo, avevo davve-

ro esagerato nel redarguire duramente mio zio Guido per l'equivo-vo in cui era incorso. Dico questo perché io stesso tutte le volte che mi soffermo su quel programma perdo il lume della ragione e, alla fine, non so più distinguere la mano destra dalla sinistra. Sarà forse perché in vita mia non ho mai visto nulla più leggero, di più sportivo di Michele Cucuzza e della sua trasmissione? Boh! Mi dirai: non è facile gestire un flusso di notizie in diretta, e per giunta durante un conflitto bellico che ti si srotola sotto gli occhi momento per momento. Tutto vero, ma resta il fatto che Cucuzza non mi sembra più di tanto intenzionato a porsi dialetticamente di fronte agli eventi, fosse anche il più banale. Al contrario, mi sembra piuttosto uno di quelli che hanno scelto il quieto vivere. Uno di quelli che, perfino nei momenti in cui c'è da assumere una posizione chiara, fosse anche quella di indicarti la porta esatta del bagno, ti dicono invece, sempre e comun-

que, guarda che io non c'entro, non c'entro davvero nulla. Prova tu, cercatela tu, Dimostra da solo di che pasta sei fatto, dai! Ti dà proprio la sensazione di parlarti così, l'eroico Cucuzza. Plof, faccio un tuffo all'indietro e, come niente fosse, mi torna in mente il Cucuzza mezzobusto del telegiornale. Tg2, se ricordo bene. Dunque, non me lo sono sognato, è davvero un giornalista, di quelli con tanto di tesserina di marocchino, uno che, fra l'altro, se le informazioni in nostro possesso sono esatte, ha perfino avuto alle spalle la scuola milanese di "Radio Popolare", la stessa da dove è venuta fuori la Gialappa's. Domanda: come è potuto accadere che il professionista dei nostri ricordi si sia trasformato nel conduttore più inerte, più angelico, più buono che si sia mai visto? Se non otteniamo al più presto una risposta soddisfacente dal diretto interessato giriamo il caso proprio ai suoi ex colleghi di tanti anni fa a Milano

È assai difficile, dopo la lettura del disegno di legge governativo in materia di mercato del lavoro, collegato alla legge finanziaria, trattenere un moto d'indignazione e reprimere, insieme, una sensazione di sgomento di fronte ad un così sistematico piano di manomissione dei principi e capisaldi di difesa della dignità e della sicurezza del lavoro. È una vera "giungla del precariato" quella che viene proposta come ambiente ideale per una migliore occupabilità dei lavoratori, giovani e meno giovani. Una giungla dove il lavoratore potrebbe, per mille vie e in mille modi, essere utilizzato in condizioni di soggezione e sottotutela, ed essere variamente intermediato, commerciato, affittato senza limiti di tempo, sottoposto al continuo ricatto della perdita dell'occupazione precaria, ed infine anche privato in concreto della facoltà di ricorrere ad un vero giudice, che decida secondo diritto e non secondo una discutibile "equità". Il tutto all'insegna di un suo "libero" incontro contrattuale, da solo a solo, con il datore di lavoro, o, più spesso con un "commerciantone" di lavoratori. Rendere conto, analiticamente, di questo amaro giudizio sarebbe compito agevole, ma di necessità assai lungo, e, dunque, l'esame giuridico delle singole previsioni contenute nel progetto potrà essere effettuato in altri prossimi interventi: oggi la riflessione, a nostro avviso, più importante riguarda, invece, il metodo prima ancora del merito. Il vero è che con il pretendere una delega a "rifare" il diritto del lavoro nel segno voluto dalla Confindustria, escludendo di fatto il Parlamento e le organizzazioni rappresentative dei lavoratori, questo governo conferma definitivamente la sua natura e la sua vocazione autoritaria. Perché allo stesso modo ha preteso ed ottenuto la delega, e cioè il pieno potere, di "rifare" il diritto dell'impresa e delle società, all'insegna della più evidente parzialità, del desiderio di revanche verso i "nemici" (identificati ad esempio, nelle grandi imprese cooperative), e da lassismo verso il resto della classe imprenditoriale, come

dimostra lo svuotamento del reato di falso in bilancio. Alla stessa maniera ha riformato e riformerà la Giustizia Penale, screditando, come è avvenuto nel caso delle rogatorie, il nostro Paese in Europa e non solo in Europa. Di un tal modo di governare ben potrebbe dirsi che: "...libito fe lecto in sua legge per torre il biasmo onde era condotta" La democrazia è ridotta al lumicino, ad una sua caricatura, quando l'attività dei suoi organi rappresentativi ed elettivi si riduce all'emanazione di deleghe, all'espressione di un voto "blindato" per conferire il pieno potere di legiferare al governo. E comincia un regime. Tanta protervia, però, non può non suscitare alla fine una forte reazione, e questa della disciplina del mercato del lavoro è certo capace di innescarla: essa prevede, ad esempio, che il lavoratore a termine il quale ottenga la sospirata trasformazione del contratto a tempo indeterminato, possa tuttavia - cadendo, per così dire, dalla padella nella brace - essere licenziato senza giusta causa e diritto di reintegra. La stessa sorte di precarietà aspetterebbe il lavoratore neo-assunto, anche lui privato della tutela di stabilità, mentre altri potrebbero trovarsi nella condizione di essere per sempre dipendenti non di una impresa produttiva ma di un commerciante in lavoro altrui. Non diverso destino, quanto a qualità della vita e del lavoro, sarebbe quello del lavoratore a tempo parziale che dovrebbe aspettare, per guadagnare comunque un salario ridotto, la "chiamata" del datore di lavoro. Sono solo alcuni esempi delle degenerazioni a cui perviene l'ossessiva ricerca di "flessibilità" da parte di una classe imprenditoriale miope ed incapace, a quanto sembra, di restare competitiva conservando regimi di relazioni del lavoro e sindacali civilmente accettabili. L'aumento dell'occupazione che può dipendere solo da un reale sviluppo economico non ha nulla a che fare con questo tipo di flessibilità e con il repellente messaggio divenuto ora "ratio legis" per cui "lavorare si può" ma precariamente e senza diritti.

* Consulza Giuridica del Lavoro



cara unità...

Dovere di cronaca?

Stefano Pezzati

Ho visto la trasmissione Porta a Porta di lunedì e sono rimasto sbalordito. Non avrei mai creduto che si potesse arrivare così, quasi in tempo reale, ad intervistare la madre della giornalista Maria Grazia Cutuli che ancora voleva umanamente restare attaccata ad un filo di speranza. Nessuno Le aveva detto con certezza che la figlia era morta e, d'altra parte, il riconoscimento ufficiale non era ancora avvenuto. Questo è davvero il giornalismo che non riesco a comprendere e credo non piaccia a molti. Certamente non rende onore alla categoria e neppure alla giornalista scomparsa. In fondo era facile immaginare i sentimenti di smarrimento, di angoscia e di dolore di quella madre senza bisogno di sentirne la voce. Dovere di cronaca?

La caccia e il voto

Osvaldo Veneziano - Presidente nazionale Arci Caccia
Egredo Direttore, vorremmo esprimere le nostre motivate perplessità su alcuni "accostamenti" secondo noi impropri apparsi lunedì 12 novembre su L'Unità a pagina 31. Il signor David Diani nella sua lettera solleva la questione dell'accesso ai

fondi agricoli per l'attività venatoria che l'ULIVO, a suo avviso, non avrebbe risolto, pur essendo questa una questione decisiva, tanto da averlo indotto a votare scheda bianca alle ultime elezioni politiche. Vorrei premettere che in Italia le cose non stanno come le racconta il sig. Diani. Potremmo disquisire del Codice Zanardelli del 1865 e dell'articolo 842 del C.C. del 1942. Si tenga presente, comunque, che l'art. 842 del C.C. non ha niente a che fare con l'ideologia fascista dell'uso delle armi tanto è che già l'art. 712 - 2° comma del codice civile 1865 disponeva, certo, che "non è lecito di introdursi nel fondo altrui per l'esercizio della caccia contro il divieto del possessore" ma consentiva già l'uso delle armi per l'esercizio venatorio qualora il proprietario non si opponesse. Il ragionamento non è, dunque, solo retrodatato ma evidentemente non fondato. In Italia, attualmente, è in essere una normativa assai rispettosa della proprietà privata ai fini della pratica venatoria. Il territorio agro-silvo-pastorale è destinato per il 30% a divieto totale di caccia, per il 20% è utilizzato dai proprietari per attività di impresa venatoria privata e per il restante 50% del territorio può essere destinato a caccia programmata salvo che il proprietario non chieda di escluderlo. La caccia è inoltre vietata se danneggia le colture agricole, nei fondi recintati e così via. L'accesso ai fondi è disciplinato nel migliore dei modi anche rispetto ad altri Paesi europei ed il nostro Governo non ha ricevuto dalla comunità alcuna condanna. In questo contesto stupisce non poco la risposta che il Professor Cancrini dà alla lettera di Diani, una risposta che non tiene

conto dei fatti. La sinistra in materia di caccia ha una posizione molto equilibrata e non ha pagato tributo alcuno ad alcuna lobby a meno che il professore ritenga che l'unica discussione o scelta possibile sia tra distruggere tutto o non cacciare per nulla. Di caccia non si è solo discusso in TV, nelle Feste dell'Unità, nelle sezioni, ma a partire dal 1990 c'è stato un ampio dibattito anche in relazione alla celebrazione di due referendum nazionali (nell'ultimo sull'art. 842 il sostegno alla raccolta delle firme è venuto in particolare dalle forze di centro destra ma i cittadini hanno preferito non votare). Se il sig. Diani sceglie chi deve governare il Paese esclusivamente in relazione alle posizioni rispetto alla caccia, aveva a chi rivolgersi. Oltre ai referendum nazionali ne sono stati celebrati anche regionali, provinciali e comunali. Mi si dica allora se questo non è il modo più ampio per discutere e di far partecipare i cittadini? Il PDS prima e i DS oggi hanno tratto le conseguenze dalle consultazioni elettorali ed hanno maturato una posizione di equilibrio che ha permesso di attivare spazi di collaborazione concreta con il mondo ambientalista, la Federazione dei Parchi, settori ampi del mondo agricolo. Questo pare a noi politica e non so quanto lo sia solo dividerci ripetutamente tra favorevoli o contrari alla caccia. Riteniamo difficile che il rilancio della politica per una forza di sinistra, per un partito che dovrebbe organizzare e orientare anche le passioni possa passare per un pronunciamento sul Palio di Siena, sulla caccia, o sulle manifestazioni circensi, ecc.... In realtà il futuro della sinistra e del centro sinistra passa

per l'attenzione ai problemi di fondo delle grandi comunità nazionali ed internazionali, passa per la capacità di unire attorno a grandi questioni idee e pensieri diversi e penso che si rischierebbe quasi il ridicolo se tra i tanti guai dell'oggi, la sinistra italiana dovesse porsi anche il problema di scegliere tra il socialismo venatorio di Blair o Jospin.

Staino è un filosofo

Roberto Ravera

Ho visto la vignetta di Staino sull'Unità di oggi. Confermo il mio giudizio personale. Sergio Staino non è un vignettista, è un filosofo che, non solo sa commentare il presente, ma dotato d'intelligenza e umanità non comuni in questa fase. Grazie Sergio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Donne in piazza, con la foto del loro caro scomparso appuntata sull'abito: è una immagine sempre più frequente

Alcune delle persone meno potenti della terra hanno registrato così una vittoria dell'immaginazione contro i loro nemici

Le anime perse della modernità

Segue dalla prima

In effetti quelle donne che marcia-
no brandendo una foto in bian-
co e nero sono divenute talmen-
te naturali ai nostri occhi, talmente
parte integrante del paesaggio mitico
del nostro tempo che tendiamo a
dimenticare che c'è stato un periodo
in cui, non molto tempo fa, le foto-
grafie non costituivano un ingredien-
te automatico di quel genere di pro-
testa.
Che io sappia le prime foto furono
esibite come strumento per rispon-
dere allo stato di terrore che si serve
della sparizione come forma di con-
trollo e punizione, nel giugno 1977
quando un gruppo di donne cilene, i
cui parenti erano stati arrestati dalla
polizia segreta del generale Pinochet
negli anni successivi al golpe del
1973, decisero di iniziare uno sciopero
della fame per costringere le auto-
rità militari e giudiziarie a riconosce-
re quelle detenzioni. Che abbiano de-
ciso di farlo nella sede regionale del-
le Nazioni Unite a Santiago forse era
dovuto inizialmente alla relativa sicu-
rezza garantita da un organismo in-
ternazionale in un paese retto da un
regime dittatoriale ma, più significa-
tivamente, lascia intendere che la pla-
tea cui si rivolgevano era potenzial-
mente il mondo intero, al di là delle
frontiere del paese, e non i loro con-
cittadini, la maggior parte dei quali
non avevano nemmeno il modo di
essere messi al corrente di questa in-
iziativa. Non so dire con certezza se
le organizzatrici di quella protesta si
resero immediatamente conto di
quanto l'immagine che avevano crea-
to sarebbe divenuta influente e di
grande capacità di penetrazione nel-
la loro lotta e certamente non avreb-
bero potuto prevedere i modi in cui
sarebbe stata adottata dalle persone
con problemi analoghi in ogni parte
del mondo, da Cipro al Messico.
Con ogni probabilità ciò che più con-
tava per loro era che l'esibizione di
quelle foto esprimeva in maniera forte
il fulcro stesso della loro tragedia.
Il dramma centrale di queste donne
era, dopo tutto, che non avevano
alcun corpo da opporre al rifiuto di
responsabilità delle autorità, nessun

**Le forze della
globalizzazione
possono essere usate
per rendere il mondo
meno minaccioso**

La foto divenne un sostituto di quel
corpo che le autorità dello Stato so-
stenevano di non aver mai arrestato,
un modo di consegnare alla visibilità
qualcuno che in quel momento veni-
va nascosto alla vista, il cui cadavere,
se di fatto il detenuto era stato assas-
sinato, veniva spossato del diritto
di denunciare il crimine commesso
contro di lui, il solo vocabolario ri-
masto al morto.
Quando i parenti mostravano ai pas-
santi quella copia in celluloido ren-
devano presente, materiale e realistico
ciò che era stato fantasmagoricamen-
te sottratto dalle loro mani, richia-
mavano l'attenzione su un momen-
to che era esistito in passato quando
quella persona cara era stata viva e
un dito aveva schiacciato un pulsante
della macchina fotografica, chiede-
vano un momento nel futuro in cui
quella persona cara potesse nuova-
mente ergersi al loro cospetto, potes-
se uscire dalla foto e tornare alla vita,
potesse arrampicarsi fuori dai meandri
della loro memoria e tornare vi-
va.

Solo nei mesi e negli anni che
seguirono, allorché i parenti
portarono la protesta nelle
strade, scoprirono che, oltre che
narrare l'essenza della loro condizio-
ne con estrema efficienza e straordi-
naria poesia, quelle nude sembian-
ze degli scomparsi rispondevano an-
che alle esigenze dei media contem-
poranei, ai loro limiti di tempo, alla
loro fame di immagini visivamente
capaci di colpire, alla scarsa capaci-
tà del pubblico di mantenere l'atten-
zione. E quando la polizia attaccò le
donne, le rinchiusi in prigione,
strappò le foto dai loro abiti o prese
a calci i cartelli sui quali le foto era-
no riprodotte, anche queste scene
furono ripetutamente trasmesse in
tutto il mondo. Con la violenza eser-
citata contro i parenti perché aveva-

no osato ricordare e portare i loro
ricordi negli spazi comuni, il regi-
me si vedeva costretto a recitare
nuovamente e pubblicamente il se-
greto, l'oltraggio nascosto compiuto
su quei corpi nell'umida segretezza
delle prigioni, dei seminterrati e
dei campi di concentramento.
Rendere quella violenza globalmen-
te visibile era una risposta partico-
larmente adeguata alla sparizione
perché quella forma estrema di re-
pressione aveva la sua origine in
una strategia della dittatura che aveva
fin dall'inizio una componente
globale. I nuovi governanti del Cile
erano decisi ad integrare il paese nel
mercato mondiale e ad unirsi a quel-
lo che definivano il "concerto delle
nazioni civilizzate". Una partecipazio-
ne che comportava due requisiti
contraddittori. Da un canto, l'esig-
enza di sottomettere con il terrore
una popolazione recalcitrante e ir-
redenta e di renderla politicamente
ed economicamente flessibile per
l'esperimento di quella che, del tut-
to palesemente, veniva chiamata "te-
rapia d'urto", accoppiata, d'altro
canto, all'esigenza di presentare un
volto immacolato alla comunità in-
ternazionale e quindi di fare in mo-
do che gli esponenti pubblici non
fossero associati ad atti di barbarie.
E le sparizioni rispondevano perfet-
tamente a questa duplice necessità:
dissidenti e rivoluzionari potevano
essere convenientemente torturati a
morte senza che gli aguzzini potes-
sero essere ritenuti responsabili; il ter-
rore poteva regnare nei mormorii
della mente senza che il governo
dovesse apertamente ammettere di
essere la fonte di quei mormorii, di
quel terrore.

È questa perversa tattica dell'invisi-
bilità che i corpi delle donne e le
foto appuntate sui loro abiti manda-
no in frantumi, che le foto della
loro resistenza e repressione distur-
bano e disgregano ulteriormente,
un ciclo di trasgressioni visive desti-
nate a dar sorprendentemente vita
ad un movimento mondiale. È in-
credibile, dopo tutto, che un picco-
lo gesto di una donna solitaria in
una abitazione cilena violata, di una
donna che guarda l'immagine svani-
ta del suo caro

assente e arriva
a capire che la
sua pubblica esi-
bizione può ten-
derlo in vita den-
tro di lei e nel
mondo, che
quella modesta,
umile immagine
levi la voce

più in alto di tutta la macchina del-
lo Stato e che infine si diffonda al
punto da essere imitata in tutto il
mondo. Alla ferocia con la quale i
padroni di queste numerose nazio-
ni mal sviluppate hanno trascinato
la società, letteralmente a calci e ur-
lia, nella modernità, risponde una
denuncia delle conseguenze di quel
processo di sviluppo forzato che al-
tro non utilizza se non l'invenzione
centrale della modernità, la fotogra-
fia, di cui scaltamente si appropriano
le vittime. Due possibilità della
globalizzazione faccia a faccia: l'alta
tecnologia della paura sistematica
impiegata dai tiranni, il loro utiliz-
zo scientifico della tortura, della
censura e della propaganda e, natu-
ralmente, dello spionaggio attraverso
le cinesprese, al confronto con la
astuzia e la provocazione delle mol-
titudini di donne umiliate con le
loro esibizioni low-tech, le loro
istantanee di corpi che si rifiutano
di essere messi a tacere.

In un momento della storia in cui è
fin troppo facile sentirsi inermi, pas-
sivi e irrilevanti al cospetto di un
mondo globale che specula su un
disordine che sovente appare persi-
no al di fuori del controllo delle sue
élite più dominanti, una rete plane-
taria che opera secondo leggi scarsa-
mente comprensibili, è incoraggian-

**Questo strumento per
rispondere allo Stato
che si serve del
terrore fu usato
per la prima volta
in Cile**

ARIEL DORFMAN



Una bambina mostra la foto dei familiari scomparsi in una manifestazione a Buenos Aires

te vedere come alcune delle persone
meno potenti della terra possano
registrare una vittoria dell'immagi-
nazione contro i loro nemici, possa-
mo dimostrare che è possibile per la
modernità dei diritti umani sconfig-
gere la modernità dell'autoritari-
smo inumano. Infatti mi spingerei
ad ipotizzare che i parenti degli
scomparsi ci consegnano un model-
lo di cui altri esseri umani possono
servirsi per utilizzare le forze della
globalizzazione al fine di rendere
questo mondo meno minaccioso
per noi tutti.

Sfogliando un piccolo opuscolo
pubblicato molti anni fa dall'
Associazione dei parenti delle
persone arrestate e scomparse in Cile,
che elenca e cerca di fornire un
ritratto di alcuni dei contadini se-
questrati dalle autorità dal 1973, si

notano sulla primissima pagina sei
nomi correati da uno spazio per la
foto. Due di questi spazi sono vuoti
- sono quelli di Antonio Aninao
Morales e di Juan Salinas Salinas.
Di questi due non resta nemmeno
un fotogramma. Sono uomini che
hanno attraversato il ventesimo se-
colo senza essere fotografati. Con-
sentitemi di ripetermi: non sono
mai stati immortalati dal processo
inventato da Louis Daguerre oltre
cento anni prima della loro nascita.
È solo il rapimento di Salinas e Ani-
nao che, paradossalmente, li porta
alla nostra attenzione tra i milioni
che sono troppo poveri o emarginati
per essere stati ritratti da una mac-
china fotografica, che si trovano
fuori degli occhi della modernità. E
continuando a leggere l'opuscolo,
in ogni pagina troviamo contadini

senza la foto accanto, fino all'ultima
pagina nella quale tutti e quattro gli
scomparsi sono privi di immagine -
quel vuoto profondo, sola evidenza
visiva della loro esistenza.
Sono questi i veri desaparecidos
dell'umanità, quelli che mancano
all'appello perché, in realtà, il mon-
do moderno si comporta come se,
per tutto questo tempo, non ci fos-
sero mai stati, membri di paesi resi
orfani che sembrano baluginare nel-
la coscienza dell'opinione pubblica
solo quando causano guai, quando
turbano l'equilibrio strategico o
scardinano la vita di coloro che
guardano dalla comodità di distac-
cati schermi televisivi.
Erano scomparsi prima ancora che
la polizia li andasse a cercare. Sono
arrivati troppo tardi alla distribu-
zione delle parole, delle tecniche e del

sapere e, sì, alla stessa grazia salvifi-
ca della fotografia, sospettando forse
che non meritavano né una nota a
pie' di pagina di alcun libro di
storia né qualche secondo nel noti-
ziario della sera.
Ho trascorso molte ore a guardare
questi spazi vuoti, chiedendomi come
hanno vissuto questi uomini e
come sono morti, chi erano, cosa i
loro occhi avrebbero potuto dirmi
se mai li avessi incontrati. La verità
è che nulla so di loro. Tutto ciò che
ricevo da quella assenza è la mia
immagine riflessa.

Nel supermercato e nel super-
spettacolo che il nostro pia-
neta sta lentamente diven-
tando, sono gli sconosciuti Salinas e
Aninao del mondo che lanciano l'ul-
tima sfida alla globalizzazione. È
una delle grandi tragedie del nostro
tempo non aver saputo organizzare
un mondo in cui uomini come loro
e i loro miliardi di fratelli e sorelle
di tutti gli altri continenti, possano
essere finalmente visti, realmente vi-
sti. Su questa terra ognuno, ne sono
certo, fa parte di una umanità pro-
fondamente interconnessa e i recenti,
terribili eventi dell'11 settembre
2001 negli Stati Uniti sembrerebbero
confermare che ignoriamo questo
dato di fatto, a nostro rischio e
pericolo.

Come immaginare quanti vivono al
di fuori delle forme dominanti della
modernità? È possibile?
Per quanto strano possa apparire,
vedo una spaventosa forma di spe-
ranza nell'oscura tempesta di foto
che ha tappezzato le strade di New
York negli ultimi due mesi. È uno
straordinario riconoscimento della
nostra comune umanità che gli abi-
tanti della più prospera città del
mondo una volta al cospetto dell'in-
fernale dilemma di affrontare l'im-
provvisa e violenta scomparsa di
amici e parenti la cui morte poteva
essere presunta, ma non accertata
per la mancanza di un cadavere,
hanno spontaneamente fatto ricorso
ai medesimi metodi della memo-
ria e della sfida che migliaia e miglia-
ia di altri abitanti delle regioni più
remote e spesso povere del pianeta

**Nessun paragone, ma
penso alle fotografie
che hanno tappezzato
le vie di New York
dopo l'11 settembre**

hanno inventato negli ultimi
venticinque anni per combatte-
re un analogo inferno mentale.
Sono consapevoli, naturalmente,
delle distanze e delle differenze
che separano gli scomparsi di New York e i
loro parenti, amici e concittadini
dai desaparecidos nel resto del mon-
do e diffido dal mettere insieme
queste tragedie del tutto distinte.
Non è il loro governo che ha celato
i corpi bruciati nelle Torri Gemelle
o che ha deriso quanti erano alla
ricerca di informazioni sui loro spo-
stamenti. E le stesse foto probabili-
mente traggono origine da una vec-
chia tradizione americana che ha
fatto moltiplicare le immagini di
bambini scomparsi sui cartoni del
latte, nei centri commerciali e negli
uffici postali. E non di meno gli abi-
tanti della società più moderna del
mondo potrebbero essere ora in gra-
do di ricollegarsi, in modi che sareb-
bero stati impensabili prima dell'11

settembre 2001, all'esperienza di co-
si tante altre persone finora inacces-
sibili.

Come possono non capire,
ora che sanno cosa vuol dire
veder svanire nel nulla mi-
gliaia di persone senza che vi sia un
corpo a provarne o a confutarne la
morte o la vita, come possono non
sentirsi più vicini ad una vecchiaia
che conosco in Cile che si sveglia
ancora dopo mezzanotte, ancora
adesso si sveglia e si mette in ascolto
nella speranza di sentire i passi che
potrebbero essere di suo marito, an-
che se sa che sono passati ventise-
tte anni e che sarebbe meglio se lui non
tornasse... come poter desiderare
che sia stato torturato per tutti que-
sti anni? Come possono non prova-
re maggiore simpatia ora che solle-
vano le foto in cerca di un frammen-
to di certezza, di un testimone degli
ultimi momenti del loro caro, quel-
le parole di un qualche estraneo che
costituiscono un messaggio che ci
arriva dal morto? Come possono i
loro cuori non volare alla volta del-
le nonne in Argentina decise a rin-
tracciare i figli dei loro figli e delle
loro figlie nati in cattività e allevati
per essere consegnati alle famiglie
sterili di militari, quelle nonne che
vogliono vedere negli occhi di quei
piccoli oggi cresciuti, l'eredità lascia-
ta dalla prole dei loro morti? Men-
tre le operazioni tra le ceneri e le
rovine del World Trade Center da
soccorso diventano recupero, men-
tre l'attesa di un altro miracolo las-
cia il posto alla convinzione che
non ci sono più superstiti, come
possono non dividere la pena del-
le famiglie dei desaparecidos di al-
tre terre, quando ormai non v'è più
speranza? Se i newyorchesi stanno
scoprendo quello che anche le don-
ne degli scomparsi in Cile e a Cipro,
in Cambogia e a Brazzaville, capiro-
no gradualmente, che la moltitudi-
ne di foto che avvolgono la città
intera sono in ultima analisi destina-
te a divenire un transitorio compo-
santo dove vivi e morti possono en-
trare in comunione, il luogo della
collettiva immaginazione del lutto,
il solo sparpagliato monumento im-

mediatamente
possibile nei me-
si a venire per
una città che ha
bisogno di tra-
sformarsi nella
tomba allargata
dei suoi morti
scomparsi se
vuole continua-
re a vivere, co-
me possono queste fondamentali,
radicali esperienze di morte e vulne-
rabilità non aprire milioni di ameri-
cani al significato della scomparsa
nelle sue molteplici forme, come
possono quell'orrore e quella mera-
viglia di respirare un'aria piena dell'
ossigeno dei morti assenti non aiu-
tare loro e noi a sentirci legati alla
profonda sofferenza e redenzione di
così tanti nostri lontani simili in
ogni angolo della terra?

Non v'è ovviamente garanzia alcuna
che il dolore e la condizione di
vittime portino all'empatia, alcuna
certezza che ciò consentirebbe ai Sa-
linas del mondo di emergere dall'in-
visibilità. Sofferenze enormi posso-
no portare all'egoismo e all'indiffe-
renza. Ma vorrei pensare che questa
nuova tragedia globale ci avvicina al
giorno in cui gli esponenti più po-
tenti del genere umano appunteranno
sui nostri vestiti la foto bianca
degli scomparsi, quell'immagine di
un vuoto e di un'assenza che minac-
cia di divorare noi tutti. Forse la
nostra specie si sta preparando al
giorno in cui un numero sufficiente
di noi vorrà vagabondare ai confini
della terra fin quando avremo ripor-
tato dalla morte e dall'oblio le ani-
me perse della modernità, come gli
altri scomparsi del mondo.

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

**Ma ci sono tanti
uomini che hanno
attraversato il
ventesimo secolo
senza essere mai
fotografati**

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai

CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3408
del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 20 novembre è stata di 133.447 copie

ALGE per la casa

calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti

Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.
(Arch. Moussa)

www.alge.it



ALGE
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA